



Scenari per l'Italia al 2030 e al 2050

Investimenti e politiche sostenibili in un mondo instabile



Rapporto di Primavera 2026



Scenari per l'Italia al 2030 e al 2050

Investimenti e politiche sostenibili in un mondo instabile



Rapporto di Primavera 2026

La stesura di questo Rapporto è stata curata da Luigi Di Marco e Ilaria Delli Carpini, con la collaborazione di Andrea Bonicatti e Luca Miggiano, sotto la supervisione del Direttore Scientifico Enrico Giovannini, e grazie al contributo di esperte ed esperti delle organizzazioni aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile presenti nei suoi Gruppi di lavoro. In particolare, si ringraziano:

- **le coordinatrici e i coordinatori dei Gruppi di lavoro:** Fulvio Ananasso, Stefania Bertolini, Francesca Bilotta, Valentino Bobbio, Gianfranco Bologna, Federico Brignacca, Gian Paolo Cesaretti, Cosmo Colonna, Maurizio D'Ago, Carla D'Angelo, Maria Vittoria Dalla Rosa Prati, Gianni Di Cesare, Paola Dubini, Simona Fabiani, Toni Federico, Giordana Francia, Annamaria Giammarioli, Silvia Giannini, Marco Gioannini, Dora Iacobelli, Elena Jachia, Anna Luise, Davide Marino, Alfredo Martini, Mikhail Maslennikov, Valter Menghini, Mariagrazia Midulla, Raffaella Milano, Alice Molta, Giovanni Moraglia, Rossella Muroni, Simone Ombuen, Sonia Ostrica, Maria Luisa Parmigiani, Maria Chiara Pettenati, Luca Raffaele, Angelo Riccaboni, Diva Ricevuto, Eleonora Rizzuto, Elisa Rotta, Filippo Salone, Andrea Stocchiero, Flavia Terribile, Francesco Timpano, Lorenzo Zardi.
- **il Team ASviS:** Raffaele Attanasio, Laura Baiesi, Flavia Belladonna, Maddalena Binda, Andrea Bonicatti, Manlio Calzaroni, Elisabetta Cammarota, Elisa Capobianco, Mariaflavia Cascelli, Giuliana Coccia, Carla Collicelli, Chiara Colucci, Erica Ciancio, Ilaria Delli Carpini, Andrea De Tommasi, Luigi Di Marco, Davide Fenuta, Andrea Ferrazzi, Cristina Fioravanti, Federica Florissi Peggio, Andrea Grieco, Camilla Sofia Grande, Luisa Leonzi, Giulio Lo Iacono, Katia Longo, Ivan Manzo, Matteo Massaini, Luca Miggiano, Silvia Moriconi, Michela Muscettola, Flavio Natale, Lucilla Persichetti, Lorenzo Pompei, Giulia Ranuzzi De' Bianchi, Fulvio Rossi, Giorgio Santini, Sara Schiano di Cola, Donato Speroni, Elis Helena Viettone, Elita Viola.

Si ringraziano i contributi di:

- Maddalena Binda per "Le famiglie italiane credono ancora alla sostenibilità come scelta fondamentale a livello individuale e politico" nel Capitolo 3;
- Alessandro Faramondi, Silvia Lombardi, Maria Grazia Magliocchi, Stefano Menghinello e Francesco Giovanni Truglia (ISTAT) per "I fattori che guidano la modernizzazione del sistema agricolo italiano: innovazione, energie rinnovabili e sostenibilità biologica" e "La scelta per la sostenibilità migliora le performance delle imprese manifatturiere" nel Capitolo 3;
- Giorgia Amato, Anton Giulio Bottoni, Debora Giannini e Marco Pini (Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne), per "Verso una competitività trainata dalla sostenibilità: i vantaggi delle imprese italiane High-ESG" nel Capitolo 3;
- Francesco Bicciato, Alessandro Asmundo, Miriam Santoro e Veronica Ulivieri (Forum per la Finanza Sostenibile) per "Finanza sostenibile: il backlash che non c'è" nel Capitolo 3;
- Manuel Bonucchi, Andrea Camilli, Graziana Pinto e Stefania Tomasini (Prometeia) per il supporto analitico e la produzione delle elaborazioni grafiche contenute nel paragrafo "Un bagno di realtà: l'Italia mancherà molti degli Obiettivi dell'Agenda 2030" del Capitolo 4;
- Yalew Amsalu Woldie, Francesco Bosello, Lorenza Campagnolo, Elisa Delpiazzo ed Enrico Fornasiero (CMCC) per "La coerenza delle politiche pubbliche cambia le prospettive future del Paese" nel Capitolo 4;
- Giuliana Coccia per "La Valutazione di Impatto di Genere (VIGE) delle politiche pubbliche" e "Integrare "il futuro" nelle decisioni pubbliche: il ruolo della Valutazione di Impatto Generazionale" nel Capitolo 4;
- Michele Torsello (Energy Square) per "La questione energetica: accelerare la transizione alle rinnovabili fattore di competitività e di indipendenza" nel Capitolo 4;
- Matteo Massaini per "Riconoscere in modo trasparente l'insufficiente impegno italiano per l'Agenda 2030" e "Per una VNR 2026 funzionale alla revisione della SNSvS e all'accelerazione verso gli SDGs" nel Capitolo 4.

La responsabilità della versione finale delle sezioni citate qui sopra è di ASviS.

Si ringraziano Flavia Belladonna e Flavio Natale per la revisione editoriale.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ETS - ASviS, Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it

Presidenza: Marcella Mallen, Pierluigi Stefanini

Direzione Scientifica: Enrico Giovannini

Segreteria Generale: Giulio Lo Iacono

Senior Experts

Attività e progetti di ricerca: Manlio Calzaroni

Analisi quantitative e modelli per il futuro: Giuliana Coccia

Relazioni istituzionali: Carla Collicelli

Analisi quantitative e valutazione delle politiche pubbliche: Flavia Terribile

Progetto "Ecosistema futuro": Luca Miggiano

Progetto relazioni con associazioni imprenditoriali: Fulvio Rossi

Relazioni con i Comuni, le Città metropolitane e le Regioni: Giorgio Santini

Progetto Futura Network: Donato Speroni

Responsabili di Area

Responsabile attività e progetti di ricerca: Manlio Calzaroni

Responsabile educazione e sensibilizzazione delle giovani generazioni: Mariaflavia Cascelli

Responsabile progetti di comunicazione e advocacy: Giulio Lo Iacono

Responsabile progetti di partnership e accompagnamento: Elisabetta Cammarota

Responsabile Relazioni istituzionali: Andrea Ferrazzi

Responsabile della redazione: Flavia Belladonna

Responsabile relazioni con i media: Luisa Leonzi

Responsabile Scuole ASviS e iniziative di alta formazione; Sviluppo e gestione delle risorse umane: Cristina Fioravanti

Responsabile sviluppo della comunità degli Aderenti e supporto ai Gruppi di Lavoro: Lucilla Persichetti

Responsabile Segreteria e Amministrazione: Lorenzo Pompei

Per l'elenco completo degli Aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile si rimanda a pagg. 158-159

Il documento è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 27 aprile 2026.

ISBN 979-12-80634-49-8



Indice

Introduzione	5
Sintesi del Rapporto	6
1. Guerre, violazioni del diritto internazionale e attacchi alle organizzazioni multilaterali mettono a rischio l'Agenda 2030 e il Patto sul Futuro	19
1.1 Rischi e "realismo basato sui valori"	20
Box > Rapporto delle Nazioni Unite sulla "bancarotta idrica globale"	21
Box > Il rapporto sulla disuguaglianza globale	23
1.2 Progressi, ritardi e arretramenti nell'attuazione del Patto sul Futuro	24
Box > Il rapporto del World Meteorological Organization (WMO) sul clima globale	26
2. Le politiche dell'Italia per lo sviluppo sostenibile	37
2.1 Introduzione	38
2.2 Le principali novità normative	39
Box > Attuazione del Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la Sicurezza nel Settore Idrico	51
Box > Nucleare presunto protagonista della transizione energetica	53
Box > Le novità per l'intelligenza artificiale	60
Box > Transizione 5.0: un fallimento annunciato	61
Box > Il Piano d'azione nazionale su consumo e produzione sostenibili	67
Box > La finanza sostenibile nella Legge di Bilancio 2026: tra avanzamenti incrementali e limiti strutturali	69
2.3 L'impatto del PNRR sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile	78
3. Famiglie e imprese italiane confermano la scelta per lo sviluppo sostenibile	83
3.1 Introduzione	84
3.2 Le famiglie italiane credono ancora alla sostenibilità come scelta fondamentale a livello individuale e politico	85
3.3 I fattori che guidano la modernizzazione del sistema agricolo italiano: innovazione, energie rinnovabili e sostenibilità biologica	86
3.4 La scelta per la sostenibilità migliora le performance delle imprese manifatturiere	88
3.5 Verso una competitività trainata dalla sostenibilità: i vantaggi delle imprese italiane High - ESG	93
Box > Il family management e l'orientamento alla sostenibilità	95
Box > Il Rapporto CONSOB conferma l'impegno delle società quotate per la rendicontazione di sostenibilità	97
3.6 Finanza sostenibile: il <i>backlash</i> che non c'è	98
Box > L'evoluzione del quadro normativo in Europa in materia di finanza sostenibile	99
3.7 Le proposte delle associazioni imprenditoriali per uno sviluppo sostenibile	101

4. La revisione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, il nuovo Piano Strutturale di Bilancio e il futuro Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione europea sono occasioni uniche per disegnare il futuro dell'Italia ...	105
4.1 Introduzione	106
4.2 Un bagno di realtà: l'Italia mancherà molti degli Obiettivi dell'Agenda 2030	108
4.3 Disuguaglianze di genere da eliminare: un tema da mettere al centro della nuova Strategia di sviluppo sostenibile	113
Box > La Valutazione di Impatto di Genere (VIGE) delle politiche pubbliche	118
4.4 La questione energetica: accelerare la transizione alle rinnovabili fattore di competitività e di indipendenza	120
4.5 La coerenza delle politiche pubbliche cambia le prospettive future del Paese	122
Box > La valutazione dello sviluppo sostenibile nell'ambito degli scenari di policy considerati	124
4.6 Integrare "il futuro" nelle decisioni pubbliche: il ruolo della Valutazione di Impatto Generazionale	134
Box > Un nuovo patto tra generazioni: la Strategia europea per l'equità intergenerazionale	135
4.7 Riconoscere in modo trasparente l'insufficiente impegno italiano per l'Agenda 2030 e disegnare un'innovativa Strategia Nazionale per i prossimi anni	137
Box > Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile nel Documento di Finanza Pubblica 2026	140
5. Appendice: Goal e Target	145
Aderenti all'ASviS	158

Introduzione

Conflitti armati, instabilità geopolitiche, disuguaglianze crescenti, emergenze ambientali sempre più evidenti: il contesto internazionale e nazionale che stiamo attraversando continua a essere segnato da crisi multiple e intrecciate. **Sono crisi che non restano lontane, ma che producono effetti diretti sulle nostre società**, amplificando fragilità economiche e sociali già esistenti. Ancora una volta emerge con chiarezza quanto sia profondo il legame tra dimensione globale e dimensione locale, e quanto il mancato rispetto degli impegni assunti a livello internazionale si traduca in costi concreti per le persone, le comunità e i territori.

Queste crisi ci presentano “il conto” dell’incapacità dei leader mondiali nel rispettare gli impegni assunti, che riguardano sia la sfera del confronto (e scontro) geopolitico, sia gli impegni che ciascuno Stato avrebbe dovuto compiere anche in autonomia all’interno dei suoi confini nazionali. Gli effetti del mancato rispetto del diritto internazionale e le conseguenti crisi umanitarie e violazioni dei diritti umani, che tragicamente non riescono neanche più a fare notizia, arrivano a manifestarsi fino a noi, colpendoci nelle nostre vulnerabilità.

In questo scenario si colloca il Rapporto di primavera 2026 dell’ASviS, che intende offrire una lettura rigorosa e basata sui dati della realtà in cui viviamo. Le evidenze raccolte mostrano con chiarezza come la transizione verso un modello di sviluppo sostenibile non sia soltanto necessaria, ma già in atto: coinvolge cittadine e cittadini, famiglie, imprese e sistema finanziario, e rappresenta una risposta concreta alle sfide del presente. Il Rapporto nasce proprio per rafforzare questa consapevolezza, contribuendo a contrastare narrazioni che tendono a ridimensionare l’urgenza della transizione o a mettere in discussione gli impegni già assunti.

Il messaggio che emerge è inequivocabile: **lo sviluppo sostenibile rappresenta l’unica risposta strutturale alle crisi che attraversano il nostro tempo**. Le dinamiche in corso confermano la piena attualità dell’Agenda 2030 e dei suoi 17 Obiettivi, così come del più recente Patto per il futuro, che costituiscono riferimenti imprescindibili per orientare politiche pubbliche e scelte collettive.

Alla luce di questo quadro, il Rapporto non si limita all’analisi, ma avanza con chiarezza una serie di raccomandazioni. Chiediamo che gli impegni assunti a livello nazionale e internazionale siano tradotti in azioni coerenti, misurabili e verificabili. Chiediamo che il nostro Paese affronti con maggiore determinazione le proprie vulnerabilità strutturali: dalla dipendenza energetica dalle fonti fossili alle disuguaglianze sociali e territoriali, dalla precarietà lavorativa alla mancata piena valorizzazione delle nuove generazioni e del ruolo delle donne. In particolare, siamo chiamati ora a pagare i costi di una non adeguata decarbonizzazione che avrebbe contribuito a rafforzare la nostra sicurezza economica e la resilienza agli shock geopolitici. Chiediamo che venga rafforzato l’impegno nella lotta ai cambiamenti climatici, i cui effetti sono già evidenti anche nel nostro territorio, e che si riconosca con maggiore decisione il costo dell’inazione, ormai non più differibile. In questo quadro, riteniamo fondamentale che l’Italia assuma un ruolo più attivo nella promozione della pace, nella prevenzione dei conflitti e nel rispetto del diritto internazionale, facendo di questi obiettivi una componente strutturale delle proprie politiche.

Tali indirizzi dovrebbero trovare piena coerenza nella revisione della **Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile**, che auspichiamo venga definita come uno strumento concreto, misurabile e verificabile, in grado di orientare le politiche pubbliche dei prossimi anni in coerenza con l’Agenda 2030.

Le innovazioni introdotte nel nostro ordinamento, anche in attuazione della **riforma degli articoli 9 e 41 della Costituzione**, rappresentano in questo senso un’opportunità importante. **La valutazione d’impatto generazionale e di genere delle leggi** può costituire un passaggio trasformativo significativo, a condizione che sia sostenuta da strumenti adeguati, basi scientifiche solide e reali processi di partecipazione democratica.

La messa a sistema delle informazioni, le analisi e il concepimento delle proposte contenute in questo Rapporto è un lavoro di alta complessità, che ha richiesto determinazione, impegno, passione, cura, ascolto e attenzione verso le diverse sensibilità delle persone e delle organizzazioni che compongono la nostra Alleanza. Vogliamo ringraziare il Direttore Scientifico dell’ASviS Enrico Giovannini, che ne ha guidato la stesura, indirizzando il lavoro di ricerca e ispirandone i contenuti, tutte e tutti i nostri Aderenti, Coordinatrici e Coordinatori, Esperte ed Esperti dei Gruppi di Lavoro e il Team ASviS senza cui questo Rapporto non sarebbe stato possibile.

Marcella Mallen e Pierluigi Stefanini
Presidenti dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Sintesi del Rapporto

Nonostante il clima di incertezza e di conflitto in cui viviamo e gli attacchi continui alle politiche di sostenibilità, **la società italiana è ancora fortemente favorevole all'attuazione dell'Agenda 2030**: infatti, il 90% degli studenti e delle famiglie, nonché l'85% della business community ritiene importanti o molto importanti i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs). Analogamente, l'Istat certifica che **le imprese che investono seriamente in sostenibilità migliorano produttività e competitività rispetto alle altre**: nel settore agricolo, le aziende orientate al mercato e quelle che usano energie rinnovabili tendono maggiormente a utilizzare pratiche biologiche. Le imprese manifatturiere con un profilo elevato di sostenibilità hanno avuto un differenziale di crescita pari a oltre il 16% rispetto a quelle poco impegnate su questo tema, a parità di altre condizioni. Ovviamente, **l'impatto della sostenibilità sulla produttività varia a seconda del settore**, con valori più alti nelle industrie alimentari, bevande e tabacco, in quelle del tessile, abbigliamento e calzature e della fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici. L'Istituto Tagliacarne mostra poi che **tra il 2017 e il 2024 i ricavi sono aumentati del 65% per le imprese High-ESG (Environment, Social, Governance - ESG) contro il 55% delle Low-ESG**, l'occupazione dipendente del 40% e del 28% rispettivamente, e gli investimenti materiali e immateriali del 29% e del 167% per le imprese High-ESG, a fronte di incrementi del 27% e del 97% per le imprese Low-ESG. Insomma, la sostenibilità conviene, anche dal punto di vista economico. Anche la finanza sostenibile continua a svilupparsi: **gli operatori previdenziali italiani che hanno effettuato investimenti sostenibili sono passati da 79 nel 2024 a 95 nel 2025**; **le fondazioni di origine bancaria che includono criteri ESG sono passate da 31 a 34** e nel 65% dei casi dichiarano l'intenzione di incrementare la quota di patrimonio investita in modo sostenibile; **nel 2025 la quasi totalità delle imprese assicurative ha integrato i criteri ESG nelle proprie politiche di investimento** e l'82% ha incluso tali criteri anche nelle politiche di sottoscrizione dei rischi, con un incremento marcato rispetto agli anni precedenti.

Nonostante questi dati, pubblicati (insieme a molti altri) per la prima volta in questo “Rapporto di Primavera 2026”, **assistiamo, anche in Italia, a continui attacchi alle politiche a favore dello sviluppo sostenibile “integrale”** (cioè economico, sociale, ambientale e istituzionale) e della transizione ecologica. Dopo aver ufficialmente ritirato gli Stati Uniti dall'Agenda 2030, l'Amministrazione Trump ha intensificato gli attacchi alle energie rinnovabili, ma anche alle organizzazioni internazionali, e in particolare alle Nazioni Unite. **Le operazioni militari contro l'Iran da parte di Israele e degli Stati Uniti hanno destabilizzato l'intera regione mediorientale e l'economia mondiale**, con danni gravissimi in termini di vite umane e di livelli di attività economica. Le aspettative degli operatori economici sono peggiorate, come quelle delle banche centrali, pronte a evitare una nuova fiammata inflazionistica dovuta alla più ridotta disponibilità di combustibili e all'aumento dei loro costi. Ma lo stesso vale per i fertilizzanti e altre materie prime provenienti dalla regione mediorientale.

A livello globale, si sta ormai affermando una logica fortemente antagonista tra le aree geopolitiche, in nome di quel “multipolarismo senza multilateralismo” di cui parla il “Global Risk Report 2026” del World Economic Forum, il quale individua il confronto geoeconomico, basato sull'impiego di guerre e armi economiche per ottenere vantaggi strategici, come il rischio più alto da qui ai prossimi due anni, mentre **a dieci anni i rischi vengono principalmente dalla crisi climatico/ambientale e dall'accelerazione tecnologica**, fenomeni destinati a creare effetti a catena su tutti i sistemi umani. A livello europeo è stata intensificata una narrazione volta a considerare i temi della sostenibilità ambientale e sociale come ormai “passati di moda” a favore di altre priorità, quali la difesa, la diffusione dell'Intelligenza Artificiale (AI), la competitività a tutti i costi, l'eliminazione di vincoli all'iniziativa economica privata in nome della semplificazione, la sicurezza individuale. Tentativi continui di smantellare il Green Deal europeo si manifestano sia nel Consiglio europeo sia nel Parlamento europeo. Il risultato è un insieme di decisioni fortemente contraddittorie, che danneggiano le imprese più impegnate sui temi della sostenibilità, ma non configurano quel totale abbandono delle politiche definite nel corso della precedente legislatura europea che alcune forze politiche vorrebbero.

I fatti qui brevemente ricordati danno l'impressione che qualcuno stia conducendo una vera e propria “guerra al futuro”, i cui obiettivi appaiono totalmente incomprensibili, ma i cui effetti sono e saranno devastanti, soprattutto per i più poveri, oltre che per l'ambiente. **Ma proprio l'enormità di ciò che sta accadendo sta stimolando reazioni di “rigetto” di tali politiche in varie parti del mondo, e specialmen-**

te in Europa. Ad esempio, nel nostro Continente ora tutti affermano che la nuova crisi energetica deve far **accelerare la transizione verso le energie rinnovabili**, anche chi l'ha ostacolata per anni in nome di una reazione alla cosiddetta "ideologia green"; **nuove e più forti forme di governance cooperativa vengono proposte** per superare frammentazioni e debolezze dell'Unione europea (ad esempio, il superamento dell'unanimità nelle decisioni del Consiglio europeo su temi cruciali, dopo anni in cui esse venivano criticate come "cessioni di sovranità ai burocrati di Bruxelles"). **Imprese di tutto il mondo si orientano sempre più verso la transizione energetica ed ecologica**, cercando di sfruttare le nuove tecnologie disponibili, tendenza seguita anche da Paesi emergenti più per convenienza economica che per motivazioni ambientali. **Il ruolo delle regole democratiche e il bilanciamento tra i diversi poteri dello Stato vengono riscoperti, specialmente tra le giovani generazioni**, a fronte di tendenze autoritarie che si manifestano anche in Paesi storicamente "culle" della democrazia. **Nuove forme di cooperazione internazionale**, anche all'interno delle organizzazioni e dei consessi esistenti, emergono su specifici temi tra i Paesi "volenterosi", al di là delle classiche divisioni geopolitiche e con buona pace di chi si autoesclude da tali iniziative.

Insomma, il futuro non è scritto e questo Rapporto non solo dà conto di questi fenomeni, ma mostra, con dati inediti e analisi originali basate su modelli scientificamente fondati, che riforme e investimenti per lo sviluppo sostenibile sono la risposta migliore all'instabilità globale in cui viviamo, anche per l'Europa e per l'Italia. Le previsioni e le simulazioni riferite all'Italia nel 2030 e nel 2050 mostrano, da un lato, il forte rischio di "bucare" gran parte degli SDGs, dall'altro l'impatto positivo che potrebbero determinare politiche ben coordinate nei campi della decarbonizzazione e dell'innovazione, tecnologica e sociale è molto rilevante sul piano del benessere complessivo. Si tratta di risultati importanti anche in vista dell'aggiornamento della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile previsto per la fine di quest'anno.

Nel Rapporto di un anno fa scrivevamo "la sostenibilità conviene, anche sul piano economico, e la scelta per la decarbonizzazione e per l'economia circolare offre al nostro Paese una grande opportunità di: maggiore autonomia e costi più bassi dell'energia; più elevata competitività (indispensabile anche per reagire ai dazi e alle guerre commerciali), redditività e solidità finanziaria delle imprese; maggiore sviluppo ed equità sociale; miglioramento della condizione della finanza pubblica". Sono argomenti che sentiamo ripetere anche in queste settimane, caratterizzate dal nuovo shock energetico, anche da chi un anno fa parlava di tutt'altro. **Ebbene, ribadiamo con convinzione che non siamo condannati a "girare in tondo" schiacciati da una drammatica sensazione di *deja vu*, analoga a quella che viveva il protagonista del film "il giorno della marmotta", obbligato a rivivere ogni giorno le stesse esperienze. Crediamo che un insieme ben disegnato di riforme e investimenti possano cambiare, anche in tempi relativamente brevi, il futuro del nostro Paese.**

Ma serve un bagno di realtà come quello che proponiamo qui; serve la mobilitazione di un ampio insieme di idee e proposte concrete, come quelle contenute nei Rapporti dell'Alleanza; serve dotarsi di un approccio veramente strategico alle politiche pubbliche, come quello descritto nell'ultimo Capitolo. **Serve soprattutto elaborare una "visione del futuro" del nostro Paese in linea con i valori e gli obiettivi dell'Agenda 2030.** La speranza è che nel corso di quest'anno le forze politiche ascoltino la società civile e sviluppino proposte serie e realistiche per riforme e investimenti in grado di accelerare il cammino dell'Italia verso lo sviluppo sostenibile, da sottoporre, in occasione delle elezioni previste nel 2027, al giudizio delle elettrici e degli elettori.

Il quadro internazionale ed europeo: contraddizioni e nuovi impegni

Rinviando al Rapporto ASviS 2025 per un'analisi esaustiva dello sviluppo sostenibile a livello globale ed europeo, negli ultimi mesi si sono intensificate le tensioni geopolitiche e sono cresciuti i segnali di insostenibilità sociale, ambientale, economica e istituzionale che caratterizzano questa fase storica. Ad esempio, il Rapporto sulla disuguaglianza globale, presentato in occasione del G20 tenutosi a novembre 2025 in Sudafrica, sottolinea che **un mondo che tollera una disuguaglianza sempre più ampia non può sperare di raggiungere una pace duratura, la prosperità o la sostenibilità.** La disuguaglianza è una delle preoccupazioni più urgenti al mondo e genera molti altri problemi nelle economie, nelle società e nelle politiche, compresa la capacità dell'umanità di affrontare le sfide planetarie. **La concentrazione dei redditi e della ricchezza nelle mani di pochi ha portato a un'estrema concentrazione del potere economico e politi-**

co, con conseguenze negative per la società. D'altra parte, la maggiore fragilità della vita di così tante persone sta alimentando un diffuso senso di ingiustizia e ciò sta causando frustrazione e risentimento che minano la coesione sociale e politica e riducono la fiducia nelle autorità e nelle istituzioni.

Secondo lo *State of the World Climate 2025* pubblicato all'inizio di quest'anno, nel 2024 la concentrazione atmosferica di anidride carbonica ha raggiunto il livello più alto degli ultimi due milioni di anni, mentre i livelli di metano e protossido di azoto hanno raggiunto i livelli più alti degli ultimi 800 anni. L'aumento della concentrazione annuale di anidride carbonica nel 2024 è stato il più consistente da quando sono iniziate le misurazioni moderne nel 1957. Dati provenienti da singole località mostrano che i livelli di questi tre principali gas serra hanno continuato ad aumentare anche nel 2025. D'altra parte, il Rapporto *Global Water Bankruptcy* mostra chiaramente che il mondo è entrato in una nuova fase critica, definita non a caso "banca rotta idrica globale". Infatti, in molte aree del Pianeta i sistemi idrici hanno superato soglie di sostenibilità irreversibili, e questo fa sì che i concetti tradizionali di "stress idrico" o "crisi idrica" non sono più adeguati a descrivere la situazione attuale. In molti contesti, infatti, usi eccessivi e prolungati delle risorse idriche superano di gran lunga la loro capacità di rigenerarsi.

Nel 2025, il contenuto di calore degli oceani ha raggiunto il livello più alto registrato in 66 anni di osservazioni, superando il precedente record stabilito nel 2024. Negli ultimi nove anni, ogni anno ha stabilito un nuovo record per il contenuto di calore degli oceani e negli ultimi due decenni il loro tasso di riscaldamento è più del doppio di quello osservato nel periodo 1960-2005. Continua, parallelamente, l'erosione dei ghiacciai: nel 2025, l'estensione media annuale del ghiaccio marino artico è stata la più bassa (o la seconda più bassa, a seconda delle misurazioni) mai registrata nell'era delle osservazioni satellitari, mentre l'estensione di quello antartico è stata la terza più bassa dopo il 2023 e il 2024.

A fronte di tali fenomeni, la comunità internazionale non sembra in grado di riprendere con forza la strada della collaborazione all'interno dei sistemi consolidati di governance multilaterale. D'altra parte, emergono segnali interessanti che mostrano un attivismo diplomatico "a geometria variabile" basato su iniziative di gruppi di Paesi, soprattutto di media dimensione, nello spirito espresso a Davos dal primo ministro canadese Mark Carney, che ha invitato le potenze "medie" come la sua (ma anche l'Italia) a collaborare per contrastare l'ascesa dei poteri forti e le rivalità tra le grandi potenze, al fine di costruire un mondo più cooperativo e resiliente attraverso un "realismo basato sui valori", cioè sul "rispetto dei diritti umani, sviluppo sostenibile, solidarietà, sovranità e integrità territoriale dei vari Stati", in pratica gli stessi valori degli atti fondativi dell'ONU.

Nonostante ciò che le cronache ci consegnano quotidianamente in termini di conflitti politici e commerciali, il primo Capitolo del Rapporto richiama i diversi atti assunti, anche lo scorso anno, dalla maggioranza dei leader mondiali in sede multilaterale, i quali hanno confermato la volontà di sostenere le istituzioni globali, nonché i principi del diritto internazionale. Si pensi al G20 sudafricano che ha avuto come titolo "Solidarietà, equità e sostenibilità", o alla prima Conferenza internazionale organizzata dai governi della Colombia e dell'Olanda per concordare una roadmap per l'abbandono dei combustibili fossili in modo giusto, ordinato ed equo, in linea con gli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi. Queste iniziative possono rappresentare punti di leva decisivi su cui agire e offrono alle opinioni pubbliche e alle diverse società strumenti per spingere chi ha sottoscritto accordi internazionali ad assumerne fino in fondo le conseguenze.

Negli ultimi mesi l'Unione europea ha mostrato comportamenti e orientamenti contraddittori. Il Rapporto richiama le prese di posizione dei leader europei esplicitamente a favore di azioni per rafforzare il multilateralismo e perseguire gli Obiettivi dell'Agenda 2030. Ad esempio, nei suoi atti generali strategici l'UE ha riaffermato tutti gli impegni già assunti nel portare avanti l'Agenda 2030 e il Patto sul futuro. Sono stati anche confermati gli impegni per la lotta al cambiamento climatico, anche se la conferma dell'obiettivo del taglio delle emissioni del 90% al 2040 (rispetto al 1990), con l'integrazione della Legge europea per il clima, rischia di essere indebolito dalla persistente azione di alcune forze politiche contrarie alla transizione energetica ed ecologica, che si riflette nelle decisioni assunte su specifiche questioni.

Nel quadro delle iniziative della "Bussola per la competitività" e del collegato "Patto per l'energia pulita", sono state anche ribadite le misure per la decarbonizzazione, per migliorare l'accessibilità economica dell'energia e per il rafforzamento dell'economia circolare, nonché la visione al 2040 e oltre per l'agricoltura e la Strategia per la resilienza idrica, tutti elementi considerati quali condizioni strutturali per la

competitività e la resilienza economica dell'Unione, anche nell'ottica della sicurezza e della cosiddetta "autonomia strategica aperta". Con l'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo, **gli Stati dell'UE hanno dichiarato la volontà di adottare sistemi di regolazione finanziaria per la sostenibilità**, salvo poi operare, attraverso i "Pacchetti Omnibus", semplificazioni nei sistemi di rendicontazione di sostenibilità considerate controproducenti anche dalla Banca Centrale Europea.

In relazione all'Azione 6 del Patto sul futuro sulle **politiche migratorie** emerge una evidente criticità rispetto alle politiche europee (e dell'Italia) adottate o in corso d'adozione. Sulla Risoluzione votata dall'Assemblea Generale dell'ONU a maggioranza sulla "protezione dei migranti" del 18 dicembre 2025, i Paesi europei hanno votato in maniera differenziata con una prevalenza di astensioni. Peraltro, nel Rapporto 2025 dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali, tra le principali evidenze negative riguardanti le politiche europee, si riporta che **"la morte di migliaia di persone in mare e le accuse di maltrattamenti alle frontiere sono fonte di allarme in merito al trattamento dei richiedenti asilo e dei migranti**. Queste tendenze minacciano i valori democratici e l'uguaglianza".

Infine, approvando la lettera c) dell'Azione 13 del Patto sul futuro **i leader europei si sono impegnati ad "assicurare che la spesa militare non comprometta gli investimenti nello sviluppo sostenibile e nella costruzione di una pace durevole"**. Ebbene, questa verifica non risulta sia stata mai effettuata né a livello europeo, con le iniziative inquadrate nel Libro bianco sulla difesa della Commissione europea, né a livello nazionale. Inoltre, **i programmi di riarmo decisi in sede NATO e UE nel 2025 non sembrano neanche compatibili con l'azione 26 del Patto, che prevede la promessa di rispettare obblighi e impegni in materia di disarmo**.

Rinviando al Capitolo 1 per un'analisi delle novità intervenute nella legislazione europea negli ultimi mesi, **va segnalata l'adozione da parte della Commissione della Strategia europea per la giustizia intergenerazionale**. Il preambolo della Carta delle Nazioni Unite del 1945, considerato la base concettuale per l'elaborazione della "Dichiarazione sulle future generazioni" allegata al Patto sul futuro del 2024, ha guidato anche la redazione della Strategia, la quale si basa sulla consapevolezza che **la salvaguardia della pace, dei diritti umani e del pianeta, migliorando al contempo le prospettive di benessere delle generazioni future, fanno parte dell'identità, dei valori e degli interessi strategici a lungo termine dell'Europa**. La Strategia intende rappresentare un cambiamento di paradigma nelle politiche europee: si tratta di ripensare il modo in cui le decisioni vengono prese mettendo al centro la responsabilità verso il futuro. In questa prospettiva, **le generazioni non sono più viste come portatrici di interessi contrapposti, ma come parte di un sistema interdipendente**, in cui il benessere di ciascuno dipende anche dalle condizioni degli altri, in cui progresso e sostenibilità procedono insieme.

Le politiche nazionali per lo sviluppo sostenibile: un quadro deludente che compromette la possibilità di raggiungere gran parte degli Obiettivi dell'Agenda 2030

Le norme approvate o poste in discussione negli ultimi mesi confermano l'adozione di un approccio fatto di interventi frammentari che non consentono di accelerare il cammino dell'Italia verso l'attuazione dell'Agenda 2030. Non sono stati neanche attivati gli strumenti della SNSvS 2022 e del relativo Programma d'azione per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile (PAN PCSD). **Ciò ha impedito un reale coordinamento tra le scelte operate nel Piano strutturale di bilancio a medio-termine (PSB) approvato nel 2024, le Leggi di Bilancio e le azioni individuate come necessarie dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile del 2022**. Tra le buone notizie assume particolare rilievo l'approvazione della Legge 10 novembre 2025, n. 167, che (come proposto dall'ASviS negli anni scorsi) **introduce la Valutazione d'impatto generazionale (VIG) e la Valutazione d'impatto di genere (VIGE)**.

Per ciò che concerne le **politiche sociali** si rileva qualche nuovo limitato progresso, ma anche diversi arretramenti. Peraltro, già il Documento Programmatico di Finanza Pubblica del MEF di settembre scorso prevedeva, per il triennio 2026-2028, **una persistenza della povertà su livelli elevati, così come una stabile disuguaglianza tra ricchi e poveri**, con uno scarso impatto delle politiche di bilancio. La misura più rilevante della Legge di Bilancio 2026 (LdB) per la lotta alla povertà (Goal 1) riguarda l'**Assegno di Inclusione (ADI)**, il quale presenta due innovazioni significative: l'eliminazione del mese di sospensione

dopo le prime 18 mensilità di erogazione e dopo ciascun rinnovo (il beneficio continua ad avere una durata massima di 18 mesi ed è rinnovabile per 12 mesi, mentre la prima mensilità del rinnovo è pari al 50% dell'importo spettante). Sebbene sia da valutarsi positivamente l'eliminazione della discontinuità nella fruizione dell'ADI tra cicli di erogazione consecutivi, desta seria perplessità la scelta di dimezzare l'importo della prima mensilità del rinnovo, misura destinata a impattare negativamente, a partire dal 2026, su 350-400mila nuclei familiari.

Positivo è il **taglio dell'IRPEF per i redditi tra 28mila e 50mila euro**. Il pregio della misura si ritrova nella maggiore protezione delle famiglie lavoratrici (Goal 10), soprattutto dove la presenza di figli piccoli o con disabilità produce costi indiretti elevati. D'altra parte, queste misure aiutano maggiormente chi ha già un rapporto di lavoro regolare e tutele attive, e raggiungono meno le famiglie più povere, con lavori discontinui o occupate in modo precario, cioè proprio quelle più esposte al rischio di esclusione.

Manca, però, una reale integrazione tra politiche del lavoro e il disegno di un nuovo modello di sviluppo economico sostenibile. In assenza di questa visione integrata, il lavoro rischia di essere considerato soprattutto come un costo da contenere, anziché come una leva strategica per uno sviluppo economico più sostenibile e inclusivo. Sull'importante tema delle disuguaglianze territoriali **la Legge delega al governo per la determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) relativi ai diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale attualmente in discussione, rischia di cristallizzare le disuguaglianze esistenti.**

La LdB ambisce a **stimolare una maggiore produttività, qualità, export e resilienza del sistema agroalimentare italiano** (Goal 2) a fronte di forti incertezze a livello geopolitico. Pur apprezzando l'orientamento seguito, la limitatezza quantitativa degli interventi non appare in grado di modificare le traiettorie di fondo di un settore poco remunerativo sul piano economico e con scarso ricambio generazionale. Per ciò che concerne la salute (Goal 3) pur con i maggiori finanziamenti previsti dalla LdB, **il Servizio Sanitario Nazionale mantiene criticità strutturali che necessitano di ulteriori interventi, soprattutto in termini di numerosità del personale e accessibilità territoriale.**

Per il settore dell'educazione (Goal 4) la LdB contiene numerose disposizioni, prevalentemente mirati e settoriali, piuttosto che orientate a intervenire in modo sistemico sulle sue ben note criticità. Fa eccezione l'importante intervento che riguarda l'inclusione scolastica: **viene infatti introdotto un nuovo LEP per garantire l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli studenti e delle studentesse con disabilità.** Sulla carta, la misura è un passo importante, ma la sua piena attuazione richiederà una forte e non scontata cooperazione tra Stato, regioni ed enti locali, oltre che adeguate risorse finanziarie.

La LdB 2026 contiene numerose misure relative alla **parità di genere** (Goal 5), ma molte di esse sono incentivi o trasferimenti mirati e non compongono una strategia organica, una proposta strutturale, fondata su servizi, standard territoriali e monitoraggio di impatto. I provvedimenti a favore della genitorialità e della conciliazione sono in parte condivisibili, ma restano spesso rivolti a platee ristrette (in particolare, madri con due o più figli e nuclei con almeno tre figli). **L'attenzione all'occupazione femminile continua a essere letta principalmente attraverso la lente della maternità.**

Le misure per il **contrasto alla crisi idrica** (Goal 6), seppur apprezzabili, non incidono in modo strutturale su un fenomeno destinato ad aumentare in futuro a causa dei cambiamenti climatici e dalla non efficace gestione della risorsa e delle crisi. Positiva, invece, è l'adozione dello "stralcio 2025" del Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la Sicurezza nel Settore Idrico (PNIISSE), nell'ambito del nuovo sistema di programmazione istituito dalla riforma realizzata nell'ambito del PNRR.

Se la politica energetica (Goal 7) è sempre di più al centro del dibattito pubblico, anche in relazione alla crisi geopolitica e ai conflitti in corso, va sottolineato che **le norme approvate nell'ultimo triennio hanno rallentato in modo significativo il processo di transizione ecologica e di decarbonizzazione** (Goal 13). Nel complesso, la mancanza di una strategia organica per la transizione ecologica e un'attenzione limitata alle politiche industriali necessarie per accompagnare la decarbonizzazione dell'economia e il rafforzamento dell'economia circolare, come originariamente configurata dal *Green Deal* europeo, **pone l'Italia in una condizione fortemente svantaggiata rispetto ai partner europei, condizionando negativamente la competitività del sistema industriale e il benessere delle famiglie.** Sul fronte dell'innovazione (Goal 9), la LdB introduce e rifinanzia diversi fondi (come quelli legati a piattaforme digitali o a interventi strutturali), che creano spazi finanziari per l'innovazione tecnologica.

Al contempo, nonostante novità importanti per le politiche ambientali, quali l'attuazione del Regolamento sul Ripristino della Natura (NRL), **le scelte operate con la LdB confermano una forte sottovalutazione dell'importanza fondamentale del ripristino degli ecosistemi** (Goal 14 e 15) per la resilienza economica dei territori: le misure normative proposte, infatti, non prevedono alcuna allocazione finanziaria per l'attuazione del Regolamento e strumenti d'integrazione con i diversi quadri strategici e normativi già in essere. Da segnalare anche i rischi di incostituzionalità derivanti dal possibile eccesso di delega al Governo nel nuovo Codice dell'Edilizia e delle Costruzioni, con particolare riferimento alle norme per la semplificazione dei procedimenti di rilascio dei titoli abilitativi e la tutela del paesaggio, dei beni culturali, e della gestione dei rischi sismici e idrogeologici.

Per ciò che concerne i temi della pace e della qualità delle istituzioni, si segnala che **LdB ha previsto un aumento significativo delle spese militari, con oltre un miliardo di euro in più destinato ad armi e difesa**. In questo modo, il budget del Ministero della Difesa raggiungerà i 32,4 miliardi di euro, segnando un +64% rispetto al 2017. **La mancata riforma della giustizia, bocciata dal referendum popolare, ha reso incandescente il clima politico, che ha visto forti tensioni anche sui temi della gestione dei flussi migratori e della sicurezza**, sui quali il Governo ha assunto provvedimenti fortemente criticati anche da numerose organizzazioni della società civile. Infine, ma non meno importante, rispetto alle questioni della Partnership (Goal 17), si segnala che **il quadro dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) italiano che emerge dalla LdB ripropone gran parte delle contraddizioni e dei limiti rilevati negli anni precedenti**. Oltre che restare lontani dall'obiettivo dello 0,7% del Reddito Nazionale Lordo i fondi per la cooperazione allo sviluppo subiscono un taglio complessivo di 163 milioni nel triennio 2026-2028.

Famiglie e imprese italiane confermano la scelta per lo sviluppo sostenibile

Per ciò che concerne l'Italia, nei precedenti Rapporti dell'ASviS è stato affrontato **il falso dilemma tra competitività e sostenibilità**, chiaramente evidenziato dai dati elaborati da fonti statistiche ufficiali e dagli scenari sviluppati in collaborazione con Oxford Analytics. **In questo Rapporto si presentano nuove evidenze su queste tematiche**, a partire dalla recente indagine sulle italiane e gli italiani condotta da Ipsos per l'ASviS sui temi dell'Agenda 2030, i cui risultati confermano il forte sostegno delle persone per politiche che affrontino le diverse dimensioni della sostenibilità.

La notorietà dell'Agenda 2030 è in crescita rispetto al 2022: più di due persone su tre (73%) ne hanno almeno sentito parlare e il 38% dichiara di conoscerla bene o a grandi linee. La conoscenza è maggiormente diffusa tra studenti, laureati e *business leader*. **Il 90% degli studenti e delle famiglie, nonché l'85% della business community ritiene l'Agenda 2030 importante o molto importante**. Il 35% delle persone non individua una priorità tra le quattro dimensioni dell'Agenda 2030 (ambientale, sociale, economica e istituzionale), ma ritiene necessario procedere in modo simultaneo su tutte, anche se **la salute e il benessere (Goal 3) sono ritenuti l'obiettivo più importante, seguiti dal contrasto al cambiamento climatico (Goal 13), dalla tutela della biodiversità terrestre (Goal 15) e dalla lotta alla fame (Goal 2)**. Tra il 2022 e il 2025 il tema della pace, della giustizia e delle istituzioni solide (Goal 16) sale dall'ottavo al quinto posto.

Negli ultimi anni è diminuita l'enfasi sulla sostenibilità ambientale: oggi solo il 25% ritiene prioritaria la dimensione ambientale, rispetto al 36% del 2022. **Cresce invece di quattro punti percentuali la quota di persone che attribuisce maggiore importanza alle tematiche sociali (19%) o economiche (16%)**, con un'attenzione alla dimensione sociale particolarmente alta tra gli studenti e le studentesse (27%). La maggior parte delle persone (71%) si dichiara molto o abbastanza disposta a rivedere il proprio stile di vita per renderlo più sostenibile, ma **la maggior parte (57%) ritiene che sia il settore pubblico a dover contribuire di più alla realizzazione dell'Agenda 2030**, idea condivisa dalla *business community* (64%). Infine, **la modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione italiana, approvata nel 2022, è ancora poco nota**: solo una persona su tre ne è a conoscenza, ma l'85% delle persone si dichiara del tutto o abbastanza d'accordo con i cambiamenti introdotti dalla riforma degli articoli 9 e 41, con un sostegno ampio tra le persone pensionate.

Le nuove evidenze elaborate dall'Istat sui comportamenti delle aziende agricole e delle imprese manifatturiere sui temi della sostenibilità mostrano in modo chiaro i vantaggi in termini di competitività per quei soggetti economici che investono nella transizione energetica ed ecologica. Nel settore agricolo, si

nota come la produzione e l'adozione di energie rinnovabili rappresentino non solo una scelta sostenibile, ma anche una concreta opportunità economica. In particolare, tra i fattori che favoriscono o ostacolano l'adozione di pratiche di agricoltura biologica particolare rilevanza assumono l'orientamento economico dell'azienda, le pratiche di lavorazione del terreno, l'uso di energia rinnovabile, la dimensione aziendale (espressa in termini di SAU) e la localizzazione territoriale.

In base ai dati Istat, tra le imprese manifatturiere con più di 10 addetti, **l'appartenenza al profilo di sostenibilità "alto" aumenta del 16,7% il valore aggiunto delle imprese in crescita (circa due terzi del totale) rispetto a quelle con basso profilo di sostenibilità**, mentre quello "medio" determina un impatto differenziale rispetto a queste ultime del 5,2%. Purtroppo, con riferimento all'anno 2022, le imprese manifatturiere con basso profilo di sostenibilità erano il 56,7% del totale, quelle con un profilo medio il 36,2% e quelle con un profilo alto solo il 7,1%.

Come già notato, **l'impatto della sostenibilità ambientale sulla produttività varia in modo significativo tra i diversi settori**: in particolare, nei settori delle industrie alimentari, bevande e tabacco, del tessile, abbigliamento e calzature e della fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici viene confermato il ruolo rilevante delle strategie ambientali più strutturate - basate sull'utilizzo di fonti rinnovabili, efficienza energetica e investimenti dedicati - nel contribuire alla riduzione dei costi e, nel breve periodo, al miglioramento della produttività. All'interno di questi settori emergono, tuttavia, alcune differenze: **nelle industrie alimentari, bevande e tabacco e nella fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici risultano significative anche le azioni a media intensità**, con un impatto superiore alla media del comparto; al contrario, **nel tessile, abbigliamento e calzature è rilevante esclusivamente l'alta intensità delle azioni**. Nei settori dei macchinari e della fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto, l'effetto della sostenibilità ambientale è positivo e significativo, ma di entità inferiore rispetto al totale del manifatturiero. In particolare, **nel comparto dei macchinari si osserva l'impatto più contenuto** e risultano significative solo le azioni ad alta intensità. Nel caso della fabbricazione di prodotti in metallo, invece, le azioni di sostenibilità ambientale, sia ad alta sia a media intensità, non risultano significative rispetto al livello basso.

Analoghi risultati emergono dalle elaborazioni effettuate dall'Istituto Tagliacarne, comparando le migliori performance delle imprese fortemente impegnate in strategie guidate dai criteri Environment, Social and Governance (ESG) in termini di produttività e competitività, anche a livello internazionale, rispetto a quelle a bassa propensione ESG. **Nel 2024, rispetto al 2017, i ricavi sono aumentati del 65% per le imprese High-ESG contro il 55% delle Low ESG**, mentre l'occupazione dipendente è cresciuta, rispettivamente, del 40% e del 28%. Questo "effetto ESG" è ancora più ampio considerando le immobilizzazioni materiali e immateriali, cresciute rispettivamente del 49% e del 167% per le imprese High-ESG, a fronte di incrementi sensibilmente più moderati per le imprese Low-ESG (+27% e +97%). Questi risultati confermano, anche nel contesto più recente, che **le strategie orientate alla sostenibilità sono spesso integrate in percorsi di crescita più ampi, non solo profit-driven, ma capaci di generare effetti positivi anche sull'occupazione**.

Il 42% delle imprese High-ESG prevede un aumento del fatturato nel 2026, una quota che risulta doppia rispetto al 21% registrato tra le imprese Low-ESG. Ciò vale anche per le aspettative sull'evoluzione degli addetti per il 2026, attesa in aumento dal 25% delle High-ESG e solo dal 10% delle Low-ESG. Peraltro, **questo "effetto ESG" sulle attese di crescita si manifesta sia tra le piccole che tra le medio-grandi imprese**, il che vuol dire che i vantaggi della scelta ESG non richieda necessariamente una crescita dimensionale per riuscire a incidere positivamente sulla competitività di un'impresa. **La differente performance tra imprese High-ESG e Low-ESG si ritrova anche nelle imprese familiari, ma in questo caso è decisiva la presenza di manager esterni**: infatti, nelle imprese familiari (in termini di proprietà) con manager di famiglia si riscontra una bassa quota di imprese High-ESG (32%), rispetto alle stesse imprese familiari ma con manager esterni, dove le High-ESG rappresentano il 54%. Questo ritardo del *family management* si conferma anche tenendo conto della dimensione aziendale.

Analogamente, i dati riguardanti la finanza sostenibile dimostrano come questo filone continui a svilupparsi, nonostante le scelte compiute dagli operatori basati negli Stati Uniti sotto la pressione dell'Amministrazione Trump. **I dati elaborati dal Forum per la Finanza Sostenibile indicano come la sostenibilità rimanga strategica per gli investitori**: nell'ultimo biennio i deflussi dai fondi d'investimento sostenibili sono

stati contenuti e gli operatori finanziari non stanno arretrando sui criteri ESG, considerati uno strumento chiave per la gestione efficace dei rischi e la creazione di valore nel medio-lungo periodo, soprattutto in relazione agli obiettivi legati alla transizione energetica e alla resilienza climatica, toccando anche quelli dedicati all'innovazione responsabile (Goal 9) e alla crescita economica inclusiva.

In Italia, **gli operatori previdenziali che hanno effettuato investimenti sostenibili sono passati da 79 nel 2024 a 95 nel 2025**, e quelli che li estendono a una quota compresa tra il 75% e il 100% del proprio patrimonio sono saliti da 53 a 66. Anche **le fondazioni di origine bancaria confermano un impegno crescente**: quelle che includono criteri ESG sono passate da 31 nel 2024 a 34 nel 2025 e, nel 65% dei casi, dichiarano l'intenzione di incrementare la quota di patrimonio investita in modo sostenibile. Un segnale particolarmente significativo proviene dal settore assicurativo: **nel 2025 la quasi totalità delle imprese assicurative incluse nel campione (99,7%) ha integrato i criteri ESG nelle proprie politiche di investimento**, applicandoli a una quota del portafoglio compresa tra il 75% e il 100%. Inoltre, l'82% ha incluso tali criteri anche nelle politiche di sottoscrizione dei rischi, con un incremento marcato rispetto agli anni precedenti.

Secondo un'indagine sugli investitori istituzionali condotta a fine 2025 da Morgan Stanley Institute for Sustainable Investing, **l'86% degli asset owner e il 79% degli asset manager prevede di aumentare i volumi investiti in modo sostenibile nei prossimi due anni**. Guardando alle scelte finanziarie degli investitori individuali a livello globale, **l'88% di loro è interessato agli investimenti sostenibili, con punte rispettivamente del 97% e del 99% tra i Millennial e la Gen Z**. Si tratta di un segnale importante, poiché la domanda crescente di prodotti finanziari sostenibili può amplificare l'impatto del settore privato nel raggiungimento degli SDGs, in particolare quelli relativi alle città sostenibili, alla tutela delle risorse naturali e alla decarbonizzazione.

Secondo Morningstar, nel 2025 **il patrimonio globale dei fondi di investimento sostenibili ha superato i 3.900 miliardi di dollari: dalla fine del 2018, il patrimonio è cresciuto di oltre sei volte**. Si tratta di una tendenza positiva connessa a varie dinamiche: il crescente interesse degli investitori per le questioni di sostenibilità, le normative - soprattutto europee - favorevoli, il miglioramento della qualità e della disponibilità dei dati ESG e l'innovazione di prodotto. Secondo dati LSEG riportati nel Rapporto dal World Economic Forum, **tra il 2020 e il 2024 i ricavi green delle società quotate globali sono cresciuti in media del 12% annuo, contro il 6% dei ricavi convenzionali**. Le imprese con una quota di ricavi green superiore al 50% hanno ottenuto valutazioni di mercato superiori del 12-15% rispetto alle aziende non green.

Anche sul fronte del rischio creditizio emergono indicazioni rilevanti. **L'ESG Outlook 2025 di CRIF mostra che i finanziamenti verso imprese fortemente impegnate sul fronte ESG registrano un tasso di default inferiore di circa il 25% rispetto alla media**. In termini di credito, nel 2024 circa il 39% dei finanziamenti destinati alle PMI è stato erogato a imprese con buoni livelli di sostenibilità, mentre circa il 76% dei finanziamenti destinati alle grandi imprese riguarda aziende caratterizzate da un alto livello di integrazione dei fattori ESG. **L'integrazione dei fattori ESG nelle scelte aziendali si conferma, quindi, uno strumento utile a migliorare il profilo di rischio e l'accesso al capitale**.

Se le imprese italiane sentono in modo forte e urgente l'esigenza di transitare a un modello economico più sostenibile, alla fine del 2025 **le dieci associazioni imprenditoriali riunite nel Gruppo di lavoro trasversale dell'ASviS per l'attuazione del "Patto di Milano" siglato nel 2017, alla fine del 2025 hanno pubblicato un Position Paper in cui hanno messo in luce le priorità d'azione e le criticità da affrontare rispetto a quattro ambiti di particolare rilievo: cambiamento climatico (adattamento e mitigazione); accesso all'energia e alle risorse; sviluppo di competenze per gestire la transizione nelle imprese; accesso agli strumenti finanziari che agevolino la transizione**. In estrema sintesi, le organizzazioni firmatarie condividono l'obiettivo di rendere la transizione sostenibile più inclusiva e concreta, superando le attuali barriere e costruendo un quadro normativo stabile, accessibile e capace di valorizzare il contributo di tutti gli attori economici, a partire dalle micro, piccole e medie imprese. Tra le richieste avanzate per accelerare questa transizione, si segnalano: **incentivi specifici per i settori energivori che potrebbero aiutare le aziende ad alta intensità energetica a sostenere i costi delle transizioni ecologiche, il cui finanziamento però deve valere sulla fiscalità generale; sul fronte delle micro, piccole e medie imprese, anche rivedendo la determinazione dei prezzi dell'energia, la riforma della bolletta potrebbe alleggerire l'impatto delle parafiscali sui costi energetici e liberare risorse preziose da reinvestire nei processi**.

La revisione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, il nuovo Piano Strutturale di Bilancio e il futuro Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione europea occasioni uniche per disegnare il futuro dell'Italia

Nella condizione di elevata incertezza in cui questo Rapporto viene pubblicato, sia sul piano geopolitico che economico a causa del nuovo shock energetico innescato dalla guerra in Medio Oriente, non si può non rilevare un evidente paradosso: da un lato, l'opinione pubblica concentra la propria attenzione sulla cronaca del conflitto e sugli effetti che esso produce e produrrà nel futuro, dall'altro si sente continuamente invocare la necessità che l'Italia e l'Unione europea si diano “una strategia” per il futuro, sul piano politico, energetico, industriale, economico, senza però approfondire le caratteristiche che essa dovrebbe assumere. Il dibattito politico, da parte sua, è concentrato, sull'emergenza e non su interventi di natura strutturale che possano ridurre la vulnerabilità e la dipendenza dalle fonti fossili e aumentare la resilienza del nostro Paese a futuri shock, come prevedeva di fare il Next Generation EU, disegnando nuove traiettorie per il futuro dell'Italia e dell'Unione europea.

In realtà, alla luce delle scadenze politiche dei prossimi due anni, sia a livello nazionale che europeo, sarebbe possibile usare il biennio 2026-2027 per cambiare in profondità orientamento e contenuto delle politiche pubbliche. Infatti:

- nella prima metà di quest'anno è prevista la predisposizione della terza revisione volontaria nazionale sullo stato d'avanzamento verso gli SDGs (Voluntary National Review - VNR), in vista della sua presentazione al Forum politico di alto livello delle Nazioni Unite di luglio;
- nella seconda parte del 2026 è prevista la revisione della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS);
- nella prima parte del 2027 si dovrebbe predisporre quel Piano di Accelerazione Trasformativa (PAT) finalizzato a recuperare i tanti ritardi nei confronti degli Obiettivi dell'Agenda 2030 sulla cui definizione il Governo italiano si era impegnato nel settembre del 2023 nel corso dell'apposito Summit presso le Nazioni Unite;
- nella seconda parte del 2027, dopo le previste elezioni politiche, l'Italia ha la possibilità (in ossequio alle nuove regole del Patto di Stabilità concordate nel 2024) di rivedere il proprio Piano Strutturale di Bilancio (PSB) per il periodo 2028-2032, nel quale indicare non solo le traiettorie della spesa pubblica, del deficit e del debito, ma anche gli investimenti e le riforme finalizzate a rendere più sostenibile lo sviluppo del Paese, anche alla luce del Quadro finanziario pluriennale europeo per il ciclo 2028-2034.

Tale processo deve partire da un “bagno di realtà” rispetto all'Agenda 2030. Il quadro descritto dai dati disponibili e sintetizzato attraverso gli indicatori compositi elaborati dall'ASviS conferma non solo il contenuto miglioramento registrato per molti SDGs dal 2010 in avanti, ma anche il peggioramento del nostro Paese con riferimento a ben sei Goal su 17: povertà; condizione dei sistemi idrici e socio-sanitari; disuguaglianze; condizione degli ecosistemi terrestri; qualità della governance; pratiche di partnership. D'altra parte, sulla base delle tendenze registrate finora e delle previsioni realizzate da Prometeia per questo Rapporto, su 38 Obiettivi quantitativi analizzati 22 non appaiono raggiungibili. Tra questi ultimi si segnalano: la quota di laureati nella popolazione tra 25 e 34 anni (pari al 31,6% nel 2024 e 34,6% nel 2030), il tasso d'occupazione (67,6% nel 2025 e 71,2% nel 2030), il rapporto occupazionale di genere (74,7% nel 2024 e 77,1% nel 2030), la quota di energia da fonti rinnovabili (19,6% nel 2023 e 29,4% nel 2030).

Anche guardando alle previsioni relative ad altri fenomeni per i quali non sono esplicitati obiettivi quantitativi (ad esempio, la speranza di vita, attualmente pari a 83,4 anni nel 2024 sarebbe pari a 83,8 anni nel 2030), l'Italia del 2030 non sarebbe molto diversa da quella attuale e da quella che era nel 2015, quando fu firmata l'Agenda 2030. Dunque, per realizzare una crescita economica che vada oltre lo “zero virgola”, determinare un radicale miglioramento della qualità del lavoro e della disponibilità di occupazioni in linea con le aspettative delle persone (sicurezza e durata, livello dei salari commisurato alle competenze e alle esigenze familiari, uguaglianza di genere), ripristinare adeguate condizioni dell'ambiente e degli ecosistemi, ridurre le emissioni climalteranti, ecc., insomma per avvicinare in modo significativo gli Obiettivi dell'Agenda 2030 è necessario dotarsi di una Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile caratterizzata da chiari elementi di discontinuità rispetto a quanto osservato nell'ultimo decennio.

Un ulteriore elemento da considerare nel disegno della nuova Strategia ha a che fare con **la scelta degli Obiettivi quantitativi**. Guardando ai 55 indicatori inseriti nella versione del 2022 è **indispensabile ampliare in modo significativo tale insieme**, per consentire una visione più integrata delle diverse problematiche, anche alla luce dell'esperienza maturata con il PNRR. In particolare, dalla ricerca realizzata dall'ASviS sull'impatto del PNRR sui diversi Goal dell'Agenda 2030, appare evidente come molti degli investimenti effettuati negli anni 2021-2026 sono finalizzate a migliorare le condizioni del nostro Paese in dimensioni non considerate dagli Obiettivi quantitativi.

La nuova Strategia deve anche porre al centro la questione delle disuguaglianze di genere. Nell'Agenda 2030 questo tema è esplicitamente trattato nel Goal 5, ma in realtà la questione di genere va considerato un tema trasversale che deve permeare anche gli altri Goal, in quanto raggiungere l'uguaglianza di genere e "l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze" provoca benefici anche su molte altre dimensioni dello sviluppo sostenibile: si pensi, ad esempio, alle questioni della povertà, dell'educazione, della salute, dell'occupazione e del reddito, della governance, in cui le disuguaglianze di genere provocano fratture inaccettabili in termini sia di opportunità che di risultati. Infatti, se il motto dell'Agenda 2030 è "nessuno sia lasciato indietro", nei fatti **sono proprio le donne ad essere sistematicamente lasciate indietro in tante, se non tutte, le dimensioni in cui essa si articola.**

Questo Rapporto illustra in modo chiaro i ritardi che caratterizzano il nostro Paese rispetto alle disuguaglianze di genere. Per questo la nuova Strategia deve essere sviluppata avendo in mente sia quanto prevede la **Strategia per la parità di genere 2026-2030 della Commissione europea** approvata a marzo di quest'anno, sia quanto prescrive la recente Legge n. 167/2025, rende obbligatorie non solo la valutazione d'impatto generazionale (VIG), ma anche quella di genere (VIGE) delle nuove leggi. In altri termini, **le azioni che verranno inserite nella SNSvS 2026 dovranno essere preventivamente valutate per il loro impatto di genere e tale valutazione va esplicitata in modo trasparente.**

Un altro aspetto che deve essere posto al centro della nuova Strategia è quello che riguarda la politica energetica. Anche alla luce dell'attuale crisi energetica, l'Italia dovrebbe definitivamente imparare che **si deve investire per conseguire una rapida espansione del fotovoltaico e dell'eolico, unita al potenziamento dell'idroelettrico in termini di aumento della capacità degli invasi (anche per far fronte al cambiamento climatico), sull'elettrificazione degli usi finali, sul risparmio energetico assistito digitalmente, sul rapido sviluppo dei sistemi di accumulo, delle smart grid e dell'autoconsumo.** In particolare, è necessario accelerare lo sviluppo dei sistemi di accumulo energetico perché l'aumento della produzione da fonti rinnovabili rende sempre più centrale la capacità di immagazzinare energia nei momenti di maggiore produzione e rilasciarla quando la domanda è più elevata, senza dover dipendere da fonti più costose e inquinanti nelle ore di picco, con conseguenze negative sui prezzi finali. Ovviamente, **va parallelamente rivisto il Piano Nazionale Integrato Energia-Clima (PNIEC) approvato nell'estate del 2024**, giudicato dall'ASviS inadeguato e insufficiente fin dalla presentazione della bozza iniziale, nel 2023.

Le analisi degli scenari al 2050 elaborati con il Centro Euro-Mediterraneo per i cambiamenti climatici mostrano chiaramente costi e benefici di politiche alternative orientate alla decarbonizzazione, all'innovazione digitale, al potenziamento del capitale umano e allo stimolo dell'occupazione giovanile e femminile. Dalle simulazioni effettuate appare chiaro che, nello scenario "tendenziale", l'Italia del 2050 sarà abbastanza simile a quella attuale, con un aumento dell'indice del benessere complessivo molto limitato, anche rispetto ai principali partner europei. Al contrario, **politiche innovative nei vari settori possono cambiare significativamente il futuro del Paese**, soprattutto se condotte simultaneamente, e non in modo sordinato. In tal caso, infatti, si otterrebbe un miglioramento considerevole dell'indice complessivo ASDI (+15%), con incrementi della performance del Paese pari al 65% per il pilastro economico, al 3,3% per quello sociale e al 4,4% per quello ambientale.

È interessante osservare come **le quattro politiche descritte nel Rapporto** (che non rappresentano la "proposta" dell'ASviS esaustiva per il futuro del Paese, ma solo un contributo analitico originale) **non riescano a mitigare i peggioramenti nella performance di alcuni SDGs, in particolare di quello riguardante la condizione delle risorse idriche (SDG 6).** Con tutte le politiche d'offerta il peggioramento della condizione idrica del Paese appare significativo, soprattutto nel caso di quella incentrata sulla digitalizzazione. Analogamente, la forte spinta di quest'ultima in termini di livelli di attività peggiora le emissioni del

settore industriale, anche se complessivamente si raggiungono gli obiettivi di decarbonizzazione previsti dall'Accordo di Parigi. Significativo è poi il fatto che **la spinta alla digitalizzazione, senza politiche fiscali compensative, tende a peggiorare le disuguaglianze**, e in particolare la distribuzione del reddito.

Questi risultati sottolineano **la necessità di una attenta pianificazione delle politiche pubbliche, e quindi la necessità di adottare l'approccio di coerenza delle politiche (PAN PCSD) già introdotto nella SVSvS 2022, ma mai applicato in pratica**. Le politiche non sono infatti semplicemente sommabili: esse possono interagire negativamente, come nel caso di una crescita perseguita in assenza di misure ambientali adeguate, oppure generare importanti sinergie, ad esempio quando una tassazione ambientale riduce le emissioni e produce un gettito che, se opportunamente reinvestito, contribuisce a migliorare alcuni indicatori economici e sociali. In un contesto caratterizzato da tale complessità, risulta quindi fondamentale adottare una visione olistica, concependo le politiche come pacchetti integrati, progettati in modo coerente per massimizzarne efficacia ed efficienza.

Nel Capitolo dedicato alle politiche nazionali è anche descritta una sintesi del lavoro svolto dall'ASviS sull'impatto atteso del PNRR sugli SDGs. La ricerca, ipotizzando che le misure contenute nel Piano venissero attuate, mostra il loro impatto sui diversi territori italiani, nonché la distanza dagli obiettivi fissati dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile e dalle normative europee. Sul piano analitico, essa conferma come un modello di lavoro delle autorità politiche e delle amministrazioni pubbliche, basato su una valutazione delle misure sia *ex ante*, sia *ex post* (come avvenuto con il PNRR), possa essere positivamente adottato anche per le politiche ordinarie finanziate da fonti nazionali ed europee. Di conseguenza, tale approccio dovrebbe essere esplicitamente richiamato dalla prossima Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile.

Infine, ma non meno importante, la nuova Strategia deve assumere come irrinunciabile la dimensione della giustizia intergenerazionale, che ha **trovato riconoscimento sia a livello costituzionale, con la riforma degli articoli 9 e 41 della Costituzione intervenuta nel 2022** (anche su spinta dell'ASviS), sia nei principali quadri di riferimento internazionali, dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e come rafforzato in ultimo con la Dichiarazione sulle future generazioni allegata al Patto sul futuro. L'introduzione nell'ordinamento italiano della **Valutazione di Impatto Generazionale (VIG)**, grazie alla legge n. 167 del 2025, obbligatoria per tutti gli atti normativi di iniziativa governativa, con l'esclusione dei decreti-legge, richiede un profondo cambio di prospettiva, anche alla luce della recente adozione da parte della Commissione europea della Strategia europea per l'equità intergenerazionale.

In questa prospettiva, **la nuova Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile deve necessariamente assumere la dimensione dell'impatto intergenerazionale** allorquando si individuano le azioni da intraprendere, all'interno dell'uso del PAN PCSD. Inoltre, la Strategia può rappresentare l'occasione per investire nello sviluppo delle basi dati e dei modelli necessari a migliorare la VIG, secondo le linee indicate dall'ASviS in recenti documenti.

Enrico Giovannini

Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Glossario

ACN - Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale	FSE - Fascicolo Sanitario Elettronico	PSB - Piano Nazionale di Bilancio a medio termine
ADI - Assegno di Inclusione	FSN - Fondo Sanitario Nazionale	PUN - Prezzo Unico Nazionale
ADR - Strumenti Alternativi di Risoluzione delle Controversie	GOL - Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori	R&S - Ricerca e Sviluppo
AFOLU - Agriculture, Forestry and Other Land Use	HERA - Autorità Europea per la Preparazione e la Risposta alle Emergenze Sanitarie	RNF - Rendicontazione Non Finanziaria
AgID - Agenzia per l'Italia Digitale	HLPF - High-Level Political Forum	RNL - Reddito Nazionale Lordo
AICS - Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo	IARC - International Agency for Research on Cancer	RS - Rendicontazione di sostenibilità
AIR - Analisi dell'Impatto della Regolamentazione	INDC - Intended Nationally Determined Contribution	SAD - Sussidi Ambientalmente Dannosi
APE - Anticipo Pensionistico	IPCC - Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici	SAF - Sussidi Ambientalmente Favorevoli
APS - Aiuto Pubblico allo Sviluppo	ISPR - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale	SAU - Superficie Agricola Utilizzata
AROP - At Risk of Poverty or Social Exclusion	LdB - Legge di Bilancio	SDGs - Sustainable Development Goals
ASACOM - Assistente all'Autonomia e alla Comunicazione	LEA - Livelli Essenziali di Assistenza	SFDR - Sustainable Finance Disclosure Regulation
ASDI - Aggregated Sustainable Development goals Index	LEPTA - Livelli Essenziali delle Prestazioni Tecniche Ambientali	SNPA - Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente
ATA - Personale Amministrativo, Tecnico e Ausiliario	MASAF - Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste	SNPS - Sistema Nazionale Prevenzione Salute dai rischi ambientali e climatici
BES - Benessere Equo e Sostenibile	MASE - Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica	SRPS - Sistema Regionale Prevenzione Salute dai rischi ambientali e climatici
CAWI - Computer Assisted Web Interviews	MEF - Ministero dell'Economia e delle Finanze	SSN - Servizio Sanitario Nazionale
CBAM - Carbon Border Adjustment Mechanism	MIMIT - Ministero delle Imprese e del Made in Italy	SSP - Shared Socio Economic Pathway
CER(S) - Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali	MSR - Market Stability Reserve	UIP - Unione Interparlamentare
CESE - Comitato Economico e Sociale Europeo	NDCs - Nationally Determined Contributions	ULA - Unità di Lavoro
CIPESS - Comitato Interministeriale per la Programmazione economica e lo Sviluppo sostenibile	NEET - Not in Education, Employment or Training	UNDESA - United Nations Department of Economic and Social Affairs
CITE - Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica	PAI - Piano di Assetto Idrogeologico	UNIDO - Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale
CMCC - Centro Euro-Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici	PAN PCSD - Programma d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile	VIG - Valutazione d'Impatto Generazionale
CONAMS - Coordinamento Nazionale dei Magistrati di Sorveglianza	PAT - Piano di Accelerazione Trasformativa	VIGE - Valutazione dell'Impatto di Genere
COVIP - Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione	PEI - Piano Educativo Individualizzato	VIR - Verifica di Impatto Regolatorio
CPI - Centri per l'Impiego	PGRA - Piano di Gestione del Rischio Alluvioni	VNR - Voluntary National Review
CSDDD - Corporate Sustainability Due Diligence Directive	PIAAC - Programme for the International Assessment of Adult Competencies	VSME - Voluntary Standard for non-listed Small and Medium-sized Enterprises
CSRD - Corporate Sustainability Reporting Directive	PMI - Piccole e Medie Imprese	WEF - World Economic Forum
DAP - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria	PNACC - Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici	WMO - World Meteorological Organization
DFP - Documento di Finanza Pubblica	PNC - Piano Nazionale per gli Investimenti Complementari	YVR - Youth Voluntary Review
DNSH - Do Not Significant Harm	PNIEC - Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima	ZES - Zona Economica Speciale
EFRAG - European Financial Reporting Advisory Group	PNISSI - Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la Sicurezza nel Settore Idrico	
ESG - Environment, Social and Governance	PNR - Piano Nazionale di Ripristino	
ESRS - European Sustainability Reporting Standards	PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza	
ETS - Emission Trading System		
ESPAS - Sistema Europeo di Analisi Strategica e Politica		

1.

Guerre, violazioni del diritto internazionale e attacchi alle organizzazioni multilaterali mettono a rischio l'Agenda 2030 e il Patto sul Futuro



1. Guerre, violazioni del diritto internazionale e attacchi alle organizzazioni multilaterali mettono a rischio l'Agenda 2030 e il Patto sul Futuro

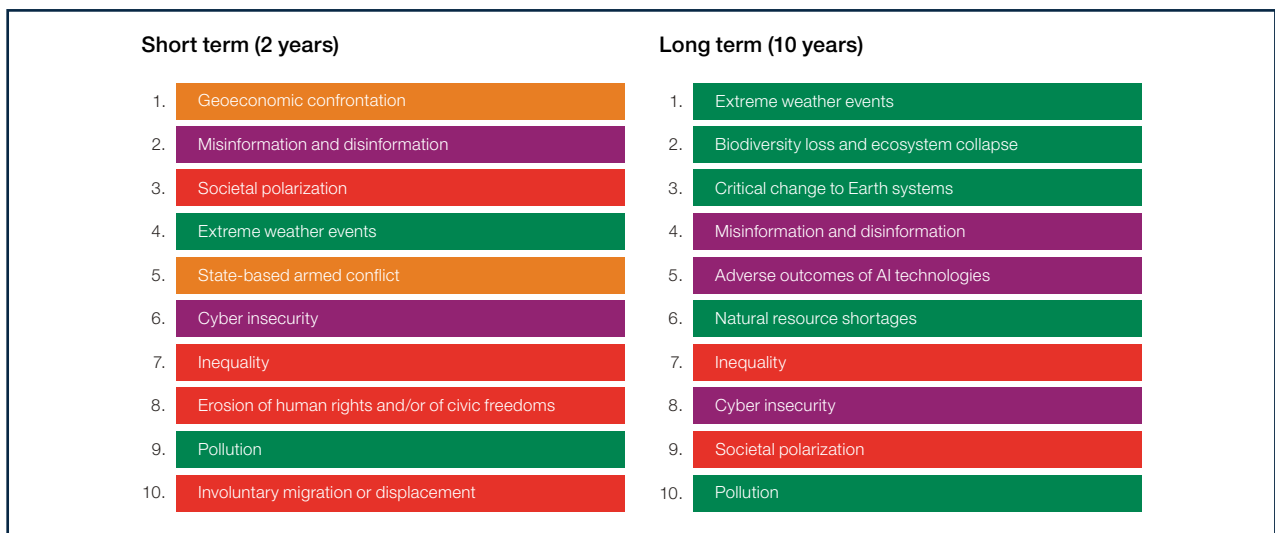
1.1 Rischi e “realismo basato sui valori”

Lo stato di salute del pianeta e dell'umanità è in peggioramento rispetto alla situazione già molto problematica che l'ASviS ha rappresentato nel Rapporto annuale 2025 dello scorso ottobre¹. Se i dati disponibili allora indicavano il numero record di conflitti armati a livello planetario dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'avvio delle operazioni militari da parte di Israele e Stati Uniti contro l'Iran del 28 febbraio 2026 e il successivo coinvolgimento di diversi Paesi dell'area medio-orientale (Libano, Bahrain, Iraq, Giordania, Kuwait, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti) configura il più ampio singolo conflitto dal 1945 a oggi. Si conferma così la tragica realtà descritta dalle parole del Segretario generale dell'ONU António Guterres a gennaio 2026:

un mondo in cui “la legge del potere prevale sul potere della legge”², mentre il “Pianeta sull'orlo di un baratro” è l'immagine figurata che ha utilizzato il World Economic Forum (WEF) nel *Global Risk Report* pubblicato a gennaio 2026³.

Secondo il WEF, il 2026 appare caratterizzato da un'era di competizione globale, con l'espansione di un “multipolarismo senza multilateralismo”, dove il confronto geoeconomico, basato sull'impiego di guerre e armi economiche per ottenere vantaggi strategici, è identificato come il rischio più alto per l'economia e la società umana da qui ai prossimi due anni. Ai primi posti della “classifica” dei rischi globali (figura 1.1) compaiono poi i fenomeni di misinformazione-disinformazione che l'ASviS ha descritto ampiamente nei suoi Rapporti pubblicati nell'ultimo biennio⁴, nonché la crescente polarizzazione sociale e gli eventi climatici estremi.

Figura 1.1 - I principali rischi a breve e medio termine indicati nel Global Risk Report del World Economic Forum.



¹ ASviS (2025) Rapporto annuale: <https://asvis.it/rapporto-asvis-2025/>

² 29 January 2026 UN Secretary-General's press conference on his 2026 priorities. <https://www.un.org/sg/en/content/sg/press-events/2026-01-29/secretary-generals-press-conference-his-2026-priorities>

³ WEF (2026) *Global Risks Report 2026*, <https://www.weforum.org/publications/global-risks-report-2026/>

⁴ Sul tema misinformazione-disinformazione si vedano gli approfondimenti al Capitolo 1 del Rapporto di primavera 2025 dell'ASviS (https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Rapporto_di_Primavera/Rapporto_di_PrimaveraRapporto_Primavera_2025.pdf) e al Capitolo 3.16 del Quaderno ASviS del 2024 “Verso il Patto sul Futuro” (https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Quaderno_ASviS_Europa_240311.pdf).

Come sottolinea il WEF, mentre questi rischi caratterizzano il tempo attuale, **a dieci anni i rischi vengono principalmente dalla crisi climatico/ambientale e dall'accelerazione tecnologica**, fenomeni che creano effetti a catena su tutti i sistemi umani. Ad esempio, il confronto geoeconomico che opera a scapito dell'efficacia d'azione delle istituzioni multilaterali rende difficoltoso costruire gli accordi globali necessari ad affrontare le minacce esistenti, aumentando dunque i rischi nel lungo termine.

Più in dettaglio, i maggiori rischi a dieci anni valutati nel *Global Risk Report* sono legati a eventi climatici estremi, perdita di biodiversità e collasso degli ecosistemi, cambiamenti critici del sistema Terra, e tecnologici, quali la disinformazione-disinformazione e gli impatti avversi delle tecnologie dell'IA. Significativo è anche il fatto che nessuno dei dieci più alti rischi nel lungo termine siano attribuiti direttamente alla categoria "economica", anche se la trasformazione di rischi sopra indicati in realtà produrrebbe enormi effetti economici negativi.

Non a caso, le **disuguaglianze** si confermano ancora una volta come il rischio globale più interconnesso con tutti gli altri, sia come effetto che con-causa di altri rischi. Infatti, il contratto sociale tra cittadine/i e governi vacilla con il deterioramento del rispetto dello Stato di diritto.

Le disuguaglianze economiche globali hanno superato ogni precedente soglia storica: nel 2025, la ricchezza dei miliardari è aumentata tre volte più velocemente rispetto al tasso medio annuo dei cinque anni precedenti. Aumentano anche le evidenze sull'interdipendenza tra crescita delle disuguaglianze e dell'erosione della democrazia e dell'autocratizzazione⁵: il fenomeno della "recessione dello Stato di diritto", documentato anche nei Paesi OCSE, risulta infatti concomitante con la "recessione della geopolitica" spinta da ripetute violazioni al diritto internazionale⁶.

Il WEF segnala anche **un aumento del pessimismo da parte degli intervistati nella percezione dei rischi globali attuali e futuri rispetto all'anno precedente**, ma propone comunque indicazioni costruttive per rispondere alle sfide attuali.

Con estrema chiarezza, riconoscendo che "la moneta della collaborazione sta perdendo valore",

RAPPORTO DELLE NAZIONI UNITE SULLA "BANCAROTTA IDRICA GLOBALE"

La United Nations University attraverso il suo Institute for Water, Environment and Health ha pubblicato il Rapporto *Global Water Bankruptcy* nel quale si afferma chiaramente che il mondo è entrato in una nuova fase critica, definita non a caso "banca rotta idrica globale". Infatti, in molte aree del Pianeta i sistemi idrici hanno superato soglie di sostenibilità irreversibili, e questo fa sì che i concetti tradizionali di "stress idrico" o "crisi idrica" non sono più adeguati a descrivere la situazione attuale. In molti contesti, infatti, usi eccessivi e prolungati delle risorse idriche superano di gran lunga la loro capacità di rigenerarsi.

In particolare, negli ultimi decenni l'umanità ha consumato non solo il reddito annuale delle risorse idriche, ma anche le riserve accumulate nel tempo come le falde acquifere (con oltre il 70% di queste che mostra un declino progressivo), mentre i ghiacciai stanno subendo i drammatici effetti del cambiamento climatico e più della metà dei grandi laghi ha perduto acqua sin dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso. Ciò provoca effetti pesanti sulla subsidenza del suolo in molte aree urbane e costiere, perdita di biodiversità, riduzione della qualità dell'acqua e incremento della salinizzazione dei terreni agricoli. Il risultato è che, a livello globale, circa quattro miliardi di persone affrontano gravi carenze idriche almeno un mese all'anno e circa 22 miliardi non hanno accesso sicuro all'acqua potabile.

invita tutta la comunità globale a reagire con il "pragmatismo della collaborazione" quale via maestra per sostenere la crescita economica, accelerare l'innovazione in modo responsabile e costruire le capacità di adattamento necessarie ad affrontare le sfide del nostro tempo, definite come sempre più veloci e interconnesse: "La cooperazione è indispensabile per la gestione dei

⁵ <https://www.oxfam.org.uk/get-involved/campaign-with-oxfam/fight-inequality/oxfams-global-inequality-report/>

⁶ WEF 2026 - World Economic Forum, *Global Risks Report 2026* - <https://www.weforum.org/publications/global-risks-report-2026/> e World Justice Project Rule of Law Index 2025 - <https://worldjusticeproject.org/rule-of-law-index/>

rischi globali. In un mondo con maggiore competizione, questo potrebbe essere più difficile da raggiungere, ma solo ricostruendo la fiducia e nuove forme di meccanismi collaborativi i leader possono guidarci verso una maggiore resilienza e contribuire a plasmare un futuro più stabile. **Il futuro non è un unico percorso fisso, ma una gamma di possibili traiettorie, ciascuna dipendente dalle decisioni che prendiamo oggi come comunità globale**".

Nello stesso spirito il primo ministro del Canada Mark Carney, nel suo discorso a Davos del 20 gennaio⁷, ha invitato le potenze "medie" come la sua (ma anche l'Italia) a collaborare per contrastare l'ascesa dei poteri forti e le rivalità tra le grandi potenze, al fine di **costruire un mondo più cooperativo e resiliente attraverso un "realismo basato sui valori"**, concetto già espresso nel 2024 dal presidente finlandese Alexander Stubb⁸. I valori dichiarati nel discorso di Carney (come già in quello di Stubb) sono: "Rispetto dei diritti umani, sviluppo sostenibile, solidarietà, sovranità e integrità territoriale dei vari Stati", in pratica gli stessi valori degli atti fondativi dell'ONU. L'alternativa alla cooperazione, come Carney avverte, è l'accettazione di un gioco al ribasso, poiché "quando negoziamo solo bilateralmente con un egemone, lo facciamo in condizioni di debolezza. Accettiamo ciò che ci viene offerto. Competiamo tra di noi per essere i più accomodanti".

Nella logica espressa da Carney, tale "accomodamento" intensifica di fatto il confronto geo-economico che è sia causa che conseguenza dell'indebolimento delle istituzioni multilaterali e dei luoghi deputati a regolare i meccanismi collaborativi tra nazioni, in un quadro condiviso di valori e riconoscimento di diritti. Per questo il WEF evidenzia che è "fondamentale il ruolo che possono svolgere gli attori pubblici, privati e della società civile continuando a collaborare per sostenere le istituzioni multilaterali esistenti, ove possibile".

In realtà, nonostante ciò che le cronache ci consegnano quotidianamente in termini di conflitti politici e commerciali, **diversi atti assunti, anche lo scorso anno, dalla maggioranza dei leader mondiali in sede multilaterale hanno confermato la volontà di sostenere il multila-**

teralismo e le sue istituzioni globali, nonché i principi del diritto internazionale. Questi atti rappresentano ancora punti di leva decisivi su cui agire, offrendo alle opinioni pubbliche e alle diverse società strumenti per spingere chi li ha sottoscritti ad assumerne fino in fondo le conseguenze. Ad esempio, il 22 novembre 2025, a Johannesburg in Sudafrica, i leader del G20, richiamandosi al detto della filosofia degli Ubuntu "io sono perché noi siamo", si sono impegnati "a rafforzare il multilateralismo con le Nazioni Unite al suo centro", ribadendo "che tutti gli Stati devono agire in modo coerente con gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite nella loro interezza", e a portare avanti le riforme dell'ONU come concordato nel "Patto sul Futuro" del 2024⁹. Il G20 sudafricano ha avuto come titolo "Solidarietà, equità e sostenibilità", ma ha registrato il clamoroso rifiuto a partecipare da parte del presidente americano Donald Trump, il quale, oltre a esprimere la sua non condivisione del tema dell'incontro, ha aggiunto una motivazione assolutamente falsa (da lui stesso richiamata in uno dei suoi post sul suo social "Truth"), e cioè il fatto che in Sudafrica verrebbero perseguite violazioni dei diritti umani con la persecuzione e l'uccisione degli afrikaner (cioè i discendenti dei coloni olandesi, tedeschi e francesi), che hanno colonizzato il Paese nel passato attuando una discriminazione razziale inumana, nonché la confisca illegale delle loro terre e fattorie.

Un altro esempio di impegno multilaterale è stato rappresentato dalla prima Conferenza internazionale organizzata dai governi della Colombia e dell'Olanda per l'uscita dalle fonti fossili con l'obiettivo di rispettare il limite di 1.5°C, stabilito dall'Accordo di Parigi sul clima. L'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di unire un gruppo di Paesi "volenterosi" al fine di definire una **roadmap per l'abbandono dei combustibili fossili in modo giusto, ordinato ed equo**, in linea con gli obiettivi climatici e le migliori conoscenze scientifiche disponibili, attraverso un processo partecipativo che coinvolgerà scienziati, società civile, movimento sindacale, ecc.

La diserzione e l'opposizione degli Stati Uniti rispetto alle decisioni assunte in diversi consessi

⁷ <https://www.weforum.org/stories/2026/01/davos-2026-special-address-by-mark-carney-prime-minister-of-canada/>

⁸ <https://www.presidentti.fi/en/speech-by-president-of-the-republic-of-finland-alexander-stubb-at-the-annual-meeting-of-heads-of-mission-in-helsinki-on-27-august-2024/>

⁹ <https://www.consilium.europa.eu/media/yfyd2czp/declaration-g20-south-africa-summit-22-23-november.pdf>

IL RAPPORTO SULLA DISUGUAGLIANZA GLOBALE

In occasione dell'ultimo G20 del novembre 2025 a Johannesburg in Sudafrica, è stato presentato il Rapporto sulla disuguaglianza globale coordinato dal noto economista statunitense Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia 2001. Il Rapporto sottolinea che “n mondo che tollera una disuguaglianza sempre più ampia non può sperare di raggiungere una pace duratura, la prosperità o la sostenibilità. La disuguaglianza è una delle preoccupazioni più urgenti al mondo e genera molti altri problemi nelle economie, nelle società e nelle politiche, compresa la capacità dell'umanità di affrontare le sfide planetarie. Data la sua gravità, c'è un forte bisogno di una risposta internazionale... La concentrazione dei redditi e della ricchezza nelle mani di pochi ha portato a un'estrema concentrazione del potere economico e politico, con conseguenze negative per la società. D'altra parte, la maggiore fragilità della vita di così tante persone sta alimentando un diffuso senso di ingiustizia. Ciò sta causando frustrazione e risentimento che minano la coesione sociale e politica e riducono la fiducia nelle autorità e nelle istituzioni”.

Il Rapporto propone la creazione di un Panel internazionale sulla disuguaglianza, facendo riferimento al Panel mondiale dedicato a comprendere al meglio il cambiamento climatico in atto, il ben noto Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). L'obiettivo principale del Panel dovrebbe essere il miglioramento della nostra comprensione della disuguaglianza in tutti i suoi aspetti, la valutazione delle sue dimensioni e delle sue tendenze, l'individuazione dei fattori determinanti e delle conseguenze, nonché degli impatti delle politiche in atto per mirare all'ideale, chiaramente indicato nel Rapporto stesso, di una “prosperità comune condivisa a livello globale”.

multilaterali in nome del principio *America First* della propria politica estera¹⁰, il rigetto dell'Agenda ONU 2030 e delle iniziative lanciate con il Patto sul Futuro, la negazione delle evidenze scientifiche alla base del fenomeno dei cambiamenti climatici consolidata con la recente revoca delle politiche di decarbonizzazione¹¹, il ritiro dei finanziamenti agli aiuti allo sviluppo¹² e da numerose e importanti istituzioni multilaterali¹³, l'uso deliberato dei dazi come arma di coercizione geopolitica e di manifesta ingerenza nelle questioni politiche e giudiziarie interne ad altri Stati¹⁴, le azioni militari in violazione del diritto internazionale¹⁵, le sanzioni alla Corte di giustizia internazionale¹⁶, le violazioni dei diritti umani all'interno dei suoi stessi confini¹⁷, rappresentano comporta-

menti mai visti, soprattutto tutti insieme, nella storia degli ultimi 80 anni. E non a caso spiegano **l'assegnazione agli Stati Uniti del più basso rating mondiale nel supporto a un multilateralismo basato sulle Nazioni Unite**¹⁸.

Ma a parte gli Stati Uniti, il multilateralismo basato su regole è violato anche da parte di chi continua a dichiarare la propria adesione ad esso, mancando poi di rispettarne gli impegni nei fatti, nell'ambiguità delle azioni e nell'inerzia dell'inazione. Tale comportamento ostacola e mina la collaborazione necessaria ad affrontare i rischi globali, con onestà e sincera dedizione, attraverso una convivenza pacifica tra Nazioni, basata sui valori e obiettivi condivisi. Anche l'Unione europea viene accusata da alcuni di scelte

¹⁰ <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2025/12/2025-National-Security-Strategy.pdf>

¹¹ <https://www.whitehouse.gov/articles/2026/02/president-trump-delivers-biggest-regulatory-relief-in-history/> President Trump Delivers Biggest Regulatory Relief in History

¹² <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2025/07/us-government-fuelling-global-humanitarian-catastrophe-un-experts>

¹³ <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2026/01/withdrawing-the-united-states-from-international-organizations-conventions-and-treaties-that-are-contrary-to-the-interests-of-the-united-states/>

¹⁴ <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/07/addressing-threats-to-the-us/>

¹⁵ <https://www.un.org/sg/en/content/sg/statements/2026-01-05/secretary-generals-remarks-the-security-council-venezuela>
<https://www.un.org/sg/en/content/sg/statements/2026-02-28/secretary-generals-remarks-the-security-council-meeting-the-situation-the-middle-east-delivered>

¹⁶ <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/02/imposing-sanctions-on-the-international-criminal-court/>

¹⁷ <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2026/01/usa-migrant-crackdown-un-human-rights-chief-decries-dehumanisation-harmful>

¹⁸ UNSDN (2025).

contraddittorie, oscillando tra l'imbarazzo per le azioni unilaterali dell'alleato statunitense, la condanna formale delle campagne militari condotte da Israele, l'adesione alla corsa al riarmo, la firma di trattati di libero scambio con l'India, l'Australia e il Mercosur a fronte dell'aggressiva politica commerciale americana basata sui dazi, il netto rifiuto di coinvolgimento nell'attacco all'Iran.

1.2. Progressi, ritardi e arretramenti nell'attuazione del Patto sul Futuro

Il Patto sul Futuro del 2024¹⁹, l'ultimo accordo globale raggiunto per affrontare le sfide dell'umanità riconfermando i principi costitutivi dell'ONU, approvato poco prima delle elezioni americane che hanno determinato la Presidenza Trump, affronta tutte le tematiche necessarie ad affrontare i rischi globali sopra ricordati. Costruito sulla dichiarata consapevolezza che “se non cambiamo rotta, rischiamo di precipitare in un futuro di crisi e crolli continui”, **il Patto sul Futuro rilancia l'impegno ad accelerare il perseguimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030**²⁰, a realizzare riforme profonde per una più equa architettura finanziaria globale, per una maggiore rappresentatività democratica nelle istituzioni internazionali e per migliorare l'efficacia decisionale del Consiglio di sicurezza dell'ONU e il funzionamento del sistema delle Nazioni Unite, guardando anche oltre al 2030. A 18 mesi dalla sua firma, per alcuni osservatori il Patto sul Futuro sembra ormai carta straccia. Eppure, osservando ciò che accade a livello internazionale, questa conclusione appare eccessiva.

Nel Rapporto ASviS 2025 è stato già tracciato il quadro dei progressi di competenza dell'ONU nelle cinque aree in cui si articolano le 56 azioni del Patto sul futuro, cui si collegano i due allegati fondamentali “Patto digitale globale” e “Dichiarazione sulle future generazioni”. In estrema sintesi, dal Rapporto emergeva che sul piano degli accordi multilaterali il percorso indicato dal Patto sul futuro stava comunque progredendo, in particolare segnando come successo l'adozione a fine giugno 2025 dell'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo. L'Assemblea generale dell'ONU ha portato avanti anche dialoghi informali tra Stati membri, convenendo in particolare sulla necessità di rafforzare la leadership e il senso di appartenenza nazionale delle azioni, e allo scopo sviluppare tabelle di marcia nazionali definendo obiettivi chiari, responsabilità istituzionali e strumenti legislativi per l'attuazione del Patto, integrati con processi istituzionali già in corso quali i quadri attuativi nazionali per gli SDGs, evitando inutili duplicazioni.

¹⁹ <https://digitallibrary.un.org/record/4061845?ln=en>

²⁰ <https://digitallibrary.un.org/record/809145?ln=en>

In questo Rapporto quell'analisi viene aggiornata sulla base delle principali misure adottate negli ultimi mesi a livello internazionale ed europeo. **Nonostante la drammatica situazione internazionale, il Patto sul Futuro e le sue specifiche azioni sono stati posti alla base del programma 2026 del Segretario generale António Guterres** (il cui secondo mandato scadrà alla fine dell'anno) e della presidente della 80esima Assemblea generale dell'ONU Annalena Baerbock. Tale scelta deriva non dall'incapacità di comprendere la drammaticità della situazione, ma dall'intenzione di reagire agli attacchi al multilateralismo e alla Carta dell'ONU perpetrati da diversi Paesi, compresi due di quelli che siedono in modo permanente nel Consiglio di Sicurezza e dispongono del diritto di veto. Peraltro, i 27 Stati membri nel Consiglio dell'Unione europea hanno già confermato, in modo unanime, il proprio impegno per il Patto sul Futuro adottando a giugno 2025 le conclusioni sulle priorità per l'80esima Assemblea generale dell'ONU.

Sviluppo sostenibile e finanziamento per lo sviluppo

Le prime 12 azioni del Patto riprendono gli Obiettivi dell'Agenda 2030, impegnandosi a rilanciare i Sustainable Development Goals (SDGs), eradicare la povertà, porre fine alla fame, contribuire a colmare il divario tra esigenze e disponibilità finanziarie dei Paesi in via di sviluppo, promuovere il commercio internazionale come motore di sviluppo sostenibile, investire nelle persone, costruire società pacifiche, raggiungere l'uguaglianza di genere, affrontare il cambiamento climatico, ripristinare, proteggere, conservare e utilizzare in modo sostenibile l'ambiente, promuovere la cultura e lo sport come componenti integrali dello sviluppo sostenibile e preparare "piani nazionali per il futuro"²¹.

L'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo di fine giugno 2025²² e la dichiarazione assunta a Doha all'inizio di novembre 2025 in occasione del

secondo vertice sociale mondiale²³ e le relative risoluzioni assunte per darne seguito²⁴ consolidano diversi degli impegni del Patto sul Futuro e indicano nuovi "strumenti quadro" per accelerare il cammino verso gli SDGs. Altre risoluzioni adottate dall'80esima Assemblea generale confermano e specificano indirizzi su diverse delle azioni del Patto sul Futuro e sugli SDGs collegati.

Le azioni 11 e 12 del Patto sono particolarmente innovative rispetto ai Goal già definiti dall'Agenda 2030. Per quanto riguarda l'azione 11 sulla **promozione della cultura e lo sport come componenti integrali dello sviluppo sostenibile**, i ministri della cultura dei Paesi aderenti all'UNESCO, con la nuova Dichiarazione del vertice Mondiacult 2025 dello scorso ottobre²⁵, successivamente accolta dall'Assemblea Generale ONU²⁶, riaffermano l'impegno ad "ancorare la cultura come componente e pilastro di uno sviluppo giusto, pacifico, inclusivo e sostenibile, sia come diritto umano di tutti a partecipare alla vita culturale, sia come bene pubblico globale" rilanciando la proposta dell'adozione di un Goal a sé stante per la cultura nel quadro della futura Agenda post-2030.

L'azione 12 sulla preparazione di piani per il futuro, guardando al 2030 e oltre, **getta invece le basi per l'avvio, in occasione dell'High-Level Political Forum (HLPF) del 2027, della discussione di un'Agenda globale post-2030**. In particolare, l'impegno degli Stati membri di preparare "piani sul futuro" (presente nel titolo dell'azione) si collega con le azioni previste nella "Dichiarazione sulle future generazioni", approfondita più avanti.

Nei suoi atti generali strategici l'UE ha **riaffermato tutti gli impegni già assunti nel portare avanti l'Agenda 2030 e il Patto sul futuro**. Alcune misure sono previste espressamente negli Orientamenti politici della Commissione europea 2024-2029 e nelle lettere d'incarico dei nuovi Commissari. Tali impegni sono stati ribaditi anche nell'Agenda 2024-2029 del Consiglio dell'UE, riflessi poi nelle priorità del Consiglio per l'80esima

²¹ L'avanzamento delle azioni su questi temi, che per buona parte coincidono con i diversi Goal dell'Agenda 2030, è stato descritto nel Rapporto ASviS di ottobre 2025.

²² <https://digitallibrary.un.org/record/4087202?ln=en>

²³ <https://digitallibrary.un.org/record/4091971?ln=en>

²⁴ <https://digitallibrary.un.org/record/4095662?ln=en> e <https://digitallibrary.un.org/record/4095640?ln=en>

²⁵ https://www.unesco.org/sites/default/files/medias/fichiers./2025/09/EN_MONDIACULT_Outcome_Document%20Final%2027.09.25.pdf?hub=171169

²⁶ <https://digitallibrary.un.org/record/4095756?ln=en>

IL RAPPORTO DEL WORLD METEOROLOGICAL ORGANIZATION (WMO) SUL CLIMA GLOBALE

Secondo lo *State of the World Climate 2025* pubblicato all'inizio di quest'anno, nel 2024, la concentrazione atmosferica di anidride carbonica ha raggiunto il livello più alto degli ultimi due milioni di anni, mentre i livelli di metano e protossido di azoto hanno raggiunto i livelli più alti degli ultimi 800 anni. L'aumento della concentrazione annuale di anidride carbonica nel 2024 è stato il più consistente da quando sono iniziate le misurazioni moderne nel 1957 e dati in tempo reale provenienti da singole località mostrano che i livelli di questi tre principali gas serra hanno continuato ad aumentare anche nel 2025.

La temperatura media globale in prossimità della superficie, calcolata sulla media annuale, nel 2025 è stata di 1,43°C superiore alla media del periodo 1850-1900 utilizzata per rappresentare le condizioni preindustriali. Il 2025 è stato il secondo o il terzo anno più caldo nella serie dei dati osservativi in maniera scientificamente copre 176 anni, a seconda di quale delle nove serie di dati venga utilizzata. Il 2024 rimane l'anno più caldo in tutti i set di dati, con 1,55°C al di sopra della media del periodo 1850-1900. Per quanto riguarda la temperatura media globale, **gli ultimi undici anni**, dal 2015 al 2025, sono stati **gli undici anni più caldi mai registrati**.

Nel 2025, il contenuto di calore degli oceani ha raggiunto il livello più alto registrato in 66 anni di osservazioni, superando il precedente record stabilito nel 2024. Negli ultimi nove anni, ogni anno ha stabilito un nuovo record per il contenuto di calore degli oceani e il tasso di riscaldamento degli oceani negli ultimi due decenni (dal 2005 al 2025) è più del doppio di quello osservato nel periodo 1960-2005.

Nell'anno idrologico 2024/2025 (settembre 2024-agosto 2025), la perdita di massa di una serie di ghiacciai di riferimento è stata tra i cinque bilanci di massa più negativi mai registrati. Otto dei dieci bilanci di massa annuali più negativi dal 1950 si sono verificati a partire dal 2016. Nel 2025 si sono verificati livelli eccezionali di perdita di massa glaciale in Islanda e lungo la costa pacifica del Nord America. L'estensione media annuale del ghiaccio marino artico nel 2025 è stata la più bassa o la seconda più bassa mai registrata nell'era delle osservazioni satellitari, mentre l'estensione media del ghiaccio marino antartico nel 2025 è stata la terza più bassa dopo il 2023 e il 2024.

L'estensione giornaliera massima del ghiaccio marino artico nel 2025 è stata la massima annuale più bassa mai registrata (dal 1979 a oggi), pari a 14,19 milioni di tra il 20 e il 21 marzo. L'estensione giornaliera minima annuale del ghiaccio marino antartico è stata la seconda più bassa mai registrata (dal 1979 a oggi). Nell'anno idrologico 2024/2025 (settembre 2024-agosto 2025), la perdita di massa di una serie di ghiacciai di riferimento è stata tra i cinque bilanci di massa più negativi mai registrati. Otto dei dieci bilanci di massa annuali più negativi dal 1950 si sono verificati a partire dal 2016 e nel 2025 si sono verificati livelli eccezionali di perdita di massa glaciale in Islanda e lungo la costa pacifica del Nord America.

sessione plenaria dell'Assemblea generale dell'ONU, e ancora in ultimo nelle conclusioni relative alle sedi competenti per i diritti umani 2026²⁷. L'UE ha anche confermato i suoi impegni per la lotta al cambiamento climatico, anche se la conferma dell'obiettivo del taglio delle emissioni del 90% al 2040 (rispetto al 1990), con l'integrazione della Legge europea per il clima²⁸, rischia di essere indebolito dalla persistente azione di alcune forze politiche contrarie alla transizione energetica ed ecologica, che si riflette nelle decisioni assunte su specifiche questioni.

Nel quadro delle iniziative della "Bussola per la competitività" e del collegato "Patto per l'energia pulita", sono state anche ribadite le misure per la decarbonizzazione, per migliorare l'accessibilità economica dell'energia e per il rafforzamento dell'economia circolare, nonché la visione al 2040 e oltre per l'agricoltura e la Strategia per la resilienza idrica, tutti elementi considerati quali condizioni strutturali per la competitività e la resilienza economica dell'Unione, anche nell'ottica della sicurezza e della cosiddetta "autonomia strategica aperta".

²⁷ <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-5835-2026-INIT/en/pdf>

²⁸ <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2026/03/05/2040-climate-target-council-gives-final-green-light/>

Se la Bussola per la competitività può essere letta in un quadro ancora di continuità con le iniziative del Green Deal europeo (a parte taluni rinvii e semplificazioni che rischiano di ritardarne l'attuazione e l'integrità, come di seguito riportato), **le azioni proposte dal Patto sulle tematiche sociali e occupazionali sono sottolineate come necessarie dalle diverse iniziative di rafforzamento dell'attuazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali**, anche se in questo ambito mancano documenti strategici analoghi a quelli elaborati da Enrico Letta e Mario Draghi sui temi del mercato unico e della competitività, finalizzati a colmare i ritardi che si riscontrano rispetto a quanto previsto nel Pilastro e a ridurre il rischio che siano gli investimenti sociali a pagare il prezzo dell'aumento delle spese per la difesa (si veda pag. 29). Tra le iniziative già in campo che potrebbero mitigare tale rischio vanno ricordate: l'imminente adozione della Strategia anti-povertà, il piano per l'accessibilità economica degli alloggi, l'Unione della salute, l'Unione delle competenze, la prevista adozione di una legge europea per l'occupazione di qualità, mentre sono state recentemente approvate le nuove strategie per la parità di genere e la giustizia intergenerazionale. Integrabili con gli impegni del Patto sul Futuro, si segnalano anche la **nuova agenda urbana per l'UE** e il rilancio della collegata iniziativa "Nuova Bauhaus", le nuove strategie "scudo per la democrazia" e per la partecipazione della società civile, nonché la "Bussola per la cultura", che programma diverse azioni coerenti con la citata dichiarazione Mondiacult 2025 e la collegata Azione 11 del Patto sul Futuro.

Tuttavia, alcune iniziative quali le semplificazioni (con i cosiddetti "pacchetti Omnibus") già approvati e in via di approvazione, rischiano di entrare in contraddizione con il perseguimento del quadro degli Obiettivi dell'Agenda 2030 e degli altri impegni globali (tra cui l'Accordo di Parigi per il clima), come sottolineato nel Rapporto ASviS 2025 e in altre pubblicazioni dell'Alleanza. Sui primi Omnibus relativi ai rinvii e alla riduzione

ne dei campi di applicazione delle Direttive sulla rendicontazione di sostenibilità e sul dovere di diligenza definitivamente approvati, si è espresso l'11 novembre 2025 anche il Mediatore europeo²⁹, criticando l'utilizzo da parte della Commissione della "condizione di urgenza", grazie alla quale le proposte legislative sono state presentate senza procedere alle valutazioni d'impatto previste dal sistema "legiferare meglio". Questi rilievi si aggiungono alle critiche espresse dalla BCE a maggio 2025³⁰ e dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali³¹. In un recente parere anche il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE)³² mette in guardia i legislatori europei sull'agenda delle semplificazioni, avvertendo che "una deregolamentazione a scatola chiusa potrebbe portare a rischi sottovalutati, mercati meno trasparenti e minori investimenti verdi, con un impatto finale sulla resilienza del sistema finanziario dell'UE nel suo complesso".

Peraltro, con l'**Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo, gli Stati membri dell'UE hanno dichiarato la volontà di adottare sistemi di regolazione finanziaria per la sostenibilità**, incoraggiando l'adozione di strumenti di reporting (punto 34)³³, approfondendo di fatto quanto già indicava il target 12.6 dell'Agenda 2030. Come già segnalato nel Rapporto ASviS di ottobre 2025, si sottolinea anche che l'UE non risulta aver ancora avviato un **processo di verifica di coerenza con l'Impegno di Siviglia** per ciò che concerne l'orientamento allo sviluppo sostenibile delle "risorse pubbliche proprie", incluse quelle destinate alla cooperazione allo sviluppo, con il coordinamento macroeconomico dei 27 Stati membri e con la regolazione della finanza privata³⁴.

In relazione all'Azione 6 - punto 25, lett.c del Patto sul futuro sulle **politiche migratorie** emerge un altro aspetto di criticità rispetto alle politiche europee (e dell'Italia) adottate o in corso d'adozione. Come risulta anche dalla Risoluzione votata dall'Assemblea Generale dell'ONU a maggioranza sulla "protezione dei migranti" del 18 dicembre 2025³⁵, gli Stati membri dell'UE hanno

²⁹ <https://www.ombudsman.europa.eu/en/recommendation/en/215920>

³⁰ https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/legal/ecb_leg_con_2025_10.en.pdf

³¹ <https://fra.europa.eu/en/publication/2025/fundamental-rights-report-2025-fra-opinions>

³² <https://www.eesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions/2026-european-semester-autumn-package>

³³ <https://digitallibrary.un.org/record/4087202?ln=en>

³⁴ Analogamente, non sembra che l'Italia abbia assunto atti coerenti e conseguenti con tali impegni, dopo averli sottoscritti.

³⁵ <https://digitallibrary.un.org/record/4096567?ln=en>

votato in maniera differenziata con una prevalenza di astensioni, evidenziando una sostanziale mancanza di coerenza e comunità d'intenti tra Stati membri. A tale proposito va notato che nel Rapporto 2025 dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali, tra le principali evidenze negative riguardanti le politiche europee, si riporta che "la morte di migliaia di persone in mare e le accuse di maltrattamenti alle frontiere sono fonte di allarme in merito al trattamento dei richiedenti asilo e dei migranti. Queste tendenze minacciano i valori democratici e l'uguaglianza".

Sull'argomento delle politiche migratorie e il rispetto dei diritti fondamentali è di recente intervenuto il CESE, esprimendo un parere³⁶ sulle proposte di Regolamento sui richiedenti asilo e la gestione delle frontiere, avvertendo con preoccupazione che "la politica migratoria non può essere ridotta a un approccio orientato alla sicurezza". Il CESE, richiamando anche i suoi precedenti pareri, evidenzia l'urgenza di stabilire una politica migratoria che preveda canali legali, sicuri ed efficaci per l'accesso all'UE, assicurando il rispetto del diritto alla protezione individuale, dei diritti fondamentali e la piena conformità al diritto internazionale. Inoltre, chiede espressamente un miglioramento dei meccanismi di monitoraggio indipendente dei diritti fondamentali e delle condizioni umanitarie alle frontiere, con sistemi di segnalazione trasparenti, precisando che tali meccanismi dovrebbero essere istituiti presso ogni Stato membro.

Le violazioni dei diritti dei migranti implicano responsabilità dei Paesi europei anche in relazione di accordi stipulati con Stati terzi. Nel recente Rapporto dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani sulle violazioni e gli abusi sui migranti in Libia³⁷, viene espressamente raccomandato alla comunità internazionale, all'UE e ai suoi Stati membri di "stabilire una moratoria su tutte le intercettazioni e i rimpatri in Libia finché non saranno garantite adeguate garanzie dei diritti umani" e di "applicare rigorosamente la due diligence sui diritti umani a tutti i finanziamenti, la formazione, le attrezzature, la tecnologia e la cooperazione che coinvolgono entità libiche".

Pace e sicurezza internazionali

I leader firmatari del Patto sul Futuro hanno condiviso, come riportato nella premessa a questo capitolo, la seria preoccupazione per "le minacce alla pace e sicurezza internazionale sempre più numerose e diversificate, in particolare per le violazioni degli ambiti e dei principi della Carta delle Nazioni Unite e per i crescenti rischi di una guerra nucleare, che potrebbe rappresentare una minaccia esistenziale per l'umanità". La risposta a questa preoccupazione è descritta nel Patto in una serie d'impegni, articolati in 14 azioni. Nonostante i buoni propositi, però, come già indicato, il conflitto in Iran rappresenta il più ampio conflitto bellico dal 1945 a oggi.

Durante l'80esima Assemblea generale dell'ONU, da settembre 2025 e fino a oggi sono state adottate circa un centinaio di risoluzioni (su un totale di circa 250) riferite ai temi della pace e della sicurezza, di cui circa 25 sul disarmo nucleare, a cui si aggiungono circa 30 risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza nello stesso periodo. Questi numeri segnano un attivismo diplomatico e un'attenzione importante sui temi della pace mondiale, anche in risposta a diverse azioni previste nel capitolo del Patto sul Futuro dedicato alla pace. Ciononostante, alla prova dei fatti, questo lavoro diplomatico non sta producendo impatti significativi su scala globale.

Con l'azione 13 del Patto i leader si sono impegnati a "raddoppiare gli sforzi per costruire e mantenere società pacifiche, inclusive e giuste e per affrontare le cause profonde dei conflitti", riconoscendo "l'interdipendenza tra pace e sicurezza internazionale, sviluppo sostenibile e diritti umani", e riaffermando "l'importanza dello stato di diritto a livello nazionale e internazionale". Allo scopo di "affrontare in modo completo i fattori scatenanti e le cause profonde dei conflitti armati, della violenza e dell'instabilità e le loro conseguenze" è prevista anche l'accelerazione degli investimenti per l'implementazione dell'Agenda 2030 e il raggiungimento degli SDGs.

L'istituzione del "Board of peace" promosso dagli Stati Uniti costituisce un'evidente scelta contraria a quanto previsto nel Patto e non a caso diversi soggetti politici hanno sollevato dub-

³⁶ <https://www.eesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions/union-support-asylum-migration-and-integration-internal-security-and-integrated-border-management-and-visa-policy>

³⁷ <https://www.ohchr.org/en/documents/reports/business-usual-human-rights-violations-and-abuses-against-migrants-asylum-seekers>

bi sulla compatibilità dell'iniziativa con la Carta dell'ONU³⁸, anche se il Board è stato presentato come strumento per attuare la Risoluzione 2083 del 17 novembre 2025 del Consiglio di sicurezza³⁹. Ma la contraddizione tra quanto praticato e quanto previsto dal Patto non si ferma qui. Infatti, con la lettera c) dell'Azione 13 i leader si sono impegnati ad "assicurare che la spesa militare non comprometta gli investimenti nello sviluppo sostenibile e nella costruzione di una pace durevole". Ebbene, il 9 settembre 2025, il Segretario Generale dell'ONU ha presentato la relazione sull'impatto dell'aumento globale della spesa militare sul raggiungimento degli SDGs⁴⁰, illustrata in sintesi nel rapporto annuale ASviS 2025.

Come messo in evidenza più volte dall'ASviS, questa verifica di compatibilità con l'Azione 13 lett. c) non risulta sia stata mai effettuata né a livello europeo con le iniziative inquadrate nel Libro bianco sulla difesa della Commissione europea, né a livello nazionale. Inoltre, i programmi di riarmo decisi in sede NATO e UE nel 2025 non sembrano neanche compatibili con l'azione 26, che prevede la promessa di rispettare obblighi e impegni in materia di disarmo.

Come illustrato nel Rapporto ASviS 2025, diversi Stati membri non stanno neanche rispettando gli impegni contenuti nel Patto per la protezione dei civili (azione 14) e per l'accesso agli aiuti umanitari (azione 15). La comunità internazionale sembra aver dimenticato tali impegni e diversi Stati membri dell'ONU hanno una particolare responsabilità, anche indiretta, per la loro violazione. Ad esempio, l'azione 17 sull'impegno al rispetto delle decisioni della Corte di giustizia internazionale è stata rigettata dagli Stati Uniti con le eclatanti sanzioni comminate ai giudici della Corte per decisioni ritenute dannose per gli interessi statunitensi⁴¹. Il mancato rispetto dell'azione 17 segna negativamente anche l'Italia in relazione al caso Almasri⁴².

Le azioni 16 e 18 prevedono impegni in termini generali nella **cooperazione per la pace e per la**

costruzione e mantenimento della pace, attraverso la risoluzione pacifica dei conflitti, la pianificazione della prevenzione dei conflitti, la rimozione delle minacce alla pace e alla sicurezza internazionale. Una misurazione di queste azioni è di estrema complessità, dato il carattere eterogeneo degli impegni che discendono dal Patto.

Realizzare queste azioni implicherebbe una piena adesione alla Carta dell'ONU e al diritto internazionale, ma ciò è di fatto reso impossibile dal mancato rispetto di tali principi da parte di taluni Stati membri, con il sostegno anche indiretto di altri Stati che adottano scelte diplomatiche per finalità di convenienza politica (o geopolitica) piuttosto che per perseguire la pace nel rispetto del diritto internazionale. **Anche all'interno dell'UE scelte contraddittorie rispetto ai citati principi alimentano la polarizzazione politica e sociale e la sfiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini/e, determinando condizioni di contesto non orientate alla prevenzione dei conflitti e alla cooperazione per la pace.** La mancanza di un contesto di dialogo partecipativo ostacola le azioni 19 e 20, che includono impegni per la partecipazione nel mantenimento e nella promozione della pace e la sicurezza internazionale, anche con il coinvolgimento attivo di donne e giovani, rendendole inattuabili.

A livello UE, le citate nuove strategie "scudo per la democrazia"⁴³ e per la partecipazione della società civile⁴⁴, ma anche la Bussola per la cultura⁴⁵ (che include come suo tema anche la "cultura per la pace"), potrebbero contribuire anche al perseguimento delle azioni del Patto sul futuro dedicate alla pace e alla sicurezza internazionale.

Infine, l'Azione 25 "promuoveremo l'obiettivo di un mondo libero da armi nucleari", è stata supportata da circa 25 risoluzioni dell'Assemblea generale dell'ONU adottate da settembre 2025 a oggi. Ciò nonostante, da inizio febbraio 2026, per la prima volta in più di mezzo secolo, **il mondo non ha più limiti vincolanti per lo sviluppo de-**

³⁸ <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2026/01/23/oral-conclusions-drawn-by-president-antonio-costa-following-the-informal-meeting-of-the-members-of-the-european-council-of-22-january-2026/>

³⁹ <https://www.un.org/unispal/document/security-council-resolution-on-president-donald-j-trumps-comprehensive-plan-to-end-the-gaza-conflict-s-res-2803-2025/>

⁴⁰ <https://www.un.org/en/peace-and-security/the-true-cost-of-peace>

⁴¹ <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/02/imposing-sanctions-on-the-international-criminal-court/>

⁴² <https://www.icc-cpi.int/court-record/icc-01/11-209>

⁴³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52025JC0791&qid=1763193750394>

⁴⁴ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52025DC0790&qid=1763193750394>

⁴⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52025DC0785&qid=1763193750394>

gli arsenali nucleari strategici da parte dei due Stati che possiedono la stragrande maggioranza delle scorte mondiali di armi nucleari, avendo la Federazione Russa e gli Stati Uniti lasciato scendere i loro reciproci impegni⁴⁶.

Scienza, tecnologia e innovazione, cooperazione digitale

Riconoscendo che “la scienza, la tecnologia e l’innovazione hanno il potenziale per accelerare la realizzazione delle aspirazioni delle Nazioni Unite in tutti e tre i pilastri del suo lavoro” (ovvero pace e sicurezza, diritti umani e sviluppo sostenibile), i leader si sono impegnati a realizzare questo potenziale attraverso la cooperazione internazionale per sfruttarne i benefici, colmando il crescente divario all’interno e tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo e accelerare i progressi per l’Agenda 2030. Oltre a sei azioni specifiche, per gli aspetti relativi alle nuove tecnologie digitali e dell’IA i leader hanno formalizzato principi, impegni e obiettivi nell’allegato “Patto digitale globale”.

L’Assemblea generale dell’ONU ha adottato a dicembre 2025 due risoluzioni quadro su questi argomenti: la Risoluzione su scienza, tecnologia, innovazione per lo sviluppo sostenibile⁴⁷ e la Risoluzione sulla promozione e la protezione dei diritti umani nel contesto delle tecnologie digitali⁴⁸. A fine novembre 2025 si è anche tenuta a Riad la 21esima conferenza dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale (UNIDO) con cui è stata adottata anche la “Vision al 2050”, in linea con il Patto sul Futuro, contestualizzando lo sviluppo industriale nei futuri scenari ambientali e sociali⁴⁹.

Per quanto riguarda l’obiettivo di colmare **diseguaglianze e divari (anche di genere)**, sostenendo le azioni 28, 29, 31 l’Impegno di Siviglia

per la finanza allo sviluppo di fine giugno 2025⁵⁰ ha identificato misure specifiche che dovrebbero essere integrate nella cooperazione allo sviluppo, tenendo anche conto degli impegni assunti nella dichiarazione del secondo vertice sociale mondiale di Doha di novembre 2025⁵¹. L’azione 28 include poi impegni per la “costruzione attiva della fiducia nella scienza”, ma anche per il contrasto della disinformazione-misinformazione, aspetto trattato nel Patto digitale globale, mentre l’azione 30 prevede di garantire “che scienza, tecnologia e innovazione contribuiscano al pieno godimento dei diritti umani per tutti”.

Guardando alle politiche dell’UE⁵², l’innovazione assume un ruolo centrale nel quadro della Bussola per la competitività, considerata al primo posto dei “tre imperativi di trasformazione” per il futuro della competitività. Con particolare riferimento alle politiche industriali, **le nuove politiche europee per l’innovazione contemplano lo sviluppo delle tecnologie per l’industria pulita**, nel quadro del Patto per l’industria pulita. Nell’ambito di quest’ultimo sono stati adottati piani strategici su diversi settori industriali e sono previste nuove misure legislative europee, in particolare attraverso il Regolamento per l’accelerazione alla decarbonizzazione industriale di recente adozione, e il programmato Regolamento europeo per l’economia circolare. In questo contesto s’inserisce anche la nuova Strategia sulla bioeconomia⁵³ adottata a fine novembre 2025, mentre entro il 2026 è prevista anche l’adozione di un Regolamento sullo spazio europeo della ricerca.

Giovani e generazioni future

Le premesse a questo capitolo definiscono bambine/i e giovani viventi come gruppi distinti rispetto alle future generazioni che, come precisato nell’allegata Dichiarazione a esse dedicata, “in-

⁴⁶ [https://www.un.org/sg/en/content/sg/statements/2026-02-05/statement-the-secretary-general-the-occasion-of-the-expiration-of-the-treaty-measures-for-the-further-reduction-and-limitation-of-strategic-offensive-arms-\(new-start\)](https://www.un.org/sg/en/content/sg/statements/2026-02-05/statement-the-secretary-general-the-occasion-of-the-expiration-of-the-treaty-measures-for-the-further-reduction-and-limitation-of-strategic-offensive-arms-(new-start))

⁴⁷ <https://digitallibrary.un.org/record/4095757?ln=en>

⁴⁸ <https://digitallibrary.un.org/record/4096565?ln=en>

⁴⁹ <https://www.unido.org/sites/default/files/unido-publications/2025-11/The%20Future%20of%20Industries%20for%20Development%20-%20UNIDO%27s%20Vision%202050.pdf>

⁵⁰ <https://digitallibrary.un.org/record/4087202?ln=en> Cfr. Cap. II sez. G.

⁵¹ <https://digitallibrary.un.org/record/4091971?ln=en>

⁵² Diverse misure che riguardano digitale e IA vengono trattate successivamente in relazione al Patto digitale globale. Da ricordare anche sui temi della tecnologia, dell’innovazione, della cooperazione digitale è di regola dedicato un capitolo specifico anche in tutti gli accordi di partnership dell’UE (quali Mercosur, ASEAN, Unione africana, India, Cina, Giappone, Canada, Regno Unito).

⁵³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52025DC0960&qid=1764491246660>

cludono tutte le generazioni che non esistono ancora e che erediteranno questo pianeta". In particolare, l'azione 34 prevede che si investa "nello sviluppo sociale ed economico dei bambini e dei giovani affinché possano realizzare il loro pieno potenziale". In particolare, il citato Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo, unitamente alla dichiarazione del secondo Vertice sociale mondiale di Doha, rilanciano gli impegni derivanti da tale azione, come anche dall'azione 35 sul rispetto dei diritti umani e l'inclusione e l'integrazione sociale delle/i giovani. A queste si aggiungono gli impegni al rafforzamento della partecipazione significativa dei giovani a livello nazionale (azione 36) e internazionale (azione 37).

Già prima dell'adozione del Patto sul Futuro, l'UE si è dotata di quadri strategici per i giovani (attualmente in corso è la Strategia 2019-2027). Le azioni per le/i giovani hanno corrispondenze con le iniziative previste nell'attuale legislatura europea 2024-2029, in particolare con il rafforzamento degli impegni del Piano d'azione per il Pilastro europeo dei diritti sociali, con l'imminente adozione della prima Strategia europea contro la povertà⁵⁴ che prevederà nuove misure per il contrasto alla povertà minorile. Anche le misure previste nel quadro dell'Unione delle competenze⁵⁵ perseguono il miglioramento degli apprendimenti, l'inclusività e la riduzione dei divari educativi sociali e territoriali.

Nuovo impulso al confronto partecipativo con le/i giovani è stato dato nel nuovo mandato della Commissione europea 2024-2029, **impegnando ciascun Commissario europeo ad attuare dei dialoghi annuali con le/i giovani**, in modo che "gli stessi possano essere ascoltati e possano contribuire a dare forma alle attività della Commissione"⁵⁶. Da giugno 2025 è stato attivato un Comitato consultivo dei giovani presso la Presidenza della Commissione europea⁵⁷, mentre al fine di effettuare una verifica nell'ottica dei giovani (*Youth test*) delle proposte legislative europee, la Commissione europea ha lanciato già a inizio 2024 un processo di verifica dell'impatto delle

leggi attraverso processi partecipati dalle/dagli stesse/i giovani⁵⁸.

I panel partecipativi per il coinvolgimento di cittadine/i europei nella co-creazione delle strategie politiche dell'UE, avviati con il nuovo mandato della presidenza Von der Leyen, sono stati composti adottando come regola la quota di un terzo di giovani tra i 16-29 anni⁵⁹. Tra questi è incluso il panel sull'equità intergenerazionale descritto successivamente.

A livello nazionale, novità fondamentale nel quadro di questi impegni, è l'adozione della **legge 10 novembre 2025, n. 167 con cui è stata prevista all'art.4 la Valutazione d'Impatto Generazionale (VIG)** "che consiste nell'analisi preventiva degli atti normativi del Governo, ad esclusione dei decreti-legge, in relazione agli effetti ambientali o sociali indotti dai provvedimenti, ricadenti sui giovani e sulle generazioni future, con particolare attenzione all'equità intergenerazionale" (si vedano i capitoli 2 e 4).

Trasformare la governance globale

Come già sottolineato nel Rapporto ASviS 2025, in un momento storico di conflittualità geopolitica senza precedenti nella storia degli ultimi 80 anni risulta molto complicato raggiungere intese comuni per riformare la governance globale, dal funzionamento di alcune istituzioni "chiave" del sistema multilaterale, dal Consiglio di sicurezza, alla riforma dell'architettura finanziaria globale, così come indicato nelle azioni del capitolo 5 del Patto sul Futuro. Di conseguenza, le azioni per le riforme del Consiglio di sicurezza e il coordinamento sulla pace con l'Assemblea generale (azioni 39-42), nonostante l'urgenza invocata dal Segretario Generale nel discorso al Consiglio di sicurezza del 24 ottobre 2025⁶⁰, sono ferme.

In relazione all'azione 44 ("rafforzeremo la Commissione per il consolidamento della pace"), l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato per consenso il 26 novembre 2025 una Risoluzione sulla

⁵⁴ https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/14683-EU-Anti-Poverty-Strategy_en

⁵⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52025DC0090&qid=1741378595426>

⁵⁶ https://commission.europa.eu/about/commission-2024-2029/commissioners-designate-2024-2029_en

⁵⁷ https://commission.europa.eu/topics/youth/presidents-youth-advisory-board_en

⁵⁸ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52024DC0001&qid=1705081667110>

⁵⁹ https://citizens.ec.europa.eu/european-citizens-panels_en

⁶⁰ <https://www.un.org/sg/en/content/sg/statements/2025-10-24/secretary-generals-remarks-the-security-council-the-uns-80th-anniversary-delivered?>

revisione dell'architettura per il consolidamento della pace⁶¹, che sottolinea la necessità di un "approccio più strategico e che garantisca maggiore coerenza e impatto sugli sforzi nazionali e internazionali di consolidamento e mantenimento della pace".

In relazione all'azione 45 ("rafforzeremo il sistema delle Nazioni Unite"), sta procedendo l'iniziativa UN80 sulla base degli indirizzi adottati per consenso dall'Assemblea Generale del 18 luglio 2025⁶² con dialoghi mensili dei delegati nazionali. Nel frattempo, le condizioni di stabilità finanziaria dell'ONU sono sempre più drammatiche: in una lettera agli Stati membri all'inizio di quest'anno il Segretario Generale ha segnalato che "l'Organizzazione potrebbe esaurire le risorse finanziarie entro luglio 2026"⁶³.

L'azione 46 ("garantiremo il pieno godimento di tutti i diritti umani per tutti e risponderemo alle nuove ed emergenti sfide") include una parte relativa all'impegno da parte degli Stati membri "a osservare i nostri rispettivi obblighi per rispettare, proteggere e realizzare i diritti umani e ad attuare tutti gli strumenti internazionali pertinenti sui diritti umani". Anche in questo caso non si segnalano progressi, benché la citata iniziativa UN80 intende "rafforzare il coordinamento e la cooperazione tra le entità delle Nazioni Unite che si occupano di diritti umani ed evitare duplicazioni di attività", come anche "valutare la necessità di un finanziamento adeguato, prevedibile, aumentato e sostenibile per i meccanismi delle Nazioni Unite sui diritti umani".

Le azioni 47-52 riguardano diversi aspetti della **ristrutturazione dell'architettura finanziaria globale** come successivamente sviluppate nei già citati Impegno di Siviglia e nella dichiarazione del G20 del 22 novembre 2025. In entrambi i casi gli impegni sono stati adottati in assenza degli Stati Uniti che, tra l'altro, quest'anno hanno anche la presidenza di turno del G20. Anche in questo caso le negoziazioni sono in stallo.

Per l'azione 53 ("Svilupperemo un quadro di indicatori di progresso sullo sviluppo sostenibile che

sia complementare e vada oltre il prodotto interno lordo"), è stata annunciata la **presentazione delle proposte di raccomandazioni del Gruppo di Esperti di Alto Livello "Oltre il Pil" entro i primi di maggio 2026**.

L'azione 54 ("rafforzeremo la risposta internazionale agli shock globali complessi") è stata integrata nel quadro 2026-2030 dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio disastri⁶⁴. Il 15 dicembre 2025, l'Assemblea generale dell'ONU ha anche adottato una Risoluzione sulla riduzione del rischio disastri⁶⁵, senza però nuove indicazioni a riguardo.

L'azione 55 del Patto ("rafforzeremo le nostre partnership per conseguire i nostri impegni e affrontare sfide nuove ed emergenti") è stata oggetto di una Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 luglio 2025⁶⁶, in cui gli Stati membri hanno assunto impegni per il rafforzamento della collaborazione e gli scambi tra Nazioni Unite e parlamenti nazionali - attraverso il ruolo svolto dall'Unione Interparlamentare (IPU). Inoltre, dando corso all'azione 55(e), l'8 luglio 2025 il Segretario Generale Guterres ha pubblicato raccomandazioni su come il coinvolgimento delle autorità locali e regionali (la cosiddetta "localizzazione degli SDGs") potrebbe promuovere l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile⁶⁷.

L'azione 56 ("rafforzeremo la cooperazione internazionale per l'esplorazione e l'uso pacifico dello spazio esterno a beneficio di tutta l'umanità") è stata oggetto a dicembre 2025 di cinque risoluzioni dell'Assemblea generale dell'ONU sulla cooperazione internazionale e sulla prevenzione della corsa agli armamenti nello spazio esterno. In particolare, la Risoluzione sulla cooperazione internazionale⁶⁸, approvata con il voto contrario degli Stati Uniti, prende atto degli sviluppi e propone nuovi processi intergovernativi relativi alla maggiore sicurezza e sostenibilità dello spazio esterno, come richiesto dall'azione 56.

Venendo all'Unione europea, tutte le riforme della governance globale sono state sostenute e ri-

⁶¹ <https://digitallibrary.un.org/record/4095050?ln=en&v=pdf>

⁶² <https://digitallibrary.un.org/record/4085308?ln=en>

⁶³ <https://press.un.org/en/2026/gaab4508.doc.htm>

⁶⁴ <https://www.undrr.org/strategic-framework-2026-2030>

⁶⁵ <https://digitallibrary.un.org/record/4095671?ln=en>

⁶⁶ <https://digitallibrary.un.org/record/4095671?ln=en>

⁶⁷ <https://digitallibrary.un.org/record/4086710?v=pdf>

⁶⁸ <https://digitallibrary.un.org/record/4095075?ln=en>

badite più volte dagli Stati membri, in particolare in sede di Consiglio dell'Unione, le cui conclusioni sulle priorità dell'80esima Assemblea Generale dell'ONU del giugno 2025, richiama espressamente il quadro di riforme del Patto sul Futuro. In realtà, **la stessa UE avrebbe bisogno di affrontare la riforma della propria governance** e delle proprie istituzioni, come più volte sottolineato nei Rapporti dell'ASviS.

Per ciò che concerne lo Spazio, la Commissione europea ha adottato il 25 giugno 2025 una proposta di Regolamento del Parlamento e del Consiglio “sulla sicurezza, la resilienza e la sostenibilità delle attività spaziali nell'Unione”⁶⁹. Il Regolamento intende armonizzare i quadri normativi degli Stati membri che hanno già legiferato nel merito, tratta diversi aspetti relativi alla cooperazione internazionale e indica misure specifiche per contenere il rilascio di detriti nello spazio.

Il Patto digitale globale

Nelle premesse al Patto digitale globale, i leader hanno dichiarato che le tecnologie digitali “che stanno trasformando il nostro mondo [...] offrono enormi benefici potenziali per il benessere e il progresso delle persone, delle società e per il nostro pianeta, promettendo di accelerare il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile”. Precisa che ciò può avvenire solo “attraverso una cooperazione internazionale rafforzata che colmi tutti i divari digitali tra e all'interno dei Paesi”.

Allo scopo di promuovere tale cooperazione sono identificati **cinque macro-obiettivi**:

- colmare tutti i divari digitali e accelerare i progressi in relazione agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile;
- espandere l'inclusione e i benefici dell'economia digitale per tutti;
- promuovere uno spazio digitale inclusivo, aperto, sicuro e protetto che rispetti, protegga e promuova i diritti umani;
- avanzare approcci responsabili, equi e interoperabili per la governance dei dati;

- rafforzare la governance internazionale dell'intelligenza artificiale a beneficio dell'umanità.

L'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo, unitamente alla dichiarazione del secondo vertice mondiale di Doha, identifica espressamente come scopo delle azioni di cooperazione il raggiungimento dei primi tre obiettivi. In particolare, sul terzo obiettivo l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato il 18 dicembre 2025 la Risoluzione “promozione e protezione dei diritti umani nel contesto delle tecnologie digitali”⁷⁰, approvata ad ampia maggioranza ma con i voti contrari di Argentina, Paraguay, Stati Uniti. Affermando che “i diritti umani e i diritti fondamentali devono essere protetti online come offline”, la Risoluzione specifica meglio alcuni aspetti già trattati con il Patto digitale globale.

La Risoluzione richiama anche gli impegni per l’“integrità delle informazioni” e i “principi globali delle Nazioni Unite per l'integrità delle informazioni”⁷¹. Oltre ad assumere impegni per gli Stati membri ad adottare anche strumenti legislativi allo scopo e ad attivare misure di cooperazione internazionale, la Risoluzione invita le imprese e tutti gli stakeholder rilevanti a rispettare i diritti umani in linea con i Principi Guida su Imprese e Diritti Umani⁷².

La citata Dichiarazione del vertice mondiale sulla cultura e lo sviluppo sostenibile Mondiacult 2025⁷³, accolta dall'Assemblea Generale ONU⁷⁴ il 15 dicembre 2025, integra trasversalmente tutti gli obiettivi del Patto digitale globale. Nello specifico la Dichiarazione approfondisce gli impegni per garantire il riconoscimento dei diritti culturali e l'adeguata protezione di artisti, creatori, comunità e professionisti della cultura nel contesto delle tecnologie digitali e dell'IA, salvaguardando al contempo la diversità culturale e i diritti di proprietà intellettuale, inclusi il diritto d'autore e i diritti correlati all'utilizzo dei dati online.

Mondiacult 2025 chiede anche di sostenere un approccio all'IA nel settore culturale che rafforzi l'agire umano attraverso l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, richiamando come rife-

⁶⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex:52025PC0335>

⁷⁰ <https://digitallibrary.un.org/record/4096565?ln=en>

⁷¹ <https://www.un.org/en/information-integrity>

⁷² <https://digitallibrary.un.org/record/720245?v=pdf>

⁷³ https://www.unesco.org/sites/default/files/medias/fichiers/2025/09/EN_MONDIACULT_Outcome_Document%20Final%2027.09.25.pdf?hub=171169

⁷⁴ <https://digitallibrary.un.org/record/4095756?ln=en>

rimento consolidato la Raccomandazione sull'etica dell'intelligenza artificiale dell'UNESCO⁷⁵. A luglio 2025 l'inviata speciale ONU per i diritti culturali ha pubblicato una specifica relazione per l'Assemblea Generale dell'ONU su intelligenza artificiale e creatività⁷⁶.

Per quanto riguarda l'obiettivo sulla governance internazionale dell'intelligenza artificiale, novità importante è la **nomina da parte del Segretario Generale dell'ONU dei 40 esperti del "gruppo scientifico internazionale indipendente sull'intelligenza artificiale"**⁷⁷ (di cui fa parte anche l'italiano Silvio Savarese, executive Vice President e Chief Scientist di Salesforce) e l'avvio del primo dialogo globale sulla governance dell'IA, dando corso a quanto previsto dall'obiettivo 5 del Patto digitale globale e dalla Risoluzione del 18 agosto 2025⁷⁸.

Richiamandosi agli impegni del Patto digitale globale, **la Commissione europea ha adottato la Strategia digitale internazionale per l'Unione europea**⁷⁹. Sullo sviluppo delle tecnologie digitali e dell'IA, nel quadro del programma del decennio digitale adottato nel 2021 (e monitorato annualmente dalla Commissione europea con la predisposizione di specifiche raccomandazioni per ciascuno Stato membro), sono stati anche adottati importanti atti legislativi europei, anticipando diversi aspetti considerati nel Patto digitale globale, quali le leggi europee sui servizi digitali, sui mercati digitali e sull'IA.

Nuovo impulso all'innovazione digitale e all'IA è stato dato nel nuovo mandato della presidenza Von der Leyen 2024-2029. Nel quadro della citata Bussola per la competitività, dando corso all'ambizione dell'UE di divenire leader globale nell'innovazione dell'intelligenza artificiale, è stato adottato il 9 aprile 2025 il **"Piano d'azione per il continente dell'IA"**⁸⁰ al fine del "miglioramento della competitività europea, salvaguardia e promozione dei nostri valori democratici, protezione della nostra diversità culturale". Successivame-

te, l'8 ottobre 2025 è stata adottata la Strategia per l'IA applicata⁸¹, contemplando misure in diversi ambiti industriali.

Gli aspetti relativi ai settori culturali, già precedentemente richiamati in relazione alla dichiarazione Mondiacult 2025, saranno approfonditi con l'adozione di una specifica Strategia dell'IA per i settori culturali e creativi (in programma per il primo trimestre del 2027), da integrare con la Bussola europea per la cultura, affinché "l'Europa sia in grado di sfruttare la propria ricchezza culturale e creatività umana insieme ai progressi tecnologici". Infine, per promuovere tecnologie digitali all'avanguardia, la Commissione ha adottato il 2 luglio 2025 la Strategia quantistica per l'Europa⁸², nonché il 19 novembre 2025 un omnibus digitale⁸³. Le norme proposte mirano a semplificare i processi burocratici e a ridurre i costi per le imprese, ma come precisato dalla stessa Commissione nella relazione dell'atto "non sono corroborate da una relazione completa sulla valutazione d'impatto". Dunque, non risulterebbe verificata la coerenza delle semplificazioni rispetto agli obiettivi del Patto digitale globale.

La Dichiarazione sulle future generazioni

Il preambolo della Carta delle Nazioni Unite del 1945 che indicava l'impegno a "salvare le future generazioni dal fardello della guerra" è considerato la base concettuale per l'elaborazione della Dichiarazione sulle future generazioni del 2024. La Dichiarazione è costruita definendo principi e impegni, tra cui: il rispetto della Carta delle Nazioni Unite e degli impegni a risolvere conflitti e crisi con mezzi pacifici, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, degli obblighi previsti dal diritto internazionale, degli impegni verso l'Agenda 2030 e la costruzione di un sistema multilaterale più forte, efficace e resiliente. Tali principi sono riconosciuti come condizioni di contesto necessarie e indispensabili per la "salvaguardia dei bisogni e degli interessi delle generazioni future".

⁷⁵ <https://www.unesco.it/wp-content/uploads/2023/11/Brochure-su-Raccomandazione-UNESCO-sullIntelligenza-Artificiale.pdf>

⁷⁶ <https://www.ohchr.org/en/documents/thematic-reports/a80278-report-special-rapporteur-field-cultural-rights-alexandra>

⁷⁷ <https://www.un.org/independent-international-scientific-panel-ai/en/panel-members?>

⁷⁸ <https://digitallibrary.un.org/record/4087132?ln=en&v=pdf>

⁷⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex:52025JC0140>

⁸⁰ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52025DC0165&qid=1744458542933>

⁸¹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex:52025DC0723>

⁸² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52025DC0363&qid=1751704085443>

⁸³ https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:ebf17714-c56e-11f0-8da2-01aa75ed71a1.0023.02/DOC_1&format=PDF

La Dichiarazione definisce nove specifiche azioni:

- utilizzo della scienza, dei dati, delle statistiche e della previsione strategica per garantire una pianificazione e un pensiero a lungo termine;
- garantire un accesso inclusivo ed equo alla conoscenza, alla scienza e alle informazioni;
- rafforzare i sistemi di contabilità nazionali e globali, promuovendo l'uso di valutazioni di impatto previsionali basate su evidenze, sviluppando analisi di rischio più solide e anticipatorie e incoraggiando l'uso di indicatori di progresso sullo sviluppo sostenibile che vadano oltre il Pil;
- investire nella capacità di prepararsi e rispondere meglio ai futuri shock, crisi e sfide globali;
- adottare un approccio di governo globale al coordinamento, anche a livello nazionale e locale, alla valutazione, allo sviluppo, all'attuazione e alla valutazione delle politiche che tutelano i bisogni e gli interessi delle generazioni future;
- rafforzare la cooperazione con gli stakeholder, inclusa la società civile, il mondo accademico, la comunità scientifica e tecnologica e il settore privato, e incoraggiare partenariati intergenerazionali;
- dotare il sistema multilaterale, comprese le Nazioni Unite, di strumenti per sostenere gli Stati, su loro richiesta, nei loro sforzi per implementare questa Dichiarazione e integrare i bisogni e gli interessi delle generazioni future e il pensiero a lungo termine nei processi decisionali;
- promuovere una cultura organizzativa orientata al futuro e diffusa in tutto il sistema delle Nazioni Unite;
- riconoscere il ruolo consultivo e di advocacy che le Nazioni Unite dovrebbero svolgere nei confronti delle generazioni future, chiedendo al Segretario Generale di presentare un rapporto sull'attuazione di questa Dichiarazione e di convocare una riunione plenaria ad alto livello e inclusiva dell'Assemblea Generale sulle generazioni future durante l'ottantatreesima sessione dell'Assemblea Generale (dunque tra il 2028-2029).

Alcune azioni citate nella Dichiarazione in parte coincidono e si sovrappongono con altre azioni previste nel Patto sul Futuro sopra descritte,

mentre a livello del "sistema" Nazioni Unite diverse azioni sono state incluse nella citata iniziativa UN80.

Per quanto riguarda l'UE, alcuni aspetti introdotti anche nel processo decisionale delle politiche europee hanno anticipato alcune prescrizioni della Dichiarazione. Ad esempio, fin dal 2020 la Commissione europea elabora una **Relazione annuale di previsione strategica** (*strategic foresight*), con lo scopo di definire priorità politiche sulla base di riflessioni a lungo termine su temi trasversali. Le relazioni sono elaborate nell'ambito di un processo partecipativo e intersettoriale, guidato dai servizi della Commissione in consultazione con gli Stati membri, i partner della rete delle istituzioni europee del Sistema Europeo di Analisi Strategica e Politica (ESPAS), *think tank* e organismi consultivi scientifici. Tale attività, che ha attivato anche una rete informale di "ministri del futuro" negli Stati membri, dovrebbe contribuire a migliorare la progettazione delle politiche, orientando gli strumenti della *better regulation* ("legiferare meglio"), che ha lo scopo di valutazione preventiva dell'impatto delle nuove leggi. Una novità annunciata dalla Commissione europea è poi la predisposizione di una raccomandazione sulle prove scientifiche a supporto delle politiche pubbliche e sul relativo impiego nel processo di elaborazione delle politiche nel quadro della citata iniziativa "scudo per la democrazia"⁸⁴.

L'adozione del 5 marzo 2026 da parte della Commissione europea della "**Strategia sull'equità intergenerazionale**"⁸⁵, elaborata attraverso uno strutturato processo partecipativo co-creativo, intende espressamente rispondere alle azioni previste nella Dichiarazione sulle future generazioni, e segna un importante passo avanti per l'UE. A livello nazionale, le modifiche agli art. 9 e 41 della Costituzione del 2022 hanno anticipato nei principi la Dichiarazione sulle future generazioni, mentre con la legge 10 novembre 2025 n. 167 è stata prevista all'art.4 la **Valutazione d'Impatto Generazionale delle leggi** "in relazione agli effetti ambientali o sociali indotti dai provvedimenti, ricadenti sui giovani e sulle generazioni future, con particolare attenzione all'equità intergenerazionale" che rappresenta un primo atto concreto nella direzione della Dichiarazione sulle future generazioni (si vedano i capitoli 2 e 4).

⁸⁴ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52025JC0791&qid=1763193750394>

⁸⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52026DC0110&qid=1772812988893>

2.

Le politiche dell'Italia per lo sviluppo sostenibile



2. Le politiche dell'Italia per lo sviluppo sostenibile

2.1 Introduzione

Le norme approvate o poste in discussione negli ultimi mesi, dalla pubblicazione del Rapporto Annuale ASviS di ottobre 2025, analizzate in questo Capitolo, confermano la mancanza di un approccio coerente che eviti interventi frammentari, i quali non consentono di accelerare il cammino dell'Italia verso l'attuazione dell'Agenda 2030. Non sono stati neanche attivati gli strumenti della SNSvS 2022 e del relativo PAN PCSD (Programma d'azione per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile), il che impedisce un coordinamento tra le scelte operate nel Piano strutturale di bilancio a medio-termine (PSB) approvato nel 2024 e le azioni individuate nella SNSvS 2022, come già segnalato nei precedenti Rapporti.

Nonostante, ci sono alcune buone notizie. In primo luogo, evidenziamo con soddisfazione la chiusura del processo legislativo di approvazione delle norme (Legge 10 novembre 2025, n. 167) che introducono la Valutazione d'impatto generazionale (VIG) e la Valutazione d'impatto di genere (VIGE). Questi strumenti di verifica di conformità e coerenza degli obiettivi, sono sempre più necessari e urgenti, proprio come dimostrano le successive analisi presentate in questo Capitolo.

Dalle iniziative sulle politiche sociali che di seguito illustriamo, risulta evidente la carenza di una visione di sistema, con l'evidenziazione di qualche nuovo limitato progresso come anche di diversi arretramenti. Peraltro, già il Documento Programmatico di Finanza Pubblica del MEF metteva in luce, sulla base delle previsioni riguardanti gli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) per il triennio 2026-2028, una persistenza della povertà su livelli elevati, con uno scarso o nullo impatto delle politiche di bilancio nel ridurre il fenomeno in modo strutturale.

Dall'esame delle politiche sulla crescita e il lavoro dignitoso viene ancora una volta evidenziata la limitata integrazione tra politiche del lavoro e modello di sviluppo economico, nonché l'insufficienza nel contrastare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. In assenza di que-

sta visione integrata, il lavoro rischia di essere considerato soprattutto come un costo da contenere, anziché come una leva strategica per uno sviluppo economico più sostenibile e inclusivo.

Particolarmente critici sono anche i capitoli relativi a donne e giovani, categorie che continuano a incontrare maggiori difficoltà nel mercato del lavoro. L'occupazione femminile in Italia resta tra le più basse in Europa e la Legge di Bilancio per il 2026 affronta il tema soprattutto con incentivi temporanei, senza finanziare in modo strutturale un aumento dei servizi di cura e la conciliazione tra vita e lavoro.

Sulle disuguaglianze territoriali, va osservato che la Legge delega al governo per la determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) relativi ai diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale attualmente in discussione, rischia di cristallizzare le disuguaglianze esistenti se non verranno considerati adeguatamente gli squilibri economici, sociali e ambientali descritti anche dal Rapporto Territori dell'ASviS, presentato a dicembre 2025.

Se la politica energetica è sempre di più al centro del dibattito pubblico, anche in relazione alla crisi geopolitica e ai conflitti in corso, l'analisi qui svolta evidenzia come le norme approvate nell'ultimo triennio abbiano inciso in modo significativo sulla lentezza del processo di transizione ecologica e di decarbonizzazione. Nel complesso, la mancanza di una strategia organica per la transizione ecologica e un'attenzione limitata alle politiche industriali necessarie per accompagnare la decarbonizzazione dell'economia e il rafforzamento dell'economia circolare, come originariamente configurata dal Green deal europeo, pone l'Italia in una condizione fortemente svantaggiata rispetto ai partner europei, condizionando negativamente la competitività del sistema industriale e il benessere delle famiglie.

Al contempo nonostante novità importanti per le politiche ambientali, quali l'attuazione del Regolamento sul Ripristino della Natura (NRL), emerge come le scelte di governo non riconoscano l'importanza fondamentale del ripristino degli ecosistemi per la resilienza economica dei ter-

ritori: le misure normative proposte, infatti, non prevedono alcuna allocazione finanziaria per l'attuazione del Regolamento e strumenti d'integrazione con i diversi quadri strategici e normativi già in essere.

Nell'analisi che segue, l'ASviS esprime preoccupazione anche per i rischi di eccesso di delega al Governo. In particolare, dal **nuovo Codice dell'Edilizia e delle Costruzioni** emergono rischi di **incostituzionalità** delle norme per la semplificazione dei procedimenti di rilascio dei titoli abilitativi e la tutela del paesaggio, dei beni culturali, e della gestione dei rischi sismici e idrogeologici.

Sul **rispetto dello Stato di diritto**, permangono preoccupazioni sull'**inefficacia delle misure per risolvere il sovraffollamento carcerario e per la gestione dell'immigrazione**. Nel contempo, viene evidenziato il fatto che **gli investimenti in nuovi sistemi d'arma toccheranno un record storico** (13,1 miliardi di euro), con un incremento del 60% in cinque anni.

Anche il quadro dell'**Aiuto Pubblico allo Sviluppo** (APS) italiano che emerge dalla LdB 2026 ripropone gran parte delle contraddizioni e dei limiti rilevati negli anni precedenti. Oltre a restare lontano l'obiettivo dello 0,7% del Reddito nazionale lordo, **nella LdB la cooperazione allo sviluppo fa registrare un taglio complessivo di 163 milioni nel triennio 2026-2028**.

Il Capitolo si chiude con un paragrafo che richiama in sintesi il **lavoro di analisi svolto dall'area ricerca dell'ASviS sull'impatto atteso del PNRR sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile** (già presentato al CNEL il 13 marzo 2026). Questa ricerca, ipotizzando che le misure contenute nel Piano venissero attuate, mostra il loro impatto sui diversi territori italiani, nonché la distanza dagli obiettivi fissati dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile e dalle normative europee. Il Rapporto appare particolarmente importante in quanto mostra che **un modello di lavoro delle autorità politiche e delle amministrazioni pubbliche, basato su una valutazione delle misure sia ex ante, sia ex post (come avvenuto con il PNRR), può essere positivamente adottato anche per le politiche ordinarie finanziate da fonti nazionali ed europee**.

2.1 Le principali novità normative

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

La Legge di Bilancio

La misura più rilevante per i temi della lotta alla povertà riguarda l'**Assegno di Inclusione (ADI)**, il quale presenta due innovazioni significative:

- l'eliminazione del mese di sospensione dopo le prime 18 mensilità di erogazione e dopo ciascun rinnovo. Il beneficio continua ad avere una durata massima di 18 mesi ed è rinnovabile per 12 mesi;
- la prima mensilità del rinnovo è pari al 50% dell'importo spettante.

La Legge di Bilancio (LdB) aumenta le risorse destinate alla misura, con uno stanziamento aggiuntivo di 160 milioni di euro per il 2026 e incrementi progressivi negli anni successivi. Viene poi alzata la franchigia relativa alla casa di abitazione nel patrimonio ISEE da 52.500 a 91.500 euro (elevata a 120mila euro nei Comuni capoluogo delle Città metropolitane) e aumenta anche le maggiorazioni della scala di equivalenza per i nuclei con figli. Sebbene sia da valutarsi positivamente l'eliminazione della discontinuità nella fruizione dell'ADI tra cicli di erogazione consecutivi, desta seria perplessità la scelta di dimezzare l'importo della prima mensilità del rinnovo. Si tratta di una misura destinata a impattare negativamente, a partire dal 2026, su 350-400mila nuclei beneficiari in condizioni di particolare fragilità socioeconomica.

D'altra parte, l'esclusione della prima casa dal calcolo dell'ISEE - oltre a snaturare la funzione prioritaria dell'indicatore, quella di misurare lo stato di bisogno delle famiglie - lede ulteriormente la coerenza intrinseca dell'indicatore e aumenta l'**iniquità dello strumento**, alterando le priorità nell'accesso a prestazioni sociali e l'entità delle erogazioni, laddove previste. Se l'esecutivo fosse stato intenzionato a supportare, in modo adeguato, il maggior numero possibile di nuclei familiari in condizioni di povertà, la via maestra sarebbe stata rappresentata dall'**individuazione di maggiori risorse** (oltre al ripensamento dell'impostazione categoriale dell'ADI) e dall'innalzamento della soglia dell'ISEE previgente che definisce l'accesso e l'ammontare dei singoli benefici, senza modificare in modo arbitrario l'ordinamento delle famiglie.

Si segnala anche il **taglio al Fondo per il sostegno all'inclusione attiva** di circa 267 milioni di euro previsto per il 2026 (con diminuzioni importanti anche negli anni successivi), un intervento che rischia di ridurre le risorse destinate alle politiche di contrasto all'esclusione sociale proprio in una fase in cui il fenomeno resta ampio e strutturale.

In breve, le prospettive di riduzione a breve termine dell'incidenza della povertà assoluta restano flebili: peraltro, già il Documento Programmatico di Finanza Pubblica del MEF metteva in luce, sulla base delle previsioni riguardanti gli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) per il 2026-2027, una persistenza della povertà su livelli elevati, con uno scarso o nullo impatto delle politiche di bilancio nel ridurre il fenomeno in modo strutturale. Inoltre, al contrario di quanto previsto per l'Assegno di inclusione, su tutte le altre misure di contrasto alla povertà, anche a causa della frammentazione dei fondi e degli interventi, si rileva la mancanza di strumenti dedicati di monitoraggio e di valutazione di impatto.

Un ulteriore intervento della manovra riguarda la **riduzione della seconda aliquota dell'IRPEF** per lo scaglione tra 28 e 50mila euro, che passa dal 35% al 33%. Si tratta di un intervento dal costo annuo stimato di circa 2,7 miliardi di euro, con quasi la metà delle risorse allocate appannaggio dell'8% dei percettori di redditi più elevati (superiori a 48mila euro).

La sterilizzazione dei vantaggi dell'intervento sull'IRPEF è stata prevista a partire da una soglia reddituale estremamente elevata (200mila euro), sopra la quale si collocano appena 180mila contribuenti. Tuttavia, solo per il 32% dei contribuenti collocati in tale gruppo di reddito il contenimento delle detrazioni produrrebbe effetti concreti, mentre i maggiori beneficiari - in termini assoluti e, in gran parte dei casi, in termini relativi ovvero in relazione al reddito lordo - sono i percettori di redditi più elevati. Di conseguenza, la riduzione d'imposta prevista comporterà un allontanamento di molti redditi medio-bassi da quelli medio-alti e si tradurrà in un aumento della disuguaglianza.

Se si considera l'ultimo ritocco all'Irpef alla luce dell'insieme delle revisioni dell'Irpef che si sono susseguite a partire dal 2021, l'imposta sui redditi delle persone fisiche presenta oggi una struttura meno razionale, comprensibile e trasparente, un basso grado di coerenza interna e forti differenze tra regimi fiscali delle diverse tipologie di reddito (da lavoro dipendente, da lavoro auto-

no o da pensione), difficilmente riconducibili a criteri di equità orizzontali.

Un secondo blocco di norme riguarda il **sostegno alle famiglie con figli**, quindi la prevenzione della povertà minorile. L'estensione del congedo parentale fino ai 14 anni del figlio e il potenziamento dei congedi per malattia del figlio, con più giornate fruibili e ampliamento della fascia di età da 3-8 a 3-14 anni sono misure importanti perché contrastano una delle forme più concrete di disuguaglianza: quella tra chi può permettersi di conciliare lavoro e cura e chi no.

Il pregio della misura si ritrova nella maggiore protezione delle famiglie lavoratrici, soprattutto dove la presenza di figli piccoli o con disabilità produce costi indiretti elevati. D'altra parte, queste misure aiutano maggiormente chi ha già un rapporto di lavoro regolare e tutele attive, e raggiungono meno le famiglie più povere, con lavori discontinui o occupate in modo precario, cioè proprio quelle più esposte al rischio di esclusione. Si conferma inoltre il Bonus di mille euro per la **nascita o l'adozione di un bambino**, misura che, come già rilevato in altre occasioni, assorbe risorse senza offrire alle famiglie un effettivo contributo continuativo e strutturale.

Sempre in chiave sociale si segnala l'istituzione di un Fondo da 20 milioni annui per il **sostegno abitativo dei genitori separati o divorziati non assegnatari della casa familiare e con figli a carico**. L'intervento intercetta una vulnerabilità reale, spesso trascurata: la separazione, infatti, può produrre un impoverimento rapido, soprattutto quando un genitore sostiene canone o mutuo senza più poter utilizzare l'abitazione familiare. Tuttavia, la norma demanda l'attuazione a un apposito decreto lasciando margini di incertezza perfino sulla nozione di "figlio a carico".

Questa norma ha comunque il limite di reiterare il ricorso a misure frammentate e di scarsa entità finalizzate a specifici target, mentre sarebbe indispensabile integrare i diversi interventi all'interno di un Piano Sociale nazionale, lasciando poi alle Regioni e agli enti locali, per le rispettive competenze, il compito di orientare le risorse alla luce dei fabbisogni territoriali. Lo stesso ragionamento può essere avanzato per quanto riguarda la misura della "**Carta dedicata a te**" che certamente copre un bisogno in una fascia di estrema povertà ma in modo episodico e non strutturale.

Rispetto al Goal 10, la LdB interviene sul **finanziamento sanitario e dedica una quota di ri-**

orse al **Piano nazionale per la salute mentale 2025-2030**, prevedendo fondi per prevenzione, integrazione socio-sanitaria e assunzioni di personale dedicato; inoltre rafforza alcune indennità e prestazioni aggiuntive del personale sanitario.

La salute mentale è uno dei campi in cui le fratture sociali e territoriali sono più forti, e quindi interventi in questa direzione vanno accolti con favore, così come l'attenzione alle **persone con disabilità e ai caregiver**, dentro il più ampio Fondo unico per l'inclusione. Gran parte di queste misure appare orientata al sostegno del sistema esistente più che alla sua trasformazione strutturale; non a caso l'ASviS ha osservato che mancano misure forti sul "post-PNRR" e che non emergono capitoli realmente espansivi in grado di ridurre in modo netto le disparità di accesso ai servizi sul territorio nazionale.

Se la LdB introduce alcune misure utili nella lotta all'esclusione sociale, mancano interventi più incisivi sul sostegno al reddito, sull'inclusione lavorativa delle persone più fragili maggiormente esposte all'esclusione sociale (come persone con disabilità disoccupate di lungo periodo, persone con bassa qualificazione, o individui che vivono in contesti territoriali svantaggiati). Sul tema del **disagio abitativo**, l'intervento del Governo, pur essendo stato più volte annunciato, si dimostra nettamente insufficiente rispetto alle esigenze: infatti, le risorse stanziare risultano notevolmente inferiori a quanto sarebbe necessario per avviare un effettivo rilancio di politiche organiche dedicate all'abitare.

La LdB conferma per il periodo 2026-2028 il **credito d'imposta nella Zona Economica Speciale unica (ZES unica Mezzogiorno)**, con l'obiettivo di garantire maggiore stabilità e prevedibilità nella pianificazione degli investimenti. Dopo una fase in cui il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha sostenuto in modo significativo la crescita delle regioni meridionali, assume particolare rilievo il recente impegno del governo ad **accelerare l'avanzamento dei programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali e degli Accordi per la coesione 2021-2027**, così da rafforzare il percorso di sviluppo nel Mezzogiorno.

Altri provvedimenti e disegni di legge

Al di là delle misure previste dalla LdB, si sta attuando il **Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2024-2026**, che rappresenta il principale strumento di programmazione delle

politiche sociali a livello nazionale. Il Piano definisce le priorità di sviluppo del sistema di assistenza sociale, individuando obiettivi, livelli essenziali delle prestazioni e criteri di utilizzo delle risorse destinate agli ambiti territoriali e agli enti locali. In particolare, esso mira a rafforzare la rete dei servizi sociali territoriali, migliorare l'accesso agli interventi di sostegno per le persone e le famiglie in condizioni di fragilità e promuovere una maggiore integrazione tra servizi sociali, sanitari e del lavoro, contribuendo così a rendere più uniforme ed efficace il sistema di welfare sul territorio nazionale. La sua efficacia dipenderà molto dalla capacità organizzativa degli enti locali e dalle risorse effettivamente disponibili.

Il 12 febbraio 2026 il Parlamento europeo ha approvato una Risoluzione con cui invita la Commissione europea a elaborare una nuova **Strategia europea contro la povertà**, con l'obiettivo di rafforzare il coordinamento delle politiche sociali e ridurre in modo significativo il numero di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale nell'Unione. La Risoluzione richiama la necessità di rafforzare i sistemi di protezione sociale, garantire l'accesso ai servizi essenziali e destinare risorse adeguate alla lotta contro la povertà, con particolare attenzione alla povertà minorile. L'iniziativa si colloca nel quadro del Pilastro europeo dei diritti sociali e mira a promuovere politiche più integrate a livello europeo e nazionale per contrastare in modo strutturale le disuguaglianze sociali.

Merita, infine, particolare attenzione l'Atto Senato n. 1623, recante "Delega al Governo per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni", in corso di esame in 1a Commissione, alla luce della sentenza della Corte costituzionale n. 192/2024. Il provvedimento assume rilievo per le possibili implicazioni sulla riduzione dei divari territoriali nell'accesso e nella qualità dei servizi essenziali, nonché sull'effettiva fruibilità dei diritti di cittadinanza.

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

La Legge di Bilancio

La LdB per il triennio 2026-2028 ambisce a stimolare una **maggiore produttività, qualità, export e resilienza** del sistema agroalimentare italiano a fronte di forti incertezze a livello geopolitico, ma la limitatezza quantitativa degli interventi

non appare in grado di modificare le traiettorie di fondo di un settore poco remunerativo sul piano economico e con scarso ricambio generazionale. Peraltro, l'agricoltura italiana è molto presente in contesti socioeconomici ancora fortemente sconnessi, come le aree interne, gravate da spopolamento e carenze infrastrutturali importanti che impattano sui cittadini e le imprese, in particolare quelle agricole. Nel complesso, dunque, la limitatezza degli interventi non appare risolutiva dei problemi esistenti, ma va comunque apprezzato l'orientamento generale seguito: in tale prospettiva, andrebbe agevolata al massimo la messa a terra delle risorse previste, specialmente da parte delle Piccole e Medie Imprese (PMI) agricole, e potenziato l'insieme di infrastrutture che possano garantire alle aziende agricole un ambiente confortevole per svilupparsi sul piano dimensionale e qualitativo.

Le risorse stanziati dal governo con la Legge di Bilancio (LdB) 2026 per affrontare l'insicurezza alimentare appaiono decisamente limitate. Secondo l'Istat i prezzi dei beni alimentari sono aumentati del 24,9% in quattro anni, con punte del 32,7% per i prodotti vegetali, il che ha impattato sulle scelte di acquisto soprattutto delle famiglie con redditi medio-bassi. Infatti, una famiglia su tre è stata costretta a tagliare le spese alimentari, diminuite dell'8,8% in termini reali da ottobre 2021¹. L'insicurezza alimentare ha così raggiunto livelli critici e molti dei 5,7 milioni di poveri assoluti registrati dall'Istat dipendono sempre più da pacchi alimentari.

In tale quadro, importante è la conferma della **Carta "Dedicata a te"**, con il rifinanziamento (500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027) del Fondo per l'acquisto di beni di prima necessità destinato a soggetti con ISEE inferiore a 15mila euro. Si tratta di un contributo sicuramente utile, ma non risolutivo rispetto all'aumento generale del costo della vita, anche perché non è cumulabile con altre misure di sostegno e quindi riguarda un numero relativamente limitato di famiglie. Anche la **Carta Acquisti** per i cittadini di età superiore ai 65 anni o per i genitori di bambini sotto i 3 anni, che prevede un accredito bimestrale di 80 euro (40 euro al mese) per la spesa alimentare e il pagamento delle bollette energetiche, non è chiaramente sufficiente a fronte dell'aumento generalizzato dei prezzi e dell'inflazione. Infine, il **Fondo**

Scuole (fino a 10 milioni di euro a decorrere dal 2026) per contrastare la povertà alimentare infantile, è decisamente insufficiente per garantire l'accesso gratuito o agevolato ai servizi di mensa per gli studenti della scuola primaria che abitano in famiglie con un ISEE inferiore a 10mila euro.

Quelle previste dalla LdB appaiono misure episodiche e limitate per consentire alle persone più povere di sfuggire alla cronica insicurezza alimentare. Occorrerebbero, invece, misure strutturali in grado di ristabilire realmente un equilibrio tra redditi e costo della vita, a partire dalla rivalutazione di pensioni e salari. In un momento così delicato, proteggere il potere d'acquisto delle famiglie significa proteggere non solo il diritto a un'alimentazione sana e sufficiente, ma anche difendere la nostra economia e la nostra salute in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Sulla questione dell'**andamento dei prezzi** la LdB interviene con il potenziamento delle attività di monitoraggio dei prezzi, sia attraverso un maggiore supporto specialistico e informatico alle attività di monitoraggio delle filiere di mercato (un milione di euro annui), sia per consentire al Garante per la sorveglianza dei prezzi la stipula di convenzioni per l'assistenza tecnico-operativa (327mila euro annui). Il provvedimento si aggancia alle attività della Commissione di allerta rapida di sorveglianza dei prezzi, quale organo tecnico-consulativo di supporto al Garante nell'analisi delle anomalie di mercato. La Commissione ha il compito di monitorare le dinamiche dei prezzi dei beni di largo consumo, dedicando specifica attenzione al meccanismo di trasmissione dei costi e prevedendo disposizioni specifiche per la filiera agroalimentare. A tale proposito, la norma prevede un iter specifico nel caso vengano rilevati fenomeni relativi all'anomalo andamento dei prezzi delle filiere agroalimentari

Quanto al **settore agricolo**, la LdB 2026 interviene con un **mix di misure specifiche** (proroghe fiscali e sanitarie di settore; un nuovo credito d'imposta "mirato" per investimenti primari) e **leve orizzontali** che impattano anche le imprese agricole: finanza agevolata per macchinari (Sabatini), internazionalizzazione, contratti di sviluppo, filiere del turismo, fondi per rischio e clima. Il **filo conduttore dei diversi interventi** è la **spinta agli investimenti privati**, attraverso alcuni rinvii su imposte di consumo e una rimodu-

¹ <https://www.istat.it/comunicato-stampa/nota-sullandamento-delleconomia-italiana-settembre-ottobre-2025/>

lazione delle accise carburanti che salvaguarda taluni usi agevolati, in continuità con la Legge di Bilancio del 2025.

In particolare la Legge: alleggerisce il carico fiscale per coltivatori diretti/imprenditori agricoli professionali, con effetto diretto sui redditi dei terreni; stimola la propensione a investire attraverso strumenti mirati, come i contributi per il comparto macchine e quelli generali legati all'estensione della "Sabatini", i contratti di sviluppo e il sostegno alla filiera turistica e all'export agroalimentare, soprattutto alla luce dell'incremento delle barriere tariffarie alimentato dagli USA; rafforza la tutela degli animali, a partire dalle epizootie; apre spazi per resilienza ai rischi, con particolare riferimento a quelli climatici, nonché alla transizione sociale-energetica. Tuttavia, non mancano alcune criticità, legate al dimensionamento delle risorse per alcuni interventi e ad alcune certezze applicative, come quella sulle accise per i carburanti, che necessitano di maggiore chiarezza applicativa sugli impieghi esclusi per evitare extracosti logistici alla filiera.

Viene nuovamente rinviata l'applicazione della *plastic* e della *sugar tax*, il che alleggerisce i costi per le aziende, ma rallenta il percorso verso la transizione ecologica del packaging alimentare. Stesso discorso vale per gli interventi sulla filiera del tabacco.

Altri provvedimenti e disegni di legge

Alla Camera è iniziata la discussione del cosiddetto "collegato agricolo" alla Legge di Bilancio 2026, anche noto come "Coltiva Italia", il quale prevede uno stanziamento rilevante (quasi un miliardo di euro) a sostegno dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione che interessano sovranità alimentare (rifiinanziamento 2026-2027 del Fondo di sovranità alimentare), filiera del frumento, zootecnia, giovani e donne, piano olivicolo, epizootie, e introduce novità normative per il recupero di terreni inutilizzati, misure per il vino, prodotti miscelati all'olio di oliva, stampigliatura delle uova. Il DDL è orientato alla crescita produttiva nazionale, all'innovazione e alla sovranità alimentare attraverso il rafforzamento delle filiere Made in Italy, l'innovazione e il ricambio generazionale in agricoltura.

Le misure previste risultano fortemente orientate su settore zootecnico (in modo specifico sulla produzione nazionale di carne bovina), cerealicoltu-

ra (frumento, soia) e olivicoltura, a discapito di altri comparti e colture minori. Nel quadro degli obiettivi di sovranità alimentare e resilienza richiamati dal provvedimento, sarebbe invece utile **superare i sistemi basati su allevamenti intensivi** per rafforzare anche le filiere vegetali proteiche nazionali, oggi ancora in parte dipendenti dalle importazioni (come nel caso della soia), così da diversificare la produzione agricola e ridurre alcuni rischi strutturali. Un maggiore equilibrio in tal senso potrebbe contribuire a consolidare l'autonomia produttiva in una prospettiva di lungo periodo.

Analogamente, le misure emergenziali potrebbero essere integrate da strumenti orientati alla prevenzione e alla resilienza del sistema. Le misure di sostegno per epizootie e peste suina africana offrono infatti "ristoro", ma non incidono sulle cause a monte (prevenzione o gestione rischi climatici ed economici).

Nel complesso, **il DDL appare disallineato con le politiche UE sulla sostenibilità** (riduzione emissioni, agricoltura biologica, gestione sostenibile dei suoli) e quindi si auspica una revisione del testo per valorizzare maggiormente la diversificazione produttiva e promuovere il ricambio generazionale e l'innovazione, così da fare del provvedimento non solo un sostegno economico al settore, ma anche un'opportunità di evoluzione del modello agricolo verso assetti sempre più solidi e sostenibili nel tempo.

Il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste (MASAF) sta poi lavorando al decreto attuativo che disciplina **la procedura di concessione e le modalità di utilizzo del marchio del biologico italiano** (Legge 23/2022 e azione 3.1 del Piano d'azione nazionale 2024-2026 per il biologico) che sarà rilasciato dal MASAF a titolo gratuito a tutti gli operatori che in etichetta (ai sensi delle norme unionali) possono già apporre la dicitura "Agricoltura Italia" accanto al logo europeo (Eurofoglia), in quanto utilizzano almeno il 95% di materia prima di origine italiana per la realizzazione del prodotto per il quale si avanza la richiesta di fruizione del marchio stesso.

Nelle intenzioni del ministero il "marchio biologico" è un logo che non avrebbe funzione di garanzia della sicurezza e qualità dei prodotti bensì quella di comunicare "a colpo d'occhio" l'origine dei prodotti senza alcun nesso tra la qualità, la reputazione o un'altra caratteristica dello

stesso, da un lato, e la sua origine espressa dal nome, dall'altro, nel rispetto delle norme unionali che riconoscono questo nesso solo ai prodotti a denominazione di origine. Si auspica che il "marchio biologico" italiano, nel rispetto delle norme unionali e italiane, possa tradursi in uno strumento di miglioramento del mercato come mezzo sia di identificazione del prodotto "Made in Italy" per i consumatori sia di differenziazione competitiva per gli operatori.

Il decreto MASAF del 19 dicembre 2025 detta criteri e modalità di attuazione del **Fondo per la sovranità alimentare** (annualità 2025 e 2026) per: sostenere le produzioni di alcuni cereali e proteaginose di base per rafforzare il sistema agricolo a fronte dell'aumento dei costi; valorizzare i contratti di filiera, anche con i soggetti attivi nel settore del commercio, nei comparti maidicolo, delle proteine vegetali (legumi e soia) del frumento tenero, dell'orzo, delle carni bovine collegate alla linea "vacca-vitello" e delle carni bovine SQNZ e IGP. La dotazione complessiva di 47,5 milioni appare però esigua rispetto alla dimensione delle cinque filiere considerate per affrontare volatilità dei prezzi, costi energetici crescenti, concorrenza internazionale. Il Fondo mira a sostenere produzioni agricole di base per la sicurezza alimentare nazionale, ma è limitato al sostegno di poche filiere ed esclude microimprese, giovani aziende e produttori non ancora strutturati, proprio le categorie che avrebbero maggiore bisogno di sostegno.

Infine, tra le proposte di legge attualmente all'attenzione del Parlamento si segnalano i seguenti:

- AG 369: schema di decreto legislativo recante disposizioni per l'adeguamento nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) 2024/1991 sul **Ripristino della Natura** che modifica il Regolamento (UE) 2022/869;
- AC 2708: modifica del Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n.152, in materia di **consorzi di gestione e tutela del territorio** e delle acque irrigue;
- AC2721: disposizioni sanzionatorie a tutela dei **prodotti alimentari italiani**;

- AS1551: il DDL di iniziativa parlamentare, approvato alla Camera il 17 giugno 2025 e trasmesso al Senato, prevede l'istituzione della **giornata della ristorazione**, ispirata - tra l'altro - ai principi di inclusione e sostenibilità ambientale, economica, sociale, generazionale e imprenditoriale, alla qualificazione dell'offerta attraverso la promozione dell'utilizzo dei prodotti agroalimentari sostenibili [...]; promozione di un sistema alimentare più equo, sano e rispettoso del lavoro e dell'ecosistema.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

La Legge di Bilancio

A fronte di un aumento della domanda di cure dovuto all'invecchiamento della popolazione, nel contesto internazionale l'Italia si connota per uno scarso ricambio generazionale del personale medico, per una dotazione insufficiente di quello infermieristico² e per la quota più alta tra i Paesi dell'UE27 di medici anziani in servizio³. Pur con i maggiori finanziamenti previsti dalla LdB 2026, il **Servizio Sanitario Nazionale (SSN) mantiene criticità strutturali che necessitano di ulteriori interventi**, soprattutto in termini di numerosità del personale e accessibilità territoriale. Ad esempio, secondo il Rapporto *The Prevalence of Dementia in Europe 2025*⁴, nel nostro Paese vivono attualmente oltre 1.430mila persone con demenza (2,43% della popolazione totale) e saranno oltre 2.218 mila (4,28%) nel 2050, con prevalenza del genere femminile, percentuali superiori rispetto agli altri Paesi, mentre l'International Agency for Research on Cancer (IARC) stima che il 37% di tutti i nuovi casi di cancro registrati nel mondo nel 2022 (7,1 milioni) siano stati collegati a cause prevenibili, il che evidenzia l'enorme potenziale della prevenzione per ridurre l'impatto globale del cancro.

Nella LdB 2026, **l'incremento previsto del finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale (FSN)** è pari a 2,38 miliardi di euro per il 2026, 2,63 miliardi di euro per l'anno 2027 e 2,63 miliardi annui a partire dal 2028. Secondo la Corte dei

² https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/11/Istat-Audizione-LDB-2026_6-novembre.pdf

³ https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/hlth_rs_phys/default/table?lang=en&category=hlth.hlth_care.hlth_res.hlth_staff

⁴ https://storagehub.homnys.net/cmsimage/2026/01/alzheimer_europe_-_dementia_prevalence_report_2025_-_final_-_digital.pdf

Conti⁵, il finanziamento del fabbisogno sanitario standard cui contribuisce lo Stato raggiungerà i 142,9 miliardi nel 2026, 143,9 nel 2027 e 144,8 nel 2028, mentre il rapporto tra il finanziamento e il Pil aumenta dal 6,04% del 2025 al 6,15% del 2026. In particolare, nel 2026 il livello del finanziamento, finalizzato a consentire l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), aumenta di un importo pari a 6.369 milioni rispetto al 2025 (+4,7%); di questi, 2.400 milioni costituiscono nuovi stanziamenti, mentre 3.969 milioni erano già stati annunciati nelle precedenti Leggi di Bilancio. Si prevede poi un ulteriore aumento del tetto di spesa per gli acquisti di prestazioni sanitarie da soggetti privati accreditati, pari all'1% rispetto al limite attualmente vigente, a decorrere dal 2026.

Per la riduzione delle liste di attesa e la carenza del personale sanitario, dal 2026 sono stanziati 450 milioni annui per assunzioni a tempo indeterminato di personale sanitario; tale somma deriva dall'aumento del Fondo Sanitario 2026 e in parte da fondi già previsti dalla LdB 2025. Non sono enunciati il numero totale di assunzioni, né la suddivisione delle stesse fra le diverse qualifiche professionali. Un finanziamento particolare è destinato alle spese per la patologia di Alzheimer e per altre patologie di demenza senile (cento milioni di euro per l'anno 2026, 98 milioni di euro per l'anno 2027 e 83,1 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2028).

La LdB prevede anche un aumento annuo di 10 milioni di euro per gli Istituti zooprofilattici sperimentali tramite il Fondo Sanitario Nazionale, finalizzati alla copertura dei **maggiori costi dei servizi ed emergenze sanitarie in sicurezza alimentare, sanità animale e igiene zootecnica**, dopo che, nel 2021, l'Italia aveva rafforzato la collaborazione bilaterale con accordi tra Mini-

stero della Salute, Istituto Superiore di Sanità e le reti degli istituti⁶.

Per la prima volta nella LdB sono citati i contributi annuali dovuti all'IARC⁷ e quelli all'Organizzazione Mondiale della Sanità Animale⁸. Sempre in ambito internazionale bisogna ricordare che durante la 78esima Assemblea Mondiale della Sanità, gli Stati membri dell'OMS hanno approvato il secondo aumento consecutivo del 20% dei contributi obbligatori e un bilancio da 4,2 miliardi di dollari per il biennio 2026-2027. Per quanto riguarda l'Italia (che nel 2024 ha conferito un contributo obbligatorio all'OMS di circa 18 milioni di dollari e uno volontario di circa 7,8 milioni), con una lettera inviata il 18 luglio 2025 al direttore generale dell'OMS il Ministro della Salute ha notificato il rifiuto del nostro Paese a votare gli emendamenti approvati nel corso della 77esima Assemblea mondiale della sanità per rafforzare la risposta globale alle emergenze sanitarie, con l'introduzione del nuovo stato di "emergenza pandemica", migliorare il coordinamento, garantire equità nell'accesso ai prodotti medici e istituire autorità nazionali dedicate. Il Governo italiano ha motivato la decisione con la tutela della sovranità sanitaria nazionale, ritenendo alcune misure troppo invasive⁹.

Altri provvedimenti e disegni di legge

Il D.L. 31 dicembre 2025, n. 200 (Milleproroghe)¹⁰ ha prorogato **lo scudo penale per i sanitari**, autorizzato gli operatori sanitari a rimanere in servizio fino a 72 anni su base volontaria per il 2026, reso definitiva la ricetta dematerializzata e prorogato al 2027 le deroghe per le incompatibilità delle professioni sanitarie.

⁵ <https://www.corteconti.it/Download?id=c448135e-8a3c-4fc4-9803-5f08959498c4>

⁶ <https://www.pnrr.salute.gov.it/sites/default/files/2026-01/PROGRAMMA%20TRIENNALE%20SALUTE-AMBIENTE.pdf>

⁷ IARC (*International Agency for Research on Cancer*) è un organismo intergovernativo facente parte dell'OMS. Da non confondere con l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (AIRC), che è invece una fondazione italiana. L'attività dell'IARC consiste nel condurre e coordinare la ricerca di più di 150 Paesi su cause e meccanismi della carcinogenesi e nel divulgare i dati epidemiologici del cancro a livello mondiale.

⁸ L'Organizzazione è costituita da 183 paesi membri ed entra nell'alleanza quadripartita con OMS, FAO e UNEP, nata nel 2022, rappresentando il principale centro globale per l'approccio *One Health*.

⁹ Da segnalare, a tale proposito, il fatto che, l'11 novembre 2025, l'Autorità Europea per la Preparazione e la Risposta alle Emergenze Sanitarie (HERA) ha adottato il Piano dell'Unione per prevenzione, preparazione e risposta alle crisi sanitarie. Questo Piano offre un quadro chiaro e pratico per aiutare i Paesi dell'UE a lavorare insieme per prevenire e rispondere a gravi situazioni e minacce transfrontaliere alla salute. Quando si verifica un'emergenza, HERA garantirà lo sviluppo, la produzione e la distribuzione di medicinali, vaccini e altre contromisure mediche - come guanti e maschere - spesso mancanti durante la prima fase della risposta alla pandemia di COVID-19.

¹⁰ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2025/12/31/25G00213/SG>

Il 12 gennaio 2026 il Consiglio dei Ministri ha approvato il **Disegno di Legge Delega per la riorganizzazione e il potenziamento dell'assistenza territoriale e ospedaliera e per la revisione del modello organizzativo del SSN**¹¹: occorre ricordare che, nello stesso tempo, non sono conclusi i lavori del tavolo¹² sulla revisione/armonizzazione dei decreti 70/2015 e 77/2022, istituito a luglio 2023. Il nuovo Disegno di Legge Delega contiene specifici aspetti riguardanti l'organizzazione delle strutture ospedaliere di eccellenza, mentre rimane generico relativamente all'assistenza territoriale e agli ospedali minori. In particolare, è da sottolineare che le risorse esclusive destinate ai poli di eccellenza dovranno essere individuate nel perimetro dell'invarianza finanziaria con il rischio di tagliare risorse o servizi altrove (territorio, ospedali di base, ecc.). Il Decreto appare privo di visione strategica anche relativamente al tema della salute mentale: mancano, infatti, indicazioni in materia di definizione e aggiornamento della disciplina dei servizi per la salute mentale, la neuropsichiatria, le dipendenze patologiche e della salute in carcere, e dei relativi standard minimi di dotazione organica del personale.

In relazione al PNRR, il **2026 sarà l'anno decisivo per il Fascicolo Sanitario Elettronico** (rinominato FSE 2.0). Istituito nel 2012 e successivamente finanziato dal PNRR, con l'evoluzione normativa più recente (ultimo aggiornamento Decreto 11 novembre 2025¹³), il FSE 2.0 diventa pilastro della sanità digitale, un elemento strutturale dell'ecosistema digitale sanitario nazionale, con obblighi e scadenze precise per regioni, provider privati autorizzati e sistemi informativi sanitari. Dal 1° aprile 2026, l'uso e l'alimentazione del FSE 2.0 saranno strutturali, coinvolgendo medici, ospedali, ASL e centri privati per garantire la continuità assistenziale.

Con il Decreto-Legge n. 19¹⁴, approvato il 19 febbraio 2026 e recante ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del PNRR e in materia di politiche di coesione, si enunciano di-

sposizioni per la **Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione (COVIP)**, che eserciterà la vigilanza sugli enti, le casse e le società di mutuo soccorso aventi esclusiva finalità assistenziale e sulle forme di assistenza sanitaria e sociosanitaria integrativa o complementare, in analogia con quanto avviene per i fondi pensione.

Nell'ambito del Piano Nazionale per gli Investimenti Complementari al PNRR (PNC) il 29 gennaio 2026 è stato adottato il **Programma triennale "Salute, ambiente, biodiversità e clima (2025-2027)"**¹⁵ che integra le politiche sanitarie e ambientali in Italia seguendo l'approccio *One Health e Planetary health* al fine di rafforzare la resilienza del SSN e dei sistemi di prevenzione contro i rischi climatici, l'inquinamento e la perdita di biodiversità. Le strategie in campo prevedono il rafforzamento della governance del Sistema Nazionale Prevenzione Salute dai rischi ambientali e climatici (SNPS) e dei Sistemi regionali (SRPS), la maggiore integrazione tra sanità e ambiente e tra SNPS e Sistema nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA), lo sviluppo dell'interoperabilità dei sistemi informativi sanitari e ambientali, il potenziamento della formazione specialistica e intersettoriale e la Coerenza tra LEA e LEPTA.

Il 9 febbraio 2026 è stata firmata la Convenzione quadro per la cooperazione sanitaria internazionale che vede coinvolti il Ministero della Salute, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e l'Istituto Nazionale per la **promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà**. L'accordo avvia una collaborazione strutturata a lungo termine, con priorità per l'Africa nell'ambito del Piano Mattei, mirata a rafforzare i sistemi sanitari dei Paesi partner secondo i principi dell'Agenda 2030.

¹¹ <https://storagehub.homnys.net/cmsimage/2026/01/Delega-assistenza-territoriale-.pdf>

¹² <https://storagehub.homnys.net/cmsimage/allegati/allegato1689836210.pdf>

¹³ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2025/12/10/25A06570/SG>

¹⁴ Art 29 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2026/02/19/41/sg/pdf>

¹⁵ <https://www.salute.gov.it/new/it/news-e-media/notizie/programma-triennale-salute-ambiente-biodiversita-e-clima-dottato-allunanimita/> - <https://www.pnrr.salute.gov.it/sites/default/files/2026-01/PROGRAMMA%20TRIENNALE%20SALUTE-AMBIENTE.pdf>

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

La Legge di Bilancio

Dopo i numerosi interventi normativi effettuati nel corso del 2025¹⁶, la LdB 2026 contiene numerose disposizioni riguardanti il sistema scolastico italiano e universitario. Nel complesso, le risorse aggiuntive destinate ai comparti istruzione e università (inclusa la ricerca) ammontano a circa 686 milioni di euro per il 2026. Si tratta, tuttavia, di interventi prevalentemente mirati e settoriali, piuttosto che orientati a intervenire in modo sistemico sulle criticità dell'istruzione e sugli Obiettivi/Target del Goal 4.

Fa eccezione un intervento particolarmente significativo (quantomeno sul piano del diritto e della normativa) che riguarda l'**inclusione scolastica**. La Finanziaria richiama la nozione generale di LEP, che (in coerenza con il quadro delineato dalla legge n. 234/2021) definiscono standard minimi comuni, con l'obiettivo di garantire uniformità nell'erogazione delle prestazioni su tutto il territorio nazionale, e **introduce un nuovo LEP per garantire l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli studenti con disabilità**. In Italia questa funzione è generalmente assicurata dagli enti locali, in collaborazione con le scuole, con notevoli differenze territoriali nella disponibilità di risorse e nella qualità del servizio. L'introduzione del LEP mira quindi a offrire un supporto uniforme su tutto il territorio nazionale, basato sul Piano Educativo Individualizzato (PEI), grazie a personale qualificato e standard di qualità condivisi.

Viene garantito un monte ore annuo non inferiore alle 50 ore medie, compatibilmente con le risorse disponibili e in linea con il Piano Educativo Individualizzato (PEI) di ciascuno studente con disabilità certificata. Inoltre, si interviene sulla qualificazione del personale, richiedendo competenze specifiche in materia di autonomia e comunicazione degli alunni con disabilità. Viene definito il ruolo dell'Assistente all'Autonomia e alla Comuni-

cazione (ASACOM), figura finora regolamentata in modo disomogeneo nelle diverse regioni italiane, che oggi diventa un professionista a pieno titolo, con compiti ben delineati: collabora alla progettazione del PEI, promuove l'autonomia dello studente, ne facilita la comunicazione, la socializzazione e l'inclusione scolastica, opera in stretta sinergia con docenti, famiglie e servizi territoriali, distinguendosi sia dall'insegnante di sostegno sia dal personale ausiliario grazie alla sua funzione di mediazione educativa e relazionale.

Il servizio sarà finanziato da fondi statali e locali, con un progressivo incremento delle risorse. A supporto dell'attuazione, sarà attivato entro il 2027 un registro nazionale per monitorare il fabbisogno reale, senza nuovi oneri burocratici per le scuole. Nel frattempo, per gli anni 2026 e 2027, è prevista una fase transitoria: tutti gli enti locali dovranno garantire un livello minimo di assistenza, proporzionale ai fondi ricevuti. Il finanziamento arriverà dal Fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità, dal Fondo equità e da risorse regionali e comunali.

Sulla carta, la misura è un passo importante verso una maggiore equità territoriale e può contribuire ad avvicinare l'obiettivo del Target 4.5 del Goal 4 dell'Agenda 2030. Nei fatti, sappiamo che, mentre la stessa definizione è da molti anni oggetto di un confuso e incostante dibattito politico, la piena attuazione dei LEP richiederà in ogni caso una forte e non scontata cooperazione tra Stato, regioni ed enti locali, oltre ad adeguate risorse finanziarie.

Meno rilevanti dal punto di vista dell'Agenda 2030, sono altre misure per la scuola inserite nella LdB, quali:

- la gestione delle **supplenze brevi nella scuola secondaria**, che dovranno essere coperte prioritariamente attraverso l'utilizzo dell'organico dell'autonomia, limitando il ricorso a supplenze esterne. L'obiettivo dichiarato è migliorare la continuità organizzativa nelle scuole e contenere la spesa per supplenze

¹⁶ Tra i provvedimenti più rilevanti si segnalano:

- il decreto-legge n. 45 del 2025 riguardante il consolidamento ordinamentale della riforma dell'istruzione tecnica e professionale, così da rafforzare l'integrazione tra istruzione secondaria e formazione terziaria professionalizzante, favorendo percorsi più rapidi di accesso al lavoro nei settori tecnologici e industriali;
- la riforma dell'accesso ai corsi di laurea in Medicina, Odontoiatria e Medicina veterinaria, varata in risposta alla necessità di aumentare nel medio periodo il numero di medici formati. Notevoli sono state le difficoltà organizzative che le università hanno incontrato nella gestione di un numero molto elevato di studenti nella fase iniziale del corso e criticità sono emerse anche negli esami di accesso al secondo semestre, che hanno registrato un alto numero di esclusi (oltre 30mila) e sono stati contestati per i tempi ridotti di preparazione, alcune irregolarità e la difficoltà delle prove. È prevedibile, quindi, che la riforma sarà presto rivista.

temporanee. I risparmi derivanti dalla riduzione delle supplenze confluiscono nel Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, che finanzia attività aggiuntive e progetti didattici delle istituzioni scolastiche;

- la determinazione dell'**organico dell'autonomia dei docenti e quello del personale Amministrativo, Tecnico e Ausiliario (ATA)**, che verranno definiti con cadenza annuale, pur mantenendo una programmazione indicativa per i due anni successivi. La scelta è motivata dall'esigenza di adeguare con maggiore rapidità gli organici alle dinamiche demografiche calanti della popolazione scolastica, caratterizzate negli ultimi anni da un progressivo calo degli studenti.

Sul piano finanziario la LdB prevede anche alcuni interventi mirati: 20 milioni di euro annui dal 2026 per il **rafforzamento dei programmi di fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo** e due milioni di euro annui per iniziative di **prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo**.

Il tema del **finanziamento pubblico delle scuole paritarie** è da tempo oggetto di dibattito nel panorama politico italiano. In questo contesto, una delle misure più discusse della LdB in materia di istruzione riguarda l'introduzione di un contributo fino a 1.500 euro per studente, destinato alle famiglie con ISEE fino a 30mila euro che scelgono di iscrivere i propri figli alle scuole paritarie della scuola secondaria.

Per quanto riguarda il **sistema universitario**, la LdB interviene principalmente sul diritto allo studio. Una misura rilevante e positiva - anche in vista degli obiettivi del Target 4.3 del Goal 4 - riguarda il **rafforzamento del fondo integrativo statale per la concessione delle borse di studio**, previsto dalla precedente normativa per il diritto allo studio universitario. È stato deciso uno stanziamento aggiuntivo di 250 milioni di euro annui a partire dal 2026, collegato alla definizione dei LEP per il diritto allo studio universitario. L'intervento mira a ridurre il fenomeno degli idonei non beneficiari, cioè studenti che soddisfano i requisiti economici e di merito per ottenere la borsa, ma non riescono a riceverla a causa dell'insufficienza delle risorse disponibili. Negli ultimi anni questo fenomeno ha rappresentato uno dei principali temi del dibattito sulle politiche universitarie italiane, anche per le significative differenze territoriali tra i sistemi regionali di diritto allo studio.

Un ulteriore intervento riguarda le **politiche abitative per gli studenti universitari**. La Legge consente di utilizzare circa 600 milioni di euro nell'ambito degli investimenti del PNRR destinati alla realizzazione di nuovi alloggi per studenti universitari, anche attraverso il coinvolgimento di Cassa Depositi e Prestiti. Come è noto, il tema degli alloggi per studenti è diventato negli ultimi anni uno dei principali nodi del dibattito pubblico sul diritto allo studio, soprattutto nelle grandi città, dove il costo degli affitti rappresenta una barriera all'accesso all'università. La misura fa seguito alla rimodulazione del PNRR dello scorso autunno per fare fronte alle grandi difficoltà del sistema pubblico di realizzare alloggi per studenti universitari con le risorse del Piano, senza metterne a rischio le scadenze. Da dati recenti risulta, infatti, attribuito l'83% dei finanziamenti ai privati, mentre solo il 17% è andato a soggetti pubblici, università ed enti di edilizia residenziale pubblica: di conseguenza, la misura originaria è stata modificata e il target finale da raggiungere a fine giugno 2026 è stato ridotto dagli originali 60mila nuovi posti letto a 30mila. Il target corrispondente da realizzare entro metà 2026 consiste ora nel trasferimento delle risorse a Cassa Depositi e Prestiti e la firma della concessione dei contributi ai beneficiari finali.

Altri provvedimenti e disegni di legge

In riferimento ai Target 4.1 e 4.7 dell'Agenda 2030 relativi all'educazione allo sviluppo sostenibile si ricorda che le **nuove indicazioni nazionali formative per il primo ciclo** sono entrate in vigore l'11 febbraio del 2026. Sarà opportuno, quindi, seguire l'attuazione, l'accompagnamento e il monitoraggio.

Si segnalano, infine:

- l'entrata in vigore (20 marzo 2025) della legge 19 febbraio 2025, n. 22 che introduce in via sperimentale per tre anni **lo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali nei percorsi scolastici di ogni ordine e grado**. Il Ministero inizia ora la sperimentazione.
- il DDL Università e Ricerca (AC 2735), in corso di esame presso la Commissione Cultura della Camera, che riguarda la revisione del reclutamento dei ricercatori e dei docenti universitari, puntando a rendere più fluido il passaggio tra formazione post-laurea e carriera accademica.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

La Legge di bilancio

La LdB 2026 contiene numerose misure relative al Goal 5, ma si conferma una valutazione di frammentarietà delle politiche per l'eguaglianza di genere: molte misure sono incentivi o trasferimenti mirati e non compongono una strategia organica, una proposta strutturale, fondata su servizi, standard territoriali e monitoraggio di impatto. I provvedimenti a favore della genitorialità e della conciliazione sono in parte condivisibili, ma restano spesso rivolti a platee ristrette (in particolare madri con due o più figli; e incentivi centrati su nuclei con almeno tre figli). L'attenzione all'occupazione femminile continua a essere letta principalmente attraverso la lente della maternità.

Il lavoro parlamentare ha rafforzato il capitolo su violenza di genere e autonomia economica: aumentano le risorse per il reddito di libertà e si introducono strumenti aggiuntivi (ISEE, centri/case, scuola e percorsi formativi). Rimane carente l'intervento di tipo 'culturale' e sulla formazione, fondamentale per prevenire la violenza e manca un'adeguata considerazione delle diverse tipologie familiari e della genitorialità maschile, così come una garanzia pienamente equa di accesso alle tutele indipendentemente dalla tipologia contrattuale.

Tra le misure di maggior rilievo si segnalano:

- **l'integrazione del reddito per lavoratrici madri ("bonus mamme")**. In particolare, la misura prevista dalla legge 30 dicembre 2024, n. 207 viene rinviata al 2027, mentre per il 2026 è riconosciuta, su domanda, una somma non imponibile pari a 60 euro mensili alle lavoratrici madri dipendenti (escluso lavoro domestico) e autonome iscritte a gestioni obbligatorie e con determinati requisiti¹⁷. Le mensilità da gennaio a novembre 2026 sono corrisposte a dicembre in unica soluzione;
- **incentivo all'assunzione di donne madri con almeno tre figli**. Ai datori di lavoro privati che assumono dal 1° gennaio 2026 donne madri in tale condizione, prive di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, è riconosciuto un esonero contributivo del 100% fino a 8mila euro annui, nei limiti di spesa fissati;

- **priorità al part-time per genitori con almeno tre figli e incentivo ai datori di lavoro**. Dal 1° gennaio 2026 è riconosciuta priorità nella trasformazione a tempo parziale (o nella rimodulazione del part-time) per lavoratrici/lavoratori con almeno tre figli conviventi (fino ai 10 anni del più piccolo; senza limiti in caso di disabilità), con riduzione dell'orario di almeno 40 punti percentuali. Ai datori privati che consentono la trasformazione senza ridurre il monte ore complessivo aziendale è riconosciuto, per massimo 24 mesi, un esonero contributivo fino a 3mila euro annui;
- **congedi e sostegni alla genitorialità**. Sono introdotte modifiche al D.lgs. 151/2001 che estendono vari limiti da 12 a 14 mesi e raddoppiano (5→10) i giorni nel congedo per malattia dei figli minori. È poi prevista la possibilità di prolungare il contratto a termine di sostituzione con un periodo di affiancamento della lavoratrice sostituita, fino al primo anno di vita del bambino;
- **servizi educativi e sociali per minori**. Viene istituito un Fondo (60 milioni di euro annui dal 2026) per attività socioeducative a favore dei minori (iniziative dei Comuni, anche con soggetti pubblici/privati) per potenziare centri estivi e servizi socioeducativi territoriali;
- **caregiver**. È istituito un Fondo per iniziative legislative a sostegno del caregiver familiare pari a 1,15 milioni di euro per il 2026, che sale a 207 milioni annui dal 2027.

Per ciò che concerne il **contrasto alla violenza di genere e autonomia economica**, vengono incrementati diversi fondi: il Fondo pari opportunità di 10 milioni annui dal 2026; il "Reddito di libertà" di 5,5 milioni nel 2026, di nove milioni nel 2027 e di quattro milioni dal 2028 in avanti; i fondi per i centri antiviolenza e le case-rifugio vengono aumentati di un milione per ciascuno degli anni 2026 e 2027. Vengono poi istituiti: un Fondo di sei milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027 per consentire alle donne vittime di violenza di genere l'accesso a servizi/strumenti/agevolazioni condizionati all'ISEE nei primi 12 mesi dalla presa in carico; un fondo di sette milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2026 e 2027 per attività educative nelle scuole secondarie su contrasto alla violenza contro le donne, pari

¹⁷ Con due figli fino ai 10 anni del secondo, con più di due figli fino ai 18 anni del più piccolo; con reddito da lavoro inferiori o uguali a 40.000 euro annui.

opportunità, consenso e rispetto reciproco. Viene rifinanziamento il fondo mirato per le finalità di recupero degli uomini autori di violenza (due milioni per ciascuno degli anni 2026 e 2027). Infine, vengono destinati due milioni nel 2026 per il progetto “Educare al rispetto - Sport e Salute” contro bullismo/cyberbullismo e violenza di genere, e due milioni per ciascuno degli anni 2026 e 2027 a favore di INDIRE per potenziare percorsi formativi/didattici su educazione al rispetto e contrasto alla violenza di genere.

Per il sostegno abitativo e la lotta alla tratta di esseri umani, viene istituito un Fondo di 20 milioni annui dal 2026 per contributi a favore di genitori separati/divorziati non assegnatari della casa familiare con figli a carico, e potenziate le misure contro la tratta, destinando a tal fine 11 milioni di euro per il 2026 e 16,2 milioni annui dal 2027.

Come già notato, manca un'impalcatura organica di politiche, supportata da investimenti nei servizi di cura e educativi, da contrattazione a diverso livello - territoriale, settoriale, aziendale - e quindi da una strategia complessiva per il superamento del gender gap. Andrebbero rafforzate le azioni per:

- contrastare la diffusione di forme di occupazione ‘precaria’ e il part-time involontario delle donne;
- rafforzare i congedi, rendendo più incisivo (e pienamente retribuito) il ruolo del “secondo genitore”, e sostenere una più equa condivisione dei carichi di cura;
- investire in servizi territoriali (nidi, servizi educativi, consultori, supporti alla genitorialità) con obiettivi misurabili e riduzione dei divari territoriali;
- intervenire sul costo dei beni essenziali (ad esempio, prodotti per igiene femminile e prima infanzia) e sulla prevenzione (salute sessuale e riproduttiva), anche attraverso leve fiscali;
- potenziare la rete dei consultori e le risorse dedicate alla tutela sociale della maternità e alla prevenzione, con standard soprattutto di qualità effettivamente esigibili.

Al di fuori della LdB, come novità di alto rilievo, si evidenzia l'introduzione nell'Analisi dell'Impatto della Regolamentazione (AIR), della **Valutazione d'Impatto di Genere delle leggi**, disposto dall'art.6 della Legge 10 novembre 2025, n. 167 (si veda il Capitolo 4 per l'approfondimento e le proposte dell'ASviS).

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

La Legge di Bilancio

La LdB 2026 dispone misure per il **contrasto alla crisi idrica**, introducendo una serie di modifiche alla disciplina del Commissario straordinario nazionale per l'adozione di interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica (c.d. Commissario per la siccità). Nel dettaglio si prevede:

- l'individuazione, con provvedimento commissariale da adottarsi entro il 31 gennaio 2026, degli interventi urgenti, per la realizzazione dei quali è autorizzata la spesa di 41 milioni di euro per il 2026;
- la proroga fino al 31 dicembre 2027 del termine ultimo di durata dell'incarico del Commissario e la copertura dei maggiori oneri che ne derivano, mediante un'autorizzazione di spesa pari complessivamente a circa 3,26 milioni di euro per il biennio 2026-2027;
- la modifica dei compiti attribuiti al Commissario, al fine di eliminare i compiti di acquisizione di dati, nonché quelli di monitoraggio e controllo e, al contempo, di potenziare le funzioni di coordinamento ad esso attribuite.

È evidente che queste misure non hanno alcun valore strutturale nell'affrontare le crisi idriche, destinate ad aumentare in futuro a causa dei cambiamenti climatici, aggravate da una non efficace gestione della risorsa e delle crisi, mentre l'eliminazione dei compiti di acquisizione di dati, monitoraggio e controllo da parte del Commissario straordinario indeboliscono ulteriormente la capacità istituzionale nel gestire ora e in futuro il fenomeno siccità.

Sempre nella LdB viene differito di sei mesi il termine (12 gennaio 2026) entro cui occorre procedere all'adozione (da parte delle Regioni, delle Province autonome e delle autorità sanitarie e dei gestori idro-potabili) delle misure necessarie a **garantire che le acque destinate al consumo umano soddisfino i valori di parametro della “somma di PFAS”**, cioè delle sostanze perfluoroalchiliche, composti chimici sintetici “eterni”, non biodegradabili, usati per rendere impermeabili e antiaderenti tessuti, imballaggi alimentari e pentole. Questa scelta di rinvio è chiaramente non condivisibile, poichè in contrasto con il principio di tutela della salute umana.

ATTUAZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI INTERVENTI INFRASTRUTTURALI E PER LA SICUREZZA NEL SETTORE IDRICO

È stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 246 del 22 ottobre 2025 il Decreto del 16 settembre 2025 con cui il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti ha approvato lo stralcio 2025 del Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la Sicurezza nel Settore Idrico (PNISSI), nell'ambito del nuovo sistema di programmazione istituito dalla riforma realizzata nell'ambito del PNRR. Il PNISSI rappresenta il principale strumento di pianificazione per la realizzazione e la manutenzione di infrastrutture idriche strategiche per l'approvvigionamento d'acqua, con una visione di breve, medio e lungo termine.

Dando seguito al via della Cabina di regia per la crisi idrica dello scorso 10 aprile 2025, l'Allegato 1 del Decreto riporta l'elenco di 75 interventi finanziati, distribuiti in 19 Regioni, per un finanziamento complessivo di poco superiore ai 957 milioni di euro per il periodo 2025-2029 garantendo agli interventi nel Mezzogiorno un importo non inferiore al 40% del totale delle risorse.

Tra novembre 2025 e gennaio 2026 è stato aperto un nuovo bando per l'aggiornamento del Piano (secondo quanto previsto dal Decreto Interministeriale n. 350 del 25 ottobre 2022 di adozione delle modalità e dei criteri per la redazione e l'aggiornamento del Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico), con presentazione delle domande da parte dei soggetti proponenti (Regioni e PP.AA., le Autorità di bacino distrettuali o gli Enti di Governo d'Ambito) tramite la Piattaforma "GESTIONE PNISSI". La selezione degli interventi è basata su criteri precisi, favorendo la sostenibilità dell'uso della risorsa idrica, l'utilizzo multiplo e il completamento di opere già avviate.

Altri provvedimenti e disegni di legge

Su proposta del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, il 5 novembre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato in esame preliminare lo schema di DPR relativo al riutilizzo delle acque reflue affinate, in esecuzione

del Regolamento (UE) 2020/741 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 maggio 2020, che disciplina in maniera specifica il riuso irriguo dei reflui urbani affinati. Il DPR punta a estendere l'approccio del Regolamento (basato sulla valutazione e sulla gestione del rischio sito specifica) anche al riutilizzo delle acque reflue di provenienza industriale e per scopi non solo irrigui, attualmente regolamentato dal DM 185/2003.

L'AC 2574 "Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2025", approvato il 3 dicembre dalla Camera è stato trasmesso al Senato. Il DDL include la delega al governo per il recepimento della direttiva (UE) 2024/3019 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 novembre 2024, concernente il **trattamento delle acque reflue urbane**. Il recepimento dovrà avvenire entro il 31 luglio 2027, ed entro il 1° gennaio 2028 gli Stati membri dovranno elaborare un programma nazionale di attuazione. Il recepimento di questa Direttiva, di rifusione della precedente Direttiva 91/271/CEE, disciplinando in un quadro unico il trattamento delle acque reflue urbane, avrà un'importanza centrale per il Goal 6, trattando aspetti di qualità delle acque per la salute umana e l'ambiente, rafforzamento delle misure di prevenzione dell'inquinamento anche attraverso la responsabilità estesa del produttore, recupero di fanghi e risorse, neutralità energetica degli impianti di trattamento, obblighi d'informazione al pubblico e misure per facilitare l'accesso alla giustizia.

La Legge 27 febbraio 2026, n. 26 (Milleproproghe) differisce al 31 dicembre 2026 il termine fino al quale la Regione o la Provincia autonoma competente territorialmente può autorizzare il **riutilizzo a scopi irrigui in agricoltura delle acque reflue depurate** prodotte dagli impianti di depurazione già in esercizio alla data del 15 aprile 2023.

Infine, si segnala una novità normativa che ha un alto potenziale d'impatto nel perseguimento dei target del Goal 6 al 2030, in particolare per il target 6.6. "proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi". Infatti, a gennaio 2026, è stato presentato l'Atto di Governo n. 369 recante lo schema di Decreto legislativo con disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del **Regolamento europeo sul ripristino degli ecosistemi**, per la cui descrizione si rinvia a pag. 72.

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

La Legge di Bilancio

La transizione ecologica, come originariamente configurata dal *Green deal*, sta progressivamente perdendo centralità nelle politiche pubbliche, mentre la politica energetica è sempre di più al centro del dibattito pubblico per l'impatto crescente sull'economia e sulla società. Le recenti scelte di politica economica introducono nel nostro Paese diverse misure che incidono su questi ambiti, dalla fiscalità sui carburanti al sostegno contro il caro energia, fino agli investimenti per la trasformazione del sistema energetico, spesso con esiti insoddisfacenti. Nel complesso emerge la mancanza di una strategia organica per la transizione ecologica, con un'attenzione limitata alle politiche industriali necessarie per accompagnare la decarbonizzazione dell'economia e rafforzare la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici.

La Ldb 2026 ha introdotto una modifica al sistema di **accise sui carburanti** con l'obiettivo di ridurre le distorsioni fiscali che favoriscono il gasolio rispetto alla benzina. A partire dal 1° gennaio 2026 l'accisa sulla benzina viene ridotta di 4,05 centesimi al litro, mentre quella del gasolio aumenta della stessa cifra, portando così le due aliquote allo stesso livello. L'intervento mira a eliminare un trattamento fiscale storicamente più favorevole per il diesel, considerato uno dei sussidi ambientalmente dannosi incentivanti l'uso di fonti fossili.

Va considerato tuttavia che l'intervento presenta effetti sociali rilevanti. L'aumento del costo del gasolio e della benzina colpisce la fascia della popolazione e delle imprese, compreso il settore dei trasporti e della logistica, che utilizzano veicoli a motore endotermico e hanno difficoltà anche economiche nella transizione ai veicoli elettrici. Ciò anche perché l'intervento non è controbilanciato da misure per favorire l'accesso ai mezzi elettrici o collettivi per questa stessa fascia di persone e imprese che potrebbe avvenire trasformando i precedenti SAD (Sussidi Ambientalmente Dannosi) in SAF (Sussidi Ambientalmente Favorevoli) e utilizzando le risorse del Fondo sociale clima per sostenere la "giusta transizione" e investimenti per la transizione ecologica.

Ovviamente, per evitare ingiusti impatti sociali, questo tipo di intervento dovrebbe essere accompagnato da politiche compensative, oltre che da strumenti di sostegno al reddito e di accompagnamento alla riconversione definite tramite un processo democratico e partecipativo.

La LdB ha abolito l'**addizionale nazionale sull'accisa del gas naturale** con l'obiettivo di ridurre i costi energetici sostenuti dalle imprese, mentre per compensare le minori entrate fiscali delle Regioni viene istituito un Fondo specifico. Nell'immediato, l'intervento potrebbe contribuire a sostenere la competitività del sistema produttivo, ma non interviene sulle cause strutturali del caro energia, per la cui riduzione bisogna puntare sulle fonti rinnovabili, su politiche di efficienza energetica e di trasformazione sostenibile dei processi produttivi.

La LdB regola anche il funzionamento delle procedure di contabilità pubblica e dell'assegnazione alle amministrazioni responsabili per gli interventi del **Piano sociale per il clima**, che sarà operativo nella seconda metà del 2026 in base alle indicazioni della UE relative all'utilizzo del Fondo sociale per il clima, che per l'Italia prevede circa 9 miliardi di euro. Le norme valgono sia per le risorse provenienti dal Fondo sociale per il clima previsto dall'UE sia per i cofinanziamenti nazionali.

Il processo di elaborazione del Piano è stato caratterizzato da una limitata consultazione pubblica e da un coinvolgimento ridotto degli enti locali e degli attori sociali. Non si conosce ancora il testo inviato a Bruxelles, presentato come bozza e per questo non reso pubblico, sul quale il governo sta trattando.

Nel quadro delle politiche europee per la decarbonizzazione, il Piano sociale per il clima rappresenta uno strumento pensato per accompagnare una transizione energetica giusta, riducendone gli impatti sociali. Il Piano è collegato all'introduzione del sistema europeo di scambio delle emissioni anche per il settore degli edifici e dei trasporti, che estenderà l'uso dei permessi di emissione anche a questi ambiti (ETS2).

L'obiettivo è quello di sostenere famiglie e piccole e microimprese vulnerabili nella transizione affinché non subiscano impatti negativi, in termini di povertà energetica e dei trasporti, e abbiano l'accesso garantito all'energia rinnovabile e alla mobilità sostenibile. Per questo servono una serie di interventi mirati per evitare effetti regressivi sul piano sociale ed evitare l'accentuazione delle disuguaglianze economiche. È necessario, pertanto, che le risorse

previste, ampiamente insufficienti, siano integrate in modo adeguato e destinate, previo confronto in un processo decisionale partecipato.

Sulla base delle informazioni disponibili, è probabile che queste risorse saranno destinate principalmente ad **interventi strutturali per migliorare l'efficienza energetica degli edifici, nell'auto-produzione da fonti rinnovabili, nella promozione di forme di mobilità sostenibile e per offrire un sostegno temporaneo ai redditi per affrontare e attenuare gli effetti dell'aumento dei costi energetici**. Se adeguatamente attuato, il Piano potrebbe contribuire a contrastare fenomeni come la povertà energetica quella legata alla mobilità, tuttavia, emergono alcune criticità legate sia alla definizione della priorità sia alla dimensione delle risorse disponibili. Si ribadisce pertanto la necessità inderogabile di valutare gli impatti in via preventiva e d'intervenire con nuove misure correttive nel Piano sociale per il clima e con altre misure complementari ove necessarie, al fine di evitare che i costi del sistema ETS2 siano trasferiti nei processi produttivi con effetti sui livelli occupazionali e sulle famiglie, con conseguenti costi sociali e aggravio complessivo del costo della vita.

Analizzando la LdB, si evidenzia in generale **una riduzione significativa delle risorse destinate a diversi ambiti delle politiche ambientali**. I temi fondamentali per la transizione ecologica, come la tutela della biodiversità, la gestione delle risorse idriche, l'economia circolare, le bonifiche ambientali, la qualità dell'aria e lo sviluppo delle energie rinnovabili, risultano colpiti dal ridimensionamento dei finanziamenti nei prossimi anni. Tra gli aspetti più rilevanti figura la **riduzione delle risorse destinate ai progetti legati allo sviluppo dell'idrogeno come strumento di decarbonizzazione dei settori industriali più inquinanti**. Questo taglio rischia di compromettere iniziative importanti per la riconversione industriale, rallentando i processi di riduzione delle emissioni nei comparti produttivi più difficili da trasformare, come gli *hard to abate*.

Altri provvedimenti e disegni di legge

Con la **sesta revisione del PNRR l'investimento 1.2 per la promozione delle rinnovabili con le CER e l'autoconsumo è stato drasticamente ridotto, passando da una dotazione di 2,2 miliar-**

NUCLEARE PRESUNTO PROTAGONISTA DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA

In Italia, il tema del nucleare è tornato al centro del dibattito politico e normativo con una serie di provvedimenti, tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026, che disegnano un percorso legislativo articolato che mira a reinserire l'atomo nel mix energetico nazionale. Il Disegno di legge delega (AC 2669) "Delega al governo in materia di energia nucleare e sostenibile", approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri a ottobre del 2025 e attualmente all'esame della Camera, mira a definire la cornice giuridica per il ritorno al nucleare, focalizzandosi su nuove tecnologie (SMR, *Small modular reactor*, e AMR, *Advanced modular reactor*). Il governo avrà il compito di emanare, entro i termini della delega, i decreti legislativi per regolare l'intero ciclo di vita degli impianti: progettazione, autorizzazione, esercizio e gestione dei rifiuti. L'iniziativa si basa sul lavoro della piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile, conclusa nel 2025. Le linee guida prevedono l'istituzione di un'agenzia dedicata alla sicurezza nucleare con poteri di vigilanza e controllo.

L'obiettivo è quello di coprire una quota significativa del fabbisogno elettrico nazionale entro il 2050 (si ipotizza fino all'11-22%), affiancando le rinnovabili, per garantire stabilità alla rete. Il finanziamento prevede il coinvolgimento di capitali privati, lasciando allo Stato il controllo della sicurezza, della localizzazione e dello smaltimento dei rifiuti.

Si evidenzia che queste tecnologie non sono allo stato di fatto disponibili in Occidente nemmeno su scala preindustriale e non esistono certezze sui costi effettivi di realizzazione e gestione degli impianti. Inoltre, i tempi necessari per lo sviluppo e la costruzione delle infrastrutture nucleari risultano incompatibili con gli obiettivi di riduzione delle emissioni del quadro normativo europeo e mantengono l'Italia in una situazione di dipendenza energetica e tecnologica. A questo si aggiunge la questione essenziale ed irrisolta della gestione delle scorie radioattive già esistenti, per le quali non è stato ancora possibile localizzare uno o più siti per la messa in sicurezza delle scorie. Infine, ma non meno importante, gli studi esistenti indicano che i costi di produzione dell'energia nucleare di nuova generazione sono più che doppi rispetto a quelli delle principali fonti rinnovabili.

di a **795,5 milioni di euro**, a fronte di un numero crescente di domande, seguito all'ampliamento della platea dei beneficiari dai Comuni da 5mila a 50mila abitanti, del maggio 2025. Restano inalterate le risorse per l'agrovoltaico e **aumenta la dotazione per gli investimenti negli impianti di biometano da 1,92 a 2,36 miliardi di euro** con l'obiettivo di utilizzarlo per i trasporti, il settore industriale e il riscaldamento, non certo la soluzione più sostenibile dal punto di vista ambientale. Alcune di queste misure rallentano e rinviavano l'elettrificazione, favorendo il mantenimento della tecnologia legata alle fonti fossili (motore endotermico invece del motore elettrico, caldaie invece di pompe di calore, utilizzo del biometano e del gas invece di idrogeno verde). Nel merito dovrebbe essere applicata una verifica di conformità con gli obiettivi di decarbonizzazione anche nell'ambito di un processo di Valutazione d'Impatto Generazionale e di conformità agli artt.9 e 41 della Costituzione, oltre a richiedere il rispetto del DNSH puntuale come condizionalità per ciascuna misura. Gli aspetti sociali e occupazionali dovrebbero trovare poi risposta con i meccanismi di verifica della coerenza delle politiche previste dal PAN PCSD della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), la cui messa in pratica è sempre più necessaria e urgente.

Il nuovo testo allunga i termini per la realizzazione di alcuni obiettivi, fra i quali quelli per la riqualificazione energetica degli edifici scolastici e giudiziari e lo sviluppo del teleriscaldamento. Prevede l'istituzione di uno specifico fondo utilizzabile anche dopo il 2026, su cui far confluire le risorse della M2C2 investimento 1.4 per lo sviluppo del biometano. Viene rimodulato anche l'impegno per la riforma relativa alla riduzione dei SAD, limitandolo alle previsioni della LdB sulle accise di diesel-benzina, senza prevedere nessun nuovo intervento.

Il 4 marzo scorso la Commissione europea, ha accolto le modifiche del PNRR richieste dall'Italia con la settima revisione, ma va sottolineata l'emarginazione del Parlamento, delle parti sociali e della società civile.

Il Decreto-Legge 20 febbraio 2026, n. 21 (cd. **Decreto bollette**), le cui misure sono rese già superate dagli effetti del conflitto USA e Israele contro l'Iran, è un provvedimento d'urgenza per contrastare il mantenimento dei prezzi energetici elevati (ancora circa il doppio rispetto al livello pre-crisi). Il DL si muove su due binari: protezione delle fasce deboli e sostegno alla competitività industriale.

Il DL potenzia i **sostegni economici per circa sette milioni di nuclei familiari**: chi già percepisce il bonus sociale (ISEE sotto i 9.800 euro o 20mila euro per famiglie numerose) riceverà un contributo extra di 115 euro annui. Sommando i bonus, il sostegno totale può arrivare a circa 315 euro annui, coprendo circa la metà della bolletta elettrica media. Inoltre, per il 2026 e il 2027 per famiglie non beneficiarie del bonus sociale, con ISEE massimo di 25mila euro vi è la possibilità di uno sconto volontario da parte delle imprese venditrici di energia elettrica. Lo sconto dovrebbe essere pari a un massimo di 60 euro. Ai venditori che aderiscono è rilasciata un'attestazione che può essere utilizzata anche a fini commerciali.

Per le imprese è previsto il **taglio degli oneri di sistema (ASOS)** per un valore totale di circa 1,3 miliardi di euro nel triennio 2026-2028. Per finanziarlo è previsto un incremento del 2% dell'aliquota IRAP per le grandi aziende del settore energetico, produttori e venditori, per gli anni 2026 e 2027. GSE e Snam metteranno sul mercato volumi di gas a prezzi calmierati destinati specificamente alle imprese industriali.

Il decreto prova a velocizzare la rete con procedure autorizzative ultra-semplificate per la costruzione di nuovi centri dati, considerati strategici allo sviluppo tecnologico, incentivi per rinnovare i vecchi impianti fotovoltaici aumentandone l'efficienza senza occupare nuovo suolo e promozione di contratti a lungo termine tra produttori di rinnovabili e PMI con lo Stato che funge da garante per facilitare i prezzi bassi e stabili.

Nonostante le finalità, molte di queste misure hanno carattere emergenziale e non affrontano le cause strutturali dell'aumento dei prezzi. Il sostegno economico alle famiglie, ad esempio, riguarda una platea limitata di beneficiari e non è collegato a politiche di lungo periodo come l'efficientamento energetico degli edifici, le autoproduzioni di energia o la diffusione delle fonti rinnovabili. Altre misure rischiano di favorire l'utilizzo del gas fossile, ad esempio attraverso il rimborso dell'ETS e le semplificazioni legate all'attività estrattive. Queste misure potrebbero risultare incoerenti con gli obiettivi di riduzione delle emissioni e contribuire a mantenere la dipendenza dalle fonti fossili.

In Italia il prezzo dell'elettricità è dettato dalle centrali a gas, le più costose che chiudono il mercato. Il governo ha deciso di rimborsare ai produttori a gas il costo delle quote dell'EU Emission Trading System (EU ETS). Togliendo il costo

della CO₂ dalla bolletta dei produttori, il prezzo dell'energia scende per tutti. Si stima un risparmio di circa tre miliardi di euro nel 2026 e questo sistema di fatto annulla l'effetto del mercato del carbonio sul prezzo finale italiano, sovvenzionando indirettamente le fonti fossili.

Nel merito, dai dati e dalle analisi disponibili¹⁸ risulta che l'Italia non sta utilizzando come previsto dalla normativa europea le risorse derivanti dall'ETS a sostegno della transizione: nel periodo 2012-2023 l'Italia non ha raggiunto l'obiettivo del 50% di utilizzo delle entrate ETS (circa 19 miliardi di euro), mentre considerando solo i fondi effettivamente erogati fino al 2023, solo il 9% del totale di 15,6 miliardi di euro è stato utilizzato.

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

La Legge di Bilancio

La LdB 2026 introduce un ampio insieme di interventi in materia di lavoro, fiscalità e previdenza con l'obiettivo di sostenere il reddito dei lavoratori, favorire l'occupazione stabile e rafforzare il sistema di protezione sociale, ma continua a **intervenire sul mercato del lavoro in modo prevalentemente congiunturale**, senza incidere sulle cause strutturali che da anni ne limitano la capacità di generare maggiore sviluppo e produttività e di conseguenza salari adeguati e inclusione sociale. La manovra tende infatti a privilegiare strumenti di breve periodo, come incentivi e decontribuzioni.

Tra le misure di maggior rilievo si segnala la **tasazione agevolata al 5% sugli aumenti retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali** del settore privato nel 2026, applicabile ai lavoratori con redditi fino a 33mila euro. L'obiettivo è favorire l'adeguamento dei salari al costo della vita e incentivare la contrattazione collettiva. Nella stessa direzione si inserisce la **detassazione dei premi di produttività**, con un'aliquota che viene ridotta dal 5% all'1%, e un aumento dell'importo massimo degli stessi da 3mila ai 5mila euro allargato anche alle somme erogate come partecipazione agli utili d'impresa. La manovra prevede anche l'aumento della soglia di esenzione dei **buoni pasto elettronici da 8 a 10 euro**, che può contribuire, qualora riconosciuto a livello aziendale, ad accrescere il reddito disponibile dei lavoratori.

Un'altra area importante riguarda gli **incentivi all'occupazione stabile**. Sono stanziati risorse per favorire le assunzioni a tempo indeterminato nel 2026, attraverso esoneri contributivi per i datori di lavoro che assumono personale non dirigenziale o trasformano contratti a termine in rapporti stabili. Le agevolazioni sono indirizzate in particolare a **giovani, lavoratrici svantaggiate e lavoratori nelle aree della ZES unica del Mezzogiorno**, con l'obiettivo di ridurre i divari territoriali e rafforzare la crescita occupazionale nelle aree economicamente più fragili. La LdB introduce anche incentivi specifici per l'**assunzione di madri con almeno tre figli**, prevedendo l'esonero totale dei contributi previdenziali per i datori di lavoro entro determinati limiti.

L'insistenza nel **prorogare incentivi indifferenziati all'occupazione stabile appare ormai poco efficace** e scarsamente utilizzata dalle imprese: non per i giovani, oggi meno numerosi e spesso privi delle competenze richieste, né per le donne, per le quali il problema non è la disoccupazione, contenuta e simile a quella maschile, bensì la elevatissima inattività, legata alla scarsa condivisione del lavoro di cura e alle difficoltà di conciliazione vita-lavoro. Al tempo stesso, le imprese segnalano una **diffusa carenza di manodopera e competenze**, che rischia di frenare una crescita già modesta. In questo contesto, gli incentivi e le relative risorse dovrebbero essere mirati alle aziende:

- che investono nella formazione dei neoassunti, prevedendo sgravi contributivi fino al 100% per i tre livelli di apprendistato accompagnati da contributi formativi;
- che, tramite accordi decentrati con le organizzazioni sindacali più rappresentative, adottano misure efficaci di conciliazione vita-lavoro e di condivisione del lavoro di cura, garantendo un utilizzo equilibrato tra uomini e donne.

Invece è positivo mantenere l'incentivo per le assunzioni a tempo indeterminato nelle aree del Mezzogiorno, che continua a registrare i tassi di occupazione più bassi nell'UE (per il 2025 il tasso di occupazione nel Mezzogiorno è pari a 62,1% per gli uomini e a 37,9% per le donne).

La manovra dedica ampio spazio anche alle **politiche di conciliazione tra lavoro e vita familiare**. Viene rafforzata la disciplina dei congedi

¹⁸ https://climate.ec.europa.eu/document/download/ae3c0c99-6e40-4baa-97cf-1be107ce06f6_en?filename=it_2025_fact-sheet_en.pdf - <https://eccoclimate.org/wp-content/uploads/2025/10/EU-ETS-auctions-in-Italy.pdf>

parentali, con l'estensione fino ai 14 anni di età del figlio della possibilità di fruire del congedo e dell'indennità pari al 30% della retribuzione. Sono inoltre ampliati i congedi per la malattia dei figli e introdotte misure che favoriscono la flessibilità lavorativa per i genitori con almeno tre figli, come la priorità nella trasformazione del contratto da tempo pieno a part-time con agevolazioni contributive per i datori di lavoro. Parallelamente, il **bonus per le madri lavoratrici** viene aumentato fino a 60 euro mensili per le lavoratrici con redditi inferiori a 40mila euro (per maggiori dettagli si veda pag. 49).

Sul piano previdenziale, la LdB proroga fino al **31 dicembre 2026 l'Anticipo Pensionistico (APE) sociale**, destinata ai lavoratori in condizioni di particolare difficoltà, come disoccupati, caregiver o occupati in lavori gravosi. Viene inoltre introdotto un importante cambiamento nel sistema pensionistico con l'**adesione automatica alla previdenza complementare per i neoassunti del settore privato a partire dal luglio 2026**, salvo esplicita rinuncia. Contestualmente sono rafforzati i controlli e le sanzioni nel settore dei fondi pensione per garantire maggiore trasparenza e tutela degli aderenti.

Accanto a queste misure, la manovra interviene anche sugli **ammortizzatori sociali**, finanziando strumenti di sostegno al reddito per imprese e lavoratori in situazioni di crisi o riorganizzazione aziendale. Vengono prorogate alcune forme di cassa integrazione straordinaria per aziende strategiche o in cessazione di attività, oltre a **interventi specifici per settori particolari come la pesca marittima e lo spettacolo**. Sono inoltre previste **misure per semplificare il lavoro agricolo stagionale** e per modificare la disciplina dell'anticipazione della NASpl, che potrà essere erogata in due rate anziché in un'unica soluzione.

Rinviando al Goal 9 per l'analisi delle misure volte a sostenere la competitività e gli investimenti delle imprese, la LdB mostra una **limitata integrazione tra politiche del lavoro e modello di sviluppo economico**. Gli incentivi alle imprese non risultano sempre orientati verso settori ad alta produttività, innovazione e sostenibilità ambientale. Poiché la qualità del lavoro dipende anche dal modello produttivo, diventa fondamentale collegare il sostegno pubblico agli investimenti in capitale umano, per la transizione ecologica e l'innovazione digitale, per la riduzione delle disuguaglianze. In assenza di questa visione integra-

ta, il lavoro rischia di essere considerato soprattutto come un costo da contenere, anziché come una leva strategica per uno sviluppo economico più sostenibile e inclusivo.

In tale prospettiva, la **questione salariale** resta abbastanza sullo sfondo, nonostante il fatto che in Italia i salari reali sono sostanzialmente stagnanti da oltre vent'anni e il fenomeno del lavoro povero si è diffuso anche tra lavoratori con contratti stabili. Questa situazione è attribuibile a molteplici fattori, tra cui la composizione della forza lavoro legata in prevalenza a settori a basso valore aggiunto: sarebbe quindi necessario rafforzare la contrattazione collettiva nazionale e di secondo livello, attraverso il dialogo sociale e la revisione degli accordi interconfederali in materia, per l'applicazione dei minimi retributivi complessivi contrattuali e collegare gli incentivi pubblici alle imprese al rispetto di condizioni di lavoro dignitose, in linea con l'Obiettivo 8 dell'Agenda 2030.

La LdB appare anche **insufficiente nel contrastare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro**. In Italia convivono livelli significativi di disoccupazione e un numero crescente di posti vacanti, segno di un sistema di politiche attive ancora molto debole e frammentato. Gli investimenti in formazione continua, orientamento e rafforzamento dei centri per l'impiego restano limitati. Diventa quindi sempre più evidente la necessità di costruire un sistema nazionale di **apprendimento permanente**, capace di accompagnare le persone lungo tutto l'arco della vita lavorativa e di collegare in modo più efficace istruzione, formazione e fabbisogni delle imprese.

Particolarmente critico è anche il capitolo relativo a **donne e giovani**, categorie che continuano a incontrare maggiori difficoltà nel mercato del lavoro. L'occupazione femminile in Italia resta tra le più basse in Europa e la manovra risponde a tale situazione soprattutto con incentivi temporanei, senza affrontare in modo strutturale il tema dei servizi di cura e della conciliazione tra vita e lavoro. Senza investimenti adeguati in servizi per l'infanzia, assistenza agli anziani incentivi alle aziende che introducono misure di conciliazione e congedi parentali più equilibrati, è difficile aumentare stabilmente la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

In questa prospettiva positiva appare **la misura che integra la busta paga delle lavoratrici**, ma va estesa alle lavoratrici domestiche e va previ-

sto che, almeno per le lavoratrici dipendenti, il bonus venga erogato direttamente in busta paga per non penalizzare coloro che sono meno informate o che hanno meno opportunità per farlo pur avendo diritto alla misura. **Valutiamo invece negativamente l'incentivo al lavoro part-time** in quanto fonte di lavoro povero e di segregazione del lavoro femminile.

Analogamente, per i giovani **mancono politiche organiche sulle transizioni scuola-lavoro e di attrazione dei talenti**¹⁹: sarebbe necessario rafforzare strumenti come l'apprendistato, le filiere tecnico-professionali e i sistemi di valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche.

Altri provvedimenti e disegni di legge

Negli ultimi mesi l'Italia ha adottato diversi provvedimenti legislativi collegati al Goal 8 dell'Agenda 2030, tra cui, il **Decreto-legge sulla sicurezza sul lavoro del 31 ottobre 2025** (convertito nella legge 29 dicembre 2025 n. 198) che introduce diverse misure con l'obiettivo di rafforzare la prevenzione degli infortuni, delle malattie professionali e migliorare la tutela dei lavoratori. Tra i principali punti di forza vi sono il rafforzamento dei controlli in ambito lavorativo, l'inasprimento delle sanzioni per le imprese che non rispettano le disposizioni di salute e sicurezza e una maggiore attenzione alla formazione dei lavoratori. Inoltre, l'introduzione di strumenti digitali e di sistemi di tracciabilità nei cantieri mira a rendere più efficaci le attività di monitoraggio e prevenzione. Di rilievo è anche l'introduzione nella normativa antinfortunistica di interventi necessari di prevenzione in tema di molestie e violenza sul lavoro, come la rivisitazione delle condizioni e delle modalità per l'accertamento della tossicodipendenza e dell'alcol dipendenza.

Accanto a questi aspetti positivi, emergono però anche alcune criticità. L'efficacia delle misure dipenderà molto dalla reale **declinazione delle disposizioni in interventi specifici nelle aziende**, dalla capacità di effettuare controlli sul territorio e dalla disponibilità di risorse adeguate, economiche e umane, per gli organi ispettivi. Per questo motivo, pur rappresentando un passo importante verso il rafforzamento della salute e

sicurezza sul lavoro, il DL richiede un'attuazione efficace per produrre risultati concreti.

Un altro intervento significativo riguarda il **programma GOL** (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori), finanziato attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Infatti, con il citato DL del 4 dicembre 2025 sono state ripartite nuove risorse destinate alle politiche attive del lavoro, con l'obiettivo di rafforzare i Centri per l'Impiego (CPI), offrire percorsi di formazione professionale e favorire il reinserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro. Grazie a questi finanziamenti, i CPI possono migliorare concretamente la qualità dei servizi offerti ai cittadini, potenziando il personale, aggiornando gli strumenti digitali e ampliando le attività di orientamento e accompagnamento al lavoro. Le risorse consentono, inoltre, di attivare percorsi di formazione e riqualificazione professionale più mirati, favorendo un incontro più efficace tra domanda e offerta di lavoro. Tuttavia, l'aumento delle risorse economiche non sempre si traduce automaticamente in un miglioramento dei servizi dei CPI. In diverse realtà territoriali, infatti, persistono problemi organizzativi, carenza di personale stabile e differenze significative tra le regioni nella capacità di utilizzare i fondi disponibili. Permangono, quindi, dubbi sulla **capacità del sistema di trasformare le risorse stanziare in risultati concreti e omogenei sul territorio**.

Il governo italiano ha programmato l'ingresso di lavoratori stranieri attraverso il **Decreto Flussi 2026-2028**, adottato con DPCM 2 ottobre 2025 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 15 ottobre 2025. Nel complesso sono autorizzati 497.550 ingressi nel triennio, suddivisi in 164.850 per il 2026, 165.850 per il 2027 e 166.850 per il 2028. Il provvedimento mira a rispondere alla carenza di manodopera in settori come agricoltura, turismo e industria. Tra i principali vantaggi vi sono la possibilità di coprire posti di lavoro vacanti e di favorire canali di immigrazione regolare, offrendo maggiori tutele ai lavoratori. Tuttavia, continuano a persistere e alcune criticità, come la complessità delle procedure di accesso alle quote (ad esempio il sistema dei "click day"), il rischio che le quote non siano sufficienti rispetto al fabbisogno reale e la possibilità di situazioni di precarietà o sfruttamento in alcuni settori stagionali.

¹⁹ Un dato significativo riguarda i giovani che espatriano o desiderano farlo: secondo quanto riportato da Euractiv, l'Italia è di gran lunga il Paese più rappresentato nel recente concorso EPSO per funzionari UE, con 79.450 candidati su 174.922 (circa il 45%). L'uscita della componente più giovane della popolazione, se non compensata da adeguati ingressi, ha conseguenze rilevanti sul piano demografico, sociale ed economico.

A partire dal 1° gennaio 2026 sono entrate in vigore **nuove tutele per lavoratori con disabilità e caregiver**. La **Legge 106/2025** introduce 10 ore annue di permesso retribuito aggiuntive ai tre giorni mensili previsti dalla Legge 104/92, destinate a visite, esami e terapie. Ne beneficiano lavoratori con invalidità o patologie gravi/croniche e genitori di figli minorenni nelle stesse condizioni. Si amplia, inoltre, il congedo straordinario fino a 24 mesi con posto garantito (ma non retribuito né utile a ferie, contributi e TFR), si prevede accesso prioritario allo smart working per mansioni compatibili e si estendono alcune tutele anche agli autonomi, che possono sospendere l'attività fino a 300 giorni in caso di malattia grave. Restano però criticità: le 10 ore aggiuntive sono limitate e il congedo non retribuito è poco accessibile per chi non può rinunciare allo stipendio, lasciando scoperti molti casi complessi e di lunga durata.

Il Consiglio dei Ministri del 5 febbraio 2026 ha approvato in esame preliminare lo schema di Decreto legislativo che recepisce la Direttiva (UE) 2023/970 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 10 maggio 2023, che mira a rafforzare l'applicazione del principio della **parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore**, tramite la trasparenza retributiva e i relativi meccanismi di applicazione. Sarà fondamentale monitorarne attentamente l'attuazione, per verificarne l'efficacia concreta e prevenire possibili elusioni. Solo attraverso controlli rigorosi e politiche mirate sarà possibile ridurre in modo stabile il gap salariale di genere.

Il **4 marzo 2026 il Senato ha approvato in via definitiva il DDL "PMI 2025-2026"** (disegno di legge annuale sulle piccole e medie imprese), si tratta della legge annuale per le piccole e medie imprese, prevista dallo Statuto delle imprese (Legge n. 180/2011). Il provvedimento punta a rafforzare innovazione, accesso al credito e competitività delle piccole e medie imprese e a semplificare alcuni adempimenti amministrativi, con l'obiettivo di ridurre il peso della burocrazia, ma la sua efficacia dipenderà soprattutto dalle risorse disponibili e dalla capacità di attuare concretamente le misure previste.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

La Legge di Bilancio

L'analisi della LdB evidenzia alcune linee di intervento rilevanti per il rapporto tra infrastrut-

ture e intelligenza artificiale, lette in chiave trasversale. Sul versante infrastrutturale emerge innanzitutto un **rafforzamento della dimensione digitale dei servizi pubblici**, che costituisce una precondizione per l'adozione dell'IA. In particolare, le disposizioni sull'aggiornamento delle piattaforme informatiche dell'INPS e sulla digitalizzazione dei flussi (come la dematerializzazione delle ricette o l'interoperabilità dei dati sanitari a livello transfrontaliero) indicano un investimento continuo nelle infrastrutture dati. Questi interventi, pur non esplicitamente qualificati come politiche per l'IA, contribuiscono a costruire ecosistemi informativi interoperabili, essenziali per lo sviluppo di applicazioni avanzate basate su machine learning e analisi predittiva.

Un secondo elemento riguarda il **potenziamento della telemedicina**, che rappresenta uno dei principali ambiti applicativi dell'intelligenza artificiale nei servizi pubblici. Le misure dedicate suggeriscono una progressiva trasformazione delle infrastrutture sanitarie da modelli centrati sulla presenza fisica a modelli distribuiti e digitali, nei quali l'IA può supportare diagnosi, monitoraggio e gestione dei pazienti. In questo contesto, l'infrastruttura non è solo fisica, ma anche algoritmica e organizzativa, con implicazioni rilevanti per standard, sicurezza e governance dei dati.

Rilevante è anche il tema dell'**efficientamento energetico delle infrastrutture pubbliche**, come nel caso delle misure per il contenimento dei consumi energetici delle strutture sanitarie. Questa dimensione si collega indirettamente all'IA, sia per l'uso di sistemi intelligenti nella gestione energetica (smart building, ottimizzazione dei consumi), sia per il fabbisogno crescente di energia delle infrastrutture digitali, come data center e sistemi di calcolo avanzato.

Un ulteriore profilo riguarda la **governance e il monitoraggio della spesa**, con disposizioni che rafforzano i sistemi di raccolta e analisi dei dati. Anche in questo caso, si tratta di un ambito in cui l'intelligenza artificiale può essere progressivamente integrata, ad esempio per migliorare la programmazione, individuare inefficienze o supportare decisioni pubbliche basate su evidenze.

Infine, la LdB introduce e rifinanzia diversi fondi (come quelli legati a piattaforme digitali o a interventi strutturali), che pur non essendo specificamente dedicati all'IA, creano spazi finanziari per l'innovazione tecnologica. L'approccio appare quindi indiretto: **più che finanziare esplici-**

tamente l'intelligenza artificiale, si rafforzano le condizioni abilitanti - infrastrutture digitali, interoperabilità, capacità di calcolo e qualità dei dati. Ne deriva un approccio graduale, coerente con l'evoluzione europea, in cui l'IA si inserisce progressivamente all'interno delle infrastrutture esistenti, contribuendo alla loro trasformazione in sistemi intelligenti e interconnessi.

Un altro elemento importante è la previsione dello sviluppo di modelli proprietari di IA, con l'obiettivo di rendere i servizi "proattivi", cioè capaci di anticipare bisogni e richieste degli utenti. Si tratta di un passaggio qualitativo: non più solo digitalizzazione dei processi esistenti, ma trasformazione dei servizi in chiave predittiva. Ai fini della **modernizzazione delle infrastrutture digitali** la LdB interviene per superare piattaforme obsolete e poco interoperabili, a favore della costruzione di ecosistemi tecnologici aggiornati, integrati e basati su dati di qualità.

Un ulteriore aspetto riguarda il monitoraggio delle performance e la governance dei servizi: l'introduzione di Key Performance Indicators (KPI) e sistemi di valutazione continua è funzionale anche all'impiego dell'IA, che si alimenta proprio di dati strutturati e misurabili per migliorare le decisioni e i processi. Tuttavia, manca nella LdB una **dimensione esplicitamente normativa o strategica sull'IA**: non vengono introdotte misure dedicate, né finanziamenti specifici o una governance autonoma. L'IA non risulta ancora una politica pubblica a sé stante, ma è già una componente operativa integrata nella trasformazione digitale della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda il comparto edilizio, dalla LdB emerge un insieme di interventi più mirati alla riqualificazione e gestione del patrimonio esistente che alla realizzazione di nuove infrastrutture. Un primo elemento centrale è rappresentato dall'attenzione all'**efficientamento energetico degli edifici pubblici**, in particolare quelli sanitari. Le misure previste puntano a ridurre i consumi e i costi energetici attraverso attività di monitoraggio e pianificazione, anche mediante l'istituzione di tavoli tecnici dedicati. Questo approccio riflette una strategia ormai consolidata: intervenire sull'esistente per **migliorarne le prestazioni**, in linea con gli obiettivi di sostenibilità e contenimento della spesa.

In questo contesto, il settore edilizio è strettamente collegato alla transizione energetica, con interventi che riguardano l'involucro degli edifi-

ci, gli impianti e l'adozione di soluzioni più efficienti. Il coinvolgimento di soggetti tecnici come ENEA e GSE evidenzia la dimensione sistemica di queste politiche, che integrano edilizia, energia e innovazione tecnologica.

Un secondo ambito riguarda la **sicurezza e la qualità degli ambienti costruiti**, in particolare attraverso norme relative alla gestione delle risorse idriche e alla qualità dell'acqua negli edifici pubblici. Nello specifico, per i sistemi idrici e ambientali, la LdB prevede interventi normativi che rafforzino il **controllo della qualità delle acque** e introducano obblighi per la qualità delle infrastrutture critiche (ospedali, scuole, trasporti), per migliorare resilienza e sicurezza delle infrastrutture essenziali.

Altri provvedimenti e disegni di legge

Nel biennio 2025-2026 il quadro normativo e programmatico italiano ed europeo in materia di infrastrutture, trasporti e innovazione si è caratterizzato per un'**intensa attività di riordino**, semplificazione e indirizzo strategico, con l'obiettivo di rafforzare la competitività del sistema produttivo e accompagnare la transizione digitale ed energetica. Un primo asse riguarda la **razionalizzazione degli strumenti di sostegno alle imprese**. In questa direzione si colloca lo schema di decreto AG 294 ("Codice degli incentivi"), volto a riordinare un panorama frammentato di misure, introducendo criteri di trasparenza, digitalizzazione e maggiore accessibilità.

Il provvedimento si inserisce in un contesto più ampio che comprende la legge annuale per le PMI (AC 2673), il rafforzamento dei contratti di sviluppo e gli strumenti legati alla transizione 4.0 e 5.0, sempre più orientati non solo all'innovazione tecnologica ma anche alla riduzione dei consumi energetici. Il monitoraggio tramite contatori pubblici e i chiarimenti operativi sulla compensazione dei crediti indicano un'evoluzione verso modelli di gestione più *data-driven*.

Un secondo filone riguarda la **digitalizzazione delle infrastrutture e della pubblica amministrazione**, elemento abilitante per lo sviluppo dei sistemi di trasporto e dei servizi. L'emendamento relativo all'hub digitale e alla Piattaforma Digitale Nazionale Dati (PDND) punta a facilitare l'accesso e l'interoperabilità dei dati tra amministrazioni e sistema produttivo, in particolare per soggetti come Unioncamere e InfoCamere.

LE NOVITÀ PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Il quadro italiano in materia di intelligenza artificiale si è sviluppato negli ultimi mesi soprattutto attraverso **interventi di natura settoriale e misure di accompagnamento**, più che tramite nuove leggi organiche. Dopo l'entrata in vigore della disciplina quadro nazionale, l'attenzione si è infatti concentrata sull'attuazione operativa e sull'integrazione con il contesto europeo.

Un primo ambito di intervento riguarda il **rapporto tra AI e mercato del lavoro**. Le linee guida sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei contesti lavorativi hanno fornito indicazioni su trasparenza degli algoritmi, supervisione umana e impatti organizzativi, con particolare riferimento ai sistemi di gestione del personale e valutazione delle performance. L'obiettivo è **evitare forme di automazione opaca** e garantire che **le decisioni restino verificabili**, soprattutto nei casi con effetti su diritti e condizioni dei lavoratori.

Parallelamente, si è registrato un rafforzamento delle **politiche per la sicurezza digitale** e la resilienza dei sistemi. L'avviso promosso dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale a favore delle startup ha sostenuto lo sviluppo di soluzioni innovative anche basate su IA, contribuendo alla crescita di un ecosistema tecnologico nazionale. In questo contesto si inseriscono anche le misure di contrasto alle frodi digitali e alle attività illecite online, con un'estensione degli strumenti di oscuramento di siti abusivi e una maggiore attenzione ai rischi connessi all'uso di tecniche automatizzate.

Un ulteriore filone riguarda la **regolazione delle piattaforme digitali e dei contenuti generati dall'AI**. Le audizioni parlamentari sui disegni di legge relativi alle piattaforme hanno evidenziato la necessità di coordinamento con il quadro europeo, in particolare con il Digital Services Act, affrontando temi come la moderazione dei contenuti, la trasparenza degli algoritmi e la responsabilità degli operatori. In questo ambito si collocano anche le proposte normative volte a **contrastare la manipolazione delle campagne elettorali** mediante strumenti di intelligenza artificiale e a rafforzare i sistemi di verifica dell'età e tutela dei minori online.

Rilevante è anche il tema della **governance dei dati**, strettamente connesso allo sviluppo dell'AI. Gli atti europei in discussione, tra cui il cosiddetto pacchetto "Omnibus digitale" e la strategia per l'Unione dei dati, hanno orientato il dibattito nazionale verso una maggiore disponibilità e condivisione dei dati, condizione essenziale per lo sviluppo di modelli avanzati. In parallelo, gli interventi su interoperabilità e digitalizzazione della pubblica amministrazione - inclusi quelli inseriti nei decreti PNRR - contribuiscono a creare le infrastrutture informative necessarie.

Dal punto di vista delle applicazioni, emergono segnali di integrazione crescente dell'IA nelle infrastrutture critiche e nei sistemi complessi. Progetti come **piattaforme avanzate per la gestione delle emergenze** e strumenti di simulazione per eventi estremi evidenziano l'uso dell'intelligenza artificiale a supporto della resilienza territoriale e della protezione civile. Allo stesso tempo, l'attenzione alla sicurezza e all'affidabilità dei sistemi resta centrale, soprattutto in ambiti ad alto impatto come energia, trasporti e servizi pubblici.

Il periodo considerato mostra dunque una fase di **consolidamento**: l'Italia, più che introdurre nuove norme generali, ha lavorato sull'attuazione, sul coordinamento con l'Unione europea e sulla regolazione di ambiti specifici. Ne emerge un modello progressivo, in cui l'intelligenza artificiale viene integrata nelle politiche industriali, digitali e infrastrutturali, con un equilibrio tra promozione dell'innovazione e presidio dei rischi.

Analogamente, gli interventi sull'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR) e stato civile digitale nei Comuni, insieme alle misure di semplificazione (AC 2655), intendono contribuire a ridurre gli oneri amministrativi e a standardizzare i processi.

In ambito europeo, la strategia per l'Unione dei dati (COM (2025) 835) e i pacchetti "Omnibus" su **digitale e IA** delineano un quadro regolatorio in

evoluzione, volto a favorire l'uso dei dati come leva competitiva.

Il tema delle infrastrutture energetiche emerge come centrale, in connessione diretta con trasporti e industria. Le iniziative del GSE sulle comunità energetiche e sull'autoconsumo, insieme agli avvisi PNRR per impianti fotovoltaici in aree produttive, promuovono modelli distribuiti di

TRANSIZIONE 5.0: UN FALLIMENTO ANNUNCIATO

A novembre 2025 il Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT) ha comunicato l'esaurimento delle risorse disponibili per Transizione 5.0, ma ha lasciato aperta la possibilità di nuove prenotazioni fino al 31 dicembre, da gestire in ordine cronologico in caso di nuovi fondi, una scelta è maturata in un contesto di forte incertezza sulla capienza reale della misura e sulla capacità di rendicontare entro le scadenze del PNRR/REPowerEU. Poi, tra novembre 2025 e gennaio 2026, il Decreto-Legge n. 175/2025 è stato convertito e pubblicato in Gazzetta Ufficiale come norma di riordino del Piano Transizione 5.0 e delle rinnovabili. Nel frattempo, il MIMIT ha aggiornato la pagina della misura, chiarendo i passaggi sull'esaurimento delle risorse e sul regime delle nuove prenotazioni, mentre nel 2026 il GSE ha aperto la fase delle comunicazioni di conferma e completamento per le domande tecnicamente ammissibili.

Questa sequenza mostra che il problema della misura non era solo la quantità dei fondi, ma soprattutto la gestione amministrativa del programma. Essa segnala che finanziare insieme risparmio energetico e digitalizzazione resta ancora un percorso tortuoso, esposto a cambi di rotta, rallentamenti amministrativi e continui aggiustamenti normativi. Prima l'incertezza sulle regole, poi la gestione confusa delle risorse, quindi la chiusura anticipata dello sportello hanno creato un clima di sfiducia tra gli operatori: per un'impresa, infatti, pianificare investimenti industriali richiede stabilità, tempi certi e regole leggibili. Nel caso di Transizione 5.0 il segnale arrivato è stato opposto: chi investe deve muoversi dentro un quadro che cambia mentre la domanda è ancora aperta.

Il punto critico della misura non è stato solo finanziario, ma istituzionale. Se una misura nasce per accompagnare la transizione produttiva, essa non può essere percepita come un incentivo intermittente, difficile da utilizzare e soggetto a interpretazioni successive, altrimenti spinge le imprese a rinviare gli investimenti o a progettarli in modo "difensivo". Il fallimento è particolarmente grave perché proprio l'efficienza energetica richiederebbe orizzonti lunghi e prevedibili.

D'altra parte, innovazione digitale e transizione ecologica servono per rilanciare la competitività delle imprese. Sarebbe quindi un errore abbandonare questa strada, ma serve una normativa stabile, semplice e chiara, con una prospettiva finanziaria pluriennale, capace di accompagnare gli investimenti e non di ostacolarli.

produzione e consumo. In parallelo, il piano di installazione di **impianti fotovoltaici lungo le infrastrutture ferroviarie e il progetto industriale della Gigafactory 3Sun** evidenziano un'integrazione crescente tra infrastrutture di trasporto e produzione energetica. Sul piano regolatorio, il market design elettrico (AG 318) introduce nuove regole per contratti e tutela degli utenti, mentre strumenti come l'Energy Release 2.0 mirano a sostenere la competitività delle imprese energivore.

A livello strategico, la traiettoria verso la neutralità climatica delineata dalla Commissione europea (COM (2025) 524) incide trasversalmente su tutti i settori, influenzando investimenti, innovazione e politiche industriali. In questo contesto si inseriscono anche le misure sui carburanti sostenibili per l'aviazione (SAF), che introducono specifici regimi sanzionatori, e le normative su batterie e RAEE, con impatti rilevanti sulle filiere industriali e sulle infrastrutture di raccolta e riciclo.

Un ulteriore ambito di rilievo è quello delle **infrastrutture digitali ed energetiche avanzate,**

come i **data center**, oggetto di una specifica delega normativa (AC 1928). Il testo, approvato in prima lettura alla Camera, mira a definire criteri autorizzativi, requisiti di efficienza energetica e integrazione con il sistema elettrico, anche attraverso forme di autoproduzione. Parallelamente, il potenziamento della banda ultralarga e gli interventi sugli Accordi di coesione evidenziano l'attenzione per la connettività come infrastruttura abilitante.

Sul fronte delle infrastrutture fisiche e urbane, il Fondo per la rigenerazione delle città metropolitane (AC 2542) e il riparto delle risorse per investimenti pubblici operato dal MEF indicano una **strategia orientata al rinnovamento del tessuto urbano e al rafforzamento delle reti infrastrutturali**. Analogamente, gli interventi per le isole minori e le misure del Comitato Interministeriale per la Programmazione economica e lo Sviluppo sostenibile (CIPESS) su coesione e sviluppo territoriale sottolineano l'esigenza di ridurre i divari territoriali. Il settore dei trasporti è interessato

anche da interventi regolatori nell'ambito della legge sulla concorrenza 2025 (AC 2682), con focus su servizi pubblici locali, trasporto pubblico e servizi innovativi (come taxi e NCC), in un'ottica di miglioramento della qualità e dell'efficienza. Tali misure si affiancano a iniziative più ampie di politica industriale e competitività, come il "Listing Act" e le strategie di attrazione degli investimenti, anche in occasione di eventi internazionali come Expo 2025 Osaka. Infine, un ruolo crescente è svolto dalla ricerca e dall'innovazione tecnologica, con investimenti in infrastrutture scientifiche come il **supercomputer PITAGORA di ENEA** per la ricerca sulla fusione e l'energia, e iniziative formative avanzate su idrogeno ed e-fuel. Allo stesso tempo, lo sviluppo di strumenti digitali per la gestione delle emergenze (come CIPCast) evidenzia l'importanza della resilienza delle infrastrutture critiche. Nel complesso, emerge un quadro integrato in cui politiche industriali, regolazione dei mercati, investimenti infrastrutturali e innovazione tecnologica convergono. La **sfida principale** resta quella di **garantire coerenza tra i diversi livelli di intervento** - nazionale ed europeo - e di tradurre le misure in realizzazioni concrete, capaci di incidere sulla produttività, sulla sostenibilità e sulla qualità dei servizi.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

La Legge di Bilancio

Nella Legge di Bilancio 2025 è stato introdotto formalmente il **Piano Casa** e a giugno scorso il MIT ha comunicato un suo primo impianto, individuando gli obiettivi primari: riorganizzazione del social housing e delle Aziende Casa, modelli di finanziamento integrati pubblico-privati, soluzioni abitative flessibili integrate nella città e un ruolo possibile del Terzo Settore. Sono previsti stanziamenti per 660 milioni nel quadriennio 2027-2030. Nel gennaio 2026 è stato annunciato dal Governo l'obiettivo di centomila nuovi alloggi a prezzo calmierato nell'arco di 10 anni.

La LdB 2026 prevede interventi di **recupero, riqualificazione e realizzazione per alloggi di edilizia sociale** in locazione a canone agevolato da destinare, per giovani, giovani coppie e genitori separati, anche tramite contratti di godimento in funzione della successiva alienazione, nonché unità immobiliari di edilizia sociale per anziani, con adeguamenti e nuova realizzazione, finalizzate anche a progetti di coabitazione. I finanziamenti

per l'attuazione del Piano prevedono la possibilità di utilizzare anche le ulteriori risorse del Piano Sociale per il Clima (2027-2032).

Nella LdB 2026 si rilevano altre misure, di entità esigua, indirizzate al sostegno abitativo di genitori separati o divorziati non assegnatari dell'abitazione di proprietà con figli a carico (20 milioni di euro per il 2026) e per la copertura della morosità incolpevole e del deposito cauzionale (5 milioni di euro annui dal 2027 al 2031), permanendo l'assenza del rifinanziamento del fondo di sostegno per l'affitto.

Nello Stato di previsione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, a fronte di un sostanziale azzeramento dal 2026 dei fondi legati a programmi di edilizia residenziale sociale, è individuato un Fondo per il contrasto al Disagio Abitativo, con una dotazione di 116 milioni di euro per il 2026, 216 milioni per il 2027 e 228 milioni per il 2028.

Sempre in tema di housing, è da sottolineare l'intesa siglata dalla Conferenza Stato-Regioni il 29 dicembre 2025 finalizzata a rafforzare la dotazione finanziaria nel contesto del riesame intermedio dei Programmi regionali, attraverso la previsione di soglie minime. Le risorse si sommano a quelle già condivise a livello tecnico e a quelle dei programmi nazionali, per un totale pari a 1,072 miliardi di euro.

L'Intesa rappresenta un tentativo di rafforzare l'investimento abitativo, riallineando la politica di coesione alla priorità housing mancando, tuttavia, una cornice nazionale organica che affronti non solo la questione infrastrutturale, ma dedichi uguale attenzione agli strumenti redistributivi, affronti il nodo regolatorio del mercato delle locazioni e colmi l'assenza di una definizione nazionale dell'abitare come prestazione esigibile.

Inoltre, la centralizzazione della programmazione non considera livelli territoriali, non vengono introdotte nuove risorse strutturali aggiuntive e il meccanismo differenziato potrebbe accentuare i divari regionali.

Criticità rilevate anche nell'impostazione generale del Piano Casa e al ruolo prioritario assegnato all'offerta pubblico-privata, con incertezze sugli impatti di rilevanza sociale.

Altri provvedimenti e disegni di legge riguardanti il governo del territorio e la rigenerazione urbana

Sin dalla XVII Legislatura le Camere stanno elaborando testi sui temi del **governo del territorio e**

della **rigenerazione urbana**, reiteratamente sollecitati dalla generalità degli osservatori e dalla stessa ASviS. Una legge quadro sul governo del territorio si attende da decenni, capace di aggiornare la vecchia legge urbanistica 1150/1942, ormai incompatibile con i bisogni contemporanei. Parallelamente, sono necessari provvedimenti nazionali sulla rigenerazione urbana, indispensabili per governare una fase caratterizzata da demografia calante, abbondante patrimonio edilizio obsoleto, crescente consumo di suolo e le nuove priorità ambientali-climatiche-energetiche nel quadro di sviluppo del Green deal europeo. Tuttavia, **non si è ancora giunti all'approvazione di provvedimenti organici**, salvo interventi ripetuti e spesso confusi di "semplificazione" sul Testo Unico Edilizia - D.Lgs. 380/2001 - con la pretesa di affrontare temi di interesse pubblico generale all'interno di un provvedimento di settore sull'edilizia. Tale approccio ha contribuito, secondo molti operatori, anche al blocco dell'attività edilizia in alcuni contesti come Milano.

Un Disegno di legge delega per la riforma del D.Lgs. 380/2001, è stato approvato in Consiglio dei ministri il 4 dicembre 2025. Esso, nonostante varie correzioni apportate durante la revisione del Quirinale, presenta vari problemi. Emergono rischi di eccesso di delega al governo per la definizione dei principi fondamentali in materia di governo del territorio (art. 1, art. 3 comma 3) che invece dovrebbero essere fissati dal Parlamento in sede di scrittura della legge delega. Ciò vale specialmente in una materia di coordinamento generale, mai esplorata dal legislatore statale dal varo della L. Cost. n. 3/2003, che non può essere affrontata a partire da un tema strettamente settoriale come quello edilizio. Vi sono **rischi di incostituzionalità** al confine fra la semplificazione dei procedimenti di rilascio dei titoli abilitativi e le materie di tutela, come paesaggio, beni culturali, rischi sismici e idrogeologici. Vi è il rischio di invasione di campo sulle discipline delle destinazioni d'uso degli immobili, governate dai piani urbanistici. Vi sono rischi sulle coperture dei costi impliciti legati alla prospettata sanatoria agevolata dei vecchi abusi edilizi.

Il testo del DDL governativo è atteso alla Commissione VIII della Camera per confluire in un nuovo testo unificato sulla rigenerazione urbana, destinato a superare il precedente testo unificato

costruito a partire da ben 17 proposte di legge di tutte le forze politiche. All'interno del nuovo ciclo legislativo risultano confluiti due ulteriori DDL parlamentari (AC 535 e AC 2332) che propongono a loro volta una delega sulla riforma del Testo Unico Edilizia. L'ASviS ha già fornito osservazioni su questi testi nell'audizione del 16 dicembre 2025²⁰.

Nel frattempo, l'11 agosto 2025 il Governo ha trasmesso al Senato il **DDL S.1623 di delega per la determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) relativi ai diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale**, attualmente in esame presso la Commissione Affari Costituzionali. Si tratta di un provvedimento attuativo della riforma costituzionale del 2001, in ritardo di un quarto di secolo, potenzialmente decisivo per ridurre i divari territoriali (art. 2). Tuttavia, come rilevato da alcuni esperti nelle audizioni, **l'impianto attuale rischia di cristallizzare le sperequazioni in atto**, confermando differenze e disuguaglianze se non verranno considerati adeguatamente gli squilibri economici, sociali e ambientali oggi in aumento. Si rileva anche una sovrapposizione istituzionale: il DDL sui LEP rivendica la definizione di principi fondamentali del governo del territorio (artt. 17 e seguenti), materia già rivendicata dal DdL governativo sulla riforma del T.U. Edilizia. Questa ambiguità rischia di complicare ulteriormente un quadro già frammentato e richiede un chiarimento politico e amministrativo. Nel merito, colpisce l'assenza - nella definizione degli standard urbanistici - di riferimenti ai servizi ecosistemici, introdotti di recente anche per gli ecosistemi urbani dalla **Legge europea sul ripristino della natura** (approfondita nei paragrafi successivi dedicati ai Goal 14 e 15).

In un elenco che a tratti sembra casuale, dove risulta illogica la mancanza di riferimenti a prestazioni minime da garantire a livello nazionale su temi tecnologici, strutturali, energetici, si rileva anche la mancanza tra i Livelli Essenziali delle Prestazioni di indicazioni relative al servizio abitativo pubblico per le fasce meno abbienti di popolazione e in condizioni di precarietà economica, per garantire l'accesso alla casa su tutto il territorio nazionale, soprattutto di fronte alla progressiva crisi abitativa.

Il quadro legislativo sulle **politiche climatiche urbane** è attualmente in espansione e rappre-

²⁰ <https://documenti.camera.it/leg19/documentiAcquisiti/COM08/Audizioni/leg19.com08.Audizioni.Memoria.PUBBLICO.ideGes.78264.16-12-2025-13-52-51.245.pdf>

senta uno dei cantieri normativi più significativi. Un primo filone è rappresentato dalle proposte di legge AC 1674² e AS 952³, tuttora in esame presso le Commissioni Ambiente. Questi testi promuovono piani clima obbligatori per i Comuni con più di 50mila abitanti, con specifiche misure su isole di calore, verde urbano, drenaggio urbano sostenibile e standard edilizi per la resilienza climatica.

Parallelamente, il governo sta aggiornando il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), secondo quanto previsto dal Regolamento UE 2018/1999⁴. Il PNIEC, pur non essendo una legge, definisce gli obiettivi strutturali di mitigazione e adattamento e ha un impatto diretto sulle politiche urbane. Sullo stesso tema, un altro tassello rilevante riguarda le **Linee guida nazionali per l'adattamento climatico nella pianificazione urbanistica**, non ancora pubblicate ma previste dal Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici 2024 (PNACC)⁵. Le bozze ipotizzano regole comuni su permeabilità, tetti verdi, isole di calore e gestione delle acque meteoriche. È inoltre prevista la **revisione del Regolamento Edilizio Tipo**, sulla base dell'intesa del 20 ottobre 2016²¹, per includere criteri climatici obbligatori in edilizia. Infine, il MIT sta definendo uno **schema di decreto per i Piani Urbani Integrati 2.0**, in continuità con le misure del PNRR - Missione 5.

Per concludere le riflessioni sulle politiche urbane, il quadro delle iniziative nazionali dovrebbe considerare che il 16 dicembre 2025 la Commissione Europea ha pubblicato il suo primo **Piano europeo per l'edilizia abitativa a prezzi accessibili** (COM (2025) 1025 final), che prevede la realizzazione di 650mila nuove abitazioni l'anno attraverso digitalizzazione e industrializzazione spinte, la creazione di un mercato europeo delle materie prime seconde, la digitalizzazione di tutti i procedimenti autorizzativi per l'edilizia sociale. Il Piano sarà coordinato con il New European Bauhaus per implementare un massiccio riuso del patrimonio edilizio esistente, il suo efficientamento energetico e il progressivo azzeramento del consumo di suolo. Sono previsti ampi investimenti da parte di banche di promozione nazionale come la CDP (375 Mld di euro entro il 2029) e il supporto del Fondo Sociale per il Clima e della programmazione 2028-2034.

A fronte di così ampi temi in discussione per la definizione di nuove politiche urbane, recenti interventi dei centri studi di Banca d'Italia e di Confindustria, riprendendo un tema particolarmente caro ad ASviS, hanno lamentato l'assenza di una **Agenda Urbana Nazionale** che possa coordinare una programmazione complessa e dalle caratteristiche multidimensionali e fortemente innovative, e che possa dare riscontro alla nuova **Agenda UE per le città** adottata dalla Commissione europea il 3 dicembre 2025.

Altri provvedimenti e disegni di legge riguardanti il dissesto idrogeologico e le politiche per la montagna e le aree interne

Il tema del **dissesto idrogeologico** resta centrale per l'Italia e continuerà a esserlo nei prossimi anni. La riforma più attesa è la revisione della governance nazionale, denominata informalmente "Proteggi Italia 2", in corso di elaborazione presso MASE e MIT, che aggiornerà i precedenti DL 32/2019 e 111/2019. Un ulteriore elemento normativo in evoluzione è l'attuazione del ciclo 2022-2027 dei Piani di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA), previsti dal D.Lgs. 49/2010, con materiali tecnici disponibili presso l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). È in attesa di emanazione anche lo schema di decreto per il Fondo nazionale per la prevenzione del rischio idrogeologico, istituito dalla Legge di Bilancio 2023, mentre le Autorità di Bacino stanno aggiornando i Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), nel quadro previsto dal D.Lgs. 152/2006, con documentazione consultabile tramite il MASE²².

Il panorama normativo sulle politiche territoriali è stato profondamente influenzato e condizionato nell'ultima parte del 2025 e sino ad oggi dalla emanazione della Legge 131 del 12 settembre 2025 recante "Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle **Zone Montane**", che definisce i criteri e le modalità alla base della classificazione dei "Comuni Montani" (che costituiscono le zone montane) e la contestuale definizione dell'elenco dei medesimi. L'iter per l'emanazione del DPCM che, oltre ad approvare il citato elenco dei Comuni Montani, individua specifici criteri

²¹ <https://www.regioni.it/home-regioni/4842/regolamento-edilizio-tipo/>

²² <https://www.mase.gov.it/temi/acqua/autorita-di-bacino>

tali da consentire a quei Comuni che rientrano nei definiti criteri di poter essere destinatari delle misure di sostegno previste nei successivi capi del disposto legislativo è molto articolato e di difficile conclusione, al momento in cui vengono redatte queste note.

Infatti, mentre la normativa vigente al momento dell'entrata in vigore della Legge n. 131 individuava 4.062 Comuni Montani (di cui 3.419 interamente montani e 643 parzialmente montani), nella proposta licenziata nel dicembre 2025 si è scesi a 2.844 Comuni definiti Montani, il che ha generato forte malumore, specialmente nei Comuni esclusi, e un aspro confronto fra partiti. Ne è scaturita una nuova serrata e convulsa trattativa che ha portato, nel febbraio 2026, ad una nuova proposta contenente 3.715 Comuni montani, la quale non ha ottenuto la prescritta unanimità nella Conferenza Unificata non necessaria per l'immediata emanazione del DPCM. Ciononostante, è stata pubblicata sulla GU del 20 febbraio 2026 la Deliberazione del Consiglio dei Ministri del 18 febbraio con gli allegati che costituisce la base per la successiva emanazione del DPCM. Un'ulteriore e ancor maggiore criticità emergerà nel momento in cui si metterà mano alla definizione dei successivi criteri con i quali si individueranno i Comuni effettivamente destinatari delle misure di sostegno che la Legge n. 131, con la ben specificata clausola di invarianza finanziaria, al momento prevede.

I nuovi criteri individuati per la definizione del secondo elenco sono particolarmente articolati, complessi e tendenti a superare conflittualità di principio, piuttosto che addivenire ad una concreta e applicabile definizione di Montagna e conseguentemente di Comune Montano, concetto molto apprezzato dai precedenti legislatori. Non può e non deve essere sottaciuto come **questi criteri non lascino intravedere una impostazione legata allo sviluppo sostenibile ed all'applicazione dell'Agenda 2030**. Infatti, la Montagna viene inquadrata come territorio potenzialmente beneficiario di vantaggi economico-fiscali legati non ad una visione di prospettiva bensì ad una auspicata convenienza economica dei singoli beneficiari.

Per quanto attiene le **Aree Interne** ed in particolare il PNSAI, non essendo questa materia parlamentare, al momento ci si trova all'interno del periodo 2021-2027 e sono in corso tutte le verifiche territoriali inerenti all'attuazione delle progettualità individuate.

Un ulteriore elemento di rilievo è rappresentato dall'art. 28, comma 3, del decreto-legge 19 febbraio 2026, n. 19, che destina 90 milioni di euro a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) 2021-2027 - 10 milioni per il 2026 e 80 milioni per il 2027 - al finanziamento di interventi su infrastrutture pubbliche nei comuni intermedi, periferici e ultraperiferici rientranti nella mappatura delle Aree interne, con criterio prioritario di classificazione sismica (avviso pubblico in GU n. 3 del 5 gennaio 2026). La misura, pur rafforzando l'asse infrastrutturale della SNAI, nasce al di fuori dei dispositivi tipici della Strategia - strategia d'area, co-progettazione, governance multilivello - con il conseguente rischio di sovrapposizioni e doppi finanziamenti. Sarebbe pertanto opportuno subordinare l'ammissione a finanziamento alla verifica di coerenza con le Strategie d'Area approvate, ove esistenti, ovvero con la programmazione regionale per le Aree interne, e integrare i dati relativi agli interventi finanziati nel Sistema nazionale di monitoraggio della politica di coesione. Il futuro della Montagna e con essa delle Aree Interne dipenderà non tanto da quanti provvedimenti legislativi verranno approvati, ma dalla capacità e dalla volontà della società civile, delle imprese e delle istituzioni locali di assumere che la sostenibilità cessi di essere colta quale opzione ma diventi la via da percorrere, dando quindi concretezza ai principi espressi dall'Agenda 2030.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

La Legge di Bilancio

Le misure previste dalla LdB 2026 riguardano diversi aspetti riconducibili al Goal 12 (in parte già trattati in relazione al Goal 2):

- **acquisizione del carattere strutturale della disciplina relativa al lavoro occasionale in agricoltura** (L. 197/2022), che prevede, a partire dal 2026, la trasformazione automatica del rapporto di lavoro da occasionale a tempo indeterminato superati i 45 giorni di attività da parte di un singolo lavoratore in un anno. La scarsità di manodopera potrebbe indurre le imprese agricole ad assumere le persone a tempo indeterminato, dato il vincolo dei 45 giorni. Tuttavia, in mancanza di adeguati controlli potrebbero anche continuare a impiegare le persone senza regolare contratto. Per valutare la situazione attuale e gli eventuali

cambiamenti nell'ottica della sostenibilità sociale sarebbe necessario conoscere i risultati dei primi anni di applicazione della Legge, compresa l'efficacia dei controlli;

- **credito d'imposta per la realizzazione di investimenti in beni funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale** delle imprese secondo il modello "Industria 4.0" nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli e nel settore della pesca e dell'acquacoltura. Si tratta di investimenti rientranti nel campo dell'agricoltura e della pesca di precisione finalizzate a efficientare la produzione e a ridurre l'impatto ambientale. La comunità scientifica ha grandi aspettative riguardo agli impatti positivi dell'adozione di tali tecniche, ma va segnalato che esse sono più facilmente adottabili dalle nuove generazioni di agricoltori e non possono essere sostitutive, ma sono complementari, all'adozione di pratiche agronomiche sostenibili (agroecologiche), specialmente nel caso dell'agricoltura finalizzate alla conservazione della biodiversità e alla fertilità del suolo.

Data l'importanza del ricambio del comparto macchine e le difficoltà di molte aziende agricole a poter accedere a questi fondi, sarebbe opportuno proporre tramite lo strumento del decreto un sistema di **graduatorie premiali** (punteggi per investimenti che riducono consumi idrici/energetici, *digital twin* del campo/allevamento, logistica del freddo efficiente), nonché una **finestra dedicata per imprese agricole condotte da under 40 e donne, nonché cooperative**;

- **rifinanziamento della "Nuova Sabatini" per la realizzazione degli investimenti a tasso agevolato in nuovi macchinari, impianti e attrezzature da parte delle micro e delle PMI.** Si tratta di una misura che può sostenere la competitività delle PMI in generale e rafforzare la transizione ecologica del sistema produttivo italiano. Per quanto riguarda il settore agricolo, sarebbe utile l'accorpamento degli incentivi (Credito d'imposta art. 97, Sabatini art. 98 e garanzie ISMEA/SGFA) in un'unica procedura amministrativa o con uno stesso standard, per consentire una più efficace accesso ai fondi da parte delle PMI. È inoltre necessario un chiarimento relativo alla concessione dei plafond bancari, considerando tale strumento è spesso di difficile accesso per le PMI agricole;

- **riduzione delle accise della birra**, da 2,99 a 2,98 euro/hl, un provvedimento sostanzialmente ininfluente sulla crisi del settore vitivinicolo;
- **l'incremento della dotazione finanziaria a sostegno della creazione e del consolidamento dei distretti del cibo.** Si tratta di una misura che appare non equa per l'assenza di un provvedimento analogo anche per i distretti biologici che fanno parte del Registro nazionale dei distretti biologici e che solo in parte si sovrappongono con i distretti biologici riconosciuti anche come distretti del cibo;
- **posticipo dell'entrata in vigore della *plastic tax* e della *sugar tax* al 1° gennaio 2027.** Questo ennesimo rinvio non orienta i comportamenti di consumo verso scelte più salutari e sostenibili e non responsabilizza i produttori. Indipendentemente dalla data di entrata in vigore delle due imposte sarebbero utili politiche legislative che favoriscano **piani di transizione del packaging** (eco-design);
- **aumento progressivo negli anni 2026-2028 dell'importo minimo fisso delle accise su sigarette, sigaretti e tabacco trinciato.** È anche prevista una nuova disciplina per le *nicotine pouches* (sacchetti di nicotina molto diffusi tra i giovanissimi), che include il divieto di vendita a distanza, obblighi di tracciabilità delle spedizioni, limiti di nicotina per involucro, avvertenze sanitarie e obblighi di sicurezza sulle chiusure a tutela dei bambini;
- **Fondo per la conversione a metodi di allevamento *cage-free*, cioè senza uso di gabbia.** La misura mira a incentivare forme di allevamento più sostenibili, che garantiscano un migliore livello di "benessere" animale e che soddisfino maggiormente le esigenze comportamentali degli animali, prevedendo l'allocazione di risorse per quegli allevamenti che decidono di non utilizzare più gabbie. Poiché il tema del **benessere animale** costituisce un asse portante del sostegno agro-climatico-ambientale anche del prossimo periodo di programmazione delle politiche europee, lo stanziamento di 500.000 euro nel 2026 e di un milione per il 2027 per la conversione a metodi di allevamento *cage-free* appare troppo contenuta rispetto alla portata della trasformazione richiesta al sistema produttivo.

IL PIANO D'AZIONE NAZIONALE SU CONSUMO E PRODUZIONE SOSTENIBILI

La futura SNSvS dovrà prendere in considerazione documenti programmatici elaborati di recente o in fase di predisposizione. Ad esempio, dovrà tenere conto del Piano d'azione nazionale su consumo e produzione sostenibili (PAN CPS), in consultazione pubblica fino all'11 maggio 2026, e la cui adozione è prevista entro il 2026 da parte del MASE, di concerto con il MIMIT, il MEF e il MASAF. Il Piano si configura come uno strumento attuativo dell'attuale Strategia e individua strumenti e leve trasversali volti a promuovere la diffusione di modelli di produzione e consumo sostenibili, proponendo un primo pacchetto di misure attuative.

Nel complesso, il documento presenta **diversi elementi condivisibili**: in particolare, appare rilevante il richiamo alla necessità di superare la proliferazione di certificazioni private negli ambiti ambientali ed etico-sociali, caratterizzate da approcci, finalità e livelli di affidabilità eterogenei. Tale situazione rischia infatti di **generare disorientamento** sia nei consumatori sia nel sistema imprenditoriale, anche a causa della diffusione di etichette ambientali prive dei requisiti minimi di garanzia. Ne deriva che, nonostante gli sforzi intrapresi, la chiarezza e l'affidabilità delle informazioni sulla produzione responsabile **possano risultare compromesse**, rendendo più difficile orientare scelte realmente sostenibili e contrastare fenomeni di greenwashing.

Un ulteriore elemento di attenzione riguarda il contrasto alle pratiche commerciali sleali. In diversi settori, tra cui quello agricolo e tessile, persistono criticità legate a scarsa redditività, sfruttamento lavorativo e caporalato. I Disciplinari per i Consumi e Produzioni Sostenibili (CPS) rappresentano uno strumento importante, ma la loro efficacia dipenderà in larga misura da un'implementazione rigorosa, dall'intensità dei controlli e dalla capacità di garantire un equo corrispettivo lungo tutta la filiera.

L'economia circolare emerge come uno dei pilastri centrali del Piano, con l'obiettivo di favorire il passaggio da un modello lineare a uno circolare, fondato sulla condivisione delle risorse e sulla valorizzazione degli scarti di produzione. In questo quadro, assumono rilievo strumenti come la simbiosi industriale, la prospettiva di una metapiattaforma nazionale per lo scambio di sottoprodotti e lo sviluppo di eco-distretti circolari. Il Regolamento (UE) 2024/1781 sull'ecoprogettazione rappresenta inoltre un riferimento normativo significativo, promuovendo durabilità, riparabilità, riutilizzabilità e riciclabilità dei prodotti, insieme all'introduzione del passaporto digitale per migliorarne tracciabilità e trasparenza. Tuttavia, resta evidente che la transizione verso modelli pienamente circolari è ancora in fase iniziale: alcuni settori risultano al momento esclusi e l'operatività del Regolamento dipenderà dall'adozione di futuri atti delegati, con conseguenti incertezze sui tempi di attuazione.

Permangono anche **criticità sul piano della coerenza normativa**. In particolare, nel campo degli appalti pubblici, l'efficacia di standard ambientali più ambiziosi a livello nazionale sarà strettamente legata al grado di allineamento con la normativa europea. A ciò si aggiunge lo scarso utilizzo di clausole contrattuali etico-sociali lungo le catene di fornitura, dovuto a carenze di formazione e sensibilizzazione, nonché a difficoltà attuative e costi, che rappresenta un limite significativo per la piena integrazione dei diritti umani nelle politiche di sostenibilità.

Il Piano mostra anche attenzione al ruolo dei cittadini-consumatori, prevedendo azioni di informazione, formazione e sperimentazioni di economia comportamentale per orientare le scelte di mercato verso imprese sostenibili. In questo ambito, potrebbe risultare particolarmente utile lo sviluppo di piattaforme informative accessibili, capaci di accompagnare i cittadini nella comprensione dei percorsi di sostenibilità sociale e ambientale delle imprese.

Accanto a questi aspetti, emergono però alcune lacune. In primo luogo, sul fronte del contrasto alle pratiche commerciali sleali, appaiono ancora insufficienti soluzioni operative concrete; in tal senso, sarebbe auspicabile un rafforzamento dei controlli, ad esempio da parte dell'Ispettorato del Lavoro. Inoltre, il documento evidenzia come le importazioni provenienti da Paesi con standard sociali e ambientali inferiori possano generare fenomeni di concorrenza sleale e contribuire all'abbandono dei terreni agricoli, senza tuttavia individuare misure adeguate a mitigare tali criticità o promuovere in modo più efficace le produzioni sostenibili nazionali ed europee.

Infine, anche sul versante del consumo responsabile si rileva il rischio di disorientamento legato alla molteplicità di etichette e certificazioni, a cui non sembrano ancora corrispondere sufficienti iniziative di informazione e sensibilizzazione mirate. In questo senso, il rafforzamento di campagne dedicate e strumenti di orientamento per i consumatori appare un passaggio necessario per rendere più efficace l'azione del Piano.

Nella LdB 2026 non sono previsti invece finanziamenti per la ricerca, sviluppo e produzione di Next-Gen Materials (*animal free*) destinati ad abbigliamento, calzature e accessori - una lacuna che peraltro non è nuova, poiché già la Legge sul Made in Italy (L. 206/2023) e i suoi decreti attuativi (di cui agli artt. 10 e 11) si concentrano sulle fibre naturali e sul riciclo tradizionale, escludendo di fatto questi materiali innovativi. Introdurre incentivi dedicati rappresenterebbe una scelta strategica per la competitività e la leadership tecnologica del Made in Italy.

Altri provvedimenti e disegni di legge

Per quanto riguarda il **consumo responsabile**, il Decreto Legislativo 20 febbraio 2026 n. 30, di attuazione della Direttiva (UE) 2024/825, nota come Empco (*Empowering Consumers for the Green Transition*), che modifica le Direttive 2005/29/CE e 2011/83/UE per quanto riguarda la **responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde mediante il miglioramento della tutela dalle pratiche sleali e dell'informazione**. La citata Direttiva vieta dichiarazioni ambientali generiche (*green, eco-friendly, sostenibile, ecc.*) se non supportate da prestazioni eccellenti o prove certificate.

L'obiettivo è quello di evitare la pratica delle pubblicità ingannevoli per dare ai consumatori più trasparenza rispetto agli acquisti. Il testo è entrato in vigore il 24 marzo 2026, ma le nuove disposizioni sulle asserzioni ambientali si applicheranno pienamente dal 27 settembre 2026.

La Direttiva rappresenta un intervento positivo e necessario per rafforzare la trasparenza delle informazioni ambientali e contrastare il **greenwashing**. I principi alla base della norma, ossia chiarezza, verificabilità delle asserzioni ambientali, tutela del consumatore e valorizzazione della durabilità dei prodotti, sono pienamente condivisibili e coerenti con le caratteristiche distintive del sistema produttivo italiano.

Il 15 aprile 2026, la Camera dei deputati ha approvato in via definitiva anche il DDL recante **Disposizioni sanzionatorie a tutela dei prodotti alimentari italiani (AC 2721)**, di iniziativa governativa e collegato alla legge di bilancio, già approvato dal Senato il 26 novembre 2025. Il provvedimento introduce un riordino del sistema penale in materia di frodi agroalimentari, ampliando le condotte punibili e inasprendo sanzioni e strumenti di controllo. In particolare, **introduce nel Codice penale i nuovi reati di "Frode alimentare" e "Commer-**

cio di alimenti con segni mendaci" annoverando, tra le aggravanti: le condotte che attengono a prodotti o ingredienti che hanno denominazione di origine o indicazione geografica protetta; le frodi commesse mediante falsi documenti di trasporto ovvero false dichiarazioni all'organismo di vigilanza; i fatti connotati da particolare gravità, in ragione della quantità di prodotto oggetto dell'illecito; le condotte che hanno ad oggetto alimenti indicati come biologici in assenza della relativa certificazione.

Inoltre, modifica l'art. 260 c.p. e prevede l'introduzione, nel D.Lgs. n. 271/1989, di un nuovo articolo 86-quater, rubricato "**Destinazione a scopi benefici dei prodotti alimentari confiscati**". La disposizione stabilisce che il Giudice destini gratuitamente a persone bisognose o ad animali abbandonati, per il tramite enti pubblici, territoriali, associazioni o consorzi con finalità assistenziali, i prodotti alimentari oggetto di confisca ma idonei al consumo umano o animale, non contraffatti e non deteriorati, con termini di conservazione e di scadenza validi.

In linea con quanto auspicato nel Rapporto annuale ASviS 2025, gli emendamenti approvati alla Camera hanno trasformato tale destinazione da mera facoltà rimessa alla discrezionalità del giudice a obbligo, rendendola una previsione coerente con quanto stabilito dall'articolo 15 del DPR n. 571/1982. La disposizione contribuisce alla riduzione dello spreco alimentare, poiché evita la distruzione di prodotti ancora perfettamente idonei al consumo e ne promuove il recupero a fini solidali. Ciò rappresenta senz'altro un segnale positivo sul piano culturale, a favore di una maggiore attenzione al valore del cibo, alla sostenibilità e alla prevenzione degli sprechi.

Inoltre, il MASE ha approvato il DM 24.11.2025 (GU Serie Generale 3 dicembre 2025) "**Criteri ambientali minimi per l'affidamento di servizi di progettazione e affidamento di lavori per interventi edilizi**" (CAM Edilizia), che aggiornano e sostituiscono i precedenti del 2022 e integrano anche il correttivo del 5 agosto 2024 a far data dal 2 febbraio 2026. Il MASE ha inoltre programmato, con DM 12 febbraio 2026, l'**avvio dell'istruttoria per l'aggiornamento dei criteri minimi ambientali (CAM)** per le seguenti categorie merceologiche: servizio di noleggio di stampanti e di apparecchiature multifunzione per ufficio, acquisto e leasing di stampanti e di apparecchiature multifunzione per ufficio; fornitura di cartucce toner e

LA FINANZA SOSTENIBILE NELLA LEGGE DI BILANCIO 2026: TRA AVANZAMENTI INCREMENTALI E LIMITI STRUTTURALI

Per ciò che concerne la finanza sostenibile, uno dei profili più significativi riguarda il coinvolgimento degli investitori istituzionali. I commi 199-200 dell'articolo 1 ampliano le **possibilità di investimento delle forme pensionistiche complementari**, consentendo l'impiego di risorse, anche tramite organismi di investimento collettivo o strumenti di cartolarizzazione, in settori infrastrutturali quali energia, ambiente, trasporti, telecomunicazioni e infrastrutture sociali. La disposizione si colloca in una logica coerente con la finanza sostenibile, nella misura in cui mira a mobilitare capitali privati di lungo periodo verso investimenti con potenziale impatto collettivo. Tuttavia, la norma non introduce criteri ESG espliciti né meccanismi robusti di valutazione dell'impatto, lasciando aperta la questione della qualità effettiva degli investimenti sostenuti. La misura appare quindi condivisibile nell'impostazione generale, ma ancora limitata sotto il profilo della governance.

Un secondo ambito riguarda l'utilizzo della leva fiscale. Il comma 22 dell'articolo 1, relativo alle **de-trazioni per la riqualificazione energetica e il recupero del patrimonio edilizio**, si colloca nel solco di politiche già consolidate e continua a rappresentare uno dei principali strumenti di promozione della sostenibilità ambientale. Analogamente, il comma 467 rafforza il sostegno ad alcuni interventi connessi alla transizione energetica, mentre i commi 423-424 richiamano misure volte al contenimento dei consumi energetici nel settore sanitario.

Nel loro insieme, questi interventi mostrano come la sostenibilità possa essere integrata anche attraverso la spesa pubblica e il disegno degli incentivi fiscali. Tuttavia, la coerenza complessiva della fiscalità ambientale appare ancora debole: ad esempio, il comma 129 interviene nella direzione dell'allineamento delle accise sulla benzina e sul gasolio, introducendo un segnale di prezzo potenzialmente coerente con gli obiettivi climatici, mentre il comma 125 dispone il differimento dell'entrata in vigore della *plastic tax* e della *sugar tax*, muovendosi in direzione opposta. Questa ambivalenza riduce l'efficacia complessiva degli strumenti fiscali e segnala la difficoltà di costruire una strategia coerente di finanza sostenibile basata anche sulla leva tributaria.

Con riferimento agli strumenti di finanza agevolata e agli incentivi agli investimenti. I commi 438-452 e 454-466 dell'articolo 1, che disciplinano crediti d'imposta per investimenti nelle ZES e nei settori agricolo e della pesca, insieme al comma 468, che introduce **contributi a tasso agevolato per le PMI**, costituiscono strumenti rilevanti per sostenere la trasformazione del sistema produttivo. Tuttavia, tali misure non sempre sono esplicitamente condizionate a criteri di sostenibilità ambientale o sociale, con il rischio di produrre effetti disomogenei sulla transizione ecologica. Un utilizzo equilibrato del principio DNSH (*Do Not Significant Harm*) introdotto con il PNRR sarebbe uno strumento efficace di orientamento degli investimenti. La finanza sostenibile richiede non solo incentivi, ma anche selettività degli interventi e capacità di orientamento delle risorse verso obiettivi chiari.

I commi 774-782 disciplinano il **Fondo sociale per il clima**, in attuazione del relativo quadro europeo, con l'obiettivo di attenuare gli effetti distributivi della transizione energetica. A questo si affiancano misure per la riduzione dell'esposizione a situazioni di rischio ambientale e interventi connessi alla tracciabilità dei rifiuti e al sistema RENTRI, che mostrano come la sostenibilità possa essere perseguita anche attraverso strumenti amministrativi e regolatori. Inoltre, il comma 790 prevede contributi per la riqualificazione energetica degli immobili degli enti del Terzo settore, introducendo una dimensione insieme ambientale e sociale nella politica pubblica. Nonostante questi elementi positivi, emerge una forte frammentazione degli strumenti.

In conclusione, la LdB rappresenta un'occasione mancata nel percorso verso una piena integrazione della finanza sostenibile nelle politiche pubbliche. Gli strumenti introdotti sono, nel complesso, solo parzialmente coerenti con le esigenze della transizione e necessitano di maggiore coordinamento, selettività e stabilità. Sostenere la finanza sostenibile richiede non solo di valorizzare tali strumenti, ma anche di rafforzarne l'impianto, affinché possano esprimere pienamente il loro potenziale come leva di sviluppo economico, ambientale e sociale.

a getto di inchiostro nuove e rigenerate, servizio integrato di ritiro di cartucce di toner e a getto di inchiostro esauste; servizio di lavaggio industriale e noleggio di tessili e materasseria.

Sempre con lo stesso decreto, il MASE proseguirà l'istruttoria per l'aggiornamento dei CAM vigenti per le seguenti categorie di affidamento: servizio di progettazione ed esecuzione dei lavori di costruzione, manutenzione e adeguamento delle infrastrutture stradali di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica 5 agosto 2024 (CAM strade); servizio di gestione del verde pubblico e fornitura di prodotti per la cura del verde di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 10 marzo 2020 (CAM verde pubblico); fornitura di sorgenti luminose e di apparecchi per illuminazione pubblica e servizio di illuminazione pubblica di cui rispettivamente ai decreti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 27 settembre 2017 e 28 marzo 2018 (CAM illuminazione pubblica); fornitura di calzature (dispositivi di protezione individuale e non) e di accessori in pelle di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 17 maggio 2018 (CAM calzature).

Infine, per le seguenti nuove categorie di affidamento proseguirà l'istruttoria per la definizione CAM relativi: ai servizi di disinfestazione e derattizzazione (CAM disinfestazione) e ai servizi di trasporto pubblico locale su gomma e di trasporto scolastico, nonché dei servizi complementari al trasporto pubblico locale (CAM TPL).

Per quanto riguarda la **promozione dell'energia da fonti rinnovabili**, è stato pubblicato il Decreto legislativo 9 gennaio 2026, n. 5, in attuazione della direttiva (UE) 2023/2413 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 ottobre 2023, che modifica la Direttiva (UE) 2018/2001, il Regolamento (UE) 2018/1999 e la Direttiva n. 98/70/CE e che abroga la Direttiva (UE) 2015/652 del Consiglio. (26G00018) (GU Serie Generale n.15 del 20 gennaio 2026²³). Il Decreto recepisce in Italia la Direttiva europea RED III (Direttiva (UE) 2023/2413) e aggiorna il quadro normativo nazionale per accelerare la diffusione delle energie rinnovabili. Il Decreto ha un forte legame con le tematiche del Goal 12 e dei CAM perché:

- rafforza l'obbligo per la Pubblica Amministrazione di orientare gli acquisti verso beni, ser-

vizi e lavori a basso impatto ambientale (Target 12.7 - appalti pubblici sostenibili);

- spinge l'integrazione di requisiti legati all'uso di energia rinnovabile, efficienza energetica e riduzione delle emissioni nei bandi pubblici (Target 12.2 - uso efficiente delle risorse naturali);
- favorisce, negli appalti, soluzioni progettuali che contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi FER, come edifici pubblici con impianti fotovoltaici, pompe di calore, materiali a minore impronta carbonica (Target 12.6 - promozione di pratiche sostenibili nelle imprese).

La Legge 2 dicembre 2025, n. 182, emanata anche in risposta alle richieste della Commissione europea, modifica l'art. 15 bis del Codice del consumo (D.lgs. 6 settembre 2005, n. 206) "**Disposizioni in materia di riporzionamento dei prodotti confezionati**", spostando al 1° luglio 2026 l'entrata in vigore della norma (introdotta dalla Legge n. 193/2024 sulla concorrenza) che mira a contrastare la *shrinkflation*, ovvero la pratica che consiste nel ridurre le dimensioni del prodotto (come i grammi di cioccolato, miele, zucchero o confetture nei rispettivi contenitori) o le unità di quel prodotto inserite in una confezione (ad esempio, il numero di biscotti), con prezzi che restano invariati o che vengono addirittura ritoccati verso l'alto.

Nell'ambito della **produzione responsabile**, il decreto MASAF del 22 dicembre 2025 ha prorogato al 31 dicembre 2027 le **soglie previste in deroga per la presenza di acido fosfonico e acido etilfosfonico nei prodotti biologici in caso di contaminazioni accidentali e tecnicamente inevitabili**. La proroga consentirà di valutare i risultati della ricerca BIOFOSF-CUBE sui fosfiti, finanziata dal MASAF per definire misure basate su evidenze scientifiche condivise, rimandando la proposta per il nuovo decreto sulle contaminazioni accidentali (il precedente risale al 2011) che avrebbe considerato nuove soglie per tutti i residui di prodotti per la difesa e non solo per queste due sostanze.

Infine, si segnala che il DDL S. 1737 "Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2025", attualmente in discussione al Senato, contiene norme che riguardano **rifiuti e imballaggi, acque reflue urbane e rendicontazione di sostenibilità**. Inoltre, diverse proposte legislative sono attualmente all'attenzione del Parlamento.

²³ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2026/01/20/15/sg/pdf>

- I DDL 972, DDL 1145 e DDL 1167 sulla **riduzione dello spreco alimentare** modificano la cosiddetta “Legge Gadda”. In particolare, il **DDL 972** “Misure per sensibilizzare i consumatori all’adozione di condotte virtuose orientate alla riduzione dello spreco alimentare” è stato presentato al Senato il 19 dicembre 2023, ed è attualmente in corso di esame. Tra gli emendamenti contenuti nel fascicolo, si segnalano quelli che puntano a rendere più accessibili le eccedenze alimentari per l’alimentazione degli animali e a coinvolgere le amministrazioni locali nelle iniziative di contrasto dello spreco alimentare, con l’introduzione di una riduzione pari almeno al 15% delle tariffe per la gestione dei rifiuti per le utenze non domestiche che producono o distribuiscono beni alimentari e che cedono gratuitamente tali beni agli indigenti. È poi prevista la possibilità di destinare il Fondo per la sperimentazione del reddito alimentare a progetti comunali volti alla riduzione degli sprechi alimentari, incentivando la collaborazione con enti del Terzo settore, nonché il rifinanziamento del fondo per la distribuzione di prodotti agroalimentari alle organizzazioni caritative.

Le norme vanno nella direzione giusta, ma appare fondamentale, da un lato, assicurare un maggior sostegno alle imprese, soprattutto a quelle di minore dimensione, a fronte di quanto previsto dal DDL in termini di investimenti in sistemi gestionali e in formazione del personale, dall’altro considerare la sfida derivante dalla quantificazione degli effetti prodotti dalle nuove norme. In ogni caso, non va dimenticato che strategie incentrate sulla sensibilizzazione e l’educazione dei consumatori possono portare a risultati più duraturi e significativi.

GOAL 14 - VITA SOTT’ACQUA

La Legge di Bilancio

Nella LdB 2026 i temi del Goal 14 sono pressoché assenti. Si segnala solo il **rafforzamento della struttura del Commissario straordinario nazionale per l’adozione di interventi urgenti connessi al fenomeno della diffusione e proliferazione della specie granchio blu**. È infatti ridefinito l’organico della struttura, che viene trasferita presso il MASAF, e si prevede che il Commissario straordinario utilizzi gli uffici del MASAF

per la contabilità e la rendicontazione delle spese, e le strutture del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia costiera per l’esercizio di tutte le funzioni attuative del Piano di intervento.

In merito a questo punto si evidenzia che la comparsa di specie aliene invasive è il risultato di migrazioni naturali favorite dal riscaldamento dei mari, di introduzioni legate alle attività umane (come il trasporto marittimo e l’acquacoltura) e di identificazioni tardive di specie già presenti, ma difficili da individuare. La vera minaccia alla biodiversità è l’alterazione profonda degli ecosistemi acquatici causata dall’azione umana: ad esempio, il granchio blu avrebbe un predatore naturale nei nostri mari, cioè il polpo, ma la pesca sempre più intensiva di questa specie ha ridotto di molto la sua presenza nel Mediterraneo, determinando uno squilibrio significativo, accentuato dalla comparsa del granchio blu.

Altri provvedimenti e disegni di legge

In primo luogo, va segnalata una novità fondamentale, con alto potenziale d’impatto nel perseguimento dei Target del Goal 14 al 2030, cioè la presentazione a gennaio 2026 dell’Atto di Governo n. 369 recante lo schema di Decreto Legislativo con disposizioni per l’adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento europeo sul **ripristino degli ecosistemi**, per il quale si rinvia a pag. 72.

È stato poi adottato il DM 18 novembre 2025 (che modifica il DM 8 gennaio 2002) recante **l’istituzione del registro di detenzione degli esemplari di specie animali e vegetali**. Con tale modifica sono stati esentati gli operatori del settore produttivo e alimentare degli storioni e del caviale dall’obbligo di registrazione al Ministero dell’Ambiente. Questa semplificazione, volta ad agevolare gli operatori del settore, è molto rischiosa per le specie e gli ecosistemi, in quanto prevede meno controlli sugli storioni allevati e, di riflesso, meno tutele per lo storione cobice selvatico, gravemente minacciato e, in quanto specie protetta, non pescabile. L’assenza di registrazione degli animali allevati rende di fatto poco efficaci i controlli già difficoltosi: di conseguenza, lo storione cobice rischierà di essere illegalmente pescato e immesso in allevamento con maggiore facilità.

Il 10 gennaio 2026 è entrato in vigore il Regolamento UE 2023/2842 che riforma in modo sostanziale il **sistema europeo di controllo della pe-**

sca. Il Regolamento introduce strumenti moderni e digitali capaci di migliorare la raccolta dei dati e il monitoraggio delle attività di pesca, con l'obbligo di registrare e trasmettere esclusivamente in formato elettronico tutte le informazioni relative ai prodotti ittici lungo l'intera filiera. Come Stato membro, all'Italia spettano compiti amministrativi, di controllo e monitoraggio del rispetto del regolamento, ma va segnalato che il sistema si fonda su un'autodichiarazione che, per sua natura, non è verificabile se non nel momento esatto della cattura. Inoltre, le specie attualmente inserite in elenco sono poche, ma il loro numero è destinato a crescere con gli aggiornamenti annuali previsti a carico della Commissione europea.

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

La Legge di Bilancio

Nella LdB 2026 anche i temi del Goal 15 sono sostanzialmente assenti: si segnalano, infatti, solo l'allocazione delle risorse e le disposizioni per il funzionamento del Comitato nazionale per la bioetica, e del Comitato nazionale per la biosicurezza, le biotecnologie e le scienze della vita, mentre per il completamento della carta geologica e geotematica d'Italia vengono assegnati ulteriori due milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027.

Altri provvedimenti e disegni di legge

La principale novità normativa degli ultimi mesi è rappresentata dallo schema di Decreto Legislativo per l'adeguamento normativo al Regolamento europeo (UE) 2024/1991 sul **ripristino della natura**, che modifica il Regolamento (UE) 2022/869 (Atto del Governo n. 369). Nelle intenzioni del governo il Decreto disegna il percorso attuativo per la redazione del Piano Nazionale di Ripristino:

- designando come Autorità nazionali competenti il MASE e il MASAF;
- individuando, oltre a tali ministeri, le diverse Amministrazioni responsabili per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripristino (PNR), cioè le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano, gli enti gestori delle aree naturali protette e le autorità di bacino distrettuali, per quanto di rispettiva competenza;

- istituisce il Tavolo interministeriale di indirizzo e coordinamento strategico, costituito dai rappresentanti di quasi tutti i Ministeri.

Nel merito, l'ASviS ha trasmesso il 6 marzo 2026 una memoria alla VIII Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei Deputati, riprendendo i contenuti del position paper di maggio 2025²⁴, valutando una sostanziale carenza delle misure previste rispetto alle necessità e alle aspettative, e chiedendo di procedere alle seguenti modifiche:

- **integrare lo scopo di "adeguamento normativo"**. In particolare, si valuta che il testo risulta insufficiente rispetto al suo scopo di "adeguamento della normativa nazionale" in attuazione della delega al governo indicata nell'art.18 della Legge 13 giugno 2025, n. 91. Di fatto, non sono presenti elementi d'integrazione e modifica dei quadri normativi nazionali già vigenti che potrebbero contenere norme anche in contrasto con il Regolamento (UE) 2024/1991, tra le quali: la Legge Urbanistica Nazionale (legge 1150/1942 e s.m.i.), con effetti conseguenti sulle normative regionali per la pianificazione del territorio fino alla scala comunale; il Codice dell'Ambiente (D.Lgs 152/2006 e s.m.i.); la Legge quadro sulle Aree Protette (Legge 394/1991 e s.m.i.).

Si ritiene poi che alcuni aspetti del Regolamento abbiano una valenza cogente indipendentemente dall'adozione del PNR: ad esempio, l'art. 8 del Regolamento UE assume il 2024 come anno di riferimento rispetto al quale calcolare la "perdita netta zero della superficie nazionale totale degli spazi verdi urbani e della copertura della volta arborea urbana".

Nel merito si ritiene necessaria la definizione di prescrizioni alle amministrazioni locali interessate alla messa in pratica della relativa norma che includano: indicazioni sull'adozione di misure conseguenti al rispetto dell'art. 8 del Regolamento nella pianificazione urbana e negli strumenti urbanistici locali; modalità di calcolo degli spazi verdi urbani e della copertura della volta arborea urbana al fine di considerare l'anno 2024 base di riferimento, assicurando il perseguimento dell'obiettivo della perdita netta zero entro il 31 dicembre 2030;

²⁴ Il testo completo può essere consultato sul sito ASviS: https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/PositionPaper/2025/PP_Nature_Restoration_Law.pdf

disciplinare le modalità di coinvolgimento dei portatori d'interesse nella definizione delle misure di transizione, considerando i possibili impatti sulle attività economiche locali.

- **garantire la coerenza delle politiche attraverso l'integrazione trasversale del PNR in altri programmi, strategie e piani.** L'attuazione del regolamento (UE) 2024/1991 e l'adozione del relativo PNR, implicano un'integrazione dei suoi ampi contenuti con molteplici strategie, atti di programmazione e strumenti di pianificazione al livello nazionale, regionale locale. Diventa quindi cruciale l'utilizzazione di quanto previsto dal Programma Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD) della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile 2022, approvata dal Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica (CITE) il 18 settembre 2023. Si ritiene dunque necessario prevedere l'utilizzo dei meccanismi del PAN PCSD all'interno dello schema di decreto, incluse le misure di consultazione e partecipazione pubblica ai processi decisionali ivi previste.

Inoltre, si invita il governo a sviluppare un'elevata capacità di visione e integrazione sinergica degli obiettivi del Regolamento con altri obiettivi di tutela ambientale, sociale ed economica, come evidenziato nel punto 65 dei "considerato" in premessa allo stesso testo europeo²⁵:

- **rafforzare la collaborazione scientifica interistituzionale.** Si raccomanda di rafforzare gli aspetti di coordinamento istituzionale necessari a garantire che il PNR venga definito attraverso un solido quadro delle conoscenze scientifiche. Nello specifico, si evidenzia che il regolamento europeo spinge concretamente verso un'evoluzione culturale e di visione nell'ottica di un approccio *One Health*. Sarà quindi indispensabile che il MASE, il MASAF e gli altri soggetti istituzionali individuati dallo Schema di decreto, collaborino organicamente con enti di ricerca nazionali di varia natura (CNR, ISPRA, ARPA, università, solo per citarne alcune), ma anche attingere a quadri consoci-

tivi elaborati nell'ambito di strategie, piani e programmi nazionali, nonché di strumenti diversi di governo del territorio (ad esempio, i Piani di Bacino, quelli delle Aree Protette, Misure di Conservazione della Rete Natura 2000, sempre per citarne alcuni). Vanno previste, non in ultimo, anche modalità di confronto e partecipazione con il Comitato per il capitale naturale.

La costruzione di un quadro delle conoscenze scientificamente solido sarà anche un atto di coinvolgimento del network istituzionale che, in prospettiva, dovrebbe contribuire alla implementazione delle azioni di ripristino. E sarà anche un'occasione per accrescere i livelli di attenzione - in Italia finora particolarmente modesti - nei confronti degli ecosistemi marini;

- **disciplinare la partecipazione ai processi decisionali per la fase preliminare di definizione del PNR e il monitoraggio successivo.** Si ritiene necessario considerare che lo schema di Decreto contempli anche indicazioni per una disciplina della partecipazione pubblica con principi di effettività, efficacia e inclusione, definendo eventuali integrazioni e sinergie con altri processi partecipativi quali il Forum Nazionale dello SvS e con il tavolo di consultazione della Strategia nazionale biodiversità 2030;
- **integrare gli aspetti finanziari.** È necessario prestare la dovuta attenzione agli aspetti finanziari, di fatto assenti nello schema di decreto, osservando anche le indicazioni del Dossier del Servizio Bilancio dello Stato del 27 gennaio 2026 in relazione agli aspetti finanziari. In particolare, si ritiene strategico che nel mandato ai soggetti istituzionali individuati alla redazione del PNR venga specificato di considerare nella formulazione delle misure, anche i "costi dell'inazione", valutando gli impatti sociali e ambientali con visione di sistema rispetto agli impatti sulle attività produttive e sui futuri bilanci pubblici, anche nel medio-lungo termine, sulla base delle migliori conoscenze scientifiche disponibili.

²⁵ "Gli Stati membri dovrebbero pertanto pianificare le misure di ripristino in modo strategico al fine di massimizzarne l'efficacia nel contribuire al ripristino della natura in tutta l'Unione. Le misure di ripristino dovrebbero inoltre essere pianificate in modo da concorrere alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento ai medesimi, nonché alla prevenzione e al controllo dell'impatto delle catastrofi naturali e del degrado del suolo. Dovrebbero mirare a ottimizzare le funzioni ecologiche, economiche e sociali degli ecosistemi, compreso il loro potenziale di produttività, tenendo conto del loro contributo allo sviluppo sostenibile delle regioni e comunità interessate".

Il 21 gennaio 2026 è stato presentato lo schema di Decreto Legislativo per l'attuazione della direttiva (UE) 2024/1203, sulla **tutela penale dell'ambiente** (Atto del Governo n. 375). Il testo rispetta la Direttiva europea per i soli aspetti penali, mentre vengono escluse misure di recepimento di aspetti rilevanti quali:

- la protezione delle persone che segnalano reati ambientali o che prestano assistenza nelle relative indagini;
- la pubblicazione di informazioni nell'interesse pubblico e accesso alla giustizia del pubblico interessato;
- misure di prevenzione quali campagne di informazione e sensibilizzazione rivolte ai pertinenti portatori di interessi del settore pubblico e privato, nonché programmi di ricerca e istruzione.

Nulla è inoltre previsto per assicurare la disponibilità di risorse umane adeguatamente formate, come richiesto dalla Direttiva.

Come ultima notizia si segnala che in data 23 aprile 2026 è stata aperta la consultazione pubblica sulla bozza di piano nazionale di ripristino che resterà aperta fino al 9 giugno 2026.

GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

La Legge di Bilancio

La LdB 2026 ha previsto, nel quadro di crescita progressiva degli scenari di guerra e degli impegni NATO, un **aumento significativo delle spese militari**, con oltre un miliardo di euro in più destinato ad armi e difesa. In questo modo, il budget del Ministero della Difesa raggiungerà i 32,4 miliardi di euro, segnando un +64% rispetto al 2017. Da evidenziare è anche il fatto che gli investimenti in nuovi sistemi d'arma toccheranno un record storico (13,1 miliardi), con un incremento del 60% in cinque anni.

È opportuno ricordare, che in linea con le previsioni costituzionali - all'articolo 11 si prevede che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, conformandosi ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni, pertanto favorendo le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo

- andrebbero portate avanti politiche volte a un più efficace approccio negoziale e diplomatico di contenimento delle molteplici escalation militari e di risoluzione pacifica delle crisi in atto, in linea anche con gli impegni internazionali in ultimo integrati nel Patto sul futuro (vedi cap.1).

Inoltre, in linea con gli interventi degli ultimi anni **la LdB 2026 contiene misure rilevanti per il sistema giudiziario e penitenziario**: rafforzamento degli organici degli uffici giudiziari; investimenti per sicurezza e digitalizzazione della giustizia; riorganizzazione degli interventi ICT nel sistema giudiziario; assunzione di nuovi agenti di polizia penitenziaria; finanziamenti per edilizia carceraria.

Le misure orientate alla **gestione delle gravi criticità strutturali del sistema penitenziario**, in particolare il sovraffollamento carcerario (giunto oltre il 120%), appaiono insufficienti, in quanto non configurano una riforma complessiva delle politiche penali o dell'esecuzione della pena. Di fatto, la priorità è stata posta sulle strutture e sui meccanismi di funzionamento degli istituti di pena senza prestare attenzione alle persone detenute, dimenticando che i detenuti sono e restano (anche durante la custodia dello Stato in strutture specializzate al recupero) cittadini e cittadine con diritti civili e umani da rispettare nella loro piena integrità. Nel merito si rileva che hanno avuto scarso seguito le misure introdotte nel biennio precedente in materia di pene sostitutive, lavori di pubblica utilità.

Negli ultimi mesi si registra anche un **dibattito istituzionale** relativo alla gestione amministrativa del sistema penitenziario. In particolare, la circolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) del 21 ottobre 2025 (cosiddetta "circolare Napolillo"²⁶) ha previsto che iniziative culturali, sportive e ricreative negli istituti penitenziari, soprattutto nei circuiti di media e alta sicurezza, richiedano il nulla osta centrale della Direzione generale del DAP. Critiche severe sono giunte da parte dei Garanti dei detenuti e del Coordinamento Nazionale dei Magistrati di Sorveglianza (CONAMS), per la sottrazione di autonomia decisionale verso i Direttori degli istituti penitenziari e dei Provveditorati regionali, tradizionalmente più vicini alle specificità territoriali. L'ASviS evidenzia l'urgenza di nuove misure legislative deflative contro il **sovraffollamento carcerario**

²⁶ Nel merito, l'ASviS segnala l'invio atipico da parte del DAP alle strutture direttive penitenziarie di una nota senza la firma del Ministro - c.d. "circolare Napolillo" del 21/10/2025.

rio, per un miglioramento della qualità di vita oltre all'incremento di attività scolastiche di studio e di lavoro per le persone detenute al fine di progettare il loro futuro reinserimento virtuoso nella società.

Sta progredendo il potenziamento digitale in favore dell'accelerazione dei processi, l'abbattimento dell'arretrato e la diminuzione della durata dei processi, in linea con le riforme finanziate dal PNRR di semplificazione del processo civile grazie anche all'incentivazione degli Strumenti Alternativi di Risoluzione delle Controversie (ADR).

Altri provvedimenti e disegni di legge

Il DPR 21 novembre 2025 n.189, entrato in vigore il 2 gennaio 2026, ha ridefinito l'**assetto organizzativo del Ministero della Giustizia**, intervenendo: sulla riorganizzazione della struttura degli uffici centrali; sulle forme di coordinamento delle direzioni generali; sulle strutture dell'amministrazione penitenziaria e sui sistemi informativi, inclusa la gestione della banca dati del DNA. L'Intervento intende aumentare l'efficienza amministrativa del sistema giudiziario, senza modifiche sostanziali riguardo alla disciplina dell'esecuzione penale.

È stata approvata in via definitiva la riforma della Corte dei conti (ddl 27 dicembre 2025), che interviene sulla disciplina della responsabilità amministrativa e sul sistema dei controlli sulla spesa pubblica. Il provvedimento si inserisce nell'ambito del rafforzamento dell'efficienza e della funzionalità delle istituzioni (target 16.5 e 16.6 dell'Agenda 2030), pur presentando, secondo alcune analisi della società civile, elementi di criticità connessi al possibile indebolimento dei meccanismi di controllo.

Il 26 marzo 2026 il Parlamento europeo ha adottato in via definitiva la nuova direttiva europea anticorruzione, che definisce in modo armonizzato a livello dell'Unione le principali fattispecie di reato connesse alla corruzione e ne rafforza il quadro sanzionatorio. L'intervento contribuisce al consolidamento dello stato di diritto e al contrasto dei fenomeni corruttivi (target 16.5 e 16.4).

È stata inoltre approvata in via definitiva, l'11 marzo 2026, la Legge di delegazione europea 2025, che introduce, tra le altre disposizioni, specifiche tutele a salvaguardia della libertà di espressione e di informazione, contrastando l'uso abusivo degli strumenti giudiziari (cosiddette SLAPP). La misura rafforza la partecipazione pubblica e la tutela dei diritti fondamentali (target 16.10).

Nell'ambito della Legge di Bilancio 2026 è stato inoltre istituito un fondo per il contrasto alla criminalità organizzata, con una dotazione a decorrere dal 2026 destinata al sostegno di iniziative formative, culturali e operative promosse da enti e soggetti attivi nel settore della giustizia e della legalità. L'intervento contribuisce al rafforzamento delle istituzioni e alla prevenzione della criminalità (target 16.a e 16.1).

In tema di **gestione dell'immigrazione**, si segnala la sentenza 5 marzo 2026 (cause riunite C-185/24 3 C-189/24, Tudmur) della Corte di Giustizia dell'Unione Europea che dichiara illegittima la sospensione unilaterale dei trasferimenti di richiedenti asilo prevista dal Regolamento di Dublino III, adottata con comunicazione unilaterale dal governo italiano. Si trattava di una circolare ministeriale del 2022, di sospendere temporaneamente i trasferimenti in entrata per "ragioni tecniche" legate alla saturazione del sistema di accoglienza. La decisione è un richiamo formale alla gestione dell'immigrazione in principio di solidarietà nel contesto delle dinamiche di fiducia reciproca tra stati membri dell'UE accomunati da spirito di cooperazione.

È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 24 febbraio 2026, il cosiddetto "**Decreto sicurezza**", approvato dal Consiglio dei ministri il 5 febbraio 2026, volto a rafforzare la prevenzione della criminalità diffusa, la tutela dell'ordine pubblico e la protezione dei cittadini e delle Forze dell'ordine. Il testo introduce innovazioni sostanziali che vanno dalla gestione delle armi bianche alla riforma dei meccanismi giudiziari in casi di legittima difesa.

Uno dei pilastri del DL riguarda il controllo degli strumenti atti a offendere, con l'obiettivo di contrastare il fenomeno delle *baby gang*. Per i minori viene ampliato il catalogo dei reati che permettono l'ammonizione del questore, responsabilizzando i genitori anche attraverso sanzioni pecuniarie. Viene rafforzata significativamente la tutela di tutto il personale scolastico attraverso l'estensione delle tutele penali già previste per le Forze dell'ordine e il personale sanitario.

Si introducono inoltre strumenti restrittivi per la gestione dell'ordine pubblico con la possibilità dell'arresto in flagranza differita per chi commette danneggiamenti durante le manifestazioni e la previsione del "fermo di prevenzione": le Forze dell'ordine possono trattenere in caserma per un massimo di 12 ore soggetti sospettati di voler por-

re in essere condotte che si rivelano pericolose per il tranquillo svolgimento di un evento. Parallelamente, si assiste a una depenalizzazione delle sanzioni per il mancato preavviso di riunione, che passano da penali ad amministrative (fino a 10mila euro), concentrando così le risorse penali sui comportamenti effettivamente violenti.

È opportuno segnalare che alcune disposizioni particolarmente restrittive rischiano di comprimere lo spettro di diritti civili e sociali dei cittadini più giovani, privilegiando un approccio punitivo anziché educativo, con particolare riferimento ai limiti posti al diritto di manifestazione che incidono sulla libertà di espressione, tema particolarmente rilevante per le giovani generazioni.

Il 23 settembre 2025 è stata approvata la Legge n. 132/2025 sull'**intelligenza artificiale**. Si tratta del primo quadro normativo nazionale in Europa che disciplina sviluppo, adozione e governance dei sistemi di IA nel rispetto dei principi costituzionali e dei diritti fondamentali e in piena coerenza con l'AI Act europeo. La Legge si fonda su principi di uso antropocentrico, trasparente e sicuro dell'IA, con particolare attenzione a innovazione, cybersicurezza, accessibilità e tutela della riservatezza. Interviene in modo organico su più settori che possono beneficiare di questa nuova tecnologia - sanità, lavoro, pubblica amministrazione e giustizia, formazione e sport - prevedendo garanzie di tracciabilità, responsabilità umana e centralità della decisione finale di una persona fisica.

Sul piano della governance, la norma designa Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN) e Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) quali Autorità nazionali competenti: ACN vigila - con poteri ispettivi - sull'adeguatezza e la sicurezza dei sistemi, AgID gestisce le notifiche e promuove casi d'uso sicuri per cittadini e imprese, in un quadro di coordinamento interistituzionale stabile.

Il provvedimento istituisce, inoltre, un meccanismo di programmazione strategica: la Strategia nazionale per l'IA sarà predisposta e aggiornata con cadenza biennale dal Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio, con il supporto di ACN e AgID e il coinvolgimento delle principali autorità settoriali. A rafforzarne la trasparenza è previsto un monitoraggio annuale del Parlamento.

Accogliendo una proposta dell'ASviS, la Legge 10 novembre 2025 n.167, istituisce la **Valutazione di Impatto Generazionale (VIG)** delle nuove leggi

nell'ambito dell'Analisi di Impatto della Regolamentazione (AIR), affermando un principio estremamente importante per il miglioramento delle politiche del nostro Paese: "le leggi della Repubblica promuovono l'equità intergenerazionale anche nell'interesse delle future generazioni". La VIG prevede una valutazione ex ante degli effetti sociali e ambientali delle nuove norme sui giovani e sulle nuove generazioni, le cui modalità concrete verranno definite con un DPCM, da emanare entro maggio 2026.

Il medesimo provvedimento prevede anche che, nell'ambito dell'AIR, particolare attenzione venga posta sulla valutazione dell'impatto di genere delle nuove normative. Si tratta di un passo avanti importante, anche perché la Legge prevede un potenziamento delle statistiche di genere, al fine di migliorare le politiche di contrasto alle disuguaglianze tra uomini e donne.

Si segnala anche la Dichiarazione della società civile all'11° Conferenza degli Stati parte della Convenzione Onu contro la corruzione che si è tenuta a Doha dal 13 al 19 dicembre 2025.

Rinviano al Capitolo 4 per un'analisi più dettagliata del testo normativo e delle proposte per rendere la CIG uno strumento efficace, l'adozione della Legge n.167/2025 rafforza il collegamento tra qualità della legislazione e sostenibilità, in linea con gli Obiettivi dell'Agenda 2030.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

La Legge di Bilancio

Il quadro dell'**Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS)** italiano che emerge dalla LdB 2026, ci ripropone gran parte delle contraddizioni e dei limiti rilevati negli anni precedenti. In primo luogo, permane la grande distanza tra le quantità allocate e la programmazione prevista su base triennale, rispetto agli obiettivi e agli impegni internazionali sottoscritti e sempre confermati nel corso degli anni, a partire dall'Obiettivo 17 dell'Agenda 2030. L'obiettivo dello 0,7% rispetto al Reddito Nazionale Lordo l'obiettivo (RNL) non solo appare lontanissimo, ma non vi sono neanche segnali significativi di un impegno di programmazione che punti nel medio periodo almeno ad avvicinarlo. Al contrario, nella LdB la cooperazione allo sviluppo **fa registrare un taglio complessivo di 163 milioni nel triennio 2026-2028** (63,7 milioni nel 2026, 49,7

nel 2027, 49,7 nel 2028), cui si aggiunge una riduzione di parte corrente (circa 0,6 milioni annui per ciascun esercizio 2026-2028). Il taglio totale per il 2026 è quindi pari a circa il 10% delle risorse destinate alla cooperazione, con un'ulteriore riduzione del 7-8% annuo nel biennio successivo. Le risorse dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione (AICS) scendono così da circa 630 milioni a poco più di 560 milioni di euro, compromettendo la piena operatività e la capacità di programmazione pluriennale della stessa cooperazione italiana.

Parallelamente, non vengono sciolti alcuni nodi ricorrenti che gettano ombre rispetto alla qualità e all'efficacia dell'aiuto italiano. In primo luogo, cresce di 200 milioni la componente allocata presso il Ministero dell'Interno della voce riguardante i "Costi dei rifugiati nel paese donatore". Come già affermato nel Rapporto ASviS 2025, si tratta della parte più consistente del cosiddetto "aiuto non genuino", cioè risorse legittime ed essenziali per la gestione degli immigrati sul territorio italiano, ma che non possono essere messe in relazione agli obiettivi e gli interventi della cooperazione internazionale.

Secondo gli ultimi dati definitivi del Comitato Sviluppo dell'OCSE per il 2025, si tratta di poco più del 26%, dell'intero APS italiano per un ammontare di circa 1.501 milioni di dollari su circa 7.200 complessivi, un dato che rimane costante o in aumento a prescindere dall'entità dei fenomeni che riguardano richiedenti asilo e rifugiati. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, infatti, sia nel 2024 che nel 2025 ci sono stati circa 66.000 arrivi.

Il quadro generale di attacco al sistema multilaterale e la crisi dell'intero "sistema degli aiuti" determinata dall'amministrazione americana con il taglio drammatico delle attività dell'Agenzia della Cooperazione USAID e la riduzione dell'APS di altri Paesi donatori determina un clima molto negativo, mai così avverso ai principi stessi della cooperazione. Di conseguenza, il passaggio dallo 0,2% allo 0,30% dell'APS italiano, secondo i dati preliminari OCSE/DAC del 2025 sembra essere più il risultato di una stabilità inerziale che una strategia che si ponga realmente e con coerenza l'obiettivo di tracciare una strada per l'avvicinamento degli obiettivi internazionali. Il risultato è una stazionarietà in termini di quantità degli aiuti, ma un loro peggioramento in termini di qualità ed efficacia. Tale tendenza può facilmente sfociare in un declino dell'aiuto come indicato nella LdB 2026. Soprattutto se si considera che la

cooperazione allo sviluppo non è semplicemente una voce di bilancio, ma un **pilastro della politica estera**, fondamentale per prevenire l'escalation delle crisi, sostenere percorsi di pace e rafforzare la presenza italiana nei contesti fragili.

Tagli prolungati e incoerenti rischiano di compromettere il ruolo dell'Italia nei consessi internazionali e ridurre l'impatto delle iniziative strategiche, tanto più mentre il Governo amplia l'elenco dei Paesi prioritari della cooperazione da 21 a 38 e promuove il Piano Mattei, presentato come pilastro del rilancio della presenza italiana in Africa e largamente fondato su strumenti e pratiche della cooperazione allo sviluppo. Dunque, senza un adeguato incremento delle risorse il rischio è quello di compromettere la concentrazione e l'efficacia degli interventi, generando una dispersione dei fondi e indebolendo il ruolo dell'Italia, soprattutto nei contesti più fragili. Peraltro, anche la valutazione fra pari (*peer review*) realizzata nel 2025 sulla cooperazione italiana dal Comitato Sviluppo dell'OCSE, nelle sue raccomandazioni finali di miglioramento, mette al primo posto la conferma di un programma per il raggiungimento dello 0,70% di APS che si concentri sui paesi più poveri e più fragili.

Per invertire le tendenze ora descritte sarebbero necessarie quattro azioni:

- **il ripristino integrale delle risorse tagliate e la loro stabilizzazione sul triennio di bilancio.** Non si tratta soltanto di un aggiustamento contabile, ma di una misura necessaria per garantire il rispetto della Legge 125/2014 e degli obblighi internazionali assunti in sede ONU, Unione europea e OCSE-DAC;
- **il riconoscimento delle spese per la cooperazione allo sviluppo come spese non rimborsabili e come oneri inderogabili.** Le risorse destinate alla cooperazione derivano, infatti, da norme nazionali e da impegni multilaterali vincolanti, confermati più di recente dalla quarta conferenza sulla finanza per lo sviluppo delle Nazioni Unite di Siviglia. Questa qualificazione consentirebbe di proteggere nel tempo i fondi per la cooperazione, assicurando stabilità, prevedibilità e coerenza con gli impegni internazionali assunti dal nostro Paese;
- **l'introduzione di un meccanismo certo e progressivo per il raggiungimento, entro il 2030, dell'obiettivo dello 0,70% del RNL per**

l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, a partire dalla prossima Legge di Bilancio 2027. L'obiettivo è dare attuazione concreta agli impegni internazionali dell'Italia, attraverso una programmazione triennale che preveda tappe intermedie, una clausola di salvaguardia in caso di scostamenti e una relazione annuale al Parlamento sullo stato di avanzamento. Tale dispositivo consentirebbe di consolidare la credibilità internazionale del nostro Paese e di garantire una pianificazione trasparente e verificabile delle risorse destinate alla cooperazione;

- **una revisione del Piano Mattei**, nel senso di una maggiore trasparenza sia nell'ambito degli organismi di governance (Cabina di Regia) che verso l'esterno, che consenta di dare conto di quanto intrapreso: ricentrare la cooperazione verso i Paesi più fragili; dare priorità allo sviluppo umano, ai servizi sociali essenziali e alla difesa dei diritti umani, attraverso un adeguato coinvolgimento delle comunità e degli attori locali; applicare nel contempo le misure di dovuta diligenza per le imprese secondo un approccio di Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile.

2.3 L'impatto del PNRR sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile

Negli ultimi dieci anni l'Unione europea ha sviluppato un programma di iniziative legislative senza precedenti per numero e contenuti, riferite esplicitamente all'attuazione dell'Agenda 2030. In Italia, l'attuazione delle politiche europee ha avuto nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza un motore straordinario, grazie al quale sono stati realizzati investimenti significativi per la transizione ecologica e digitale, l'inclusione sociale, il rafforzamento della competitività, ecc., ai quali sono state affiancate riforme strumentali volte al raggiungimento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile previsti dall'Agenda 2030. Il PNRR ha anche promosso un nuovo modello di lavoro da parte delle autorità politiche e delle amministrazioni pubbliche, basato su una valutazione delle misure sia *ex ante* (accompagnando le norme in fase di approvazione da un'analisi sull'impatto previsto), sia *ex post*, con una particolare attenzione alla dimensione territoriale.

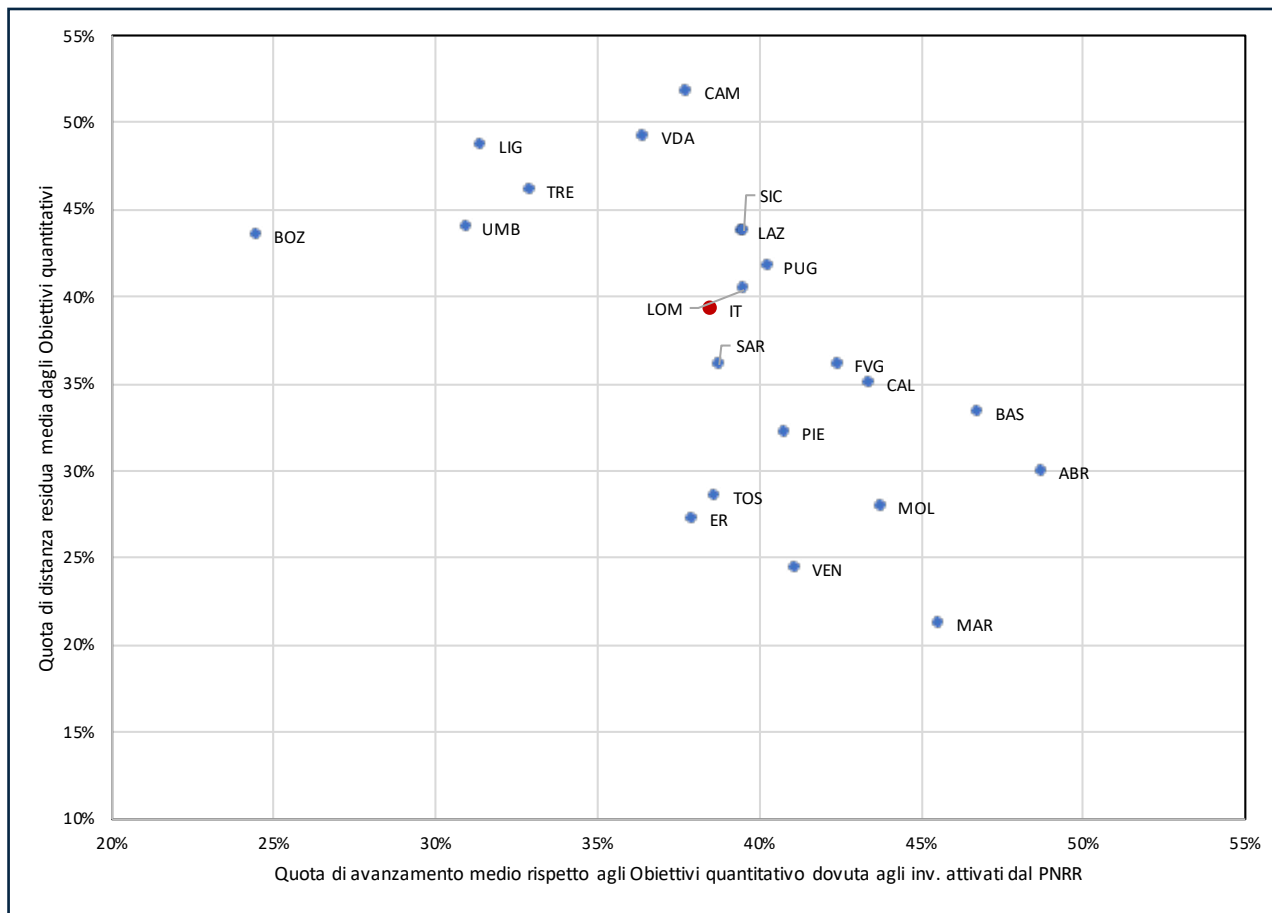
Mentre fin dall'avvio del Piano l'ASviS ha svolto valutazioni di carattere qualitativo sui suoi contenuti, l'ormai prossima scadenza (metà del 2026) per il suo completamento rende possibile, grazie alle informazioni contenute nel Sistema ReGiS sviluppato e gestito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, valutare con una certa accuratezza l'impatto quantitativo degli investimenti previsti dal PNRR sulle diverse dimensioni dell'Agenda 2030.

Per svolgere una tale valutazione l'ASviS, in collaborazione con la Fondazione ENEL, in qualità di Knowledge Partner, e l'Unione Italiana delle Camere di Commercio (Unioncamere), ha sviluppato un **modello originale di analisi**, applicabile anche ad altre politiche finanziate da fonti nazionali ed europee, a patto che esse siano disegnate sulla base di obiettivi quantitativi e di scadenze entro cui raggiungerli, come accade nel caso del PNRR. Il modello ha come obiettivo principale quello di analizzare le misure del PNRR rispetto ai territori, per questo le analisi sono relative alle misure che incidono su una singola regione, non prendendo quindi in considerazione quelle che agiscono su più regioni²⁷.

Una prima analisi è volta a definire come si distribuiscono nei Goal dell'Agenda 2030 gli investimenti

²⁷ Il testo completo può essere consultato su sito ASviS ("L'impatto del PNRR sullo Sviluppo Sostenibile dell'Italia e dei suoi territori").

Figura 2.1 - Distanza percorsa grazie al PNRR e distanza da percorrere per raggiungere gli obiettivi quantitativi analizzati



del PNRR e quelli che in ogni regione sono aggiunti a questi sulla base di scelte territoriali²⁸. Come mostrato nella Figura 1, le **quote maggiori di investimenti del PNRR** sono relative all'energia (Goal 7), con circa il 25% dei fondi mobilitati (circa 28 miliardi di euro), all'innovazione, alle infrastrutture e al sistema produttivo (Goal 9), con il 20% dei fondi (22 miliardi) e alle città sostenibili (Goal 11), obiettivo con il 14% dei fondi (15,5 miliardi). Rilevanti sono anche gli investimenti dedicati alla salute (Goal 3) e all'istruzione (Goal 4), che assorbono ciascuno circa l'11% dei fondi previsti. **Trascurabili o completamente assenti** appaiono le spese direttamente orientate ai Goal 2 (Alimentazione), Goal 5 (Parità di genere), Goal 10 (Disuguaglianze), Goal 14 (Vita sott'acqua), Goal 15 (Vita sulla Terra) e Goal 17 (Partnership per gli obiettivi).

Completata la fase di classificazione, che fornisce una visione della distribuzione delle risorse,

l'analisi si è focalizzata sulla **dimensione quantitativa**, valore aggiunto di questo studio che permette di misurare l'efficacia del PNRR. Questa analisi è possibile se e dove sono presenti obiettivi quantitativi (cioè la presenza di un livello e di un anno entro il quale raggiungerlo) connessi direttamente o indirettamente ad una o più misure del PNRR.

In questo primo esercizio, sono stati individuati **undici obiettivi quantitativi** che rispondono a queste caratteristiche e che quindi dovrebbero trarre beneficio dagli investimenti PNRR. Per questi obiettivi sono calcolati: la distanza dall'obiettivo prima dell'avvio del PNRR; i risultati conseguiti anche attraverso l'attuazione del Piano, cioè l'avvicinamento agli obiettivi; la distanza ancora esistente e i relativi investimenti aggiuntivi necessari per il pieno conseguimento dell'obiettivo. Aggregando i dati relativi alle distanze dagli obiettivi quantitativi e il contributo fornito dagli

²⁸ Questi comprendono: il Piano Nazionale per gli investimenti complementari al PNRR; i cofinanziamenti statali, della Regione/PA, delle Province e dei Comuni; altri fondi europei; altri finanziamenti pubblici e privati.

Tabella 2.1 - Valore degli investimenti stimato per conseguire gli obiettivi quantitativi delle misure del PNRR

Territori	Investimenti mancanti per le 11 misure con un obiettivo quantitativo	Percentuale di investimenti mancanti sul totale degli investimenti del Piano	Investimenti pro-capite mancanti per 11 misure con un obiettivo quantitativo
Piemonte	1.146.415.211 €	13%	268 €
Valled'Aosta	29.594.682 €	8%	238 €
Liguria	896.774.127 €	26%	591 €
Lombardia	3.205.861.692 €	15%	321 €
Provincia Autonoma Bolzano	101.094.242 €	6%	189 €
Provincia Autonoma Trento	225.669.721 €	13%	416 €
Veneto	919.049.875 €	7%	189 €
Friuli-Venezia Giulia	452.912.852 €	17%	377 €
Emilia-Romagna	1.264.807.893 €	11%	285 €
Toscana	1.215.951.907 €	15%	329 €
Umbria	230.980.553 €	11%	267 €
Marche	265.367.461 €	7%	177 €
Lazio	3.275.054.880 €	24%	572 €
Abruzzo	377.321.589 €	12%	295 €
Molise	42.430.097 €	1%	144 €
Campania	2.241.925.962 €	17%	399 €
Puglia	1.339.906.857 €	14%	341 €
Basilicata	109.654.510 €	5%	201 €
Calabria	410.651.122 €	20%	221 €
Sicilia	1.808.783.395 €	12%	374 €
Sardegna	490.437.124 €	10%	308 €
Italia	20.050.645.751 €	14%	338 €

investimenti complessivamente attivati dal PNRR è possibile valutare il comportamento delle singole Regioni/PA. La Figura 2.1 illustra la stima del contributo fornito dalle misure del PNRR per avvicinare ogni territorio agli obiettivi quantitativi considerati e il percorso che deve ancora essere compiuto per raggiungerli. In particolare, la distanza residua dall'obiettivo (asse delle ordinate) è ottenuta calcolando la media delle distanze (in percentuale) dagli obiettivi quantitativi, mentre il contributo del PNRR è ottenuto calcolando la media dei progressi (in percentuale) che si dovrebbero realizzare entro il 2026. Per l'Italia nel suo complesso, le misure del PNRR analizzate dovrebbero consentire di colmare, in media, 39 punti percentuali della distanza dagli obiettivi considerati.

Per raggiungere gli obiettivi quantitativi è stimata una distanza residua pari mediamente a 39

punti percentuali. Utilizzando i costi standard inseriti nel PNRR, è possibile stimare anche gli investimenti necessari a colmare questo gap: per raggiungere gli obiettivi quantitativi considerati si stima un **investimento aggiuntivo pari a circa 20 miliardi di euro**.

Analizzando il **comportamento delle Regioni e Province Autonome (PA)**, va notato come alcune differenze evidenziate non sembrano riconducibili alle tradizionali differenze tra Nord, Centro e Mezzogiorno. Infatti, i territori che si posizionano in basso a destra sono quelli in cui il contributo del PNRR risulta più significativo per l'avvicinamento agli obiettivi e che, allo stesso tempo, registrano una distanza residua inferiore a quella media nazionale. In questo gruppo rientrano Regioni/PA appartenenti a diverse ripartizioni: Mezzogiorno (Abruzzo, Molise e Calabria),

Centro (Marche) e Nord (Piemonte e Veneto). Un secondo gruppo di territori (quelli posti in alto a sinistra nella Tabella 2.1) è caratterizzato da un contributo del PNRR inferiore a quello medio e contestualmente da una distanza dagli obiettivi più elevata. Peraltro, mentre il gruppo che occupa l'area del grafico in basso a destra risulta abbastanza concentrato, nell'altro si osserva una maggiore variabilità. Tale fenomeno potrebbe riflettere, almeno in parte, la differente realtà in cui si trovavano i diversi territori nel 2021, cioè precedentemente al PNRR.

Infine, viene descritto (Tabella 2.1) l'ammontare stimato degli ulteriori investimenti necessari a **colmare la distanza dagli obiettivi quantitativi analizzati**. Complessivamente, a livello nazionale, si stima una cifra pari a circa 20 miliardi di euro. Tale investimento corrisponde a circa il 14% dell'ammontare complessivo degli investimenti del PNRR e delle altre forme di finanziamento previsti per le misure che intervengono solo su una singola Regione/PA. La Liguria e il Lazio riportano le percentuali più elevate, pari rispettivamente al 26% e 24%, mentre il Molise presenta il valore minore pari a solo l'1%. Nell'ultima colonna viene riportato il valore dell'investimento pro capite stimato necessario per colmare la distanza dagli obiettivi, che a livello nazionale è pari a circa 338 euro.

Da sottolineare è anche il livello assoluto degli ulteriori investimenti, che mostra un quadro significativamente diverso da quello basato sul valore percentuale, a causa del diverso peso demografiche delle Regioni/PA. I territori che richiedono il maggiore investimento per raggiungere gli undici obiettivi considerati sono la Lombardia e il Lazio, regioni che richiedono oltre tre miliardi di euro ciascuna.

3.

Famiglie e imprese italiane confermano la scelta per lo sviluppo sostenibile



3. Famiglie e imprese italiane confermano la scelta per lo sviluppo sostenibile

3.1 Introduzione

Nel corso dell'ultimo anno, e in particolare dall'avvio della presidenza Trump, sui media italiani si trova spesso il messaggio che la transizione ecologica, l'attenzione delle imprese per la sostenibilità, la finanza sostenibile siano quasi **“passate di moda”**, a favore di altre priorità, quali la competitività e la difesa. Nel dibattito pubblico continua anche la falsa contrapposizione tra una presunta **“ideologia green”** e un presunto **“pragmatismo con riferimento a scelte fondamentali quali la transizione energetica, per non parlare della ricorrente critica alla “burocrazia europea”** che impone oneri spropositati sulle imprese in termini di trasparenza e impegni per il rispetto dell'ambiente e dei diritti umani. Ovviamente, le scelte dell'Amministrazione Trump a favore delle energie fossili e contro le politiche volte ad aumentare la diversità e l'inclusione, nonché i cambiamenti di atteggiamento di grandi imprese americane su questi temi vengono spesso citati a supporto delle critiche alle politiche europee in materia di sostenibilità, in primo luogo il Green Deal, provenienti da diversi ambienti economici e politici.

Per ciò che concerne l'Italia, nei precedenti Rapporti dell'ASviS è stata affrontato il **falso dilemma tra competitività e sostenibilità**, chiaramente evidenziato dai dati elaborati da fonti statistiche ufficiali e dagli scenari sviluppati in collaborazione con Oxford Analytics. In questa sede si presentano nuove evidenze su queste tematiche, a partire dalla recente indagine sulle italiane e gli italiani condotta da Ipsos per l'ASviS sui temi dell'Agenda 2030, dalla quale viene **confermato il sostegno delle persone per politiche che affrontino le diverse dimensioni della sostenibilità**, pur in presenza di un'aumentata polarizzazione delle posizioni sulla questione della lotta alla crisi climatica.

Il capitolo illustra poi nuove evidenze elaborate dall'Istat sui comportamenti delle aziende agricole e delle imprese manifatturiere sui temi della sostenibilità, dalle quali emergono in modo chiaro i vantaggi in termini di competitività per quei soggetti economici che investono in sostenibilità. Analoghi risultati emergono dalle elaborazioni effettuate dall'Istituto

Tagliacarne, che evidenziano le migliori performance delle imprese fortemente impegnate in strategie guidate dai criteri Environment, Social and Governance (ESG) in termini di produttività e competitività, anche a livello internazionale, rispetto a quelle a bassa propensione ESG.

Anche i dati riguardanti la finanza sostenibile dimostrano come questo filone d'investimenti prosegua a svilupparsi, nonostante le scelte compiute dagli operatori basati negli Stati Uniti sotto la pressione dell'Amministrazione Trump. **I dati elaborati dal Forum per la Finanza Sostenibile indicano come la sostenibilità rimanga strategica per gli investitori**, i quali non stanno arretrando sugli ESG, considerati uno strumento chiave per la gestione efficace dei rischi e la creazione di valore nel medio-lungo periodo, soprattutto in relazione agli obiettivi legati alla transizione energetica e alla resilienza climatica.

Per cogliere appieno i vantaggi economici della transizione verso modelli di produzione più sostenibili molto resta da fare, anche a causa di politiche pubbliche inadeguate, come mostrato nel capitolo precedente. Proprio per stimolare decisioni in grado di accelerare il cammino dell'Italia nella direzione dello sviluppo sostenibile **le associazioni imprenditoriali aderenti all'ASviS hanno recentemente elaborato un documento¹** in cui indicano i problemi aperti e suggeriscono soluzioni in grado di superarli, con riferimento al cambiamento climatico (adattamento e mitigazione), all'accesso alle energie rinnovabili, allo sviluppo di competenze per gestire la transizione nelle imprese, all'accesso agli strumenti finanziari che agevolino quest'ultima.

Come si vede, dunque, la realtà è molto diversa da quanto spesso presentato da alcuni nel dibattito pubblico. I dati qui riportati indicano con chiarezza che **la scelta per la sostenibilità resta forte tra le persone, ma anche tra le imprese**, comprese quelle finanziarie. Anzi, investire sulle transizioni ecologica e digitale, nonché sulla sostenibilità a tutto campo, può consentire al nostro Paese di superare quella tendenza alla stagnazione della produttività che l'affligge da tempo, abbattere i costi dell'energia e delle materie prime, migliorare la competitività sui mercati internazionali e quindi creare occupazione di qualità.

¹ https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/PositionPaper/2025/Position_Paper_ASviS_Le_sfide_della_transizione_nov2025.pdf

3.2 Le famiglie italiane credono ancora alla sostenibilità come scelta fondamentale a livello individuale e politico

L'ASviS ha realizzato, insieme a Ipsos, una ricerca per misurare il livello di consapevolezza e la percezione dell'importanza degli SDGs all'interno della società italiana. L'indagine, condotta a dicembre 2025, ha riguardato la popolazione italiana di età superiore ai 16 anni ed è stata svolta mediante 1.200 interviste CAWI (Computer Assisted Web Interviews), affiancate da un approfondimento qualitativo su un campione di 200 giovani tra i 16 e i 26 anni. Dalla ricerca emerge che:

- **la maggior parte delle persone ha familiarità con i concetti di ecologia e sostenibilità**, mentre termini più tecnici, come SDGs, ESG e decrescita felice, risultano conosciuti dal ceto dirigente e dai laureati, e meno dal resto della popolazione;
- **la notorietà dell'Agenda 2030 è in crescita rispetto al 2022**: più di due persone su tre (73%) ne hanno almeno sentito parlare e il 38% dichiara di conoscerla bene o a grandi linee. La conoscenza è maggiormente diffusa tra studenti, laureati e business leader. Il 42% delle intervistate e degli intervistati, inoltre, riconosce il logo dell'Agenda 2030;
- **il 90% degli studenti, il 90% delle famiglie con e senza figli e l'85% della business community ritiene l'Agenda 2030 importante o molto importante**;
- **le fonti di informazione più frequentemente utilizzate** per questo tema sono il web (28%) e i social (25%), seguiti dai media tradizionali, come televisione (21%) e stampa cartacea (19%).

Il 35% delle persone non individua una priorità tra le quattro dimensioni dell'Agenda 2030 (ambientale, sociale, economica e istituzionale), ma ritiene necessario procedere in modo simultaneo su tutte. Se si entra, però, nel dettaglio dei 17 SDGs, la salute e il benessere (Goal 3) sono ritenuti l'obiettivo più importante (nel 2022 occupavano il quarto posto), seguiti dal contrasto al cambiamento climatico (Goal 13), dalla tutela della biodiversità terrestre (Goal 15) e dalla lotta alla fame (Goal 2). Tra il 2022 e il 2025 il tema della pace, della giustizia e delle istituzioni solide (Goal 16) sale dall'ottavo al quinto posto.

Negli ultimi anni è diminuita l'enfasi sulla **sostenibilità ambientale**: oggi solo il 25% ritiene prioritaria la dimensione ambientale, rispetto al 36% del 2022. Cresce invece di quattro punti percentuali la quota di persone che attribuisce maggiore importanza alle **tematiche sociali (19%) o economiche (16%)**. L'attenzione alla dimensione sociale è particolarmente alta tra gli studenti (27%), mentre tra la business community aumenta la priorità data alla dimensione economica (20%) e istituzionale (11%). Se quasi un terzo delle persone intervistate (30%) ritiene che tutti gli obiettivi siano difficilmente realizzabili, la lotta alla povertà (Goal 1) e alla fame (Goal 2) e la promozione di pace, giustizia e istituzioni solide (Goal 16) sono ritenuti tra gli Obiettivi più difficili da raggiungere.

Il cambiamento climatico continua a essere ritenuto un tema urgente e una responsabilità collettiva dal 44% delle persone intervistate. È significativo notare che per il 13% delle persone il cambiamento climatico non è prodotto dalle attività umane, ma da altri fattori, mentre il 7% lo considera "un tema alimentato dai media e da crisi esagerate ad arte". Per il 43% delle persone intervistate la responsabilità principale nella lotta al cambiamento climatico ricade sul governo che dovrebbe incentivare, e se necessario imporre, comportamenti sostenibili. Per circa un quarto delle persone intervistate, invece, i principali attori sono le cittadine e i cittadini, mentre per un altro quarto lo sono le imprese.

La maggior parte delle persone (71%) si dichiara molto o abbastanza disposta a rivedere il proprio stile di vita per renderlo più sostenibile, ma il 57% ritiene che sia il settore pubblico a dover contribuire di più alla realizzazione dell'Agenda 2030. È un'idea maggiormente condivisa nella business community (64%) e tra le famiglie con figli (63%).

La modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione italiana, approvata nel 2022, è ancora poco nota: solo una persona su tre ne è a conoscenza. Sono soprattutto i lavoratori autonomi, il ceto dirigente, i laureati e gli studenti ad aver sentito parlare della riforma costituzionale. Tuttavia, **oltre l'85% delle persone si dichiara del tutto o abbastanza d'accordo con i cambiamenti introdotti dalla riforma degli articoli 9 e 41**, con un sostegno ampio tra le persone pensionate.

3.3 I fattori che guidano la modernizzazione del sistema agricolo italiano: innovazione, energie rinnovabili e sostenibilità biologica

Innovazione tecnologica e gestionale, utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e diffusione dell'agricoltura biologica costituiscono dimensioni interconnesse del processo di modernizzazione del sistema agricolo. Se tali aspetti non erano finora stati misurati, la prima edizione dell'Indagine Multiscopo dell'Agricoltura dell'Istat per l'anno 2024 condotta nell'ambito del Censimento permanente dell'agricoltura, ha consentito di raccogliere queste informazioni in modo coerente e integrato, come già avviene nel caso delle imprese dell'industria e dei servizi.

In primo luogo, l'uso dell'analisi delle corrispondenze multiple a un ampio set di indicatori sull'innovazione consente di individuare quattro dimensioni principali dei processi di innovazione realizzati dalle aziende agricole: intensità degli investimenti, maturità tecnologica, integrazione strategica e propensione all'innovazione. L'indagine evidenzia una diffusione relativamente contenuta dell'intensità di investimento (che riguarda il 22,6% delle aziende), con valori più elevati nel Nord-est (39,3%) e nel Nord-ovest (30,8%). Analogamente, la maturità tecnologica risulta elevata solo per il 18,5% delle aziende, anche perché nelle regioni del Centro, del Sud e delle Isole prevalgono livelli bassi di maturità. Al contrario, l'integrazione strategica dell'innovazione appare ampiamente diffusa (71,8%), con incidenze più

elevate nel Centro (72,7%), nel Sud (81,4%) e nelle Isole (81,7%). Infine, la propensione all'innovazione coinvolge il 42,4% delle aziende, con valori prossimi o superiori al 50% nel Mezzogiorno. Nel complesso, quindi, le regioni del Nord si caratterizzano per livelli più elevati di investimento e maturità tecnologica, mentre il Centro e il Sud mostrano una maggiore integrazione strategica e una più elevata propensione all'innovazione.

Tali risultati suggeriscono la presenza di traiettorie differenziate nel processo di modernizzazione del settore, soprattutto in prospettiva. Infatti, le previsioni degli agricoltori sulla produzione agraria evidenziano che, tra le aziende che prevedono una crescita della produzione, il 51,3% sono ad alta intensità di investimenti e il 37,9% ad elevata maturità tecnologica, mentre il 64,3% mostra una forte integrazione strategica e il 50,2% un'alta propensione all'innovazione. Gli agricoltori che segnalano, invece, un livello di produzione stazionario o in diminuzione presentano quote molto più basse nelle stesse dimensioni, confermando il ruolo decisivo della maturità tecnologica e dell'integrazione strategica.

In questo contesto, la produzione e l'adozione di energie rinnovabili rappresentano non solo una scelta sostenibile, ma anche una concreta opportunità economica. In una condizione caratterizzata da cambiamenti climatici e dall'aumento dei costi energetici, investire nelle energie rinnovabili può migliorare la resilienza e la competitività del settore agricolo.

Grazie all'analisi delle corrispondenze multiple sono state individuate tre dimensioni che contraddistinguono l'atteggiamento delle aziende agricole su questo tema:

Tabella 3.1 - Componenti dell'innovazione delle aziende agricole per livello di produzione agricola. Anno 2024, percentuali di composizione.

MACROAREA	Intensità degli investimenti per l'innovazione		Maturità e consapevolezza tecnologica		Profondità e integrazione strategica dell'innovazione		Propensione all'innovazione	
	Alta	Bassa	Alta	Bassa	Alta	Bassa	Alta	Bassa
Nord-ovest	30,8	69,2	23,4	76,6	62,4	37,6	35,5	64,5
Nord-est	39,3	60,7	23,3	76,7	52,3	47,7	29,3	70,7
Centro	17,3	82,7	14,5	85,5	72,7	27,3	40,6	59,4
Sud	15,2	84,8	16,5	83,5	81,4	18,6	49,3	50,7
Isole	16,6	83,4	16,7	83,3	81,7	18,3	50,3	49,7
TOTALE	22,6	77,4	18,5	81,5	71,8	28,2	42,4	57,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine Multiscopo dell'Agricoltura 2024

Tabella 3.2 - Tipologie delle aziende che producono e utilizzano energie rinnovabili. Anno 2024, percentuali di composizione.

Previsione produzione agraria, macroarea e dimensione					
In crescita	0,2	3,2	4,8	75,7	16,2
In diminuzione	0,2	1,7	2,9	82,8	12,3
Stazionaria	0,3	2,3	2,5	83,6	11,3
Non sa	0	0,6	1	89,1	9,2
Macroarea					
Nord-ovest	-	2,1	3,3	77,7	16,9
Nord-est	0,1	2,6	3,8	82	11,4
Centro	0,2	1,8	1,9	86,3	9,9
Sud	0,6	1,8	1,1	88	8,4
Isole	0,4	1,6	2,3	78,9	16,7
Dimensione					
Piccole (fino a 10 ettari)	0,3	1,9	2,1	87,1	8,6
Medie (da 10,01 a 50 ettari)	0	2,3	2,5	81,1	14,1
Grandi (oltre 50 ettari)	0,6	2,8	7,6	67,8	21,2
TOTALE	0,2	2,2	2,9	82,6	12,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine Multiscopo dell'Agricoltura 2024

- la prima discrimina il livello di produzione di energie rinnovabili per le aziende con un basso livello di autoconsumo;
- nella seconda dimensione, il fattore discriminante è rappresentato dall'autoconsumo dell'energia prodotta, in cui, da un lato, si collocano le aziende che a una produzione energetica elevata (in particolare solare) e all'utilizzo di incentivi e sussidi finanziari associano un elevato livello di autoconsumo; dall'altro le aziende che, pur producendola, non l'autoconsumano in misura significativa;
- la terza riflette una dicotomia tra specializzazione e diversificazione produttiva delle fonti energetiche.

A partire da questi risultati, usando tecniche di clustering, sono state individuate cinque tipologie aziendali successivamente declinabili sotto il profilo territoriale, dimensionale (in termini di Superficie Agricola Utilizzata - SAU) e per la previsione di produzione agraria. I dati mostrano come il passaggio a forme energetiche rinnovabili non sia un percorso uniformemente condiviso e che **la crescita della produzione sembra connotare maggiormente le aziende più attive nella produzione di energia rinnovabile**. In particolare:

- la maggior parte delle aziende (82,6% del totale) assume il profilo di 'produttori in tran-

sizione', ovvero aziende con un bassissimo ricorso a fonti rinnovabili. Queste connotano maggiormente le aree del Sud e del Centro, rappresentano l'87,1% delle piccole aziende che non hanno un'idea precisa sull'andamento della propria produzione agraria;

- seguono i 'produttori diversificati' (12,1%) che, oltre che nel Nord-Ovest, sono relativamente più presenti nelle zone insulari. Caratterizzati da una dimensione prevalentemente grande (rappresentano il 21,2% del totale delle grandi aziende) hanno una visione più centrata sulla crescita della produzione (16,2% del totale delle aziende che hanno dichiarato una crescita);
- i 'produttori intensivi', caratterizzati da bassi livelli di autoconsumo, e quelli 'integrati', che producono ma con livelli maggiori di consumo interno, rappresentano ciascuno circa il 2% del totale e sono relativamente più diffusi nelle zone settentrionali, hanno una dimensione media relativamente più elevata e coprono, rispettivamente, il 4,8% e il 3,2% del totale delle imprese che prevedono una crescita della produzione;
- infine, i 'produttori specializzati' (in particolare nell'energia eolica) che corrispondono allo 0,2% del totale, sono relativamente più presenti nel Sud e nelle Isole, oltre che 'di-

mensionalmente' più grandi, ma nella stragrande maggioranza non prevedono variazioni nella produzione.

Un ulteriore elemento che caratterizza il settore agricolo dal punto di vista della sostenibilità è la **transizione verso l'agricoltura biologica**. Tra i fattori che favoriscono o ostacolano tale cambiamento, particolare rilevanza assumono l'orientamento economico dell'azienda, le pratiche di lavorazione del terreno, l'uso di energia rinnovabile, la dimensione aziendale (espressa in termini di SAU) e la localizzazione territoriale. Quest'ultima non indica solo una collocazione geografica ma, soprattutto in Italia, racchiude una molteplicità di informazioni sul contesto socioeconomico e ambientale del territorio.

L'impatto di queste caratteristiche economico-produttive e territoriali sulla **probabilità di adottare pratiche biologiche** è stato valutato mediante un modello di regressione logistica multivariata². In estrema sintesi:

- le aziende orientate al mercato hanno una probabilità di conversione al biologico circa 1,2 volte superiore rispetto a quelle orientate all'autoconsumo;
- le aziende con lavorazione convenzionale del terreno presentano una probabilità di conversione pari a 1,8 volte, mentre quelle con tecniche conservative raggiungono 2,4 volte rispetto a chi non adotta nessun tipo di lavorazione;
- la presenza di attività connesse (multifunzionalità) e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili riducono la probabilità della transizione al biologico (rispettivamente 0,7 e 0,4);
- la dimensione aziendale incide negativamente sulla transizione, in quanto le aziende medie e grandi mostrano probabilità di conversione inferiori rispetto alle piccole (rispettivamente 0,36 e 0,34);
- a livello territoriale, Sud e Isole presentano una maggiore propensione (odds ratio 1,4 e 1,6 rispetto al Centro), mentre il Nord-ovest e il Nord-est risultano meno propensi (0,5 e 0,6).

3.4 La scelta per la sostenibilità migliora le performance delle imprese manifatturiere

Nel "Rapporto di Primavera" dello scorso anno è stato messo in luce come le imprese manifatturiere italiane che mostrano una maggiore attenzione al tema della sostenibilità ambientale conseguiranno migliori risultati economici rispetto a quelle che hanno un profilo "medio" o "basso". Pochi giorni prima della diffusione del Rapporto, l'Istat ha pubblicato un interessante lavoro³ che conferma la netta relazione positiva tra investimenti in sostenibilità e vantaggi economici, a parità di altre condizioni. I nuovi dati Istat mostrano, infatti, come **nel biennio 2021-2022, il 59% delle imprese manifatturiere ha dichiarato di avere realizzato almeno un'azione volta a migliorare la sostenibilità ambientale, rispetto al 45,2% del resto dell'economia**.

Per le imprese manifatturiere con più di 10 addetti, l'analisi econometrica ha confermato l'**impatto positivo della scelta per la sostenibilità ambientale**

Tabella 3.3 - Fattori che influenzano la transizione all'agricoltura biologica. Anno 2024, odds-ratio.

Dimensione	Modalità	Odds Ratio
Orientamento economico	Market/ Autoconsumo	1,19
Offerta economica	Multifunzionale /Unifunzionale	0,66
Lavorazione	Convenzionale/ Nessuna	1,80
	Conservativa/ Nessuna	2,39
Fonti energetiche	Rinnovabili/ NoRinnovabili	0,44
Dimensione	Grandi/Piccole	0,34
	Medie/Piccole	0,36
Territorio	Nord-ovest/ Centro	0,47
	Nord-est/Centro	0,63
	Sud/Centro	1,43
	Isole/Centro	1,57

² Gli odds ratio (OR) rappresentano una misura dell'associazione tra un'esposizione e un esito, quantificando la variazione degli odds di occorrenza dell'evento nei gruppi a confronto. Un OR>1 indica un'associazione positiva (maggiore probabilità dell'evento), un OR <1 un'associazione negativa, mentre un OR =1 segnala assenza di associazione.

³ Istat, 2025. Sostenibilità ambientale e performance economica delle imprese manifatturiere. Statistiche Focus. Roma, 5 maggio 2025. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/Statistica-focus-sostenibilita-ambientale-manifattura-Anno-2022.pdf>

sulla **produttività**, evidenziando il contemporaneo utilizzo, da un lato, di fonti rinnovabili e della pianificazione del miglioramento dell'efficienza energetica, dall'altro l'effettuazione di investimenti per la riduzione del consumo energetico. Nelle imprese considerate appare evidente la **relazione positiva tra l'adozione di pratiche di sostenibilità** in un dato periodo (2016-2018) e **l'intensità della crescita economica** negli anni successivi (2018-2022), al netto di altri fattori.

In particolare, **l'appartenenza al profilo di sostenibilità "alto" aumenta del 16,7% il valore aggiunto delle imprese in crescita** (circa due terzi del totale) rispetto a quelle con basso profilo di sostenibilità, mentre **quello "medio" determina un impatto differenziale rispetto a queste ultime del 5,2%**. Quindi, nell'ambito delle imprese proiettate verso la crescita economica, **livelli medi e alti di sostenibilità ambientale determinano una significativa accelerazione del valore aggiunto**. Purtroppo, con riferimento all'anno 2022, le imprese con basso profilo di sostenibilità erano il 56,7% del totale, quelle con un profilo medio il 36,2% e quelle con un profilo alto solo il 7,1%.

In questa sede, sfruttando il patrimonio informativo della rilevazione multiscopo del Censimento permanente delle imprese, integrata con le informazioni economiche fornite dal Registro esteso delle principali variabili economiche delle imprese dell'industria e dei servizi (Frame SBS)⁴, **l'analisi viene estesa guardando ad alcuni segmenti rilevanti del comparto manifatturiero italiano**. Delle circa 66mila imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, ne sono state selezionate circa 43mila appartenenti ai seguenti settori: industrie alimentari, bevande e tabacco; tessile, abbigliamento e calzature; fabbricazione prodotti chimici e farmaceutici; fabbricazione di prodotti in metallo; macchinari, autoveicoli e mezzi di trasporto corrispondenti a singole/aggregazioni di divisioni secondo la classificazione delle attività produttive Ateco 2007.

Per tali aggregazioni di settori è stata effettuata un'analisi di regressione per testare l'esistenza di una relazione positiva tra sostenibilità ambientale e performance di impresa, con particolare riferimento alla produttività nominale del lavoro⁵. Le informazioni comportamentali rispetto alle scelte per la sostenibilità a livello di impresa sono state ottenute grazie a variabili di sintesi ottenute dall'analisi multivariata sui seguenti aspetti comportamentali a livello di impresa⁶: l'adozione di pratiche di sostenibilità ambientale, azioni di monitoraggio ambientale, lo svolgimento di attività in progetti di innovazione, l'utilizzo di tecnologie digitali, l'attenzione al capitale umano, con riferimento sia all'acquisizione di nuove risorse umane nel biennio 2021-2022 sia alla formazione aziendale non obbligatoria effettuata sui dipendenti nel corso del 2022. Sono state anche considerate caratteristiche strutturali quali la propensione nell'attività di export e le tipologie di governance dell'impresa, distinta in base all'appartenenza a gruppi di multinazionale estera, multinazionale italiana o impresa indipendente, nonché la dimensione in termini di addetti.

L'adozione di pratiche di sostenibilità ambientale è stata analizzata con riferimento a quanto effettuato dall'impresa nel biennio 2021-22 in termini di:

- **azioni realizzate**: predisposizione di piani di miglioramento dell'efficienza energetica, utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, uso di materiali riciclati, riutilizzo e riciclo delle acque di scarico;
- **investimenti effettuati**: isolamento termico degli edifici e/o realizzazione di edifici a basso consumo energetico, installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, installazione di impianti per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili, installazione di impianti di cogenerazione o trigenerazione o per il recupero di calore, acquisto di veicoli a basse emissioni (elettrici, ibridi o alimentati a gas), installazione di macchinari, impianti o apparecchi ad alta efficienza che riducono il consumo energetico;

⁴ Tali imprese, pari a oltre 66 mila unità, nel 2022 occupavano circa 2,9 milioni di addetti e realizzavano 266 miliardi di valore aggiunto, pari rispettivamente a circa un terzo delle imprese (31,0%), degli addetti (31,4%) e del valore aggiunto (37,5%) nazionale.

⁵ Nell'analisi si è tenuto conto del fatto che tale relazione possa essere mediata da elementi quali un aumento delle economie interne al modello di business, una riduzione dei fattori di costo e un aumento dei ritorni, oppure l'azione congiunta di tali elementi, con conseguenze positive sulla produttività. Si veda: De Panizza A., Faramondi A., Lombardi S., Truglia F. (2024). The Italian production system in the aftermath of the pandemic: firms' behavior production filières and productivity. *Economia Italiana* pp.111-147.

⁶ Per la metodologia, si veda de Panizza et. al., 2024; Istat, 2025.

Tabella 3.4 - Risultati delle stime per settore, anno 2022.

Variabile dipendente: produttività									
Parametro	Baseline (Istat, 2025)		Alimentari, bevande e tabacco		Tessile, abbigliamento calzature		Fabbricazione prodotti chimici e farmaceutici		
	Stima (1)	s.e. (1a)	Stima (2)	s.e. (2a)	Stima (3)	s.e. (3a)	Stima (4)	s.e. (4a)	
Sostenibilità a. alto	0.1496***	[0,0122]	0.2077***	0,0392	0.1803***	0,041	0.1637***	0,0597	
Sostenibilità b. medio	0.0504***	[0,0066]	0.1181***	0,0246	-0.03	0,0218	0.0976**	0,0385	
Sostenibilità c. basso		
Monitoraggio a. alto	0.0823***	[0,0126]	0.1136***	0,0379	0.0615	0,0457	0.2034***	0,0505	
Monitoraggio b. medio-basso		
Innovazione a. alto	0.0764***	[0,0101]	0.0513	0,0399	-0.0443	0,0391	-0.0062	0,0513	
Innovazione b. medio	0.0651***	[0,0061]	0.0772***	0,0226	0.1307***	0,0205	-0.0048	0,0385	
Innovazione c. basso		
Tecnologie digitali a. alto	0.0449***	[0,0154]	0.0888	0,0644	0.4097***	0,0597	-0.0504	0,0846	
Tecnologie digitali b. medio	0.0722***	[0,0068]	0.132***	0,0264	0.1343***	0,0264	0.0462	0,0394	
Tecnologie digitali c. basso		
Acquisizione nuove risorse	0.0289***	[0,0066]	0.0373*	0,0217	0.0478**	0,0192	0.1197**	0,0485	
No Acquisizione nuove risorse		
Formazione	0.0406***	[0,006]	0.0837***	0,0214	0.1252***	0,0221	0.029	0,0382	
No formazione		
Governance DOMIT	0.1302***	[0,0075]	0.3176***	0,0264	0.1484***	0,0279	0.2436***	0,0434	
Governance MULES	0.2066***	[0,0147]	0.4672***	0,0596	0.3478***	0,0626	0.4578***	0,0558	
Governance MULIT	0.1831***	[0,0104]	0.4008***	0,0427	0.1479***	0,0363	0.3915***	0,0505	
Governance Impresa indipendente		
Esportatrice	0.239***	[0,0062]	0.4194***	0,0217	0.3879***	0,0185	0.2121***	0,0471	
Non esportatrice		
Log add	0.2181***	[0,0191]	0.4495***	0,0671	0.3138***	0,0687	-0.1341	0,0988	
Lo add*Log add	-0.0221***	[0,0024]	-0.0546***	0,0085	-0.0329***	0,0091	0.0121	0,0114	
Intercetta	10.0543***	[0,0374]	9.257***	0,1234	9.2266***	0,1231	11.0623***	0,1976	
Dummy ripartizioni		SI		SI		SI		SI	
Dummy settore (2 digit)		SI		NO		NO		NO	
R-quadro		0,3241	0,3860		0,3497		0,1674		
Coeff. Var.		6,1601	7,4266		7,4511		6,0689		
Radice MSE		0,6729	0,7959		0,7873		0,6921		
FValue		426,958	138,893		126,417		15,721		
ProbF		0	0		0		0		
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1									

3. Famiglie e imprese italiane confermano la scelta per lo sviluppo sostenibile

Variabile dipendente: produttività							
Parametro	Macchinari		Autoveicoli e altri mezzi di trasporto		Fabbricazione di prodotti in metallo		
	Stima (5)	s.e. (5a)	Stima (6)	s.e. (6a)	Stima (7)	s.e. (7a)	
Sostenibilità a. alto	0.1027***	0,0302	0.1222*	0,068	0.0458	0,0298	
Sostenibilità b. medio	0.0256	0,0159	0.1078***	0,0341	-0.0052	0,0139	
Sostenibilità c. basso	.		.		.		
Monitoraggio a. alto	0.0692**	0,0336	-0.059	0,0679	0.0415	0,0308	
Monitoraggio b. medio-basso	.		.		.		
Innovazione a. alto	-0.0673***	0,0225	0.0445	0,0485	0.1576***	0,0212	
Innovazione b. medio	-0.0393***	0,015	-0.0454	0,0331	0.0892***	0,0131	
Innovazione c. basso	.		.		.		
Tecnologie digitali a. alto	0.0035	0,0309	0.125**	0,0628	-0.1074***	0,0341	
Tecnologie digitali b. medio	0.0379**	0,0154	0.0358	0,0346	0.0334**	0,0144	
Tecnologie digitali c. basso	.		.		.		
Acquisizione nuove risorse	0.0065	0,0186	0.117***	0,0361	-0.0429***	0,0143	
No Acquisizione nuove risorse	.		.		.		
Formazione	0.0761***	0,0146	0.0393	0,0318	0.0209*	0,0121	
No formazione	.		.		.		
Governance DOMIT	0.0319*	0,0174	0.123***	0,038	0.0562***	0,0161	
Governance MULES	0.0698***	0,0265	0.1254**	0,0557	0.0842*	0,0511	
Governance MULIT	0.0833***	0,0215	0.1497***	0,0493	0.0922***	0,0265	
Governance Impresa indipendente	.		.		.		
Esportatrice	0.1477***	0,018	0.3023***	0,0337	0.1802***	0,013	
Non esportatrice	.		.		.		
Log add	0.2492***	0,0459	-0.0514	0,0643	0.232***	0,059	
Lo add*Log add	-0.0239***	0,0057	0.0057	0,0068	-0.0214***	0,0082	
					10.1816***	0,103	
Intercetta	10.1183***	0,0903	10.5837***	0,1394	0.0458	0,0298	
Dummy ripartizioni		SI		SI		SI	
Dummy settore (2 digit)		SI		SI		SI	
R-quadro	0,1125		0,2009		0,1712		
Coeff. Var.	5,2013		5,1271		6,0657		
Radice MSE	0,5807		0,5620		0,6653		
FValue	35,4882		17,4388		68,3274		
ProbF	0		0		0		
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1							

- *pratiche verso i fornitori*: predisposizione di un documento di Rendicontazione Non Finanziaria (RNF), monitoraggio dell'impatto ambientale verso i fornitori.

Sono state considerate anche le azioni di monitoraggio dell'inquinamento ambientale (emissioni atmosferiche, inquinamento acustico, del suolo), delle emissioni di CO₂ e dei consumi idrici.

Per evidenziare i differenti fattori comportamentali legati al settore di attività, è stata stimata la relazione tra sostenibilità ambientale e performance economica misurata in termini di produttività apparente del lavoro, utilizzando le variabili di sintesi ottenute dall'analisi multivariata e controllando le principali caratteristiche strutturali di impresa⁷.

Le stime evidenziano che l'impatto della sostenibilità ambientale sulla produttività varia in modo significativo tra i diversi settori. In particolare, **nei settori delle industrie alimentari, bevande e tabacco, del tessile, abbigliamento e calzature e della fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici viene confermato il ruolo rilevante delle strategie ambientali più strutturate** - basate sull'utilizzo di fonti rinnovabili, efficienza energetica e investimenti dedicati - nel contribuire alla riduzione dei costi e, nel breve periodo, al miglioramento della produttività. All'interno di questi settori emergono tuttavia alcune differenze: **nelle industrie alimentari, bevande e tabacco e nella fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici risultano significative anche le azioni a media intensità**, con un impatto superiore alla media del comparto; al contrario, **nel tessile, abbigliamento e calzature è rilevante esclusivamente l'alta intensità delle azioni**.

Nei settori dei macchinari e della fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto, l'effetto della sostenibilità ambientale è positivo e significativo, ma di entità inferiore rispetto al totale del manifatturiero. In particolare, nel comparto dei macchinari si osserva l'impatto più contenuto e risultano significative solo le azioni ad alta intensità. Nel caso della fabbrica-

zione di prodotti in metallo (colonna 7), invece, le azioni di sostenibilità ambientale, sia ad alta sia a media intensità, non risultano significative rispetto al livello basso.

Per quanto riguarda il monitoraggio della sostenibilità, si osserva un effetto positivo e di entità intermedia soprattutto nei settori della fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici e delle industrie alimentari, bevande e tabacco. Tale effetto non risulta invece significativo nel tessile, abbigliamento e calzature, nella fabbricazione di autoveicoli e mezzi di trasporto e nella fabbricazione di prodotti in metallo, mentre nei macchinari è significativo, ma inferiore alla media del comparto manifatturiero.

⁷ Il modello utilizzato per la stima microeconomica di tipo OLS è il seguente: $\ln(\text{Prod})_i = a + \text{Sost}_k + \text{Monitor}_k + \text{Inno}_k + \text{Tech}_k + \text{HR} + \text{Formazione} + \text{Export} + \text{Governance}_h + \ln(\text{Addetti}) + \ln(\text{Addetti})^2 + \text{Rip} + \text{SET} + u_i$ con $k = 1, 2, 3$ e $h = 1, 2, 3, 4$ e dove la variabile dipendente $\ln(\text{Prod})$ è la produttività nominale del lavoro espressa dal rapporto valore aggiunto per addetto espressa in forma logaritmica, *Sost*, *Monitor*, *Inno* e *Tech* sono le tre variabili ottenute dall'analisi multivariata espresse in *dummy*, *HR* e *Formazione* sono *dummy* che esprimono l'acquisizione di nuove risorse e la formazione non obbligatoria aziendale, *Export* è una *dummy* per impresa esportatrice e tipologia di governance è un vettore di quattro *dummy* che esprime delle diverse tipologie di imprese appartenenti a gruppi. Sono inclusi anche una serie di controlli di tipo strutturale quali dimensione e ripartizione geografica della sede legale.

3.5 Verso una competitività trainata dalla sostenibilità: i vantaggi delle imprese italiane High-ESG

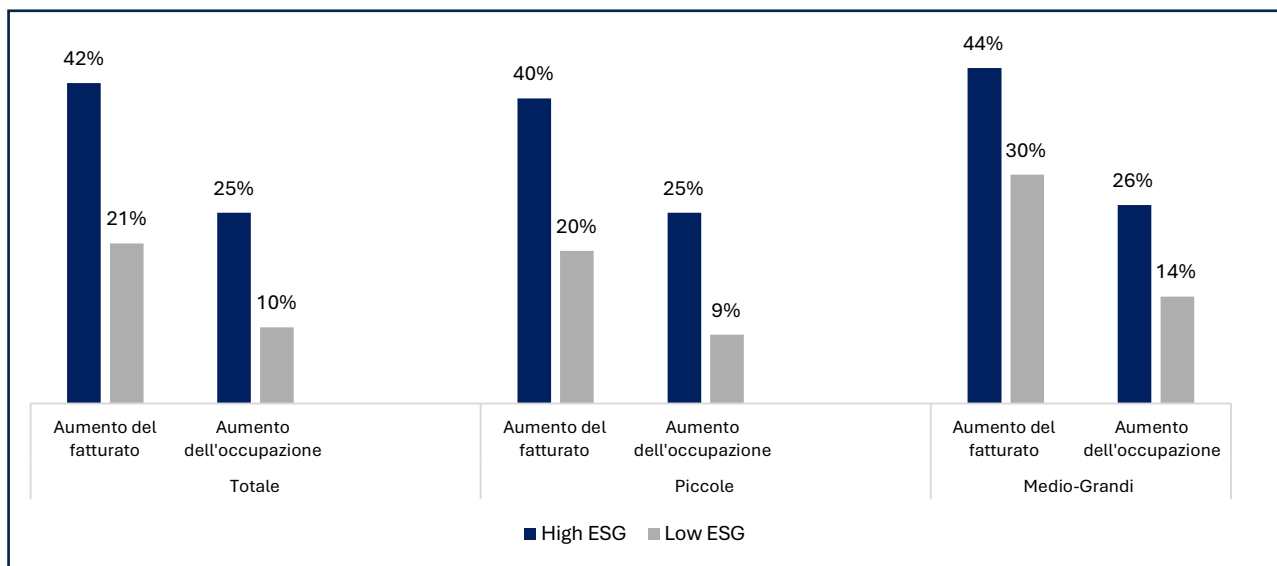
Nel momento in cui appare sempre più evidente la necessità della “sostenibilità competitiva” di un sistema economico, in linea con l’approccio europeo che integra crescita, innovazione e transizione verde⁸, l’orientamento ai criteri Environment-Social-Governance (ESG) delle imprese diventa, come mostrano anche i dati dell’Istat, un elemento imprescindibile per la costruzione di un’efficace politica industriale. **Il volto competitivo della sostenibilità trova piena conferma nel momento in cui si osservano le performance delle imprese High-ESG rispetto a quelle Low-ESG, identificate sulla base dell’indice “ESG-Tagliacarne”.**

In una prospettiva di medio termine, a partire dal 2017 (anno in cui l’Unione europea ha progressivamente incoraggiato le imprese alla pubblicazione di dichiarazioni non finanziarie sui temi ESG), i dati di bilancio delle imprese oggetto dell’indagine Tagliacarne-Unioncamere mostrano un certo

distacco tra imprese High-ESG e Low-ESG. Nel 2024, rispetto al 2017, i ricavi sono aumentati del 65% per le imprese High-ESG contro il 55% delle Low ESG, mentre l’occupazione dipendente è cresciuta, rispettivamente, del 40% e del 28%. Questo “effetto ESG” è ancora più ampio considerando le immobilizzazioni materiali e immateriali, cresciute rispettivamente del 49% e del 167% per le imprese High-ESG, a fronte di incrementi sensibilmente più moderati per le imprese Low-ESG (+27% e +97%). Questi risultati confermano, anche nel contesto più recente, che le strategie orientate alla sostenibilità sono spesso integrate in percorsi di crescita più ampi, non solo profit-driven, ma capaci di generare effetti positivi anche sull’occupazione, adottando obiettivi aziendali oltre il breve periodo.

L’indicatore “ESG-Tagliacarne”⁹ illustra chiaramente che **le imprese High-ESG mostrano migliori risultati e migliori aspettative rispetto alle imprese Low-ESG**: il 42% di esse, infatti, prevede un aumento del fatturato nel 2026, una quota che risulta doppia rispetto al 21% registrato tra le imprese con basso livello ESG. Ciò vale anche per le aspettative sull’evoluzione degli addetti per il 2026, attesa in aumento dal 25% delle

Figura 3.1 - Imprese High-ESG che prevedono per il 2026 un aumento del fatturato e dell’occupazione, per dimensione di impresa (quote %).

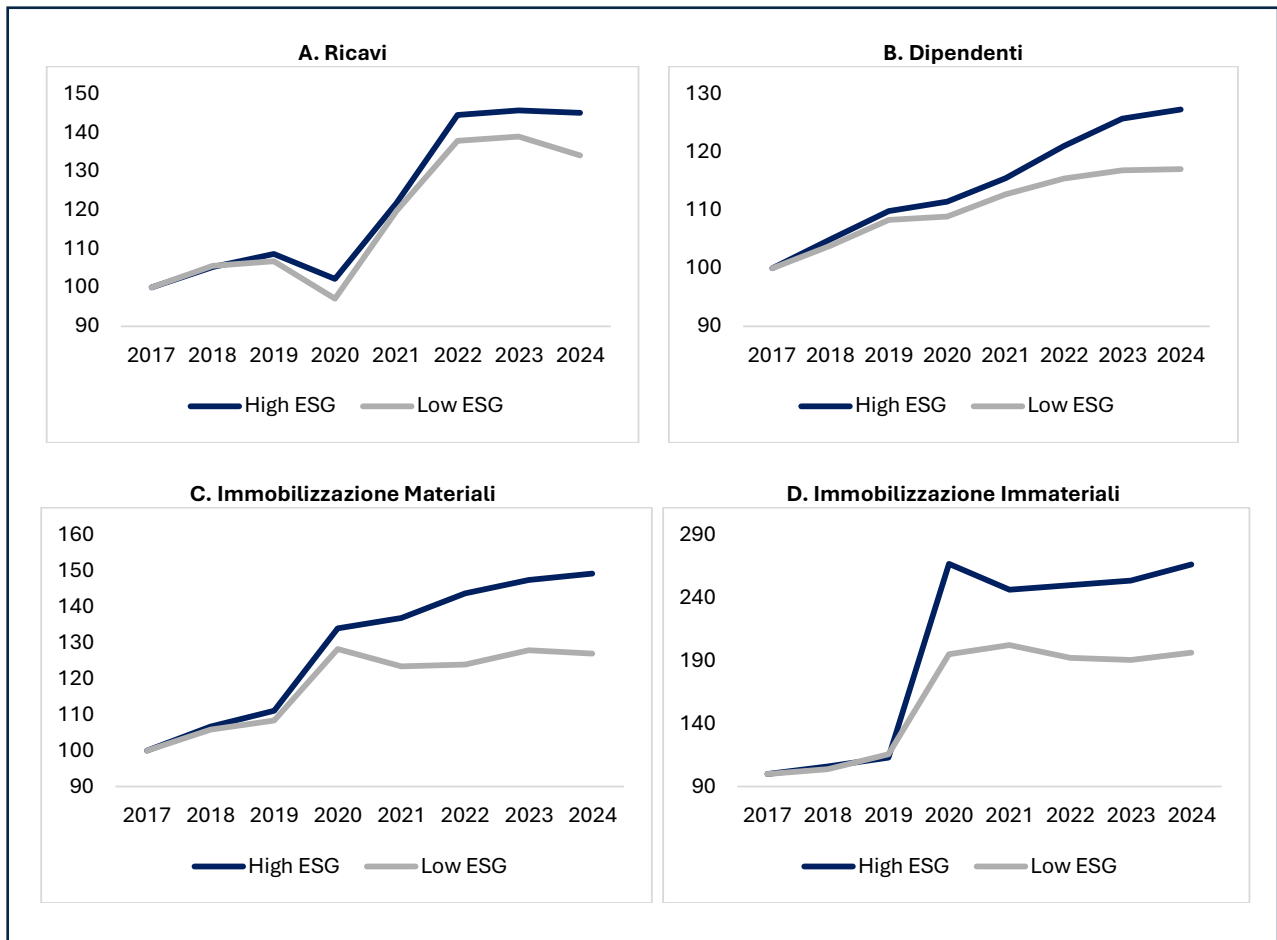


Fonte: Indagine Centro Studi Tagliacarne - Unioncamere, 2025

⁸ European Commission (2025), A Competitiveness Compass for the EU: Steering the EU towards greater sustainable competitiveness, Brussels.

⁹ L’indicatore è elaborato sulla base di un’indagine condotta su un campione di 4.500 imprese manifatturiere e dei servizi (5-499 addetti) e varia da 0 a 10. Il livello medio ESG delle imprese italiane si attesta a 1,7 e la dimensione Social si rivela il principale driver, con un punteggio medio di 2,8, rispetto alle altre due, con valori pari a 1,2 per Environmental e 1,3 per Governance.

Figura 3.2 - Indicatori di performance: imprese High-ESG e Low-ESG a confronto



Fonte: Elaborazioni del Centro Studi Tagliacarne, 2025

High-ESG e solo dal 10% delle Low-ESG. Peraltro, questo “effetto ESG” sulle attese di crescita si manifesta sia tra le piccole che tra le medio-grandi imprese, evidenziando come il legame tra ESG e crescita non sia *size-dependent*. Questo vuol dire che i vantaggi della scelta per i criteri ESG non richiede necessariamente una crescita dimensionale per riuscire a incidere positivamente sulla competitività di un’impresa.

Essere sostenibili significa anche adottare una visione di lungo periodo, ossia essere consapevoli che i costi nel breve termine possono tradursi in benefici nel lungo¹⁰, il che si riflette in decisioni altrettanto lungimiranti, come gli investimenti. Le imprese High-ESG mostrano infatti una propensione significativamente più elevata a investire: sia in asset immateriali (nel periodo 2022-2024, il 77% delle High-ESG ha investito negli asset imma-

teriali, contro il 43% delle Low-ESG) sia in quelli materiali (77% vs 51%). Questa maggiore inclinazione all’investimento si estende anche alle prospettive future per il periodo 2025-2027, sia per investimenti in asset immateriali (66% contro il 32%) e in asset materiali (64% contro il 31%).

La propensione a investire è in parte spinta anche dalla capacità più elevata delle imprese High-ESG di riuscire ad attivarsi su finanziamenti UE, rispetto alle Low-ESG (18% contro il 7%), un elemento verosimilmente derivante anche della loro maggiore apertura internazionale. Oltre che dalle risorse pubbliche, la spinta agli investimenti può provenire anche dall’attrazione di capitali privati, in quanto, come evidenziato in letteratura, l’impegno in pratiche ESG attira il sostegno di altri stakeholders oltre che, più in generale, a un allentamento dei vincoli finanziari e riduzione del costo del capitale¹¹.

¹⁰ Yan, S. (2025). Sustainability and Competitive Advantage: The Impacts of ESG Practices on Business Performance. *International Journal of Business and Management*, 20(6).

¹¹ Lin, T. K., & Kao, F. C. (2025). Assessing the Impact of ESG Performance on Firm Competitiveness: A Meta-Frontier DEA and OLS Regression Analysis of Global Optical Component Firms. *Sage Open*, 15(4).

IL FAMILY MANAGEMENT E L'ORIENTAMENTO ALLA SOSTENIBILITÀ

Volendo identificare il gruppo di imprese con un più alto livello di ESG (definite High-ESG), sono state prese in considerazione quelle appartenenti al terzo terzile dell'*indicatore ESG-Tagliacarne*, che per definizione rappresentano un terzo del totale. Tale analisi conferma in modo evidente come **la scelta per la sostenibilità dipenda dalla dimensione dell'impresa**: infatti, nelle piccole imprese (5-49 addetti) solo il 26% è High-ESG, contro il 60% nelle medio-grandi.

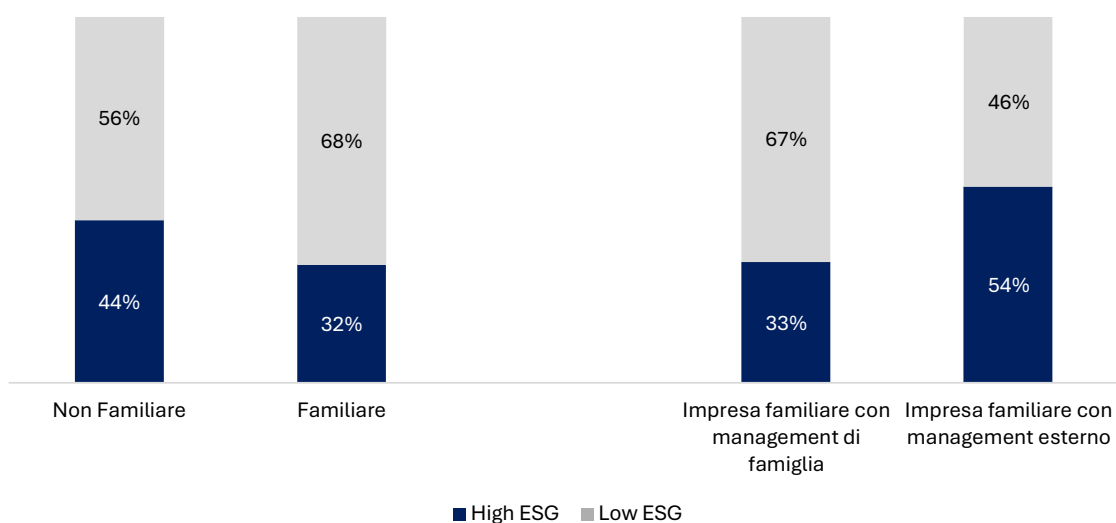
Se è vero che parte di tale divario, tra queste due dimensioni aziendali, può trovare spiegazione nella diversa regolamentazione in materia a cui sono sottoposte, è altrettanto vero che un'altra parte della spiegazione risiede nelle diverse capacità e conoscenze organizzative e manageriali. A tal proposito, se si guarda a uno dei tratti più distintivi del nostro sistema economico, il capitalismo familiare, emergono evidenze particolarmente interessanti.

Le differenze nei livelli ESG non si rivelano tanto nella proprietà familiare - rispetto a quella non familiare - quanto piuttosto nella presenza della famiglia nel management. Infatti, è nelle imprese familiari (in termini di proprietà) con manager di famiglia si riscontra una bassa quota di imprese High-ESG (32%), rispetto alle stesse imprese familiari ma con manager esterni, dove le High-ESG rappresentano il 54%.

Questo ritardo del *family management* si conferma anche tenendo conto della dimensione aziendale: infatti, nelle piccole imprese le High-ESG sono il 24% tra quelle family-managed e il 36% tra quelle con manager esterni alla famiglia, mentre nelle medio-grandi si riscontrano valori rispettivamente pari al 59% e al 63%. Ciò rafforza l'idea che il management è un tema che merita un'attenzione particolare nell'agenda della politica industriale al di là della più nota questione dimensionale, perché la sostenibilità diventa competitiva solo se permea la cultura imprenditoriale e manageriale.

Non è un caso che la scelta per ESG si accompagni proprio all'innovazione, e in particolare quella frontiera: le imprese High-ESG rappresentano il 56% delle imprese che detengono brevetti, mentre solo il 29% tra quelle senza brevetti. Un divario che non trova spiegazione nell'effetto dimensione, perché l'associazione ESG-innovazione permane anche osservando separatamente le piccole imprese (dove le High-ESG sono il 43% tra quelle con brevetti vs 24% tra quelle senza brevetti) dalle medio-grandi (66% vs 55%). Questo dato rafforza l'idea che **innovazione ed ESG sono profondamente interconnessi**, in quanto lo sviluppo di nuove tecnologie e soluzioni rappresenta spesso un prerequisito per migliorare le performance ambientali e sociali e ambedue le dimensioni contribuiscono a creare valore di lungo periodo.

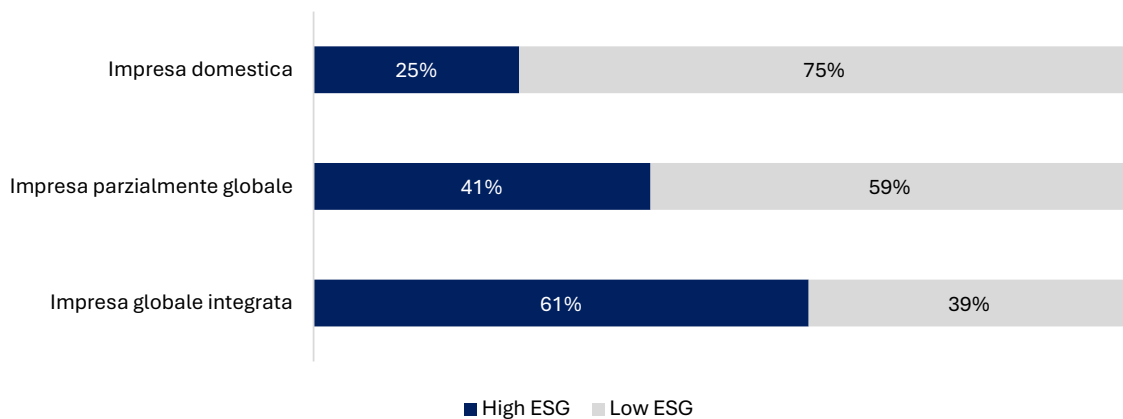
Figura 3.3 - Quota percentuale di imprese High-ESG, secondo la proprietà e il management familiare



Fonte: Indagine Centro Studi Tagliacarne - Unioncamere, 2025

Alla maggiore apertura manageriale e innovativa che contraddistingue la dimensione ESG si affianca quella internazionale. La presenza delle High-ESG cresce passando dalle imprese che non hanno relazioni con l'estero - in termini di export o partecipazione estera nel capitale - definibili "imprese domestiche" (25% di esse sono High-ESG), a quelle che hanno una qualche relazione (export o partecipazione estera) definibili "imprese parzialmente globali integrate" (il 41% di esse sono High-ESG), fino a toccare il picco nel caso delle "imprese globali integrate" (il 61% di esse sono High-ESG). Una tendenza che si conferma anche osservando solo le piccole imprese (dove la quota di High-ESG va dal 24% tra le "domestiche" al 44% delle "globali integrate"). Ciò suggerisce che il legame tra ESG e apertura internazionale non sia semplicemente il riflesso della maggiore dimensione aziendale delle High-ESG, ma piuttosto l'espressione di una più ampia capacità strategica e organizzativa che sfocia in una visione competitiva che va oltre confine, consentendo alle imprese di operare in contesti complessi e di adottare standard elevati anche in ambito ambientale, sociale e di governance.

Figura 3.4 - Quota percentuale di imprese High-ESG per grado di apertura verso l'estero.



Fonte: Indagine Centro Studi Tagliacarne - Unioncamere, 2025

Coerentemente con quanto suggerito dalla letteratura internazionale¹², le imprese High-ESG non solo sono più integrate globalmente, ma riescono a essere anche più competitive sui mercati internazionali: infatti, la quota di export sul fatturato totale raggiunge il 37% tra le imprese High-ESG, contro il 30% delle altre. Le High-ESG mostrano anche una maggiore diversificazione geografica, esportando mediamente in 26 Paesi, contro i 16 delle Low-ESG. Inoltre, nel corso della citata indagine, il 33% delle imprese High ESG ha dichiarato di essersi orientata verso nuovi mercati esteri negli ultimi quattro anni, a fronte dell'11% delle Low-ESG.

Questa maggiore solidità internazionale si riflette anche nelle aspettative: tra le imprese esporta-

trici, il 27% delle High-ESG prevede una crescita dell'export nel 2026, rispetto al 16% delle imprese Low-ESG. Ancora una volta, il vantaggio si mantiene sia tra le piccole (28% contro 13%) sia tra le grandi imprese (26% contro 20%), confermando la coerenza del modello.

Infine, ma non meno importante, la volontà di cogliere "nuove" opportunità risulta più frequente tra le imprese High-ESG (27%) rispetto alle Low-ESG (9%). Questo rappresenta un'evidenza empirica della *signalling theory*, secondo cui l'implementazione di pratiche ESG è un segnale credibile della qualità gestionale e della lungimiranza dell'impresa, aumentando fiducia dall'esterno¹³. Il risultato è che, come confermato da un'analisi econometrica volta a isolare l'effetto ESG

¹² Cfr. ad esempio: Eccles, R. G., Ioannou, I., & Serafeim, G. (2014). The Impact of Corporate Sustainability on Organizational Processes and Performance. *Management Science*, 60(11), 2835-2857 e anche Khan, M., Serafeim, G., & Yoon, A. (2016). Corporate Sustainability: First Evidence on Materiality. *The Accounting Review*, 91(6), 1697-1724.

¹³ Dkhili, H. (2025). Unveiling the Connection Between ESG Performance and Corporate Competitiveness: Evidence from Industrial Firms in Europe and the UK. *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, vol. 33(2), 2232-2253, March.

da altri fattori potenzialmente influenti sulle performance aziendali, **le imprese High-ESG hanno una maggiore probabilità (statisticamente significativa) di attendersi per il 2026 un aumento del fatturato, dell'export e dell'occupazione, rispettivamente del 15,7%, dell'11,1% e del 12,5% più alta rispetto alle Low-ESG.**

Se, dunque, livelli più elevati di orientamento ESG si associano sistematicamente a migliori performance e aspettative in termini di crescita, occupazione, internazionalizzazione e investimenti, particolarmente sorprendenti anche per le piccole imprese, ciò vuol dire che la competitività non è necessariamente vincolata alla dimensione aziendale, ma piuttosto a un insieme di attitudini strategiche e organizzative ESG-driven. Purtroppo, stante l'esistenza di un effetto (positivo) ESG testato a livello di singola impresa, affinché questo riesca a supportare la piena competitività del nostro sistema imprenditoriale è **imprescindibile una maggiore diffusione delle pratiche di sostenibilità soprattutto tra le piccole e medie imprese.** Alcune stime econometriche mostrano anche che i corpi intermedi giocano un ruolo chiave in questo processo: infatti, le piccole e medie imprese che hanno relazioni con soggetti quali Camere di commercio e associazioni di categoria hanno un livello di ESG superiore di circa il 10% rispetto a quelle che non hanno rapporti con questo tipo di stakeholder¹⁴. Di conseguenza, nel contesto italiano si può affermare che **i processi di transizione sostenibile si sviluppano non solo come frutto di scelte operate all'interno delle singole imprese, ma anche grazie a ecosistemi istituzionali e relazionali favorevoli**¹⁵.

IL RAPPORTO CONSOB CONFERMA L'IMPEGNO DELLE SOCIETÀ QUOTATE PER LA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ

Il Rapporto 2025 pubblicato dalla CONSOB sulla rendicontazione di sostenibilità delle società quotate italiane analizza il comportamento di un campione di aziende alla luce dell'applicazione del D.lgs. 125/2024 (che recepisce la Direttiva 2022/2464/UE) rispetto all'integrazione dei fattori ESG nei processi decisionali aziendali, anche nella prospettiva dei cambiamenti del quadro normativo di riferimento. I dati oggetto di analisi si riferiscono a un campione di 60 società italiane con azioni ordinarie quotate sul principale mercato regolamentato italiano, organizzato e gestito da Borsa Italiana Spa (Euronext Milan - EXM) alla data del 31 dicembre 2024. Le società sono state selezionate tramite un campionamento statistico stratificato a partire dall'insieme delle 136 società italiane con azioni ordinarie quotate su EXM che hanno pubblicato la rendicontazione di sostenibilità nel corso del 2025 (con riferimento all'anno finanziario 2024).

Nel campione sono rappresentate con identica numerosità le due sottopopolazioni di società che, considerando quanto previsto dalle nuove norme europee e calcolando le soglie con i dati al 31 dicembre 2024, saranno obbligate (società *in-scope*) o meno (società *out-of-scope*) in futuro alla rendicontazione di sostenibilità. Le 60 società del campione oggetto di analisi (30 *in-scope* e 30 *out-of-scope*) rappresentano il 44% del totale degli emittenti che hanno pubblicato la rendicontazione di sostenibilità (RS) nel 2025 (50,4% in termini di capitalizzazione).

Nel complesso, **il Rapporto conferma una maturazione generale delle società quotate italiane rispetto alla rendicontazione di sostenibilità, con alcune differenze tra società**

¹⁴ Stima econometrica (sui dati dell'indagine Tagliacarne-Unioncamere) attraverso regressione OLS confrontando le imprese che hanno relazioni con i corpi intermedi (es. camere di commercio, associazioni di categoria) rispetto a quelle che non ne hanno, a parità di settore di attività (NACE Rev. 2), ripartizione geografica, età dell'impresa (n. anni dalla fondazione), dimensione (numero di addetti), capitale umano (quota di laureati su totale dipendenti) e governance (proprietà familiare). La differenza è statisticamente significativa all'1%.

¹⁵ OECD (2025), *Scaling Up Public Financial and Non-Financial Support for SME Sustainability: Innovations and Good Practices*, OECD Studies on SMEs and Entrepreneurship, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/bf835159-en>

in-scope e *out-of-scope* nella strutturazione dei processi ESG e nella loro integrazione nella governance, nel business e nella strategia. Infatti, **le imprese *in-scope* presentano più spesso procedure interne per la rendicontazione, piani ESG o di sostenibilità e pratiche di governance più consolidate**, come la più ampia integrazione degli obiettivi ESG nella remunerazione variabile degli amministratori delegati. Inoltre, è più frequente la considerazione della sostenibilità nella pianificazione strategica. Le società *out-of-scope*, di dimensioni inferiori, presentano processi meno strutturati, ma mantengono livelli di disclosure e un approccio alla materialità sostanzialmente allineati alle altre società, con ampio coinvolgimento di top management e stakeholder. È poi interessante che nel 92% dei casi il revisore della rendicontazione di sostenibilità sia lo stesso incaricato della revisione legale del bilancio.

L'analisi degli *abstract* dei Piani strategici riferiti al 2024 evidenzia come **l'integrazione dei fattori ESG stia progressivamente trasformando strategie e modelli di business, soprattutto tra le 20 società *in-scope* che hanno pubblicato tale documento: la maggior parte di queste ha incluso considerazioni di lungo periodo sulla sostenibilità, ha collegato la strategia agli SDGs delle Nazioni Unite e, in alcuni casi, ha integrato pienamente i fattori ESG nella pianificazione aziendale.**

Sono considerati rilevanti da tutte le società del campione i cambiamenti climatici e i lavoratori dell'impresa, mentre si riscontrano alcune disomogeneità tra i due gruppi considerati nella rendicontazione di impatti, rischi e opportunità. Con riferimento all'impegno verso la transizione climatica, **il 63,3% delle società del campione (73,3% tra quelle *in-scope*) ha dichiarato di avere adottato un piano ESG o di sostenibilità**. Tuttavia, solo il 13,3% del campione ha dichiarato di avere un piano di transizione in essere.

3.6 Finanza sostenibile: il *backlash* che non c'è

Nonostante una narrazione globale incentrata sul tema del *backlash* (rimbalzo negativo) riguardo l'uso della logica Environment, Social and Governance (ESG) nelle imprese e nella finanza, **i dati mostrano uno scenario alquanto differente, che dimostra quanto la sostenibilità rimanga strategica per gli investitori**. La logica ESG risulta infatti fondamentale per garantire lo sviluppo economico e aumentare la competitività, in un'ottica coerente con i principi dello sviluppo sostenibile promossi dall'Agenda 2030. Infatti, **nell'ultimo biennio i deflussi dai fondi d'investimento sostenibili sono stati contenuti e gli operatori finanziari non stanno arretrando sugli ESG**, considerati uno strumento chiave per la gestione efficace dei rischi e la creazione di valore nel medio-lungo periodo, soprattutto in relazione agli obiettivi legati alla transizione energetica e alla resilienza climatica, toccando anche quelli dedicati all'innovazione responsabile (Goal 9) e alla crescita economica inclusiva (Goal 8).

Gli studi condotti dal Forum per la Finanza Sostenibile evidenziano come **gli operatori previdenziali che hanno effettuato investimenti sostenibili siano passati da 79 nel 2024 a 95 nel 2025**, e quelli che li estendono a una quota compresa tra il 75% e il 100% del proprio patrimonio siano saliti da 53 a 66. **Anche le fondazioni di origine bancaria confermano un impegno crescente: quelle che includono criteri ESG sono passate da 31 nel 2024 a 34 nel 2025 e, nel 65% dei casi, dichiarano l'intenzione di incrementare la quota di patrimonio investita in modo sostenibile.**

Un segnale particolarmente significativo proviene dal settore assicurativo: **nel 2025 la quasi totalità delle imprese assicurative incluse nel campione (99,7%) ha integrato i criteri ESG nelle proprie politiche di investimento**, applicandoli a una quota del portafoglio compresa tra il 75% e il 100%. Inoltre, l'82% ha incluso tali criteri anche nelle politiche di sottoscrizione dei rischi, con un incremento marcato rispetto agli anni precedenti. Questi dati dimostrano un ruolo sempre più attivo del settore finanziario nel contribuire alla mitigazione dei rischi climatici e ambientali, in linea con le aree di intervento centrali dell'Agenda 2030.

Essi dimostrano come la sostenibilità non sia interpretata dagli operatori finanziari come un elemento accessorio, bensì come fattore strutturale

L'EVOLUZIONE DEL QUADRO NORMATIVO IN EUROPA IN MATERIA DI FINANZA SOSTENIBILE

Il 2025 e l'inizio del 2026 hanno segnato una fase particolarmente intensa per la regolamentazione europea in materia di finanza sostenibile. **L'Unione europea sta progressivamente riesaminando l'architettura costruita a partire dal 2018 con l'Action Plan sulla finanza sostenibile**, con l'obiettivo dichiarato di ridurre gli oneri burocratici per le imprese e gli operatori finanziari e di rafforzare la competitività del sistema economico, preservando al contempo il contributo del quadro normativo europeo agli obiettivi di sviluppo sostenibile delineati dall'Agenda 2030. In particolare, il 18 marzo 2026 è entrata ufficialmente in vigore la Direttiva Omnibus che modifica in particolare la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e la Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD) introducendo significative semplificazioni alle norme su rendicontazione di sostenibilità e due diligence.

Pur dichiarandosi in continuità con gli obiettivi del Green Deal, l'iniziativa solleva preoccupazioni sul potenziale indebolimento dell'architettura normativa esistente: la principale riguarda la **possibile riduzione di disponibilità e qualità dei dati di sostenibilità**, che rappresentano uno strumento imprescindibile per gli operatori finanziari. I dati ESG non solo permettono di identificare e gestire i rischi ambientali e sociali connessi alle proprie attività di investimento, finanziamento e assicurazione, ma sono fondamentali per orientare in modo efficace i flussi finanziari e proteggere la stabilità finanziaria nel medio-lungo periodo, oltre a costituire un elemento essenziale per monitorare l'allineamento delle imprese agli SDGs, dalla decarbonizzazione alla tutela dei diritti umani lungo la supply chain.

Le **linee guida** pubblicate dall'Autorità Bancaria Europea ne sono una dimostrazione concreta. Gli istituti di credito sono chiamati a integrare i rischi di sostenibilità in tutte le principali categorie di rischio: credito, mercato, liquidità, operativo e reputazionale. Questo significa che la valutazione del merito creditizio non può più prescindere da elementi quali l'esposizione ai rischi fisici, la capacità di adattamento alla transizione o il settore di attività dell'impresa, aspetti che incidono direttamente sulla capacità delle imprese di contribuire agli obiettivi climatici, ambientali e sociali dell'Agenda 2030.

e leva essenziale per accelerare la transizione verso un modello economico compatibile con gli SDGs. Il quadro che emerge da tali studi appare coerente con le recenti analisi nazionali e internazionali. Secondo un'indagine del Morgan Stanley Institute for Sustainable Investing, dedicata agli investitori istituzionali e pubblicata alla fine del 2025, **l'86% degli asset owner e il 79% degli asset manager prevede di aumentare i volumi investiti in modo sostenibile nei prossimi due anni.**

Lo stesso centro di ricerca ha approfondito in un'altra ricerca le scelte finanziarie degli investitori individuali, rilevando a livello globale che l'88% di loro è interessato agli investimenti sostenibili, con punte rispettivamente del 97% e del 99% tra i Millennial e la Gen Z. Si tratta di un segnale importante, poiché **la domanda crescente di prodotti finanziari sostenibili può amplificare l'impatto del settore privato nel raggiungimento degli SDGs**, in particolare quelli relativi alle città sostenibili, alla tutela delle risorse naturali e alla decarbonizzazione.

In questo quadro, nonostante la retorica del *backlash*, i mercati dei capitali mostrano segnali di tenuta e, tenendo anche conto dei deflussi, il saldo è nettamente positivo. Secondo Morningstar, nel 2025 il **patrimonio globale dei fondi di investimento sostenibili ha superato i 3.900 miliardi di dollari**: dalla fine del 2018, il patrimonio è cresciuto di **oltre sei volte** (da circa 600 miliardi di dollari). Si tratta di una tendenza positiva connessa a varie dinamiche: il crescente interesse degli investitori per le questioni di sostenibilità, le normative - soprattutto europee - favorevoli, il miglioramento della qualità e della disponibilità dei dati ESG e l'innovazione di prodotto. Si tratta di elementi centrali per misurare l'allineamento dei prodotti finanziari agli SDGs e per valutare l'effettivo contributo delle imprese alla transizione verso un'economia più sostenibile.

Analizzando i settori economici destinatari degli investimenti sostenibili, anche qui lo scenario è incoraggiante. Secondo il Rapporto *Alrea*

dy a MultiTrillion-Dollar Market: CEO Guide to Growth in the Green Economy del World Economic Forum, **la green economy globale vale oggi circa 5mila miliardi di dollari**, con una crescita annua prevista intorno al 6% e un valore potenziale superiore ai 7mila miliardi entro il 2030. La crescita è trainata in particolare dalle soluzioni di mitigazione climatica, con trasporti e mobilità che rappresentano circa il 30% del mercato, mentre i segmenti a più rapida espansione includono la gestione del carbonio e del metano, l'agricoltura e l'uso del suolo, la circolarità e la gestione dei rifiuti (Goal 9, 12, 13 e 15).

Guardando anche all'obiettivo relativo all'energia pulita e accessibile (Goal 7), molte **tecnologie necessarie per la decarbonizzazione sono già disponibili ed economicamente vantaggiose**: oltre il 50% della riduzione di emissioni globali può essere ottenuto con soluzioni già competitive in termini di costi. Dal 2010, i costi del solare e delle batterie sono diminuiti del 90%, mentre quelli dell'eolico offshore si sono ridotti del 50%. Secondo il Rapporto *Renewables 2025* dell'Agenzia Internazionale per l'Energia, le rinnovabili hanno superato le previsioni di diffusione e diventeranno la principale fonte di elettricità a livello mondiale entro il 2030. In parallelo, **nel dicembre 2025, le vendite di veicoli elettrici nell'Unione europea hanno superato per la prima volta quelle delle auto a benzina.**

A questi dati di scenario corrispondono numeri positivi riguardanti le imprese. Secondo dati LSEG riportati nel Rapporto dal World Economic Forum, **tra il 2020 e il 2024 i ricavi green delle società quotate globali sono cresciuti in media del 12% annuo, contro il 6% dei ricavi convenzionali.** Le imprese con una quota di ricavi green superiore al 50% hanno ottenuto valutazioni di mercato superiori del 12-15% rispetto alle aziende non green.

Anche sul fronte del rischio creditizio emergono indicazioni rilevanti. L'*ESG Outlook 2025* di CRIF mostra che **i finanziamenti verso imprese fortemente impegnate sul fronte ESG registrano un tasso di default inferiore di circa il 25% rispetto alla media.** In termini di credito, nel 2024 circa il 39% dei finanziamenti destinati alle PMI è stato erogato a imprese con buoni livelli di sostenibilità, mentre circa il 76% dei finanziamenti destinato alle grandi imprese riguarda aziende ca-

ratterizzato da un alto livello di integrazione dei fattori ESG. L'integrazione dei fattori ESG nelle scelte aziendali si conferma quindi uno strumento utile a migliorare il profilo di rischio e l'accesso al capitale.

3.7 Le proposte delle associazioni imprenditoriali per uno sviluppo sostenibile

Anche per i motivi appena ricordati, le imprese italiane sentono in modo forte e urgente l'**esigenza di transitare a un modello economico più sostenibile**. Tale scelta è stata espressa in modo evidente dalle dieci associazioni imprenditoriali¹⁶ riunite nel Gruppo di lavoro trasversale dell'ASviS per l'attuazione del "Patto di Milano" siglato nel 2017, le quali alla fine del 2025 hanno pubblicato un *Position Paper*¹⁷ in cui hanno messo in luce le priorità d'azione e le criticità da affrontare rispetto a quattro ambiti di particolare rilievo:

- cambiamento climatico (adattamento e mitigazione);
- accesso all'energia e alle risorse;
- sviluppo di competenze per gestire la transizione nelle imprese;
- accesso agli strumenti finanziari che agevolino la transizione.

In estrema sintesi, le organizzazioni firmatarie condividono l'obiettivo di rendere la transizione sostenibile più inclusiva e concreta, superando le attuali barriere e costruendo un quadro normativo stabile, accessibile e capace di valorizzare il contributo di tutti gli attori economici, a partire dalle micro, piccole e medie imprese. Ad esempio, **le imprese stanno facendo passi importanti per affrontare le sfide del cambiamento climatico** soprattutto investendo in efficienza energetica e fonti rinnovabili, anche considerando il processo in corso di adesione allo schema obbligatorio di assicurazione contro i rischi catastrofali e lavorando per ridurre gli sprechi delle risorse e d'acqua. Nel campo dell'innovazione tecnologica, le imprese stanno puntando su ricerca e sviluppo, con un focus particolare sulle tecnologie verdi o con il ricorso alla digitalizzazione e all'intelligenza artificiale per ottimizzare la gestione dei processi.

Per accelerare ulteriormente questa transizione, le imprese hanno bisogno di un supporto concreto dal Legislatore. Tra le richieste principali ci sono:

- **incentivi specifici per i settori energivori** che potrebbero aiutare le aziende ad alta intensità energetica a sostenere i costi delle transizioni ecologiche, il cui finanziamento però deve valere sulla fiscalità generale;
- sul fronte delle micro, piccole e medie imprese, anche rivedendo la determinazione dei prezzi dell'energia, **la riforma della bolletta** potrebbe alleggerire l'impatto delle parafiscali sui costi energetici e liberare risorse preziose da reinvestire nei processi di transizione energetica e climatica¹⁸.

Inoltre, le associazioni indicano come fondamentali **facilitare l'accesso al credito e offrire assistenza assicurativa e tecnica alle imprese**, così da permettere loro di adottare le misure di adattamento necessarie senza troppi ostacoli. Infine, per garantire che tutti gli imprenditori e le imprenditrici così come tutti i lavoratori e le lavoratrici siano preparati alle sfide future, è importante promuovere programmi di formazione e sviluppo di competenze tecniche nelle aree critiche legate alla sostenibilità e alla gestione del rischio climatico.

Relativamente al tema dell'**energia**, è evidente l'interesse degli operatori del settore energetico a procedere con la trasformazione del mix italiano di generazione, e si ritiene che si debba lavorare rapidamente per abilitare l'installazione degli impianti rinnovabili, risolvendo con urgenza i problemi che affliggono questo processo (costi, *permitting* e disponibilità di aree idonee). Tra le iniziative da adottare si segnalano, a titolo di esempio:

- **il rafforzamento degli strumenti di dialogo istituzionale e tecnico tra i gestori del servizio idrico integrato e gli altri soggetti pubblici e privati** coinvolti nella pianificazione territoriale e nella tutela e valorizzazione della risorsa idrica, con l'obiettivo di ottimizzare l'uso della risorsa idrica, nel rispetto delle competenze e dei ruoli definiti dal quadro normativo vigente;
- **lo sviluppo e l'implementazione di tecnologie innovative per migliorare l'efficienza nella distribuzione energetica**. Tra queste spiccano le reti intelligenti (*smart grid*) e i

¹⁶ Confagricoltura, Confartigianato Imprese, Confcommercio, Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Confindustria, Federazione Banche Assicurazioni Finanza (FeBAF), FederTerziario, Legacoop, Unioncamere - Unione Nazionale Camere di commercio d'Italia, Utilitalia.

¹⁷ *Le sfide della transizione lo sviluppo sostenibile e il contributo delle imprese*. Si veda: https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/PositionPaper/2025/Position_Paper_ASviS_Le_sfide_della_transizione_nov2025.pdf

¹⁸ Un esempio concreto di supporto alle aziende in tal senso potrebbe essere l'utilizzo dei proventi dell'*Emissions Trading System* (ETS) per supportare progetti di decarbonizzazione del settore produttivo (i.e. uso vincolato dei proventi ETS).

contatori digitali che permettono di monitorare in tempo reale i consumi energetici, favorendo una gestione più efficiente e sostenibile dell'energia;

- **la semplificazione delle procedure per l'accesso alle energie rinnovabili.** Si rende opportuna una strategia condivisa tra attori economici e sociali, pubblici e privati, che possa accelerare i processi autorizzativi e di connessione e incentivare la transizione energetica nei settori produttivi. In questo senso viene auspicato il rinnovo del sostegno alla creazione di Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali, CER(S) sui territori, attraverso azioni di supporto tecnico-amministrativo-finanziario che possano favorire l'utilizzo e la messa in rete dell'energia prodotta.

Per quanto riguarda le proposte relative alle risorse idriche, le associazioni imprenditoriali indicano necessario:

- **garantire il tempestivo trasferimento alle Regioni dell'esercizio delle funzioni** (nonché il loro mantenimento per l'intera durata dell'affidamento a regime) del Servizio idrico integrato, in tutti quei territori in cui sussistono ancora gestioni in economia. Inoltre, occorre garantire la scelta più adatta al contesto tra tutte le forme di gestione ammesse, introducendo l'espressa possibilità, in caso di gara a doppio oggetto per la costituzione di una società mista, che sia il "commissario" a esercitare le funzioni del socio pubblico (in deroga al Testo unico sul Riordino della disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, TUSPL);
- **predisporre un piano infrastrutturale per nuovi invasi**, considerando la capacità di captazione nazionale ferma in media all'11%, e condotte dedicate in grado di agevolare l'utilizzo irriguo delle acque reflue depurate a partire dagli impianti;
- **promuovere e favorire le aggregazioni tra enti gestori**, rafforzando gli assetti esistenti e prevedendo, ove opportuno, incentivi economici e riorganizzazioni per ripermetrazioni, al fine di valutare l'efficienza di affidamenti su ambiti più estesi, non necessariamente coincidenti con i confini amministrativi, ma maggiormente rispondenti alle esigenze operative;
- **definire un impianto normativo organico che consenta sistematicamente il riutilizzo delle acque a fini industriali**, sia all'interno del

medesimo sito produttivo sia presso soggetti terzi, nel rispetto dei parametri stabiliti dalla normativa vigente;

- **incentivare la realizzazione di impianti di dissalazione**, in particolare nei territori caratterizzati da elevata vulnerabilità idrica e nei contesti insulari, al fine di incrementare la disponibilità di risorse idriche complementari;
- **predisporre un piano strutturato e straordinario di investimenti** per la manutenzione e l'ammodernamento delle reti idriche e l'efficientamento dei sistemi di irrigazione e approvvigionamento anche degli invasi esistenti che per sedimentazione perdono oltre il 30 % della loro capacità.

Per quanto concerne la risorsa suolo, come già evidenziato, un elemento centrale è rappresentato dal **contenimento del consumo di suolo**. In tale contesto, gli interventi di bonifica possono costituire un efficace strumento di contrasto a tale fenomeno. Attualmente, uno dei principali fattori limitanti rispetto alla realizzazione delle bonifiche è rappresentato dagli elevati costi associati, sia in relazione alle tecnologie necessarie per la bonifica e alla gestione dei rifiuti, sia a causa della durata prolungata degli interventi e delle stringenti prescrizioni imposte dagli enti preposti al controllo.

Per questo motivo, al fine di incentivare non solo le attività di bonifica, ma anche la riconversione industriale delle aree risanate, le associazioni imprenditoriali ritengono fondamentale individuare percorsi amministrativi che permettano di **accelerare e facilitare la conclusione dei procedimenti autorizzativi relativi alle opere di bonifica e riqualificazione dei siti contaminati**. Tali misure rappresentano un fattore abilitante per promuovere e rafforzare lo sviluppo di un driver strategico di politica industriale.

Per rispondere alla criticità presenti nel **settore della formazione**, le organizzazioni aderenti al Patto di Milano hanno avviato numerose iniziative volte a supportare le imprese nel processo di transizione. Tra queste, un ruolo centrale è svolto dalle attività di orientamento e supporto tecnico che mirano a colmare il gap di competenze attraverso servizi di assistenza, percorsi di formazione continua e consulenze specialistiche, con l'obiettivo di rafforzare la competitività e la capacità di innovazione del tessuto imprenditoriale nazionale.

In questo contesto, poiché ogni professione necessita di un insieme di nuove competenze, si

richiede alle istituzioni nazionali di **fornire il supporto politico, tecnico e finanziario volto a garantire la più ampia diffusione di questi aggiornamenti formativi**, anche per il tramite delle organizzazioni di categoria ai vari livelli.

Si propone, inoltre, di **valorizzare ulteriormente il ruolo delle organizzazioni imprenditoriali e delle Camere di commercio nel sistema di governance delle competenze**. In particolare, alcune organizzazioni hanno già avviato, su scala nazionale, il processo di raccolta e di analisi dei dati relativi alle competenze sostenibili delle imprese italiane. Tale processo dovrebbe essere continuato e rafforzato anche tramite il Sistema camerale. Questo consentirebbe di monitorare in modo sistematico i fabbisogni emergenti e fornire un supporto conoscitivo fondamentale per la definizione di politiche nazionali coerenti ed efficaci, orientate allo sviluppo sostenibile e alla transizione verde.

Tra le principali azioni già adottate dai soggetti aderenti al Patto di Milano, emergono iniziative congiunte volte a rafforzare le competenze delle imprese e accompagnarle nel percorso di transizione sostenibile. Infatti, almeno per quanto riguarda le micro e le piccole imprese, senza supporto delle organizzazioni di categoria, il percorso verso la **rendicontazione di sostenibilità o il conseguimento di un rating ESG** risulta spesso eccessivamente oneroso da affrontare autonomamente. In particolare, si registra un impegno condiviso nella formazione e nel supporto tecnico con la creazione di percorsi formativi specifici, nati con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza finanziaria e la capacità delle imprese di gestire risorse secondo criteri di sostenibilità ambientale e sociale.

Accanto alle iniziative già avviate, si converge su alcune proposte da portare all'attenzione del legislatore, quali:

- **la semplificazione dell'accesso ai fondi pubblici attraverso strumenti finanziari dedicati alle PMI**, caratterizzati da una significativa riduzione degli oneri burocratici;
- **il supporto nella compilazione di questionari ESG e loro armonizzazione; la facilitazione della raccolta di informazioni ESG** attraverso l'accessibilità di archivi amministrativi che contengono dati già forniti dalle imprese e attraverso la reperibilità di statistiche ufficiali allineate con alcuni requisiti di rendicontazione per banche e imprese;

- **l'individuazione di un set minimo di indicatori**, autorevole, riconosciuto a livello istituzionale e comune a tutta l'Unione europea (come lo standard europeo VSME, Voluntary Standard for non-listed Small and Medium-sized Enterprises, ovvero lo standard volontario di rendicontazione della sostenibilità per le PMI non quotate) elaborato dall'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group), opportunamente raccordato con gli output del Tavolo di coordinamento sulla finanza sostenibile promosso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, con cui le PMI possano volontariamente valorizzare la rilevanza dei temi ESG per le proprie attività;
- **la definizione di un quadro normativo capace di valorizzare il contributo delle piccole imprese nel percorso di transizione;**
- **l'introduzione di politiche di incentivazione mirate**, con procedure snelle e trasparenti per l'accesso ai finanziamenti e agli strumenti di sostegno.

D'altro canto, per accedere a strumenti per finanziare la transizione si rende necessario promuovere nelle aziende di più piccole dimensioni processi di raccolta dati che possano aiutare gli intermediari finanziari a orientarsi verso le realtà più virtuose, anche a mezzo dello sviluppo di una piattaforma centralizzata di raccolta delle informazioni pubbliche e già disponibili delle PMI, per evitare a queste ultime ulteriori oneri di *compliance*.

4.

La revisione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, il nuovo Piano Strutturale di Bilancio e il futuro Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione europea sono occasioni uniche per disegnare il futuro dell'Italia



4. La revisione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, il nuovo Piano Strutturale di Bilancio e il futuro Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione europea sono occasioni uniche per disegnare il futuro dell'Italia

4.1 Introduzione

In un momento nel quale gran parte delle apparenti storiche certezze (a partire dal rispetto dello stato di diritto e l'impegno per la pace) su cui basare il presente e il futuro del mondo e dei singoli Paesi, nonché l'efficacia delle istituzioni internazionali e delle alleanze create dal Secondo Dopoguerra in poi appaiono incrinata, indebolite e incapaci di gestire gli attuali conflitti geopolitici, è forte la tentazione di chiudere gli occhi, staccare i contatti con il mondo dell'informazione e rinchiudersi nel "piccolo" dei rapporti familiari o amicali. Essere sopraffatti dalla dimensione dei problemi che ci circondano, dalle sempre più numerose guerre alla crisi climatica globale, dal rifiuto dell'etica come fondamento della politica e dell'economia alle crescenti disuguaglianze tra ricchi e poveri, dallo strapotere delle grandi corporation alla rivoluzione derivante dallo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (IA), è una sensazione che tocca una quota crescente della popolazione italiana, come testimoniato da tanti sondaggi d'opinione.

Dal primo "Barometro del Futuro", pubblicato a dicembre 2025 dall'ASviS nell'ambito del progetto "Ecosistema Futuro" (www.ecosistemafuturo.it), è emerso come solo il 37% degli italiani sia ottimista riguardo al proprio futuro e il 34% percepisce un vuoto di visione sul futuro del Paese. Tra le preoccupazioni principali emergono l'aumento del costo della vita e delle disuguaglianze (44%), l'intelligenza artificiale (36%), i rischi globali per la sicurezza e la pace (32%) e la crisi climatica (30%). La politica è considerata orientata al futuro solo dal 4% dei rispondenti e solo il 25% pensa che i governi agiscono anche nell'interesse delle future generazioni.

Anche, anzi tanto più, in una situazione di questo tipo la società civile è chiamata a rafforzare il proprio impegno per rispondere a questo scoraggiamento e per contrastare i rischi di inazione, che si trasforma semplicemente nella delega in bianco a chi dice di sapere come fare per rispondere alla

domanda di certezze che emerge dalle persone, o nel lasciare campo aperto a chi sa bene quale futuro vuole costruire per se stesso, in barba agli interessi degli altri popoli o della propria società. In altre parole, riteniamo che nonostante ciò che sta accadendo intorno a noi, anzi proprio considerando ciò che ci circonda, sia necessario assumere decisioni forti e lungimiranti, in grado di costruire quel futuro fatto di sviluppo sostenibile, come descritto nell'Agenda 2030, al cui interno, come evidenziato nel titolo del Rapporto ASviS 2025, pace, giustizia e diritti siano i pilastri della sostenibilità.

Nei precedenti capitoli abbiamo descritto lo scenario di contesto, nonché i progressi e i regressi del sistema socioeconomico e politico globale e di quello europeo verso lo sviluppo sostenibile. Abbiamo anche registrato, una volta di più, le insufficienze della politica italiana nel far avanzare l'Italia verso i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile, analizzando le scelte compiute negli ultimi sei mesi. Infine, abbiamo mostrato come, nonostante i venti contrari e i messaggi intenzionalmente lanciati da forze politiche ed economiche contrarie alla trasformazione del sistema economico all'insegna della sostenibilità, famiglie e imprese italiane (e non solo) continuano ad investire nell'innovazione e nella finanza sostenibile, non solo per motivi ideali, ma soprattutto per la convenienza economica che tale scelta produce, in termini di rendimenti, competitività, produttività e occupazione di qualità.

In particolare, le analisi condotte dall'Istat e dall'Istituto Tagliacarne mostrano in modo inequivocabile il ritorno economico, anche nel breve termine, che produce l'investimento in sostenibilità e l'utilizzo dei criteri ESG, pur con intensità diverse a seconda dei settori di attività, la dimensione d'impresa e l'esposizione alla concorrenza internazionale. E questo vale sia per il settore agricolo che quello manifatturiero, come indicano anche le Associazioni imprenditoriali aderenti all'ASviS, che, confermando il loro impegno nella transizione ecologica, hanno chiaramente indicato gli

interventi che si attendono dal Governo per accelerare tale processo.

Nella condizione di incertezza in cui questo Rapporto viene pubblicato, sia sul piano geopolitico che economico a causa del nuovo shock energetico innescato dalla guerra in Medio Oriente scatenata dagli Stati Uniti e da Israele con l'attacco all'Iran, non si può non rilevare un evidente paradosso: da un lato, l'opinione pubblica e i media concentrano la loro attenzione sulla cronaca quotidiana del conflitto e sugli effetti che esso produce e produrrà nel futuro, dall'altro si sente continuamente invocare la necessità che l'Italia e l'Unione europea si diano "una strategia" per il futuro, sul piano politico, energetico, industriale, economico. Peccato che il dibattito politico sembri tutto concentrato, come accaduto in crisi recenti (dal COVID-19 all'aggressione della Federazione Russa nei confronti dell'Ucraina) sull'emergenza (contenimento dei costi energetici, sospensione del Patto di Stabilità europeo, ecc.), mettendo da parte la discussione su interventi di natura strutturale (come l'accelerazione delle rinnovabili) che possano ridurre la vulnerabilità, la dipendenza dalle fonti fossili che ci espone all'aumento dei prezzi causati da tensioni geopolitiche, conflitti e speculazione e aumentare la resilienza del nostro Paese a futuri shock, come prevedeva di fare il Next Generation EU, disegnando nuove traiettorie per il futuro dell'Italia e dell'Unione europea.

Come già sottolineato nel Rapporto ASviS 2025, basta guardare alle scadenze politiche dei prossimi due anni, sia a livello nazionale che europeo, per capire che, nella sfortuna dell'ennesima crisi in cui siamo, siamo fortunati e abbiamo l'occasione di usare il biennio 2026-2027 per cambiare in profondità orientamento e contenuto delle politiche, nonché lo stile con il quale si svolge il dibattito pubblico. Infatti:

- nella prima metà del 2026 è prevista la predisposizione della **terza revisione volontaria nazionale** sullo stato d'avanzamento verso gli SDGs (Voluntary National Review - VNR), in vista della sua presentazione al Forum politico di alto livello (High-Level Political Forum - HLPF) delle Nazioni Unite che si terrà nel prossimo luglio;
- nella seconda parte del 2026 è prevista la revisione della **Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS)**, la quale dovrebbe coprire il periodo 2027-2030;
- nella prima parte del 2027 si dovrebbe predisporre quel Piano di Accelerazione Trasformativa

(PAT) finalizzato a recuperare i tanti ritardi nei confronti degli Obiettivi dell'Agenda 2030, coerentemente con l'impegno assunto dal Governo italiano nel settembre del 2023 nel corso dell'apposito Summit presso le Nazioni Unite;

- nella seconda parte del 2027, dopo le previste elezioni politiche, l'Italia ha la possibilità (in ossequio alle nuove regole del Patto di Stabilità concordate nel 2024) di rivedere il proprio Piano Strutturale di Bilancio (PSB) per il periodo 2028-2032, nel quale indicare non solo le traiettorie della spesa pubblica, del deficit e del debito, ma anche gli investimenti e le riforme finalizzate a rendere più sostenibile lo sviluppo del Paese;
- nel 2027 si concluderà la negoziazione del bilancio europeo per il ciclo 2028-2034, al cui interno vanno definiti i contorni delle politiche settoriali e di coesione, nonché gli investimenti di cui potrebbe essere destinatario il nostro Paese (i quali hanno un trattamento di favore nell'ambito delle regole del Patto di Stabilità);
- nel 2030 andranno completati gli investimenti a valere sui fondi di coesione per il periodo 2021-2027, oggetto della recente rimodulazione operata da Governo e Regioni, i quali potranno, se spesi bene e velocemente, dare continuità alla spesa derivante dal PNRR.

Basta scorrere quanto appena illustrato per capire come l'Italia abbia un'occasione "storica" per cambiare in profondità il modo di programmare e attuare le politiche pubbliche, anche tenendo conto delle recenti importanti innovazioni legislative che hanno reso obbligatorie la valutazione d'impatto generazionale (VIG) e la valutazione dell'impatto di genere (VIGE) delle nuove leggi (artt. 4-5 e art. 6 della Legge 167/2025), due strumenti fortemente promossi dall'ASviS nel corso degli ultimi anni.

Dunque, se la VNR deve costituire la base analitica per definire la revisione della SNSvS, quest'ultima deve essere il quadro strategico su cui costruire il PAT e successivamente il PSB, che dovrebbe assicurare il finanziamento delle azioni identificate come prioritarie, anche alla luce del Quadro Finanziario Pluriennale europeo, delle metodologie nel frattempo elaborate per la VIG e la VIGE, e del rafforzamento dei meccanismi del Programma d'Azione Nazionale per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile (PAN PCSD), già inglobato nella SNSvS 2022, ma totalmente inattuato.

In tale prospettiva, questo Capitolo illustra le evidenze e le proposte che l'ASviS (grazie ai contributi dei quasi mille esperti che operano nei suoi Gruppi di Lavoro) mette a disposizione del Governo, del Parlamento e della società italiana per trasformare la roadmap sopra proposta in un'occasione di profonda trasformazione, non solo della politica, ma anche delle strategie perseguite dalle imprese, delle pubbliche amministrazioni e delle organizzazioni della società civile per rendere l'Italia, l'Europa e il mondo un luogo più giusto e sostenibile, per la generazione attuale e per quelle future.

In vista della predisposizione da parte del MASE della Voluntary National Review (VNR), nella prima parte del Capitolo si propone alla politica e alla società italiana un "bagno di realtà" basato sui dati disponibili e le previsioni elaborate dall'ASviS in collaborazione con Prometeia, le quali mostrano come il nostro Paese non centerà gran parte dei target che l'Agenda 2030, trasposta nella SNSvS, ha fissato per il 2030. Un approfondimento specifico viene poi dedicato alla "questione di genere", la quale deve diventare uno dei temi centrali della prossima Strategia Nazionale.

Con il "bagno di realtà" intendiamo stimolare la risposta dell'accelerazione, dimostrando come ogni rinvio si traduce in costi più alti e ipoteche sul futuro. Ma una condizione necessaria, non sufficiente, per politiche pubbliche migliori è la loro coerenza e persistenza nel tempo. Per dimostrare questo punto nella seconda parte del Capitolo vengono presentati i risultati degli "esercizi di futuro" condotti in collaborazione con il Centro Euro-Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici (CMCC). Con l'ausilio del modello sviluppato presso il CMCC, vengono messi a confronti diversi scenari per l'Italia al 2035 e al 2050 basati sull'attuazione di politiche energetiche e di decarbonizzazione, di innovazione, di potenziamento del capitale umano. Le simulazioni mostrano, tra l'altro, il ruolo cruciale per potenziare l'efficacia delle politiche settoriali svolto proprio dal loro coordinamento, elemento sostanzialmente assente nella pratica italiana, benché previsto esplicitamente dalla SNSvS 2022.

Infine, nell'ultima parte del Capitolo si avanzano proposte concrete per riempire di contenuti i diversi passi della roadmap prima indicata, con particolare riferimento alle tematiche della valutazione dell'impatto delle nuove leggi sui giovani, le donne e le future generazioni.

4.2 Un bagno di realtà: l'Italia mancherà molti degli Obiettivi dell'Agenda 2030

Nel Rapporto annuale e nel Rapporto territori pubblicati dall'ASviS a fine 2025 è stato puntualmente analizzato il posizionamento del nostro Paese e delle sue Regioni e Province Autonome rispetto ai 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 e agli Obiettivi quantitativi individuati come prioritari da norme europee o dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile 2022 (SNSvS 2022), approvata dal Governo Meloni nel settembre del 2023. Il quadro descritto dai dati disponibili e sintetizzato attraverso gli indicatori compositi elaborati dall'ASviS conferma non solo il contenuto miglioramento registrato per molti SDGs dal 2010 in avanti, ma anche il peggioramento del nostro Paese con riferimento a ben sei Goal su 17: povertà (Goal 1), condizione dei sistemi idrici e socio-sanitari (Goal 6), disuguaglianze (Goal 10), condizione degli ecosistemi terrestri (Goal 15), qualità della governance (Goal 16) e pratiche di partnership (Goal 17). In realtà l'Agenda 2030 non solo a guardare l'evoluzione di un Paese o di un territorio rispetto al passato, come normalmente si fa quando si valuta la crescita economica misurata attraverso il Pil, ma a concentrarsi sulla distanza rispetto agli obiettivi sul cui raggiungimento entro il 2030 si sono impegnati i firmatari del documento. Ed è qui su cui l'Italia mostra tutta la sua debolezza: infatti, come si vede nella tabella 4.1, sulla base delle tendenze registrate finora e le previsioni realizzate da Prometeia per questo Rapporto su 38 Obiettivi quantitativi analizzati, solo 11 sono raggiungibili, cinque hanno un andamento discordante, mentre 22 non appaiono raggiungibili (si veda la Tabella 4.1). Insomma, un disastro annunciato, come già notato in precedenti Rapporti.

In particolare, le previsioni elaborate da Prometeia al 2030 per gli Obiettivi quantitativi, coerentemente con gli scenari complessivi da essa elaborati sulla base della modellistica econometrica disponibile, mostrano che:

- **l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione**, che al 2024 è al 9,8%, nel 2030 dovrebbe attestarsi intorno all'8%, quindi su un livello migliore rispetto al 9% scelto come obiettivo dallo "Spazio europeo per l'istruzione". In questo caso, le previsioni appaiono più positive di quelle presentate dal Governo in occasione della presentazione della Legge di Bilancio per il 2026;
- **la quota di laureati nella popolazione tra 25 e 34 anni**, pari al 31,6% nel 2024, dovrebbe salire

4. La revisione della SNvS, il nuovo PSB, e il futuro QFP dell'UE sono occasioni uniche per disegnare il futuro dell'Italia

Tabella 4.1 - Sintesi della raggiungibilità degli obiettivi quantitativi

TARGET	OBIETTIVO QUANTITATIVO	VALUTAZIONE
DIMENSIONE SOCIALE		
1.2	Entro il 2030 ridurre del 16% il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 2020	●
3.4	Entro il 2025 ridurre del 25% la probabilità di morire per le malattie non trasmissibili rispetto al 2013	●
4.1	Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	●
4.2	Entro il 2027 raggiungere almeno il 33% dei posti nei servizi educativi per l'infanzia	●
4.3	Entro il 2030 raggiungere la quota del 45% dei laureati	●
4.4	Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza alfabetica	●
4.4	Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza matematica	●
5.4	Entro il 2026 ridurre a meno di 10 punti percentuali il rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	●
5.5	Entro il 2030 dimezzare il gap occupazionale di genere rispetto al 2019	●
5.5	Entro il 2026 raggiungere almeno il 40% di donne nei consigli regionali	●
10.4	Entro il 2030 ridurre la disuguaglianza del reddito netto (S80/S20) ai livelli osservati nel migliore dei Paesi europei	●
DIMENSIONE ECONOMICA		
8.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 78% del tasso di occupazione	●
8.6	Entro il 2030 ridurre la quota dei NEET al di sotto del 9%	●
9.1	Entro il 2050 raddoppiare il traffico merci su ferrovia rispetto al 2015	●
9.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 3% del PIL dedicato alla ricerca e sviluppo	●
9.c	Entro il 2030 garantire a tutte le famiglie la copertura alla rete Gigabit	●
12.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% di utilizzo circolare dei materiali	●
12.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 60% del tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani	●
12.5	Entro il 2030 ridurre la quota di rifiuti urbani prodotti pro-capite del 20% rispetto al 2010	●
DIMENSIONE AMBIENTALE		
2.4	Entro il 2030 raggiungere la quota del 25% di SAU investita da coltivazioni biologiche	●
2.4	Entro il 2030 ridurre del 20% l'utilizzo di fertilizzanti distribuiti in agricoltura rispetto al 2019	●
2.4	Entro il 2030 ridurre l'uso dei pesticidi del 50% rispetto al triennio 2015-2017	●
6.4	Entro il 2026 ridurre del 15% dispersione delle reti idriche rispetto ai valori registrati nel 2015	●
7.2	Entro il 2030 raggiungere la quota del 42.5% di energia da fonti rinnovabili	●
7.3	Entro il 2050 ridurre del 42.5% l'intensità energetica rispetto al 2019	●
7.3	Entro il 2030 ridurre di almeno il 20% i consumi finali di energia rispetto al 2020	●
11.2	Entro il 2030 dimezzare i feriti per incidenti stradali rispetto al 2019	●
11.2	Entro il 2030 aumentare del 20% i posti-km per abitante offerti dal trasporto pubblico rispetto al 2010	●
11.5	Entro il 2030 ridurre la popolazione esposta a rischio alluvioni al di sotto del 9%	●
11.6	Entro il 2030 ridurre i superamenti del limite di PM10 al di sotto di 3 giorni l'anno	●
13.2	Entro il 2030 ridurre le emissioni di CO ₂ e di altri gas climalteranti del 55% rispetto al 1990	●
14.4	Entro il 2030 azzerare il sovrasfruttamento degli stock ittici	●
14.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% delle aree marine protette	●
15.3	Entro il 2030 azzerare l'aumento del consumo di suolo annuo	●
15.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% delle aree terrestri protette	●
DIMENSIONE ISTITUZIONALE		
16.3	Entro il 2030 azzerare il sovraffollamento negli istituti di pena	●
16.7	Entro il 2026 ridurre la durata media dei procedimenti civili del 40% rispetto al 2019	●
17.2	Entro il 2030 raggiungere la quota dello 0,7% del RNL destinata all' Aiuto Pubblico allo Sviluppo	●

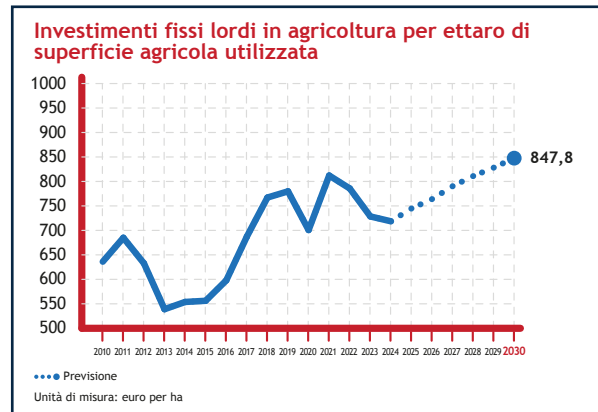
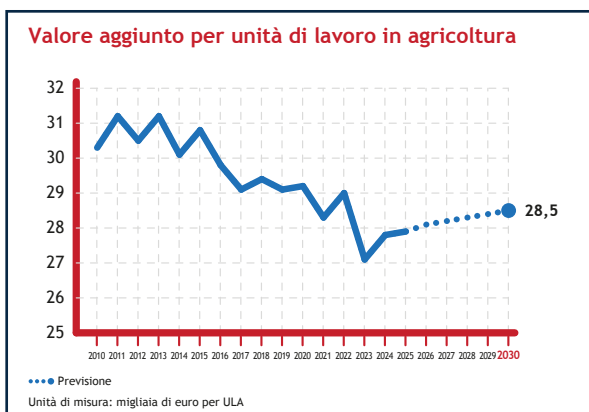
● raggiungibile/avvicinabile ● andamento discordante ● non raggiungibile

al 34,6% di laureati, un valore ben lontano dal 45% incluso nell'Agenda 2030;

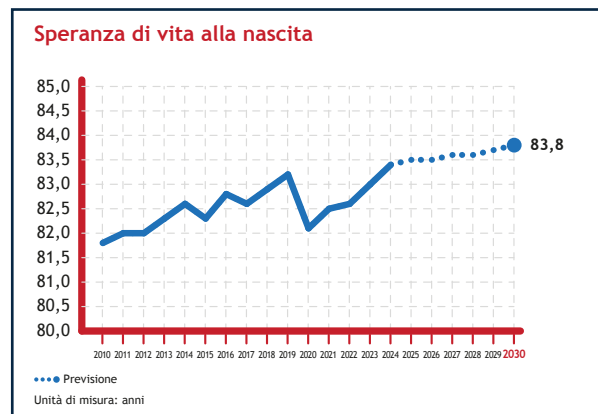
- il **tasso d'occupazione**, pari al 67,6% nel 2025, potrebbe attestarsi al 71,2% nel 2030, circa otto punti percentuali al di sotto dell'obiettivo del 78%;
- il **rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli**, pari al 75,4% nel 2024, dovrebbe attestarsi al 77% nel 2030, quindi un valore molto lontano da quello obiettivo fissato al 90%;
- il **"rapporto occupazionale di genere"** (tasso di occupazione femminile/tasso di occupazione maschile), pari a 74,7% nel 2024, potrebbe attestarsi al 77,1% nel 2030, anch'esso molto lontano dall'obiettivo del Pilastro europei dei diritti sociali;
- la **quota di energia da fonti rinnovabili**, pari a 19,6% nel 2023, ai ritmi attuali potrebbe arrivare al 29,4% nel 2030, circa 13 punti percentuali distante dal 42,5% previsto dal RePower EU;
- i **consumi finali di energia**, pari a 19,6 kTep per 10.000 abitanti nel 2023, dovrebbero attestarsi a 19,1 nel 2030, quindi ben lontani dalla riduzione del 20% richiesta, che significa ridurre i consumi finali a 14,4 kTep per 10.000 abitanti.

Per quanto riguarda altri indicatori per i quali non sono presenti obiettivi quantitativi, ma comunque presenti nel set di quelli che l'ASviS monitora e utilizza nel calcolo degli indici compositi, le previsioni di Prometeia (si vedano le figure successive) indicano che, nel 2030:

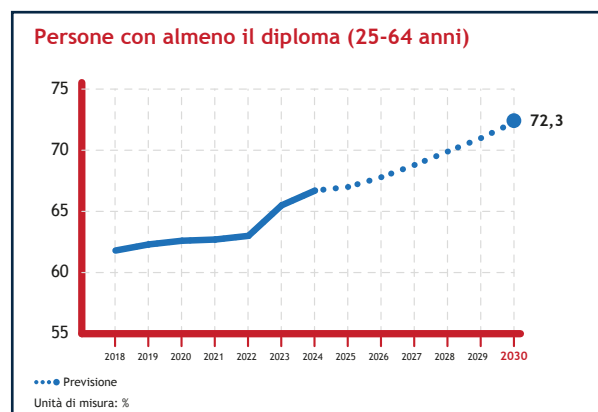
- **Goal 2:** il valore aggiunto per Unità di Lavoro (ULA), che misura la produttività dell'agricoltura, dovrebbe passare da 27,9 mila euro nel 2025 a 28,5 mila nel 2030 (+2,1%), mentre gli investimenti in agricoltura, pari a 718,6 euro per ettaro nel 2024, dovrebbero crescere in modo consistente (+18%), raggiungendo un livello pari a 847,8 euro nel 2030;



- **Goal 3:** la speranza di vita, pari a 83,4 anni nel 2024, dovrebbe restare sostanzialmente costante, attestandosi a 83,8 anni nel 2030, sostanzialmente in linea con le previsioni del Governo presentate in occasione della presentazione della Legge di Bilancio per il 2026;



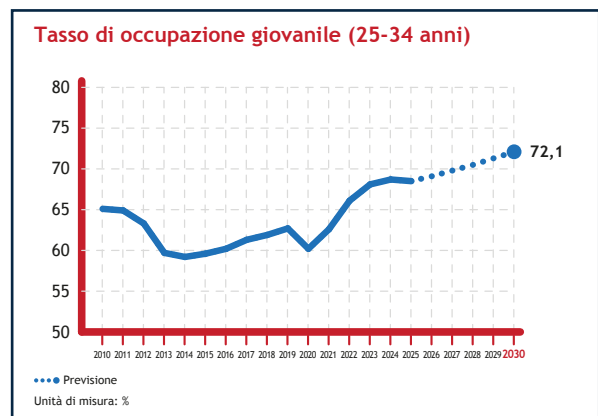
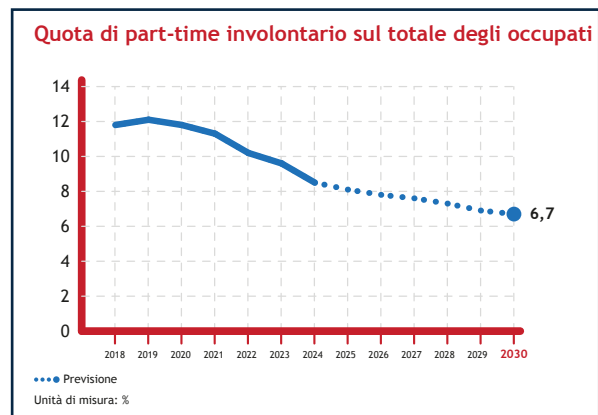
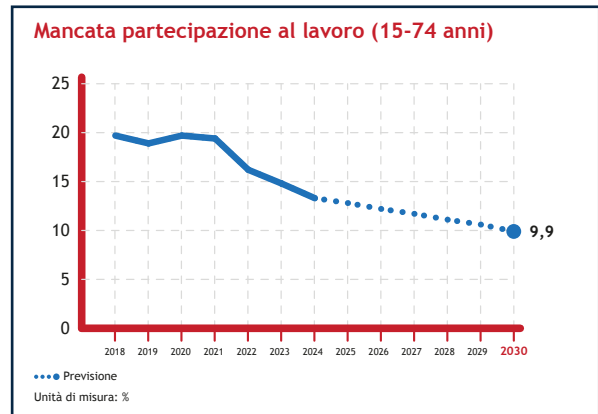
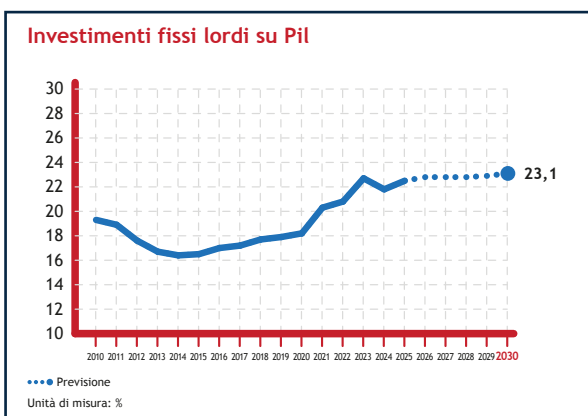
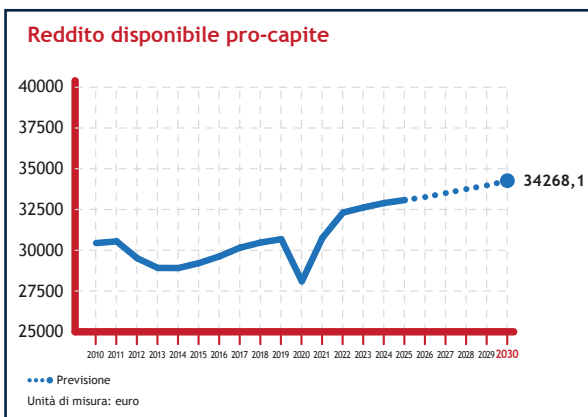
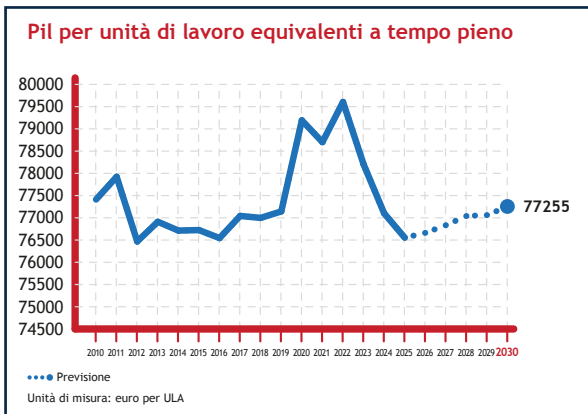
- **Goal 4:** la quota di diplomati dovrebbe passare dal 65,5% del 2023 al 72,3% (+6,7 punti percentuali) nel 2030;



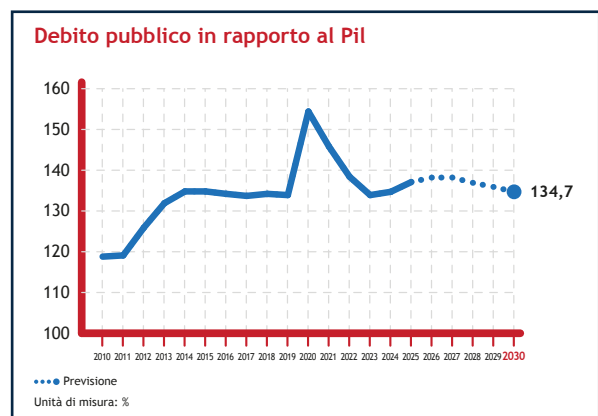
- **Goal 8:** il Pil per ULA, pari a 76.553,1 nel 2025, potrebbe attestarsi a 77.255,1 nel 2030, con una crescita complessiva molto contenuta (+0,92%) nei

4. La revisione della SNvS, il nuovo PSB, e il futuro QFP dell'UE sono occasioni uniche per disegnare il futuro dell'Italia

sei anni oggetto della previsione. Parallelamente, il reddito pro-capite passerebbe da 33.080,4 euro nel 2025 a 34.268,1 nel 2030, con un aumento complessivo del 3,6%, trainato dalla riduzione della popolazione, come indicato nelle previsioni demografiche dell'Istat. La quota di investimenti sul Pil, che si attesta al 22,5% nel 2025 potrebbe raggiungere il 23,1% nel 2030 (+0,6 punti percentuali). Per quanto riguarda, infine, la mancata partecipazione al lavoro (che considera sia i disoccupati sia gli scoraggiati) dovrebbe ridursi dal 13,3% del 2024 al 9,9% nel 2030, mentre la quota di part time involontario scenderebbe dall'8,5% al 6,7%. Infine, il tasso di occupazione giovanile, pari al 68,5% nel 2025 dovrebbe aumentare fino al 72,1%;



- **Goal 17:** la quota del debito pubblico sul Pil dovrebbe scendere dall'attuale 137,1% al 134,7% nel 2030.



In conclusione, l'Italia del 2030 non sarebbe molto diversa da quella attuale e da quella che era nel 2015, quando fu firmata l'Agenda 2030. Il che non vuol dire che non ci siano stati, o che non ci saranno miglioramenti nei prossimi anni, almeno in condizioni "normali", qualunque questa cosa voglia dire in una condizione come l'attuale delle tensioni internazionali. Dunque, per realizzare una crescita economica che vada oltre lo "zero virgola", determinare un radicale miglioramento della qualità de lavoro e della disponibilità di occupazioni in linea con le aspettative delle persone (sicurezza e durata, livello dei salari commisurato alle competenze e alle esigenze familiari, uguaglianza di genere), ripristinare adeguate condizioni dell'ambiente e degli ecosistemi, ridurre le emissioni climalteranti, ecc., insomma avvicinare in modo significativo gli Obiettivi dell'Agenda 2030 è necessario dotarsi di una Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile caratterizzata da chiari

elementi di discontinuità rispetto a quanto osservato nell'ultimo decennio.

Un ultimo elemento da considerare nel disegno della nuova Strategia ha a che fare con la **scelta degli Obiettivi quantitativi**. Guardando ai 55 indicatori inseriti nella versione del 2022 è indispensabile ampliare in modo significativo tale insieme, per consentire una visione più integrata delle diverse problematiche, anche alla luce dell'esperienza maturata con il PNRR (si veda il Box dedicato). In particolare, dalla ricerca realizzata dall'ASviS sull'impatto del PNRR sui diversi Goal dell'Agenda 2030, appare evidente come molti degli investimenti effettuati negli anni 2021-2026 sono finalizzate a migliorare le condizioni del nostro Paese in dimensioni non considerate dagli Obiettivi quantitativi.

Infatti, uno dei risultati più significativi di tale ricerca è la valutazione della distanza dai target

Tabella 4.2 - Misure previste dal PNRR che non corrispondono ad alcun Obiettivo quantitativo della SNSvS 2022

Missione	Importo previsto
M5C2I2.3.1 - Programma innovativo della qualità dell'abitare - PINQuA	2.800.000.000 €
M4C1I1.3 - Piano per le infrastrutture per lo sport nelle scuole	300.000.000 €
M5C3I1.3 - Interventi socio-educativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno a sostegno del Terzo Settore	220.000.000 €
M2C4I4.2 - Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti	1.924.000.000 €
M2C1I2.2 - Parco Agrisolare	2.350.000.000 €
M2C3I3.1 - Promozione di una rete di teleriscaldamento efficiente	200.000.000 €
M4C1I1.5 - Sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria (ITS)	1.500.000.000 €
M5C1I1.4 - Rafforzamento del sistema duale	600.000.000 €
M5C1I4 - Servizio Civile Universale	650.000.000 €
M4C1I3.4 - Didattica e competenze universitarie avanzate	272.139.345 €
M4C1I4.1 - Estensione del numero di dottorati di ricerca e dottorati innovativi per la PA e il patrimonio culturale	504.000.000 €
M4C2I3.3 - Introduzione di dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese e promuovono l'assunzione dei ricercatori da parte delle imprese	510.000.000 €
M4C2I1.1 - Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)	1.800.000.000 €
M4C2I1.2 - Finanziamento di progetti presentati da giovani ricercatori	210.000.000 €
M2C2I4.2 - Sviluppo trasporto rapido di massa (metropolitana, tram, autobus)	3.600.000.000 €
M2C2I4.4.2 - Potenziamento del parco ferroviario regionale per il trasporto pubblico con treni a zero emissioni e servizio universale	962.000.000 €
M7I11 - Potenziamento del parco ferroviario regionale per il trasporto pubblico con treni a zero emissioni e servizio universale	1.003.000.000 €
M2C4I2.1.B - Misure per la gestione del rischio alluvioni e la riduzione del rischio idrogeologico	1.200.000.000 €
M2C1I1.1 - Realizzazione nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di impianti esistenti	1.500.000.000 €
M2C1I1.2 - Progetti "faro" di economia circolare	600.000.000 €

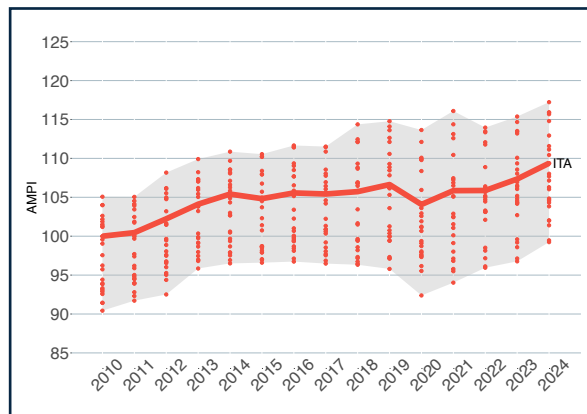
indicati nel PNRR (e riconducibili agli SDGs) sostenibile prima dell'avvio del PNRR, l'apporto dato dalle misure del Piano per avvicinarli e, infine, lo sforzo finanziario ancora necessario per raggiungerli. Ma molti di tali target non trovano una corrispondenza con gli Obiettivi quantitativi della SNSvS 2022 (a titolo di esempio si veda la Tabella 4.2, che si riferisce a un totale di circa 23 miliardi di euro di finanziamenti), fatto abbastanza strano e segnale di un mancato coordinamento tra la Strategia e il PNRR.

Visto che il modello proposto nella ricerca ASviS potrebbe essere utilizzato per quasi tutte le politiche definite dal decisore pubblico (comprese quelle finanziate dai fondi europei), **riteniamo che nel quadro di revisione della SNSvS sia indispensabile ampliare la presenza di Obiettivi quantitativi**, così da consentire un pieno raccordo nei diversi monitoraggi degli effetti delle azioni definite a livello nazionale e/o territoriale.

4.3 Disuguaglianze di genere da eliminare: un tema da mettere al centro della nuova Strategia di sviluppo sostenibile

Nell'Agenda 2030 il tema delle disuguaglianze di genere è esplicitamente trattato nel Goal 5, ma in realtà **la questione di genere va considerato un tema trasversale** che deve permeare anche gli altri Goal, in quanto raggiungere l'uguaglianza di genere e "l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze" provoca benefici anche su molte altre dimensioni dello sviluppo sostenibile: si pensi, ad esempio, alle questioni della povertà, dell'educazione, della salute, dell'occupazione e del reddito, della governance, in cui le disuguaglianze di genere provocano fratture inaccettabili in termini sia di opportunità che di risultati. Infatti, se il motto dell'Agenda 2030 è "nessuno sia lasciato indietro", nei fatti **sono proprio le donne ad essere sistematicamente lasciate indietro in tante, se non tutte, le dimensioni in cui essa si articola.**

Figura 4.1 - Indicatore composito relativo all'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030

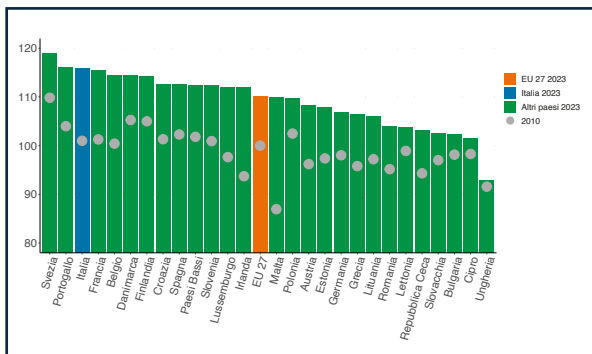


Se l'indicatore composito relativo al Goal 5 mostra un evidente miglioramento tra il 2010 e il 2024 (Figura 4.1), con differenze territoriali ancora consistenti e anzi in leggera crescita¹, nel confronto con gli altri Paesi europei l'Italia appare nella parte alta della classifica (Figura 4.2), anche se per alcune delle dimensioni considerate² il risultato non appare così positivo.

¹ Nella figura 4.1 la linea continua rappresenta la media nazionale calcolata sulla base dei dati relativi alle regioni e alle Province au-tonome, rappresentate dai diversi punti.

² Seggi occupati da donne nei parlamenti nazionali; aspettativa di vita alla nascita; rapporto tra laureate e laureati nell'istruzione terziaria in scienze, matematica, informatica, ingegneria, manifattura, edilizia; rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e quelli delle donne senza figli; divario retributivo di genere; rapporto tra i tassi di occupazione femminile e maschile; rapporto tra la quota di occupazione femminile a tempo parziale involontaria e quella maschile; posizioni ricoperte da donne in posizioni dirigenziali di alto livello.

Figura 4.2 - Indicatore composito relativo all'Obiettivo 5 per i Paesi dell'Unione europea



Nonostante i miglioramenti conseguiti, la distanza dagli Obiettivi fissati per il 2030 resta ancora molto ampia: di conseguenza, la revisione della SNSvS 2022 prevista nella seconda parte di quest'anno deve porre il tema della parità di genere al centro delle azioni da realizzare nei prossimi cinque anni.

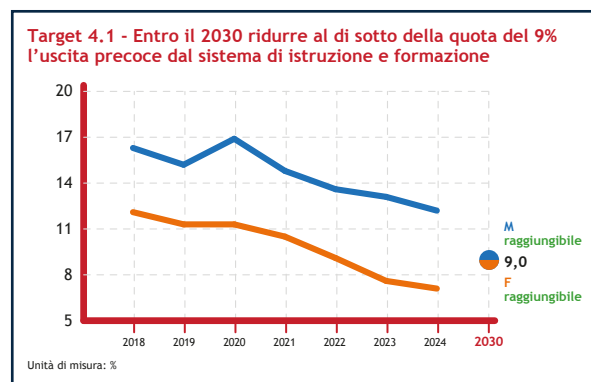
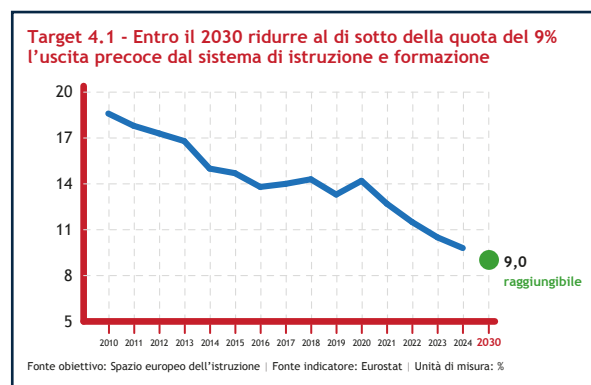
Vediamo ora alcuni aspetti della disuguaglianza di genere che caratterizzano gli altri Goal dell'Agenda 2030 e che richiedono un impegno particolare in termini di disegno e attuazione delle politiche. In particolare, ci concentriamo sia sugli Obiettivi quantitativi considerati dalla SNSvS 2022, sia sugli indicatori utilizzati per il calcolo degli indici compositi³.

Obiettivi quantitativi

Nel caso del Goal 4 relativo all'Istruzione, il primo Obiettivo quantitativo considerato prevede di ridurre "al di sotto della quota del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione" e il dato contenuto nel Rapporto ASviS di ottobre 2025 si riferisce dall'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (18-24 anni). Come si vede nella figura 4.3, il dato relativo al totale degli studenti mostra un andamento positivo per il nostro Paese fino al 2024. I più recenti dati Istat relativi all'abbandono scolastico in Italia⁴ evidenziano come nel 2025 il tasso di abbandono totale sia sceso dal 9,8% del 2024 al 8,2%, con un valore pari al 6,7% per gli studenti con cittadinanza italiana, raggiungendo completamente il target del 9% fissato da

Agenda per il 2030. Tale calo è imputabile in misura prevalente alla componente femminile (-2,3 punti percentuali contro il -0,8 maschile).

L'Italia resta comunque uno dei Paesi europei con un gender gap ampio e tra i più alti d'Europa (5,1 punti contro una media UE di circa 3,2 punti), che testimonia come il tasso di abbandono maschile resti quasi doppio di quello femminile a livello nazionale e lo superi nel Sud e Isole.



Sull'abbandono dei ragazzi⁵ incide l'Ingresso precoce nel mercato del lavoro, spesso informale o stagionale, la maggiore vicinanza a contesti di disagio sociale che portano al rifiuto delle istituzioni scolastiche e la distanza percepita tra valore didattico e spendibilità pratica. Le determinanti dei più contenuti abbandoni femminili sono invece più spesso legate a contesti di fragilità familiare, carichi di cura domestica o, in contesti specifici, a gravidanze precoci. Si tratta comunque di fenomeni fortemente connotati da un punto di vista

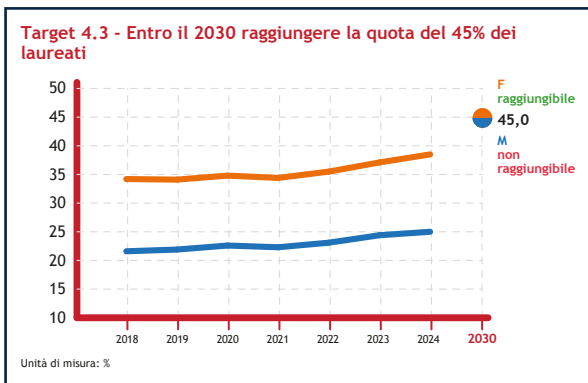
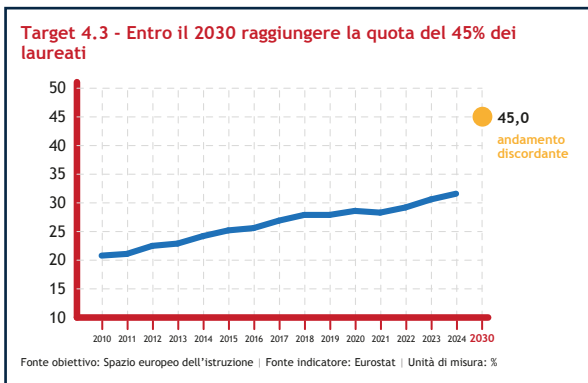
³ In questo secondo caso non si tratta di verificare la possibilità di raggiungere un Obiettivo quantitativo, ma di analizzare il diverso andamento nel tempo di indicatori che concorrono a determinare l'andamento complessivo dell'indice composito. La scelta degli indicatori analizzati è connessa alla disponibilità di dati per genere e di una adeguata serie storica.

⁴ Istat (2025). *Livelli di istruzione e partecipazione alla formazione - Anno 2025*, Istat e Ministero dell'Istruzione e del Merito. (2025). *Rapporto sulla dispersione scolastica e sulle azioni del PNRR: Fo-cus biennio 2024-2025*.

⁵ Cfr. ISTAT - Rapporto BES (Benessere Equo e Sostenibile) 2025, INAPP, Crispolti E., Giuliani L. (a cura di) (2024), *Giovani e abbandono formativo: dispersione di competenze e talenti necessari al Paese*, Inapp Report n. 52, Roma Inapp <https://oa.inapp.gov.it/handle/20.500.12916/4458>

territoriale, che vedono il Sud e le isole come le aree con i tassi più alti.

Per ciò che concerne l'educazione terziaria l'Obiettivo quantitativo prevede di "raggiungere la quota del 45% dei laureati o dei titolari di altri titoli terziari tra le persone con un'età compresa tra 25 e 34 anni". Il dato nazionale totale evidenzia una situazione molto critica per il nostro Paese (Target 4.3), con una media relativa al 2024 pari al 31,6%. In termini dinamici si registra un andamento discordante: infatti, solamente se nel futuro si avesse una tendenza come quella registrata nel lungo periodo sarebbe possibile avvicinarsi all'obiettivo, ma se il ritmo di crescita fosse quello degli ultimi cinque anni l'obiettivo resterebbe molto lontano.



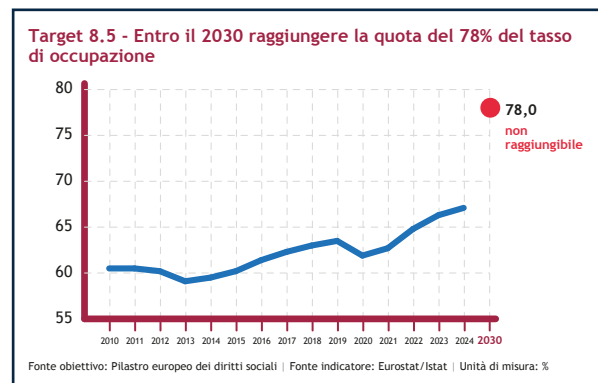
Analizzando l'andamento per genere, si evidenzia una situazione molto diversa per maschi e femmine⁶. Per queste ultime, infatti, il livello rilevato nel 2024 è pari al 38,5%, contro il 25% dei maschi e il gap di genere a favore delle donne è di oltre 14 punti percentuali (contro il 12 media UE), quindi uno dei più alti in Europa. In pratica, solo un giovane uomo su quattro in Italia possiede una laurea o un titolo equivalente: supponendo che le attuali tendenze siano confermate anche in

futuro, la componente femminile sarebbe l'unica a raggiungere il target del 45% entro il 2030.

Da segnalare, tuttavia, come l'eccellenza femminile in questo campo non corrisponda poi a un corrispondente vantaggio in ambito occupazionale o di corrispondenza tra livello di istruzione e valorizzazione delle competenze. Ad esempio, si registra uno strutturale **sotto-utilizzo delle competenze**: il 32% delle laureate svolge lavori per cui non sarebbe richiesta la laurea (*mismatch* verticale) contro il 26% dei maschi e la mancata corrispondenza tra l'area disciplinare di studio e il settore di impiego (*mismatch* orizzontale) colpisce il 41% delle donne contro il 34% degli uomini⁷.

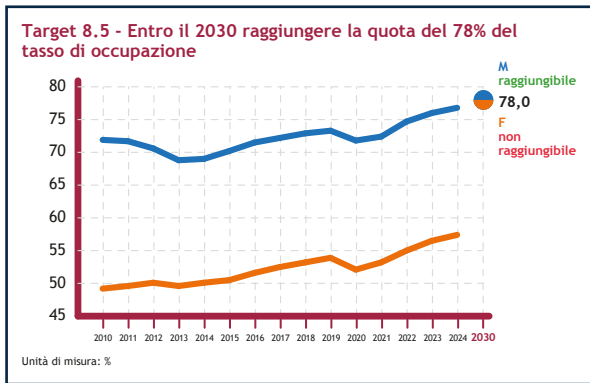
Il primo Obiettivo quantitativo relativo al Goal 8 prevede di "raggiungere la quota del 78% del tasso di occupazione", ma il miglioramento registrato per l'Italia nel suo complesso a partire dal 2013 risulta troppo contenuto per sperare di raggiungere il target fissato per il 2030. Peraltro, il target del 78% è probabilmente destinato a dover essere innalzato, alla luce dello scenario di piena transizione demografica e di progressiva riduzione della classe in età attiva (secondo le stime demografiche dell'Istat, l'Italia avrà circa sette milioni di persone in meno nel 2050).

Il dato medio cela due situazioni completamente opposte rispetto al genere: infatti, il tasso di occupazione maschile nel 2024 si attesta al 76,8%, un valore molto vicino a quello atteso nel 2030, mentre il tasso di occupazione femminile è pari al 57,4%, cioè inferiore di venti punti al valore target, e l'andamento temporale mostra miglioramenti di entità molto limitata. Di conseguenza, a meno di una profonda trasformazione del mercato del lavoro italiano, l'obiettivo previsto per il 2030 non verrebbe neanche avvicinato.

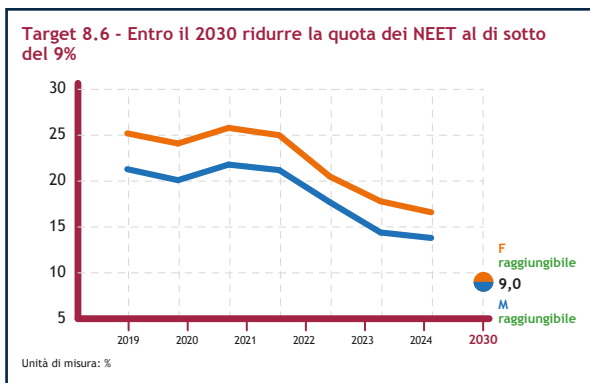
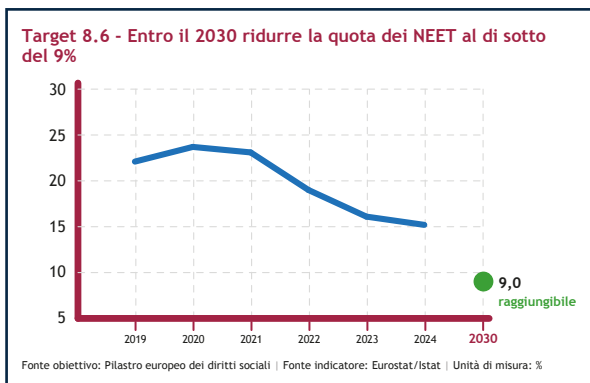


⁶ Istat (2025). Rapporto BES 2025: Il benessere equo e sostenibile in Italia.

⁷ INAPP (2024). *Gender Policy Report 2024*. Roma.



Un secondo Obiettivo quantitativo prevede di “ridurre la quota dei NEET al di sotto del 9%”. A livello complessivo, la quota di giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione è diminuita negli ultimi cinque anni a un tasso che, se mantenuto, permetterà all'Italia di raggiungere l'obiettivo del 9% entro il 2030.



In questo caso, data la significativa differenza a sfavore delle giovani donne (nel 2024 l'incidenza è pari al 13,8% per i maschi e al 16,6% per le femmine) e gli andamenti molto simili, se tali tendenze venissero confermate nel futuro sarebbe possibile avvicinare significativamente l'obiettivo per le donne, men-

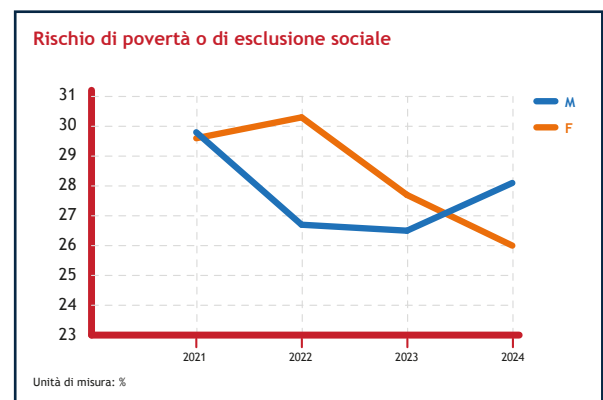
tre per gli uomini sarebbe possibile raggiungerlo. Peraltro, oltre il 25% delle giovani donne NEET cita le responsabilità familiari o di cura (figli, anziani) come motivo principale dell'inattività, mentre tra i ragazzi solo il 3% indica tale motivazione familiari. Peraltro, il divario di genere tende ad ampliarsi con l'aumentare dell'età: mentre tra i 15-19enni le percentuali sono simili e molto basse, nella fascia 30-34 anni la componente femminile presenta un'incidenza del fenomeno nettamente superiore proprio per il peso dovuto alla gestione familiare e alla mancanza di servizi di supporto. Inoltre, il divario è più marcato nel Sud e nelle Isole, dove il tasso femminile tocca punte molto elevate, nonostante proprio in queste aree si siano registrati i cali più consistenti.

Indicatori considerati negli indici compositi

Al di là dei fenomeni oggetto di Obiettivi quantitativi indicati dalla SNSvS, è possibile analizzare altre dimensioni delle disuguaglianze di genere guardando ai fenomeni che concorrono a determinare l'andamento nel tempo degli indici compositi costruiti dall'ASviS.

Nel caso del **Goal 1 (Sconfiggere la povertà)**, il cui indice composito mostra un peggioramento significativo nel periodo 2010-2024, particolarmente rilevante è il “rischio di povertà o esclusione sociale”. L'analisi di genere evidenzia un comportamento molto diverso negli ultimi anni: infatti, si registra un netto miglioramento tra il 2022 e il 2024 per le femmine, mentre nel 2024 il rischio aumenta significativamente per la componente maschile, cosicché la quota di maschi a rischio di povertà ed esclusione sociale è superiore a quello delle femmine, rispettivamente 28,1% e 26%.

I più recenti dati dell'Istat mostrano come il rischio di povertà o esclusione sociale⁸ che tocca oltre 13



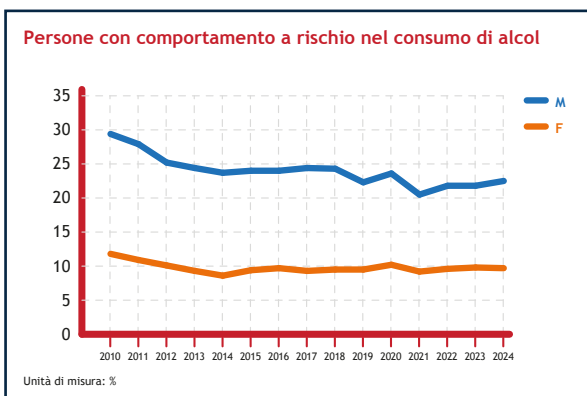
⁸ L'indicatore AROPE, che misura la quota di popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale, usato a livello europeo, è composto da tre dimensioni: rischio di povertà reddituale, grave deprivazione materiale e sociale, e bassa intensità lavorativa. ISTAT. (2026). *Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie - Anno 2025*. Roma: Istat.

milioni di persone, il 22,6% del totale, continua a colpire in misura maggiore la popolazione femminile (7,1 milioni contro 6,1 milioni maschili). Sebbene entrambi i valori siano in calo rispetto al biennio precedente, la componente femminile mostra una resistenza maggiore alla riduzione del rischio. I tre segmenti più esposti sono:

- **le madri sole (monogenitori):** in questo gruppo (composto per l'80% da donne), il rischio AROPE supera il 35%;
- **donne anziane (65+ anni):** il rischio è pari al 28%, in quanto, a causa di carriere lavorative frammentate e pensioni basate su contributi ridotti, le donne anziane vivono più spesso in condizione di povertà rispetto ai coetanei uomini;
- **donne straniere:** è il segmento in assoluto più critico. Il rischio di povertà o esclusione sociale per le donne non comunitarie residenti in Italia supera il 42%.

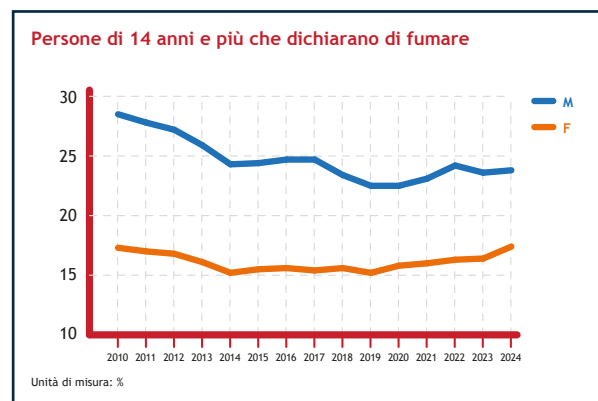
D'altra parte, è evidente la condizione di estrema fragilità delle donne che vivono nel Sud e nelle Isole. Una donna residente nel Mezzogiorno, infatti, ha una probabilità quasi tre volte superiore di trovarsi in povertà o esclusione sociale rispetto a una residente al Nord.

Nel caso del Goal 3 (Salute e benessere) si registra un miglioramento abbastanza costante fino al 2020 (anno della pandemia da COVID-19), mentre successivamente l'indice composito risulta sostanzialmente costante. Tra i fattori che contribuiscono maggiormente all'indice composito si sono analizzati le differenze di genere per il consumo di alcol, il fumo e l'eccesso di peso tra gli adulti. Per quanto riguarda le "Persone con comportamento a rischio nel consumo di alcol" si nota una diminuzione per ambedue le componenti della popolazione, anche se la diminuzione di quella maschile (pur rimanendo superiore) è molto più rilevante rispetto a quella femminile, rispettivamente pari a circa

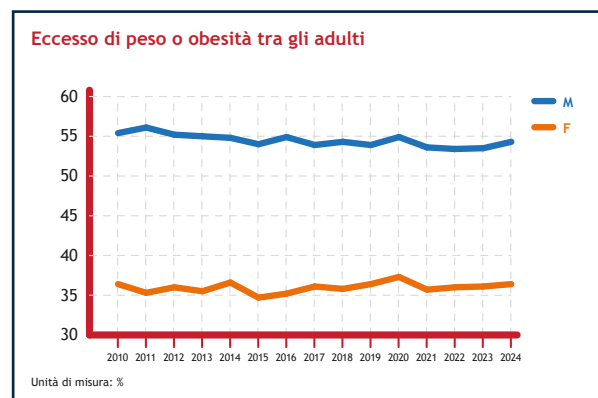


nove e tre punti percentuali. Tale diversità di andamento ha prodotto una riduzione del differenziale tra maschi e femmine da circa 19 punti nel 2010 a circa 12 nel 2024.

Guardando al numero di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare, la relativa quota appare più elevata per la componente maschile, anche se l'andamento nel corso del tempo appare molto differenziato: mentre la quota dei maschi che fumano si è ridotta dal 28,7% al 23,8% tra il 2010 e il 2024, per le femmine si manifesta una lieve crescita (dal 17,3% al 17,4%), frutto di un aumento di 2,2 punti negli ultimi cinque anni, dopo una diminuzione di circa un punto nei dieci precedenti.



Infine, la popolazione di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più presenta una leggera diminuzione nel tempo per i maschi e una stabilità per le femmine, che mantengono la fortissima differenza nei livelli del fenomeno: infatti, la quota di maschi in tale condizione è decisamente superiore a quella delle femmine (rispettivamente, 54,3% e 36,4% nel 2024), con una differenza di circa 18 punti percentuali, sostanzialmente uguale a quella che si era registrata nel 2010.



LA VALUTAZIONE DI IMPATTO DI GENERE (VIGE) DELLE POLITICHE PUBBLICHE

L'articolo 6 della legge n. 167 del 2025 introduce nell'ordinamento italiano la **Valutazione di Impatto di Genere (VIGE)**, configurandola come uno strumento volto ad analizzare in modo sistematico gli effetti differenziati delle politiche pubbliche su donne e uomini. Tale previsione rappresenta un passaggio significativo nel rafforzamento della qualità della normazione, in quanto supera l'idea di neutralità delle politiche pubbliche e riconosce esplicitamente che le decisioni normative possono produrre impatti diversi a seconda del genere, contribuendo talvolta a consolidare disuguaglianze esistenti.

La VIGE si inserisce nell'ambito dell'**Analisi di Impatto della Regolamentazione (AIR)** e ne **amplia la portata**, introducendo una dimensione analitica specificamente orientata all'equità di genere. In particolare, essa consente di valutare ex ante ed ex post gli effetti delle norme, non limitandosi a misurare l'efficacia complessiva delle politiche, ma indagando anche le implicazioni distributive tra uomini e donne. L'introduzione della VIGE risponde alla necessità di affrontare i persistenti divari di genere che caratterizzano il contesto italiano, documentati anche in questo Rapporto.

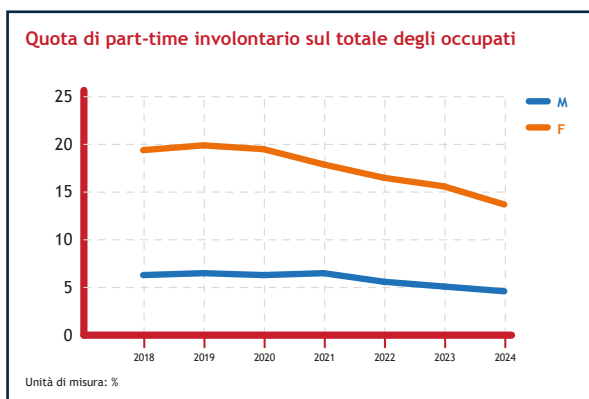
In questo quadro, la VIGE assume una funzione sia preventiva, in quanto consente di anticipare e correggere effetti discriminatori delle politiche, sia trasformativa, contribuendo a orientare le decisioni pubbliche verso la riduzione strutturale delle disuguaglianze. Si tratta di un'innovazione normativa che si colloca in un quadro europeo consolidato e in evoluzione: in particolare, la **Strategia per la parità di genere 2026-2030 della Commissione europea** (adottata il 6 marzo 2026) ribadisce che l'uguaglianza tra donne e uomini costituisce un valore fondamentale dell'Unione e promuove l'integrazione sistematica della dimensione di genere in tutte le politiche pubbliche attraverso il *gender mainstreaming*. La Strategia sottolinea anche l'importanza di strumenti di valutazione capaci di analizzare gli impatti differenziati delle politiche e di rendere visibili le disuguaglianze, contribuendo così a migliorare la qualità della governance e l'efficacia degli interventi pubblici.

In linea con tali orientamenti, la VIGE rappresenta una declinazione operativa a livello nazionale dei principi europei, consentendo di **tradurre il *gender mainstreaming* in pratiche concrete di analisi e valutazione**. Peraltro, la Strategia europea adotta un approccio intersezionale, che riconosce come le disuguaglianze di genere si intreccino con altre dimensioni - quali età, condizione socioeconomica e territorio - rafforzando ulteriormente la rilevanza di strumenti capaci di cogliere tali interazioni. Tuttavia, **l'efficacia della VIGE dipenderà dalla sua concreta attuazione** e dovrà essere resa possibile dalla disponibilità di **dati disaggregati per genere**, dallo **sviluppo di metodologie condivise** e dal **rafforzamento delle competenze tecniche delle amministrazioni pubbliche**. Solo in presenza di tali condizioni la valutazione potrà incidere effettivamente sui processi decisionali, evitando il rischio di ridursi a un adempimento formale.

La legge n. 167 del 2025 demanda al Governo - e in particolare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito delle politiche di semplificazione e qualità della normazione - la definizione delle modalità attuative della VIGE attraverso appositi DPCM, da emanare in raccordo con le amministrazioni coinvolte nelle politiche di pari opportunità, finanza pubblica e qualità della regolazione. I DPCM attuativi saranno chiamati a definire in modo puntuale gli elementi essenziali per l'implementazione della riforma: i criteri di valutazione, gli indicatori da utilizzare, le modalità di integrazione nell'Analisi di Impatto della Regolamentazione (AIR) e nella verifica successiva (VIR), nonché i soggetti responsabili e i tempi di applicazione.

Nel caso del **Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica)**, l'indice composito mostra un peggioramento negli anni dal 2010 al 2014, a cui è seguito un netto miglioramento fino al 2024, che ha comportato un aumento di circa sei punti per l'indice composito nei 14 anni considerati. Analizzando il comportamento di genere degli indicatori diversi dal tasso di occupazione e dalla quota di NEET, è da sottolineare la diversità che si riscontra nella presenza di maschi e femmine

nel part-time involontario. In particolare, è evidente la maggiore presenza di tale fenomeno tra le occupate rispetto agli occupati. Se nel 2018 si registravano valori rispettivamente pari al 19% tra le donne e al 6% tra gli uomini, nel 2024 la situazione appare migliorata in termini assoluti (rispettivamente, 14% e 5%), con una riduzione del differenziale da 13 a 9 punti percentuali, il che conferma un divario inaccettabile a sfavore delle donne.



se, infatti, il Nord è prossimo al raggiungimento dell'obiettivo del 78%, le regioni del Mezzogiorno restano ancorate a tassi che oscillano tra il 45% e il 50%, con una presenza femminile nell'occupazione che supera di poco il terzo del totale.

Un aspetto rilevante del rischio povertà femminile è rappresentato dal tema del lavoro povero in termini di salario orario e mensile⁹. In particolare, le donne rappresentano il 71,3% di tutti i lavoratori a bassa retribuzione in Italia e il 17,6% di tutte le lavoratrici dipendenti percepisce un salario “basso” (sotto la soglia di povertà relativa), contro appena il 5,9% degli uomini. Esiste poi un divario di quasi 12 punti percentuali nella probabilità di finire nella fascia dei lavoratori poveri tra uomo e donna. A incidere sulla determinazione di tale rischio anche tre fattori specificatamente “femminili”: il part time contrattuale, prevalentemente involontario, la concentrazione femminile in settori quali lavoro domestico o servizi alla persona, cioè settori con bassi salari minimi e scarse tutele, e la cosiddetta *Child Penalty*, ossia la riduzione delle ore lavorate o l'uscita temporanea dal mercato dopo il primo figlio.

Il divario di genere e territoriale rappresentano i due fattori su cui investire per l'innalzamento dei tassi di occupazione femminile, un fenomeno di natura multidimensionale, il che di investire sia sulla domanda sia sull'offerta di lavoro. Per ciò che concerne quest'ultima, se il basso tasso di occupazione femminile risente solo per una piccola parte del mismatch nel mercato del lavoro, i dati mostrano la forte rilevanza del costo-opportunità alla partecipazione al mercato del lavoro delle donne in presenza di elevati carichi di cura, che spinge ad uno scivolamento progressivo nell'inattività e comunque in una condizione prevalente di *second earner* della famiglia. Dal lato della domanda, nonostante specifiche misure incentivanti, l'appetibilità della risorsa femminile, seppur di elevate competenze sul mercato continua a scontrarsi con la *child and care penalty*.

Ovviamente, azioni in questo campo devono anche tenere conto delle differenze territoriali:

⁹ Inapp “Gender policies Report 2025”.

4.4 La questione energetica: accelerare la transizione alle rinnovabili fattore di competitività e di indipendenza

L'attacco di Israele e degli Stati Uniti all'Iran e la reazione di quest'ultimo stanno avendo effetti molto rilevanti sui prezzi dell'energia e sulle prospettive economiche dell'Unione europea e dell'Italia. Gli Stati Uniti sono da qualche tempo un Paese autosufficiente sul piano energetico ed esportatore di materie prime energetiche fossili e fin dal suo insediamento l'Amministrazione Trump ha fatto di tutto per promuovere l'uso di carbone, petrolio e gas, e frenare lo sviluppo delle rinnovabili. L'Unione europea non gode della stessa autonomia e quindi, a causa delle due guerre in corso (Ucraina e Medio Oriente) ha fronteggiato dapprima il blocco delle forniture di gas dalla Russia e ora le difficoltà di approvvigionamento di gas e petrolio dai Paesi del Golfo, prevalentemente diversificando i paesi di importazione delle fonti fossili. Come ha segnalato qualche commentatore, se gli USA hanno in mente di distruggere le basi economiche dell'Europa unita, la scarsità energetica è per loro un'occasione imperdibile.

Alla data di chiusura di questo Rapporto (fine aprile), il gas naturale è quotato alla borsa di Amsterdam a 39,35 €/MWh dopo essere volato da 31 a oltre 62 euro al MWh. Parallelamente, il prezzo del petrolio (Brent) è saltato da 70 a 119 dollari al barile, per poi scendere a 109,8. In Italia il prezzo medio del gasolio alla pompa ha superato i 2 euro al litro, con punte a 2,5 euro in autostrada, livelli calmierati dai ripetuti interventi operati dal Governo nelle ultime settimane, il cui costo è stato pari a circa un miliardo di euro dal Decreto 18 marzo 2026 a fine aprile. Il PUN, l'indice del prezzo all'ingrosso dell'elettricità, è a 116 €/MWh dopo aver toccato i 160 €/MWh a fine marzo, poiché gran parte dell'energia italiana è ancora prodotta con il gas. I rincari medi sulla spesa complessiva annua di luce e gas per le famiglie sono stati stimati a fine aprile tra 950 e 2200 euro. Per le imprese si parla ormai del 14%, ma si tratta di stime probabilmente destinate a salire, con il perdurare della crisi.

Può sembrare paradossale, ma l'Italia si trova oggi in una condizione analoga a quella del 2022, quando a fronte dell'aumento dei prezzi dovuti alla ripresa post-COVID e poi all'attacco della Russia in Ucraina, la reazione della politi-

ca è stata quella di dare sostegni momentanei a famiglie e imprese e di diversificare le forniture di gas invece che puntare sull'aumento dell'autonomia energetica e su una riduzione permanente del costo, risultati ottenibili solo con un aumento consistente delle rinnovabili. **Sono state quindi spese ingenti quantità di risorse pubbliche per ristori e aiuti, ma sono mancate quelle trasformazioni strutturali che altri Paesi hanno avviato:** ad esempio, la Spagna è caratterizzata oggi da un costo dell'energia nettamente inferiore a quello italiano grazie al fatto che le rinnovabili contribuiscono per ampie fasi della giornata a determinare il prezzo dell'energia elettrica.

L'Italia dovrebbe definitivamente imparare che si deve investire per conseguire una rapida espansione del fotovoltaico e dell'eolico, unita al potenziamento dell'idroelettrico in termini di aumento della capacità degli invasi (anche per far fronte al cambiamento climatico), sull'elettrificazione degli usi finali, sul risparmio energetico assistito digitalmente, sul rapido sviluppo dei sistemi di accumulo, delle smart grid e dell'autoconsumo. In particolare, **è necessario accelerare lo sviluppo dei sistemi di accumulo energetico** perché l'aumento della produzione da fonti rinnovabili rende sempre più centrale la capacità di immagazzinare energia nei momenti di maggiore produzione e rilasciarla quando la domanda è più elevata, senza dover dipendere da fonti più costose e inquinanti nelle ore di picco, con conseguenze negative sui prezzi finali.

Per conseguire tali risultati è fondamentale **semplificare e velocizzare le procedure autorizzative per gli impianti di accumulo, rafforzare gli strumenti di sostegno all'investimento, garantire una pianificazione infrastrutturale coerente con gli obiettivi di transizione energetica.** Accelerare queste tecnologie significa non solo rendere più efficace il mercato elettrico, ma anche favorire una transizione energetica equilibrata, capace di coniugare sostenibilità ambientale e sicurezza del sistema e tutela dell'occupazione. Per queste ragioni è necessario che il Governo preveda un piano più ambizioso e tempestivo per lo sviluppo degli accumuli, delle infrastrutture energetiche e della rete affinché la riduzione dei costi dell'energia diventi stabile e strutturale a beneficio di lavoratori imprese e dell'intero sistema economico, pianificando il phase-out dalle fonti fossili.

Parallelamente, **è indispensabile l'integrazione delle reti energetiche europee.** Un recente stu-

dio dell'ENEA mostra come se l'obiettivo dell'Energy Union era quello di affrontare in modo integrato sostenibilità ambientale, sicurezza energetica e competitività economica, le politiche adottate nel corso degli ultimi dieci anni non sono riuscite a superare la frammentazione tra livelli nazionali ed europei, né a costruire una governance capace di coordinare investimenti, politiche industriali e obiettivi climatici.

Invece che spingere in questa direzione il Governo italiano ha concentrato la sua azione diplomatica sulla sospensione e la revisione dell'*Emission Trading System* (ETS), uno dei pilastri del *Green Deal* europeo e delle politiche di decarbonizzazione europee (già dalla sua istituzione nel 2005), che ha l'obiettivo di orientare il cambiamento verso le energie rinnovabili, contribuendo a rendere l'uso dei combustibili fossili insostenibile dal punto di vista economico. Contrariamente a quanto richiesto dall'Italia, nelle conclusioni del Consiglio europeo del 19-20 marzo 2026 la risposta agli shock non è stata individuata nell'abbandono del *carbon pricing*, ma nella sua revisione e nel suo migliore coordinamento con sicurezza energetica, reti e politica industriale.

La scelta di non sospendere o smantellare l'ETS appare assolutamente corretta, visti gli effetti solo di breve termine che essa comporterebbe. Ad esempio, la proposta di sterilizzare il costo ETS per le aziende produttrici di elettricità a generazione con gas - rimborsando le quote ai produttori e trasferendo il costo sulla bolletta - può produrre riduzioni nette dei prezzi all'ingrosso nel breve periodo, ma già in due anni i benefici si perderebbero a causa dell'aumento degli oneri di sistema.

Il nodo tecnico più rilevante per la revisione richiesta dal Consiglio europeo riguarda la Market Stability Reserve (MSR). La MSR interviene quando il numero di quote in circolazione supera 833 milioni (ritirando *allowances*) o scende sotto 400 milioni (rilasciandone 100 milioni). La proposta della Commissione europea del 1° aprile 2026 modifica la Market Stability Reserve dell'EU-ETS, eliminando l'invalidazione automatica delle quote eccedenti i 400 milioni, dopo che il meccanismo ha già contribuito a riassorbire il surplus storico di offerta. L'obiettivo è mantenere più quote nella riserva come "cuscinetto" di liquidità, così da gestire meglio possibili tensioni di mercato

nella seconda metà della prossima decade. La misura è presentata come intervento tecnico e mirato, senza impatti aggiuntivi sul bilancio UE né modifica dell'impianto generale dell'EU-ETS.

Al di là di possibili revisioni del Sistema, è **particolarmente grave che l'Italia ha usato una parte minima dei proventi ETS per affrontare i nodi del sistema energetico**: tra il 2012 e il 2024, infatti, le aste ETS hanno generato per il nostro Paese proventi per circa 18 miliardi di euro, ma le spese rendicontate a supporto della transizione energetica ammontano a circa 1,6 miliardi (circa il 9% del totale), a fronte di un obbligo normativo del 50% fino al 2023 e del 100% successivamente. Peraltro, la Direttiva ETS promuove e consente già di destinare queste risorse a compensazioni per i settori energivori esposti, sostegno alle famiglie vulnerabili, rinnovabili, efficienza e reti, ma un uso più efficace e vincolato di questi proventi rappresenta un elemento decisivo nei prossimi anni per accelerare la transizione energetica, all'interno della revisione del PSB attesa nel 2027.

Va poi tenuta presente la proposta estensione della copertura ETS ai settori dei trasporti e degli edifici e il graduale *phase-out* delle allocazioni gratuite, compensato dall'introduzione del Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) per proteggere i settori più esposti alla concorrenza internazionale. Queste misure vanno nella direzione di una maggiore coerenza del sistema, ma la loro attuazione è soggetta a pressioni politiche crescenti in un contesto di shock energetici ripetuti.

In conclusione, **nella roadmap precedentemente citata la questione di una accelerata transizione energetica deve assumere un ruolo centrale**, operando investimenti pubblici e stimolando quelli privati nella direzione sopra indicata, con l'obiettivo di accelerare il processo di decarbonizzazione, ridurre i costi dell'energia, aumentare la resilienza agli shock e accrescere l'autonomia strategica in un'ottica europea, oltre che realizzare al più presto l'Unione dell'Energia. Come ha recentemente notato il Direttore generale della Banca d'Italia Paolo Angelini¹⁰, "per anni abbiamo ragionato di "trilemma energetico" - la difficoltà di perseguire simultaneamente sostenibilità ambientale, accessibilità economica e sicurezza degli approvvigionamenti. Storicamente, le rinnovabili venivano associate al primo obiettivo, spesso a scapito degli altri

¹⁰ "Un mondo turbolento: crisi politiche e shock economico-finanziari. Quali strategie per la sicurezza economica dell'Italia?". XVI Conferenza MAECI - Banca d'Italia con i Delegati e gli Addetti finanziari accreditati all'estero. 2 aprile 2026.

due. Oggi il trilemma non è più vero, o quanto meno non è così netto. Da un lato, il progresso tecnologico e le connesse forti riduzioni dei costi d'impianto degli ultimi anni hanno reso le fonti rinnovabili competitive rispetto alle alternative fossili. **La scelta delle rinnovabili oggi consente al tempo stesso all'investitore di seguire il criterio del minor costo, di contribuire alla sostenibilità ambientale e di ridurre la dipendenza da fornitori esteri di combustibili fossili.** Anche senza l'impiego di fondi pubblici, molto può essere ottenuto semplicemente evitando l'instabilità del quadro regolamentare. Regole stabili incoraggiano l'investimento riducendo l'incertezza dei progetti. Ciò vale in particolare per un settore quale quello delle rinnovabili, caratterizzato da elevati costi iniziali e rendimenti diluiti nel tempo. Le modifiche della *Corporate Sustainability Reporting Directive* introdotte con la legislazione detta Omnibus costringono l'Italia a rivedere la legge di recepimento approvata nel 2024, aumentando l'incertezza della regolamentazione. Sebbene spinte dal comprensibile desiderio di ridurre i costi per le imprese derivanti dagli obblighi informativi, queste modifiche rischiano di vanificare investimenti in sistemi informativi già realizzati o avviati, e di complicare la valutazione da parte del sistema finanziario dei progetti orientati alla transizione, traducendosi in un rallentamento del percorso di adozione delle rinnovabili. L'UE ha ancora la possibilità di adeguare il quadro regolatorio per favorire la transizione. Nei prossimi mesi sarà importante la revisione dei criteri della Tassonomia avviata dalla Commissione europea, che dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno¹¹.

Sono parole pienamente condivisibili che devono condurre non solo la politica, ma anche il mondo economico e sociale, a **cambiare direzione rispetto a quanto fatto negli ultimi anni, comunicando alla popolazione l'assoluta necessità di accelerare la transizione, non rallentarla**, come invece molti suggeriscono. I prossimi due anni, con gli appuntamenti già ricordati, sono un'occasione imperdibile per compiere questo profondo cambio di direzione. Ovviamente, va rivisto il Piano Nazionale Integrato Energia-Clima (PNIEC) approvato nell'estate del 2024, giudicato dall'ASviS inadeguato e insufficiente fin dalla presentazione della bozza iniziale, nel 2023¹¹.

4.5 La coerenza delle politiche pubbliche cambia le prospettive future del Paese

Progettare politiche efficaci per lo sviluppo sostenibile è un esercizio complesso. La difficoltà non deriva soltanto dall'ampiezza degli ambiti coinvolti nell'Agenda 2030, ma soprattutto dalle **forti interconnessioni tra i diversi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)**. Un intervento può risultare molto efficace nel migliorare un singolo Goal, ma produrre effetti deboli o addirittura controproducenti quando se ne considerano le ricadute sull'insieme delle altre dimensioni economiche, sociali, ambientali e istituzionali. A rendere il quadro ancora più articolato è il fatto che **le politiche non agiscono in modo isolato, ma interagiscono tra loro**. Gli effetti di un singolo intervento possono quindi dipendere in misura rilevante dalla presenza di altre politiche attive, generando **sinergie** oppure **tradeoff** difficili da anticipare ex ante.

In questo contesto, la valutazione dell'integrazione tra obiettivi diversi diventa centrale per garantire un processo di policy making coerente e informato. D'altra parte, gli SDGs coprono ambiti molto eterogenei, dalla lotta alla povertà alla tutela dell'ambiente, dalla crescita economica alla salute e all'istruzione, e le politiche producono effetti soprattutto nel medio-lungo periodo. **Questo orizzonte temporale esteso aumenta l'incertezza sui risultati futuri e rende più complesso prevedere l'impatto complessivo delle politiche, soprattutto quando esse vengono attuate simultaneamente.**

Con l'obiettivo di offrire un contributo alla comprensione di questa complessità, e quindi mostrare la necessità di un approccio coerente nel disegno delle politiche settoriali, in questo Rapporto si riprende, aggiornandola, l'analisi già condotta nel Rapporto annuale ASviS del 2017, utilizzando la **metodologia ASDI (Aggregated Sustainable Development goals Index)**, sviluppata dal **Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC)**. L'indice ASDI fornisce una misura sintetica del **benessere attuale e della sua sostenibilità futura, sulla base di 29 indicatori rappresentativi di 16 SDGs**. In particolare, la valutazione della sostenibilità nel tempo si basa su un **modello macroeconomico integrato con**

¹¹ "Un nuovo PNIEC per l'uscita dai combustibili fossili", *Policy Brief* n. 3/2023, ASviS, Roma.

componenti sociali e ambientali, che consente di simulare l'evoluzione degli indicatori fino al 2050, sia in uno scenario di riferimento (*business as usual*), sia in presenza di politiche specifiche di natura economica, ambientale, ecc.

Il modello riguarda tutto il mondo e la performance di ciascun Paese viene valutata osservando il divario tra i valori degli indicatori e i target associati ai singoli SDGs, mentre l'indice ASDI permette di sintetizzare queste informazioni in un'unica misura complessiva, che esprime quanto ogni Paese sia vicino o lontano dal raggiungimento dell'insieme degli Obiettivi dell'Agenda 2030, offrendo così una lettura immediata del livello complessivo di benessere e sostenibilità.

L'analisi qui presentata si sviluppa attraverso una sequenza di passaggi: in primo luogo, viene presentato un confronto internazionale basato sulla posizione attuale dell'Italia in termini di benessere rispetto ad altri Paesi, sulla base dell'indice ASDI. Questa fotografia iniziale viene poi confrontata con uno scenario di evoluzione al 2050 in assenza di nuove politiche. Successivamente, si analizzano gli effetti di interventi mirati su singoli obiettivi, confrontandoli con lo scenario di base. Infine, l'ultimo passaggio è dedicato alla valutazione degli effetti congiunti di un mix di politiche, con l'obiettivo di mettere in luce le interazioni tra gli interventi, l'intensità dei potenziali tradeoff e la difficoltà di prevedere gli esiti complessivi di una strategia integrata per lo sviluppo sostenibile.

Un confronto sulla base del benessere attuale

La misurazione del benessere attuale fa riferimento all'anno 2020. Se l'Italia si colloca al quinto posto tra le 11 regioni/macroregioni globali considerate nell'analisi ASDI, nella classifica mondiale del benessere attuale (l'indice assume valore 60.7), all'interno dell'Unione europea il nostro Paese si colloca al penultimo posto della classifica basata sui 29 indicatori considerati (Tabella 4.3)¹².

Ponendo pari a 100 la condizione in cui tutti i 28 target considerati sono raggiunti (ASDI=100), l'Italia, con un punteggio pari a 60,7, si colloca a circa metà strada nel percorso verso il raggiungimento degli SDGs, un valore simile a quello della Spagna, ma nettamente inferiori a quelli di Francia

Tabella 4.3 - Benessere attuale nell'Unione europea: indici ASDI e per i pilastri della sostenibilità economico, sociale e ambientale

EU27	Indice ASDI	Economia	Società	Ambiente
Germania	72.6	63.8	78.7	58.2
Resto UE	68.6	38.7	74.6	63.0
Francia	63.6	53.9	71.9	55.5
Italia	60.7	31.0	67.9	63.5
Spagna	59.6	28.8	70.1	58.8

e Germania. In particolare, la Germania, che occupa il primo posto nella classifica sia mondiale sia europea, presenta un punteggio superiore di 11.9 punti rispetto all'Italia (Tabella 4.3).

Il divario dell'Italia rispetto alla Germania riguarda, in misura prevalente, la dimensione economica, con una performance inferiore di circa il 55% rispetto a quella tedesca, e, in misura più contenuta, la dimensione sociale, con uno scarto pari a circa il 11%. Per avvicinarsi al livello complessivo di benessere raggiunto dalla Germania, l'Italia dovrebbe innanzitutto concentrarsi sul miglioramento degli indicatori legati alla crescita economica e all'occupazione (SDG 8). Ad esempio, nel 2020 la crescita del Pil pro-capite risulta al di sotto della soglia minima di riferimento, determinando un punteggio pari a zero. Anche il rapporto tra occupati e popolazione evidenzia una performance molto debole (punteggio pari a 11), nettamente inferiore a quella tedesca (44). L'SDG 9 mette in luce un gap dell'Italia nel settore industriale, legato soprattutto al valore aggiunto e agli investimenti in R&S. Un ulteriore elemento critico riguarda il risanamento del debito pubblico, che rappresenta un'altra priorità per il miglioramento del benessere complessivo del Paese. Il rapporto debito/Pil dell'Italia supera infatti la soglia considerata sostenibile, traducendosi in un punteggio pari a zero nell'SDG 17.

Per quanto riguarda la dimensione sociale, la performance italiana risulta solo lievemente inferiore a quella della Germania. Il peggior risultato nel tasso di povertà relativa (SDG 1) e nella densità di medici e infermieri (SDG 3) è in parte compensato da un punteggio marginalmente più elevato nell'aspettativa di vita.

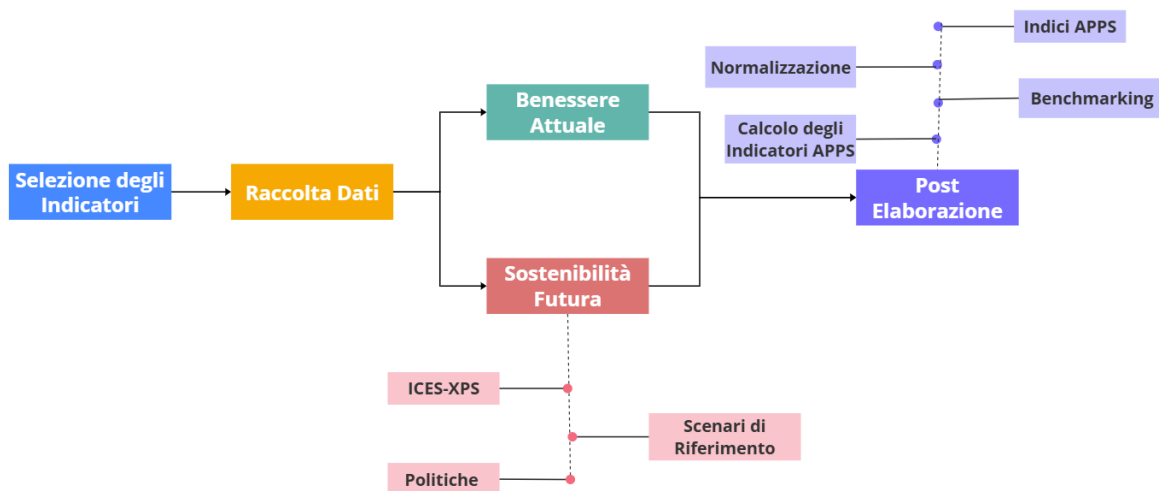
¹² Si noti che l'aggregato "Resto dell'UE" è caratterizzato da una forte eterogeneità interna: esso include, infatti, sia Paesi *top performer*, come Svezia e Finlandia, sia aree con livelli di sostenibilità più disomogenei, come alcuni Paesi del Sud Est europeo.

LA VALUTAZIONE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE NELL'AMBITO DEGLI SCENARI DI POLICY CONSIDERATI

Il framework **ASDI** (Aggregated Sustainable Development goals Index) fornisce una valutazione integrata del **benessere attuale** e della **sostenibilità futura**, basata su 29 indicatori riconducibili a 16 dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs). La metodologia combina dati storici, analisi empiriche e il modello macroeconomico ICESXPS, consentendo una lettura coerente ed ex-ante delle dinamiche economiche, sociali e ambientali. È escluso l'Obiettivo 5 relativo alle disuguaglianze di genere, visto che il modello non contiene dati disaggregati tra maschi e femmine, vista la loro indisponibilità per molti dei Paesi considerati.

La valutazione del **benessere attuale** è condotta per 139 Paesi ed è espressa come performance complessiva sui 16 SDGs, sintetizzata nell'indice ASDI, mentre la valutazione della **sostenibilità futura** fornisce indicazioni sull'evoluzione degli indicatori SDG fino al 2050 a livello di Paese o macro-regione, tenendo conto di diversi scenari socioeconomici e di policy. A tal fine, i dati storici sugli indicatori relativi agli SDGs e le evidenze empiriche vengono integrati con le simulazioni del modello ICESXPS, permettendo di analizzare l'impatto di differenti traiettorie di sviluppo e di specifici interventi di politica economica.

Il framework metodologico dell'ASDI è sintetizzato nella figura seguente, al centro della quale sono rappresentate le due funzioni principali della metodologia ASDI: la valutazione del benessere attuale e la valutazione della sostenibilità futura. Entrambe le funzioni condividono una serie di fasi metodologiche che comprendono: la selezione degli indicatori, la raccolta dei dati, il calcolo degli indicatori, l'identificazione dei valori soglia necessari alla loro normalizzazione e, infine, l'aggregazione degli indicatori per la costruzione di indici sintetici.



La valutazione della sostenibilità futura richiede inoltre tre elementi aggiuntivi, evidenziati in rosa nella figura: la costruzione degli scenari di riferimento, la definizione delle politiche finalizzate a ridurre il divario rispetto agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e l'utilizzo del modello macroeconomico ICES-XPS, che consente di simulare l'evoluzione delle variabili economiche, sociali e ambientali nel tempo.

La selezione dei 29 indicatori considerati si fonda sui criteri di: rilevanza nella misurazione degli SDGs, il collegamento con espliciti target quantitativi di sviluppo sostenibile, un'ampia copertura geografica e la presenza di evidenze empiriche che colleghino l'indicatore a una o più variabili endogene nel modello utilizzato. Il processo di selezione produce 29 indicatori che coprono 16 SDGs (Tabella 4.4).

















A ciascun indicatore vengono poi associati dei valori soglia, massimi e minimi, che definiscono una **scala di riferimento** per la misurazione della performance di sostenibilità. Per garantire la comparabilità nella performance dei diversi Paesi rispetto ciascun obiettivo di sviluppo sostenibile e per procedere alla costruzione di indici sintetici, ogni indicatore è infine sottoposto ad un **processo di normalizzazione** che lo riconduce ad una scala comune [0,100].

4. La revisione della SNvS, il nuovo PSB, e il futuro QFP dell'UE sono occasioni uniche per disegnare il futuro dell'Italia

In conclusione, ASDI fornisce informazioni sulla sostenibilità con diversi gradi di sintesi:

- performance in ogni SDG, dato dal valore medio degli indicatori selezionati per quel Goal;
- indice ASDI, dato dal valore medio della performance in tutti gli SDGs considerati;
- performance rispetto a ciascun “pilastro” (economico, sociale, ambientale), dato dal valore medio degli indicatori afferenti ai tre pilastri.

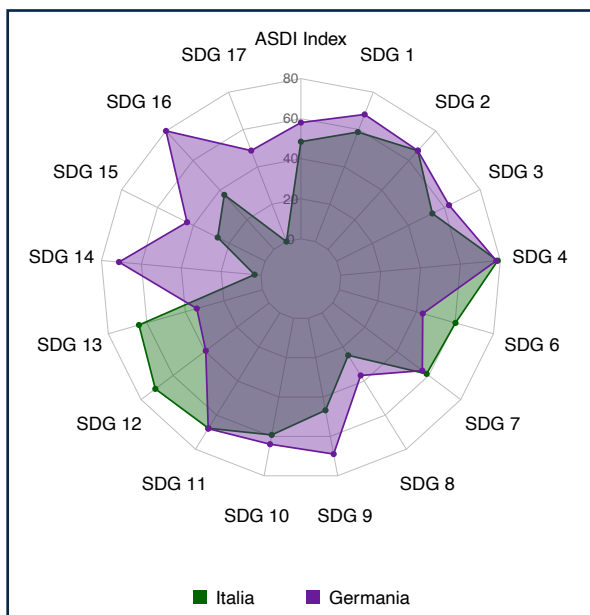
Tabella 4.4 - Indicatori considerati nella metodologia ASDI

	SDG	Indicatore APPS	Target SDG (Agenda 2030)	Bassa performance	Alta performance
	SDG1 a	Tasso di povertà a 3 \$/giorno (PPP2021, % popolazione)	Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone ovunque	20	0
	SDG1 b	Tasso di povertà secondo la soglia di povertà sociale della Banca Mondiale (PPP 2021, % della popolazione)		30	5
	SDG2	Prevalenza della sottotonnutrizione (% popolazione)	Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire accesso a cibo sicuro e nutriente	15	0
	SDG3 a	Medici per 1.000 abitanti	Rafforzare il finanziamento e il personale sanitario	1	5
	SDG3 b	Infermieri ed ostetrici per 1.000 abitanti		2	10
	SDG3 c	Aspettativa di vita alla nascita	Migliorare la salute e il benessere per tutti	55	80
	SDG3 d	Aspettativa di vita sana (HALE) alla nascita		60	90
	SDG4	Tasso di alfabetizzazione giovanile (% popolazione 15-99)	Garantire istruzione inclusiva ed equa	60	100
	SDG6	Prelievi annui di acqua dolce (% risorse rinnovabili)	Ridurre la scarsità idrica	200	5
	SDG7 a	Accesso all'elettricità (% popolazione)	Accesso universale a servizi energetici moderni	60	100
	SDG7 b	Quota di elettricità rinnovabile (%)	Aumentare la quota di energie rinnovabili	15	70
	SDG7 c	Intensità energetica primaria (MJ/\$ PPP)	Migliorare l'efficienza energetica	6	0.5
	SDG8 a	Crescita PIL pro capite (%)	Promuovere crescita economica sostenuta	1	10
	SDG8 b	PIL per occupato (\$ PPP)	Aumentare la produttività del lavoro	20000	150000
	SDG8 c	Rapporto occupazione su popolazione (%)	Promuovere piena occupazione	40	80
	SDG9 a	Valore aggiunto manifatturiero (% PIL)	Industrializzazione inclusiva e sostenibile	5	25
	SDG9 b	Emissioni GHG industria per VA (%)	Ridurre l'intensità emissiva	0.8	0.1
	SDG9 c	Spesa in R&S (% PIL)	Rafforzare innovazione e ricerca	0.5	3
	SDG10	Rapporto di Palma	Ridurre le disuguaglianze	2.5	0.8
	SDG11	Intensità CO2 residenziale e trasporti	Ridurre impatto ambientale urbano	7	1
	SDG12	Produttività dei materiali estrattivi (\$PPP/Ag)	Uso efficiente delle risorse	1	7
	SDG13 a	Emissioni nette AFOLU (tCO2eq/kmq)	Mitigare il cambiamento climatico	1	5
	SDG13 b	Distanza dal target di decarbonizzazione (%)		1	5
	SDG13 c	Divario emissioni pro capite sostenibili (%)	Allineamento a obiettivi climatici	1	5
	SDG14	Aree marine protette (%)	Conservazione ecosistemi marini	8	50
	SDG15 a	Aree terrestri protette (%)	Proteggere ecosistemi terrestri	10	50
	SDG15 b	Superficie forestale (% territorio)	Gestione sostenibile delle foreste	15	60
	SDG16	Indice di percezione della corruzione	Ridurre corruzione e illegalità	30	80
	SDG17	Debito pubblico (% PIL)	Sostenibilità del debito	130	20

Una differenza particolarmente marcata tra i due Paesi emerge tuttavia nell'SDG 16, misurato attraverso la percezione della corruzione: in questo ambito, l'Italia presenta un livello significativamente più critico, con un punteggio pari a 46, contro il punteggio massimo (100) registrato dalla Germania. Una lieve differenza si registra per quanto riguarda l'SDG 10, visto che la Germania è caratterizzata da un livello inferiore di disegualianza rispetto all'Italia.

Infine, la performance ambientale dell'Italia risulta complessivamente vicina a quella tedesca (+1,1%). Questo risultato è riconducibile a una minore intensità di utilizzo delle risorse idriche (SDG 6), a una maggiore produttività dei materiali (SDG 12) che sono bilanciati da risultati meno favorevoli nella percentuale di aree marine e terrestri protette (SDG 14 e SDG 15). Nell'SDG 13, infine, l'Italia presenta una performance relativamente migliore, soprattutto in termini di emissioni pro capite e di emissioni provenienti dal settore agricolo, forestale e dai cambiamenti nell'uso del suolo (AFOLU). Ciò nonostante il nostro paese non è in linea con i target europei di riduzione delle emissioni al 2030 e al 2040.

Figura 4.3 - Italia e Germania a confronto in termini di distanza dal raggiungimento degli SDGs



Lo scenario "business as usual"

Come scenario di riferimento per descrivere l'evoluzione socioeconomica futura viene adottato la versione più recente degli *Shared SocioEconomic*

Pathway (SSP), così come definito in O'Neill et al. (2015). Questi scenari sono ampiamente utilizzati dal **Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC)** come quadro di base per la valutazione dei costi e dei benefici delle politiche climatiche nel mediolungo periodo.

In questa sede utilizziamo lo scenario **SSP2**, che rappresenta uno **scenario di business as usual**, ossia uno scenario di prosecuzione delle tendenze attuali, in assenza di cambiamenti significativi nelle politiche economiche, sociali e ambientali. In particolare, per quanto riguarda la dimensione climatica, lo scenario incorpora l'andamento attuale delle politiche di riduzione delle emissioni nell'Unione europea, coerente con gli obiettivi e gli strumenti oggi implementati (i livelli di abbattimento risultano leggermente inferiori rispetto ai target fissati per il 2030), mentre al di fuori dell'UE tiene conto degli impegni nazionali di mitigazione formalizzati nei **Nationally Determined Contributions (NDCs)**. Non vengono quindi ipotizzati né un rafforzamento significativo delle politiche climatiche oltre gli impegni esistenti, né arretramenti rispetto agli orientamenti attuali.

Dal punto di vista macroeconomico e demografico, invece, lo SSP2 è caratterizzato da tassi di crescita "medi" delle principali variabili socio-economiche, in linea con quelli osservati nell'ultimo decennio. La crescita della popolazione e del Pil segue quindi traiettorie intermedie, mentre un progresso tecnologico anch'esso di intensità moderata determina un uso delle risorse naturali relativamente meno intensivo, ma senza cambiamenti strutturali radicali.

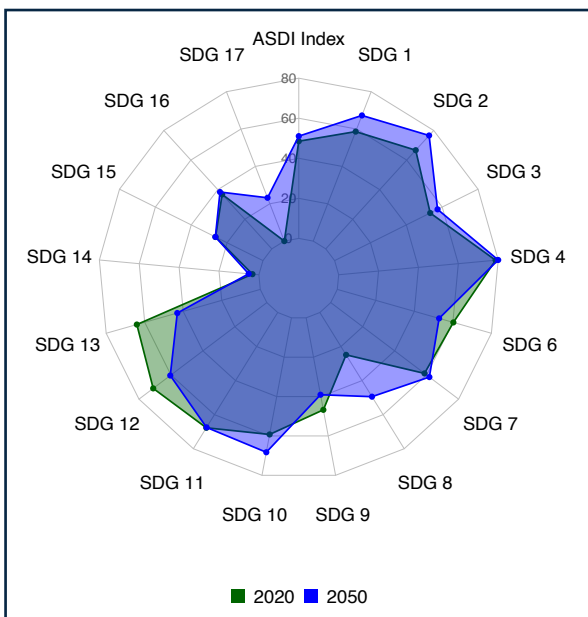
In questo contesto, **nel 2050 l'Italia registrerebbe un moderato miglioramento del benessere complessivo, pari a circa +5,2% rispetto ai livelli del 2020**. Tale incremento appare trainato principalmente dal **rafforzamento del pilastro economico (+40%)**, mentre quello sociale mostra solo un lieve miglioramento (+8,5%), e quello ambientale registra una riduzione pari al **9,2%**, riflettendo i limiti di uno scenario basato su politiche correnti, che non risultano sufficienti a garantire un miglioramento generalizzato delle performance ambientali nel medio periodo e determina un progressivo allontanamento dagli obiettivi dell'Accordo di Parigi (Tabella 4.5). **In termini relativi, l'Italia ora si colloca all'ultimo posto per livello di sostenibilità tra le regioni e macro-regioni dell'Unione europea considerate nell'analisi.**

Tabella 4.5 - Sostenibilità nel 2050 nell'Unione europea: indici ASDI e per i pilastri economico, sociale e ambientale

EU27	Indice ASDI	Economia	Società	Ambiente
Germania	75.0	66.2	82.2	62.3
Francia	71.5	53.1	79.1	57.4
Resto UE	68.7	51.7	79.4	62.9
Spagna	64.6	48.2	77.5	56.6
Italia	63.8	43.5	73.7	57.6

Dal dettaglio riportato nella Figura 4.4 emerge un **miglioramento significativo dell'SDG8**, riconducibile in particolare a un consolidamento della dimensione economica, favorito anche da una traiettoria media di crescita del Pil pro capite più stabile e costante, e da un aumento della quota di popolazione occupata. Si osserva inoltre un progresso nell'**SDG 10**, che segnala una riduzione delle disuguaglianze all'interno del Paese, e nell'**SDG 17**, legato alla sostenibilità complessiva del sistema economicofinanziario, in particolare alla posizione del Paese in termini di debito pubblica. A ciò si associa un miglioramento diretto degli indicatori sociali: si osserva una riduzione dei livelli di povertà (SDG 1) e di malnutrizione (SDG 2), e l'aspettativa di vita e il funzionamento complessivo del sistema sanitario mostrano segnali positivi (SDG 3).

Figura 4.4 - Distanza dal raggiungimento degli SDGs in Italia nel 2020 e nel 2050



Considerato che lo scenario di riferimento incorpora lo sforzo di abbattimento delle emissioni at-

tualmente in atto e ne ipotizza il prolungamento nel tempo, lo scostamento degli indicatori ambientali nel 2050 rispetto al 2020 non è troppo elevato. L'incremento dell'intensità di utilizzo delle risorse idriche (SDG 6) e la riduzione dell'avanzamento verso la neutralità climatica (SDG 13) evidenziano i limiti delle politiche correnti, nonostante il calo delle emissioni pro capite, soprattutto in termini di coerenza e complementarietà delle scelte effettuate.

L'effetto di alcune politiche orientate allo sviluppo sostenibile

Oltre alla valutazione della sostenibilità in uno scenario di riferimento, l'approccio ASDI consente di analizzare anche gli **effetti di specifiche politiche ambientali, economiche e sociali** rispetto a tale scenario. La scelta delle politiche da simulare è stata effettuata principalmente sulla base della capacità del modello di incorporarne in modo esplicito gli effetti attesi, garantendo così una valutazione coerente e quantitativamente fondata degli impatti. La Tabella 4.6 riporta l'elenco delle politiche selezionate, il loro costo stimato in termini di finanza pubblica e le assunzioni adottate sugli effetti attesi che vengono utilizzati come input esogeni nelle simulazioni al fine di valutare gli impatti aggregati sulle principali variabili economiche, sociali e ambientali del modello. I risultati delle simulazioni vengono analizzati attraverso il confronto delle evidenze ottenute utilizzando lo scenario di riferimento (REF) e lo scenario con politiche. Queste differenze vengono poi illustrate in termini di impatti delle singole misure sui diversi SDGs.

Decarbonizzazione e rispetto dell'Accordo di Parigi (Politica DECARB)

L'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra dell'Italia è definito nel quadro degli ambiziosi impegni di decarbonizzazione assunti a livello europeo. Per l'Unione europea, l'attuale traiettoria di mitigazione prevede una riduzione delle emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 e il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050, come stabilito dal Green Deal europeo e dalla Legge europea sul clima, e attuato attraverso il pacchetto legislativo "Fit for 55". Il conseguimento di tali obiettivi avviene attraverso un insieme articolato di strumenti.

Tabella 4.6 - Politiche per la sostenibilità in Italia prese in considerazione

Politica	Descrizione	Modellizzazione
Fitfor55 e NDC (Politica DECARB)	La politica prevede il rispetto degli impegni nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra (INDC - <i>Intended Nationally Determined Contribution</i>), proposti nell'ambito dell'Accordo di Parigi.	Per l'UE 28, l'obiettivo implica una riduzione delle emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 e il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050. Gli obiettivi sono raggiunti tramite il Sistema Europeo di Scambio di Quote di Emissione (EU ETS) per i settori ETS e con tassazione nazionale per i settori non ETS. Nel resto del mondo gli obiettivi NDC al 2030 sono raggiunti attraverso la tassazione nazionale e prolungati fino al 2050 assumendo la stessa riduzione di intensità emissiva osservata fino al 2030.
Aumento dell'occupazione femminile e giovanile (Politica OCC)	La politica si ispira e prolunga il programma "Garanzia Giovani", volto a ridurre significativamente entro il 2020 il numero dei giovani che non studiano, non sono in formazione e non lavorano (NEET). Le politiche tese ad aumentare l'occupazione femminile sono: la fornitura di servizi sociali adeguati, misure fiscali ad hoc, sostegno all'imprenditoria femminile, azioni ad ampio spettro.	Aumento dell'occupazione giovanile e femminile è volto a colmare il gap di 13 e 11 punti percentuali dell'Italia rispetto alla media UE e porterà ad avere cinque milioni di occupati in più nel 2050. Le politiche prevedono un investimento pubblico in istruzione di 1,5 miliardi di euro all'anno fino al 2050.
Istruzione di qualità (Politica QIST)	La politica mira a colmare il gap di competenze PIAAC della popolazione adulta (15-64 anni) rispetto alla media OCSE, pari a circa 8 punti percentuali, attraverso un investimento significativo in istruzione di qualità, formazione degli adulti e apprendimento permanente.	Aumento della spesa del governo in istruzioni dello 0,7% annuo dal 2020 al 2050 (circa 2 miliardi all'anno). Aumento dello 0,6% annuo della produttività del lavoro in tutti i settori economici dal 2020 in poi.
Industria 4.0 + Digitalizzazione (Politica IND4.0+DIG)	Il Piano Industria 4.0 è finalizzato a stimolare e sostenere l'aumento degli investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S), con l'obiettivo di portare la spesa complessiva in R&S al 3% del Pil entro il 2050, colmando così un divario attuale di circa 1,5 punti percentuali rispetto al target europeo. A questo intervento si affianca una politica specifica per rafforzare la diffusione della digitalizzazione e dell'Intelligenza Artificiale, volta ad aumentare gli investimenti italiani di circa un punto percentuale, così da allinearli alla media europea.	Le politiche previste sono finanziate per il 40% attraverso investimenti pubblici, pari a circa 8 miliardi di euro annui fino al 2050. Si stima che il piano industriale generi un aumento della produttività nel settore industriale pari allo 0,4% annuo. Le politiche di digitalizzazione determinano invece un impatto più ampio, producendo un incremento della produttività pari allo 0,6% annuo in tutti i settori dell'economia.

In particolare, nei settori coperti dall'EU Emissions Trading System (EU ETS), la riduzione delle emissioni è perseguita tramite il Sistema europeo di scambio delle quote di emissione, che consente un'allocazione efficiente degli sforzi di abbattimento tra imprese e Paesi. Nei settori non ETS, invece, gli obiettivi di riduzione sono raggiunti attraverso politiche nazionali di tassazione delle emissioni. Nel resto del mondo, gli obiettivi di mitigazione al 2030 sono definiti nei rispettivi Nationally Determined Contributions (NDC) e vengono implementati prevalentemente attraverso strumenti di tassazione nazionale delle emissioni¹³.

L'effetto complessivo nel 2050 della politica di decarbonizzazione sull'indice ASDI dell'Italia ri-

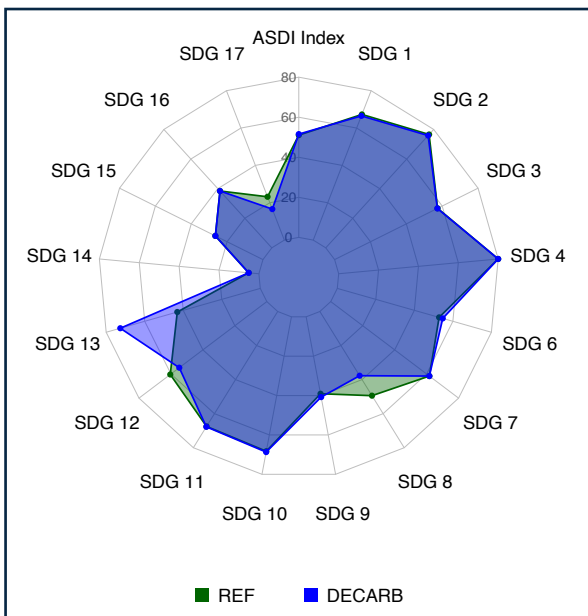
sulta contenuto, con un incremento dell'indice pari al 1% rispetto allo scenario di riferimento. Tale risultato riflette, tuttavia, una dinamica fortemente eterogenea tra i diversi pilastri della sostenibilità: a fronte di un sensibile miglioramento del pilastro ambientale (+15,4%), si osserva infatti un peggioramento della dimensione economica (-17,5%), principalmente in considerazione degli impatti negativi sulla struttura produttiva e industriale del nostro Paese.

L'obiettivo che beneficia maggiormente dell'introduzione di questa politica climatica è, come atteso, l'SDG 13, che misura direttamente il grado di allineamento agli obiettivi dell'Accordo di Parigi (Figura 4.5). Sebbene il target complessivo di abbattimento delle emissioni previsto dall'Accordo

¹³ La versione del modello macro-economico utilizzata permette di tassare solo le emissioni di CO₂; nessun intervento è previsto sugli altri gas serra.

risulti formalmente rispettato, il valore dell'SDG 13 rimane comunque inferiore a 100. Ciò è dovuto al fatto che altri due indicatori che contribuiscono alla determinazione dell'SDG 13, in particolare la distanza dalle emissioni pro capite considerate eque e sostenibili e la concentrazione delle emissioni provenienti dal settore agricolo, forestale e dai cambiamenti nell'uso del suolo (AFOLU), pur mostrando un miglioramento rispetto allo scenario di riferimento, non raggiungono il livello ottimale e si attestano su un punteggio pari a 85.

Figura 4.5 - Distanza dal raggiungimento degli SDG nel 2050: scenario di riferimento e scenario di mitigazione (Politica DECARB)



La politica di mitigazione induce anche un incremento del punteggio nell'SDG 7 che considera l'aumento dell'utilizzo di fonti rinnovabili nella produzione di energia elettrica e l'intensità energetica primaria. Il peggioramento della sostenibilità economica associato alla politica di decarbonizzazione è attribuibile principalmente a un rallentamento della crescita economica del Paese (SDG 8) e a un aumento del livello di indebitamento pubblico (SDG 17) rispetto allo scenario di riferimento. Questo impatto negativo della politica considerata sulla dimensione economica dipende, da un lato, dal costo della tassazione diretta delle emissioni nei settori non coperti dall'EU ETS e, dall'altro, dal fatto che l'Italia risulterebbe un importatore netto di permessi di emissione nel sistema EU ETS, condizione che comporta un trasferimento di risorse verso l'estero e un impatto negativo sulla dinamica macroeconomica complessiva.

In conclusione, in uno scenario che vede la transizione energetica come politica "isolata", il miglioramento della condizione ambientale, peraltro solo parziale, determinerebbe una minore crescita economica rispetto a quella dello scenario di riferimento. Tale risultato appare simile a quello presentato nel Rapporto di Primavera 2025 (scenario "net zero") basato sui modelli sviluppati da Oxford Economics, il quale però segnalava, dopo un'iniziale peggioramento fino al 2035, un vantaggio netto in termini di livello del Pil nel 2050 di una politica volta a raggiungere la *carbon neutrality*.

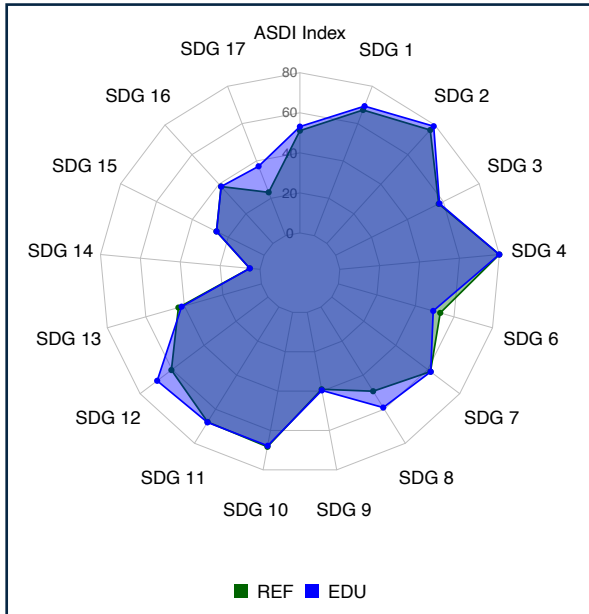
Istruzione di qualità (Politica QIST)

L'aumento della spesa pubblica volto a migliorare la qualità dell'istruzione determina un incremento dell'indice ASDI pari al 4% rispetto allo scenario di riferimento (Figura 4.6). In questo caso, gli indicatori economici risultano i principali fattori trainanti del miglioramento dell'indice, grazie ad un incremento della qualità del capitale umano, che nella simulazione si traduce in un aumento della produttività del lavoro dell'intero sistema economico pari allo 0,6% annuo. Di conseguenza, la componente economica dell'indice ASDI registra un miglioramento significativo (+21%), mentre la dimensione sociale mostra un incremento più contenuto (+1%). La sostenibilità ambientale rimane invariata (0,2%), nonostante l'aumento dell'attività economica associato alla crescita della produttività in assenza di misure ambientali compensative. Ciò accade in quanto, a parità di altre condizioni, l'aumento della produttività determina una migliore efficienza nell'utilizzo degli input produttivi, senza necessariamente peggiorare l'intensità di impiego di quelli maggiormente connessi alla dimensione ambientale.

Più in dettaglio, l'incremento del Pil per occupato e del tasso di crescita del Pil pro-capite determina un aumento di circa il 19,5% del punteggio dell'SDG 8 e un miglioramento di circa il 60% della sostenibilità del debito pubblico (SDG 17). Questa maggiore sostenibilità economica traina il progresso degli indicatori sociali aumentando il punteggio dell'SDG 1 (lotta alla povertà estrema) e SDG 2 (malnutrizione) del 3%.

La maggiore crescita economica, che in questo scenario non è accompagnata da specifiche politiche di tutela ambientale né orientata verso modelli produttivi a più elevata efficienza energetica e carbonica, ma genera solo piccoli effetti negativi sugli indicatori ambientali. In particolare,

Figura 4.6 - Distanza dal raggiungimento degli SDG nel 2050: scenario di riferimento e politica sulla qualità dell'istruzione (Politica_QIST)



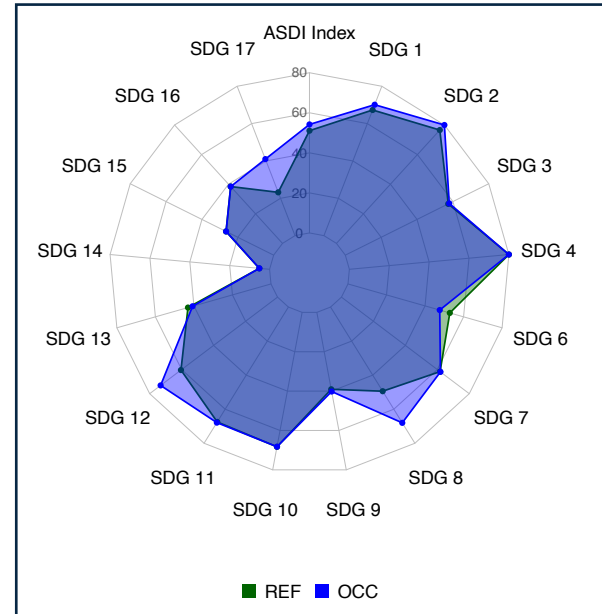
l'SDG 13 registra una riduzione del 3% rispetto allo scenario di riferimento, a seguito di un modesto aumento delle emissioni pro-capite e delle emissioni provenienti dal settore agricolo, forestale e dai cambiamenti nell'uso del suolo (AFOLU). La maggiore pressione sulle risorse idriche si evidenziano nel deterioramento della performance ambientale nell'SDG 6. Si registra invece un aumento della produttività nella gestione dei materiali (SDG 12).

Politica per l'occupazione giovanile e femminile (Politica OCC)

L'investimento pubblico volto a promuovere l'occupazione giovanile e femminile produce esiti in larga misura analoghi a quelli della politica orientata al miglioramento della qualità dell'istruzione. Tale risultato è trainato principalmente dal rafforzamento della sostenibilità economica dello sviluppo italiano, riconducibile all'aumento della forza lavoro, a parità di produttività, che genera effetti espansivi sull'economia.

Nel complesso, la performance complessiva misurata dall'indice ASDI dell'Italia migliora del 6.2% rispetto allo scenario di riferimento (Figura 4.7). Questo miglioramento è il risultato di un aumento significativo dell'indice relativo alla dimensione economica (+36,8%), accompagnato da un lieve progresso di quello che misura la dimensione sociale (+1,58%) e da un lieve aumento della dimensione ambientale (+0,3%).

Figura 4.7 - Distanza dal raggiungimento degli SDGs nel 2030: scenario di riferimento e politica per l'occupazione giovanile e femminile (Politica_OCC)



In questa politica, l'aumento della quota di occupati sulla popolazione e il conseguente incremento del tasso di crescita del Pil più che compensano il lieve decremento nell'indicatore del Pil per occupato, determinando un miglioramento dell'indice relativo all'SDG 8 pari al 37,6%. Anche con questa politica migliora la sostenibilità del debito pubblico, con l'SDG 17 che aumenta del 76,6%.

L'aumento della sostenibilità sociale è ancora una volta riconducibile al miglioramento degli indicatori legati alla povertà e al benessere sociale, con un incremento del punteggio dell'SDG 1 (povertà) pari al 4,2%, del 4,4% per l'SDG 2 (malnutrizione) e del 1% per l'SDG 3 (salute).

In mancanza di politiche energetiche e climatiche aggiuntive l'indice relativo all'SDG 13 registra una riduzione del 5%, evidenziando un allontanamento dai target di sostenibilità dei tre indicatori che lo compongono. Peggiora inoltre l'efficienza nella gestione delle risorse idriche SDG 6.

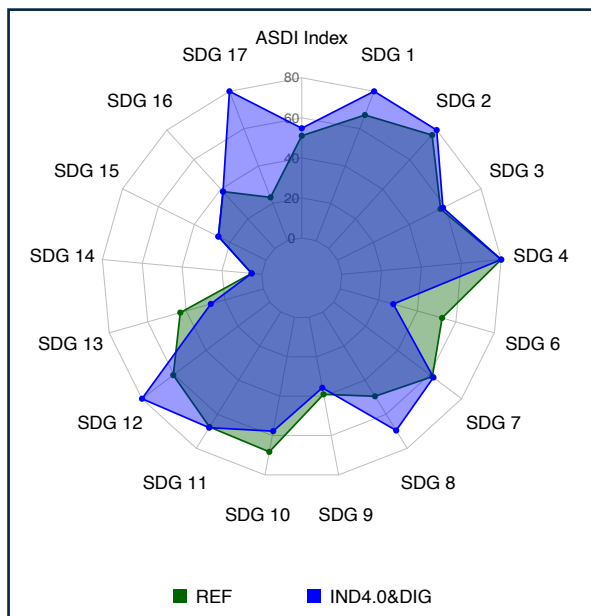
Industria 4.0 + Digitalizzazione (Politica IND4.0+DIG)

Gli investimenti pubblici volti a stimolare il progresso tecnologico nel Paese, favorendo la cooperazione tra il settore industriale e il sistema della ricerca e promuovendo la diffusione della digitalizzazione e dell'Intelligenza Artificiale su scala

nazionale, determinano un incremento dell'indice ASDI pari al 7,4%. Tuttavia, tali interventi mettono in evidenza in modo particolarmente chiaro i trade-off tra i diversi pilastri della sostenibilità (Figura 4.8).

In particolare, la dimensione economica beneficia in misura rilevante dell'aumento della produttività, soprattutto nel settore industriale, registrando un miglioramento pari al 65,1%. La sfera sociale mostra anch'essa un progresso, seppur più contenuto (+2,4%), ma la dimensione ambientale evidenzia un arretramento significativo (-23%), riflettendo l'impatto ambientale associato a una crescita della produttività non accompagnata da misure specifiche di mitigazione o di efficienza energetica e carbonica.

Figura 4.8 - Distanza dal raggiungimento degli SDGs nel 2050: scenario di riferimento e Industria 4.0 + Transizione digitale (Politica IND4.0+DIG)



La migliorata sostenibilità economica si traduce in un incremento significativo del punteggio dell'SDG 8, pari al 60%, legato alla crescita economica e all'aumento del Pil pro-capite, nonché in un deciso miglioramento del rapporto debito/Pil (SDG 17). Questa dinamica si riflette anche in un rafforzamento della maggior parte degli indicatori sociali, in particolare quelli relativi alla povertà (SDG 1) e alla malnutrizione (SDG 2), che raggiungono il punteggio massimo di 100. Al contempo, si osserva un lieve peggioramento delle disuguaglianze, come evidenziato dalla flessione dell'SDG 10 (-15%).

L'espansione generalizzata di tutti i comparti industriali determina comporta, tuttavia, evidenti ripercussioni negative sull'SDG 13 (-36,7%), con un peggioramento del 57% dell'indicatore relativo alle emissioni pro-capite e del 17% di quello riferito alle emissioni provenienti dal settore agricolo, forestale e dai cambiamenti nell'uso del suolo (AFOLU). Si segnala, inoltre, un deterioramento dell'efficienza nella gestione delle risorse idriche (SDG 6 -48%), mentre la produttività per unità di materiale estrattivo utilizzato aumenta (SDG 12).

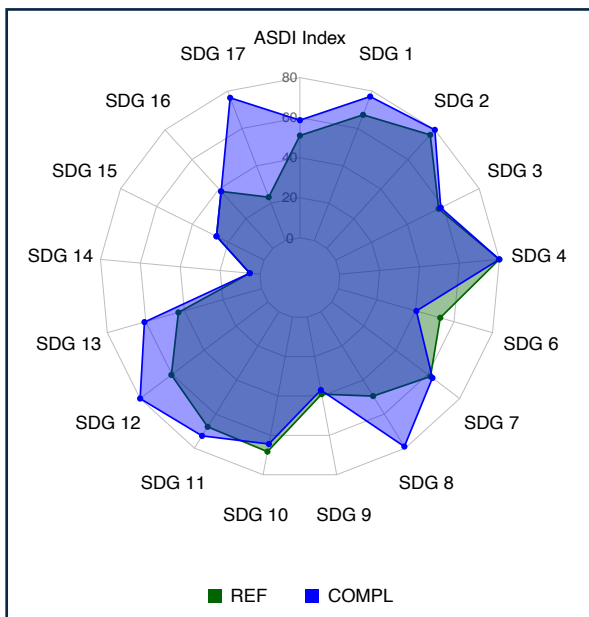
È tuttavia importante sottolineare che, nella simulazione, si è ipotizzato un aumento della produttività indifferenziato nell'intero macro-settore industriale. Di conseguenza, gli impatti negativi sulla sostenibilità ambientale potrebbero risultare in parte sovrastimati qualora le opportunità di progresso tecnologico si concentrassero maggiormente nei settori ad alta tecnologia, nelle energie pulite e nel terziario avanzato, comparti che sono generalmente caratterizzati da una minore intensità carbonica. Tale scenario potrebbe essere sostenuto, ad esempio, rafforzando i meccanismi di selezione negli strumenti di politica industriale e riducendo, al contempo, quelli basati su procedure semi-automatiche di incentivo.

Gli effetti positivi del coordinamento delle politiche per lo sviluppo sostenibile

Dopo aver esaminato gli effetti delle singole politiche considerate separatamente, valutiamo ora gli esiti che deriverebbero dall'implementazione simultanea dell'insieme delle diverse politiche analizzate, e quindi dal possibile superamento di alcuni dei trade-off evidenziati dalle simulazioni fin qui illustrate. Ebbene, in questo caso si otterrebbe un miglioramento considerevole dell'indice complessivo ASDI (+15%), con incrementi della performance del Paese pari al 65% per il pilastro economico, al 3,3% per quello sociale e al 4,4% per quello ambientale (Figura 4.9).

Il netto miglioramento della performance economica rispetto allo scenario di base non sorprende, in quanto deriva da un significativo salto tecnologico e di produttività, generato dall'effetto congiunto delle politiche Industria 4.0 e digitalizzazione, dal rafforzamento dell'istruzione di qualità e dall'aumento del tasso di occupazione giovanile e femminile. Nel loro insieme, questi interventi determinano una crescita molto sostenuta dell'SDG 8,

Figura 4.9 - Distanza dal raggiungimento degli SDGs nel 2050: scenario di riferimento e scenario con politiche simultanee



pari al 60%, che si riflette a sua volta in un miglioramento significativo degli indicatori sociali. In particolare, la performance dell'SDG 1 (riduzione dell'incidenza della povertà) aumenta del 14,5%, quella dell'SDG 2 (alimentazione) del 4,4%, mentre l'SDG 3 (salute) registra un incremento del 2%. Una leggera riduzione del punteggio dell'SDG 10 (disuguaglianza) sottolinea la necessità di politiche redistributive aggiuntive.

Un effetto particolarmente positivo si osserva anche per l'SDG 17, con riferimento al rapporto debito/Pil, che si avvicina progressivamente a livelli di sostenibilità, raggiungendo un punteggio pari a 95. Sebbene l'insieme delle politiche implementate comporti inevitabilmente costi in termini di maggiore spesa pubblica per investimenti (sociali, infrastrutturali e in Ricerca e Sviluppo), tali oneri risultano ampiamente compensati dalla crescita economica generata, favorita in particolare dall'aumento contestuale della produttività e dell'occupazione. Si registra, infatti, un aumento del Pil pro-capite, del Pil per occupato e del tasso di popolazione occupata, il che rafforza complessivamente la sostenibilità economica del Paese.

Il risultato positivo in termini di crescita economica di politiche simultanee di innovazione e di decarbonizzazione era emerso già nel Rapporto di Primavera 2025 (scenario "net zero transformation"), ma gli scenari qui presentati illustrano con maggior dettaglio e precisione l'impatto di

esse sulle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile. È tuttavia importante sottolineare che, anche nella simulazione delle quattro politiche qui immaginate, si impone comunque all'Italia il rispetto degli impegni assunti nell'ambito dell'Accordo di Parigi. In assenza di un impegno ancora più forte in termini di transizione energetica, l'unico modo di conciliare maggiore crescita e rispettare quest'ultimo è quello di aumentare l'uso dei permessi di emissioni nell'ambito dell'EU ETS. Questo comporta un ingente trasferimento finanziario ad altri Paesi più impegnati sul processo di decarbonizzazione e quindi un impoverimento relativo dell'Italia. Maggiori investimenti in tecnologie green ed efficienza energetica permetterebbero di raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione a un costo minore e con una minore dipendenza dall'acquisto di permessi ETS.

Questo risultato, che evidenzia ancora una volta le interazioni e i trade-off tra i diversi obiettivi di sostenibilità, sottolinea la **necessità di una attenta pianificazione delle politiche pubbliche**, e quindi **la necessità di adottare l'approccio PAN PCSD già introdotto nella SVSvS 2022, ma mai applicato in pratica**. Le politiche non sono infatti semplicemente sommabili: esse possono interagire negativamente, come nel caso di una crescita perseguita in assenza di misure ambientali adeguate, oppure generare importanti sinergie, ad esempio quando una tassazione ambientale riduce le emissioni e produce un gettito che, se opportunamente reinvestito, contribuisce a migliorare alcuni indicatori economici e sociali. In un contesto caratterizzato da tale complessità, risulta quindi fondamentale adottare una visione olistica, concependo le politiche come pacchetti integrati, progettati in modo coerente per massimizzarne efficacia ed efficienza.

Nella Tabella 4.7 è presentato un quadro sinottico delle diverse politiche qui ipotizzate e dei loro impatti sui diversi SDGs, oltre che sull'indice complessivo ASDI, rispetto allo scenario tendenziale. **Nessuna delle politiche produce un effetto complessivamente negativo sull'indice ASDI:** solo in quella di sola decarbonizzazione si osserva una compensazione tra risultati economici più negativi e risultati ambientali più positivi rispetto allo scenario tendenziale, mentre nelle altre politiche orientate a stimolare l'offerta si osservano, non sorprendentemente, risultati complessivamente positivi ma opposti in termini settoriali, cioè più positivi dal punto di vista economico e più negativi da quello ambientale rispetto allo scenario tendenziale.

Tabella 4.7 - Effetto delle politiche considerate sui diversi SDG (variazioni in punti percentuali rispetto allo scenario di riferimento)

Politica	ASDI index	SDG 1	SDG 2	SDG 3	SDG 4	SDG 6	SDG 7	SDG 8	SDG 9	SDG 10	SDG 11	SDG 12	SDG 13	SDG 14	SDG 15	SDG 16	SDG 17
Fitfor55 e NDC (Politica DECARB)	↔	↓	↔	↔	↔	↑	↔	↓↓↓	↑	↔	↔	↓↓	↑↑↑	↔	↔	↔	↓↓↓
Aumento dell'occupazione femminile e giovanile (Politica OCC)	↑↑	↑	↑	↔	↔	↓↓	↔	↑↑↑	↑	↔	↔	↑↑↑	↓↓	↔	↔	↔	↑↑↑
Istruzione di qualità (Politica QIST)	↑	↑	↑	↔	↔	↓↓	↔	↑↑↑	↑	↔	↔	↑↑	↓	↔	↔	↔	↑↑↑
Industria 4.0 + Digitalizzazione (Politica IND4.0+DIG)	↑↑	↑↑↑	↑	↑	↔	↓↓↓	↑	↑↑↑	↓↓	↓↓↓		↑↑↑	↓↓↓	↔	↔	↔	↑↑↑
Complessiva	↑↑↑	↑↑	↑	↑	↔	↓↓↓	↑	↑↑↑	↓↓	↓↓	↑↑	↑↑↑	↑↑↑	↔	↔	↔	↑↑↑

Legenda: Superiore a 15 ↑↑↑ [15,5) ↑↑ [5, 1) ↑ [1,-1) ↔ (-1,-5) ↓ (-5,-15) ↓↓ inferiore a -15 ↓↓↓

Complessivamente, è interessante osservare come le quattro politiche qui considerate non riescano a mitigare i peggioramenti nella performance di alcuni SDGs, in particolare di quello riguardante la condizione delle risorse idriche (SDG 6). Con tutte le politiche d'offerta il peggioramento della condizione idrica del Paese appare significativa, soprattutto nel caso di quella incentrata sulla digitalizzazione. Analogamente, la forte spinta di quest'ultima in termini di livelli di attività peggiora le emissioni del settore industriale, anche se complessivamente si raggiungono gli obiettivi di decarbonizzazione previsti dall'Accordo di Parigi. Significativo è poi il fatto che la spinta alla digitalizzazione, senza politiche fiscali compensative, tende a peggiorare le disuguaglianze, e in particolare la distribuzione del reddito.

Nell'interpretazione dei risultati riportati nella Tabella 4.7 va poi ricordato che il modello riesce a considerare solo un sottoinsieme degli indicatori relativi ai diversi SDGs, e quindi una parte dei fenomeni da essi descritti. Ad esempio, visto che l'indicatore relativo all'SDG 4 incorporato nel modello fa riferimento al tasso di alfabetizzazione della popolazione giovanile, non ci si deve sorprendere che una politica centrata sul miglioramento del capitale umano non produca effetti significativi su tale misura, visto che tale azione (per come è stata disegnata nella simulazione) impatta sulla popolazione giovanile e su quella adulta, già pienamente alfabetizzate nel nostro Paese.

Inoltre, come segnalato fin dall'inizio, le simulazioni qui illustrate non sono state disegnate per colmare tutti i ritardi che l'analisi statisti-

ca svolta dall'ASviS segnala come caratteristici dell'Italia, ad esempio in termini di SDG 15 (tutela delle aree naturali e delle specie terrestri) e SDG 16 (percezione della corruzione). Cioè, non rappresentano la "proposta" dell'ASviS per il futuro del Paese, ma solo un contributo analitico originale, da usare nella definizione della nuova Strategia Nazionale. In ogni caso, i risultati qui presentati mostrano in modo inequivocabile come la coerenza delle politiche settoriali sia un elemento irrinunciabile per il conseguimento di un netto miglioramento delle condizioni del nostro Paese rispetto agli SDGs.

4.6 Integrare “il futuro” nelle decisioni pubbliche: il ruolo della Valutazione di Impatto Generazionale

Negli ultimi anni, il tema della **giustizia intergenerazionale** ha assunto un ruolo sempre più centrale nel dibattito pubblico e nelle agende politiche nazionali ed europee (vedi Box sulla Strategia europea per l'equità intergenerazionale), ciò riflette una crescente consapevolezza: molte delle principali sfide contemporanee - dal cambiamento demografico alla sostenibilità dei sistemi di welfare, dal debito pubblico alla crisi climatica - producono effetti che si distribuiscono nel tempo e incidono in modo differenziato sulle diverse generazioni.

La giustizia intergenerazionale può essere interpretata come un'estensione dei principi di equità tradizionali, che non si limita alla distribuzione delle risorse tra individui contemporanei ma include anche la distribuzione delle opportunità tra generazioni diverse. In questa prospettiva, le generazioni presenti non sono considerate proprietarie delle risorse economiche, sociali e naturali di cui dispongono, bensì custodi temporanei, chiamati a gestirle in modo da non compromettere i diritti e le possibilità di sviluppo di chi verrà dopo. Tale impostazione è coerente con il paradigma dello sviluppo sostenibile e **trova riconoscimento sia a livello costituzionale, con la riforma degli articoli 9 e 41 della Costituzione intervenuta nel 2022** (anche su spinta dell'ASviS), sia nei principali quadri di riferimento internazionali, dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e come rafforzato in ultimo con la Dichiarazione sulle future generazioni allegata al Patto sul futuro.

In questo contesto si colloca l'introduzione, nell'ordinamento italiano, della **Valutazione di Impatto Generazionale (VIG)**, prevista dalla legge n. 167 del 2025¹⁴, che rappresenta un passaggio significativo verso l'integrazione sistematica della prospettiva intergenerazionale nei processi decisionali pubblici. In particolare, l'articolo 4 **introduce la VIG per tutti gli atti normativi di iniziativa governativa, con l'esclusione dei decreti-legge, secondo criteri e modalità che saranno definiti tramite DPCM**. L'articolo 5 pre-

vede invece l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di un **Osservatorio nazionale per l'impatto generazionale delle leggi**, con funzioni di monitoraggio, analisi e proposta.

La VIG si configura come uno strumento di analisi preventiva volto a valutare gli effetti sociali e ambientali delle politiche pubbliche sulle giovani e future generazioni, con particolare riferimento al principio di equità intergenerazionale. Essa si integra nell'ambito dell'Analisi di Impatto della Regolamentazione (AIR)¹⁵, rafforzandone la capacità di considerare non solo gli effetti immediati delle norme, ma anche le implicazioni di lungo periodo. In tal modo, la dimensione temporale entra in maniera strutturale nel ciclo di policy, contribuendo a migliorare la qualità della normazione e a rendere più trasparenti e responsabili le scelte pubbliche.

L'introduzione della VIG risponde all'esigenza di affrontare squilibri che si sono progressivamente accumulati nel tempo. **Le politiche pubbliche, storicamente orientate al breve periodo, hanno infatti trascurato gli effetti differiti delle decisioni, determinando costi che tendono a gravare sulle generazioni più giovani e su quelle future**. Tra questi si annoverano l'elevato livello del debito pubblico, la crescente difficoltà di accesso all'autonomia economica per i giovani, l'aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali, nonché gli impatti ambientali derivanti da modelli di sviluppo non sostenibili. A ciò si aggiunge un elemento strutturale di natura democratica: le generazioni future, per definizione, non partecipano ai processi decisionali, pur essendo direttamente interessate dalle loro conseguenze. Ne deriva l'esigenza che le istituzioni assumano un ruolo di garanzia rispetto a una giustizia che si estende nel tempo.

La VIG rappresenta dunque una declinazione operativa, a livello nazionale, dei principi che stanno emergendo a livello europeo e internazionale. Essa consente di rendere visibili effetti che altrimenti resterebbero impliciti o sottovalutati, anticipando costi e benefici nel tempo e orientando le decisioni verso esiti più equi e sostenibili. In particolare, svolge una duplice funzione: da un lato correttiva, volta a ridurre gli squilibri esistenti; dall'altro abilitante, orientata a creare nuove opportunità per le generazioni più giovani e per quelle future.

¹⁴ Misure per la semplificazione normativa e il miglioramento della qualità della normazione e deleghe al Governo per la semplificazione, il riordino e il riassetto in determinate materie. (GU Serie Generale n.265 del 14-11-2025).

¹⁵ <https://www.governo.it/it/dipartimenti/dip-gli-affari-giuridici-e-legislativi/dagl-attivita-air/24201>

UN NUOVO PATTO TRA GENERAZIONI: LA STRATEGIA EUROPEA PER L'EQUITÀ INTERGENERAZIONALE

In un contesto globale segnato da trasformazioni profonde e rapide, l'Unione europea ha elaborato una strategia ambiziosa per affrontare una delle sfide più rilevanti del nostro tempo: garantire equità tra le generazioni. La **Strategia per l'equità intergenerazionale** nasce dalla consapevolezza che le decisioni politiche, economiche e ambientali adottate oggi avranno effetti duraturi sulle opportunità di domani, influenzando la qualità della vita delle generazioni future.

La Strategia è stata adottata il 5 marzo 2026 e si inserisce in un quadro di riferimento internazionale coerente con gli impegni assunti dall'UE e dai suoi Stati membri con il Patto per il futuro e la connessa Dichiarazione sulle future generazioni del 2024. Peraltro, nella Strategia viene sottolineato come oltre un terzo degli Stati membri dell'UE includa già riferimenti alle generazioni future nelle proprie Costituzioni o abbia istituito specifici meccanismi istituzionali dedicati alla tutela dei loro interessi.

L'obiettivo centrale della Strategia è quello di garantire che le scelte di oggi contribuiscano positivamente anche alle opportunità di domani, promuovendo approcci politici che combinino prosperità e benessere economici, responsabilità ambientale, coesione sociale e territoriale, sostenibilità fiscale e partecipazione democratica. L'equità intergenerazionale è considerata essenziale per affrontare un mondo caratterizzato da una crescente instabilità e dall'accelerazione dei cambiamenti globali, quali dinamiche demografiche, tecnologiche, sociali, economiche. Principio guida delle scelte operate dalla Commissione è la consapevolezza che la salvaguardia della pace, dei diritti umani e del pianeta, migliorando al contempo le prospettive di benessere delle generazioni future, fanno parte dell'identità, dei valori e degli interessi strategici a lungo termine dell'Europa.

Sul piano economico, l'inazione rispetto a sfide come il cambiamento climatico potrebbe comportare perdite significative di Pil nel lungo periodo. Sul piano sociale, la crescita delle disuguaglianze rischia di ridurre la mobilità sociale e di alimentare un diffuso senso di ingiustizia. Infine, sul piano democratico, la percezione di un sistema iniquo può erodere la fiducia nelle istituzioni e ridurre la partecipazione civica. In tal senso l'equità intergenerazionale non rappresenta un obiettivo accessorio, ma una condizione fondamentale per la stabilità e la resilienza delle società europee. Per affrontare queste sfide, la Strategia propone un "contratto intergenerazionale", articolando tre dimensioni d'intervento:

- **politiche eque e orientate al futuro.** Le decisioni pubbliche devono integrare una prospettiva di lungo periodo, utilizzando strumenti di analisi previsiva e valutazioni d'impatto. È fondamentale evitare politiche che producano benefici immediati ma costi futuri, e garantire il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali;
- **opportunità eque lungo tutto il ciclo di vita.** L'equità si costruisce investendo nelle prime fasi della vita, prevenendo le disuguaglianze e sostenendo le transizioni fondamentali, come il passaggio dalla scuola al lavoro. Particolare attenzione è rivolta ai gruppi vulnerabili e alla necessità di garantire accesso a istruzione, lavoro, casa e servizi;
- **territori equi e inclusivi.** Le opportunità non devono dipendere dal luogo in cui si vive. È quindi necessario ridurre le disparità territoriali, migliorando l'accesso a infrastrutture, servizi e spazi pubblici, e promuovendo comunità inclusive e intergenerazionali.

Gli elementi chiave della Strategia sono i seguenti:

- **visione di lungo periodo:** le politiche devono considerare gli effetti sulle generazioni future;
- **centralità dei giovani:** maggiore partecipazione e attenzione alle loro esigenze;
- **riduzione delle disuguaglianze:** contrasto alle disparità sociali, economiche e territoriali;
- **approccio integrato:** coordinamento tra politiche economiche, sociali e ambientali;
- **investimento nelle persone:** sviluppo di competenze e opportunità lungo tutto il ciclo di vita;
- **sostenibilità:** crescita economica compatibile con la tutela delle risorse naturali;
- **rafforzamento democratico:** aumento della fiducia nelle istituzioni e della partecipazione civica.

La Strategia intende rappresentare un cambiamento di paradigma nelle politiche europee. Si tratta di ripensare il modo in cui le decisioni vengono prese mettendo al centro la responsabilità verso il futuro. In questa prospettiva, le generazioni non sono più viste come portatrici di interessi contrapposti, ma come parte di un sistema interdipendente, in cui il benessere di ciascuno dipende anche dalle condizioni degli altri, in cui progresso e sostenibilità procedono insieme.

Tra gli elementi qualificanti di questo approccio si evidenzia il rafforzamento degli strumenti di valutazione d'impatto esistenti, mediante l'introduzione di criteri espliciti di equità intergenerazionale lungo tutte le fasi del ciclo di policy. Ciò include l'utilizzo di metodologie integrate, quali l'analisi multicriterio, i modelli di simulazione di lungo periodo, le analisi di sensitività e i processi deliberativi partecipativi, al fine di combinare evidenze quantitative e qualitative nella valutazione delle alternative di policy. Un ruolo centrale è inoltre attribuito alla costruzione di sistemi informativi adeguati, basati su indicatori capaci di misurare gli squilibri tra generazioni e di monitorare l'evoluzione degli effetti delle politiche nel tempo.

La VIG dovrebbe consentire di rendere visibili effetti che altrimenti resterebbero impliciti o sottovalutati, anticipando costi e benefici nel tempo e contribuendo a orientare le decisioni verso esiti più equi e sostenibili. In particolare, la VIG si configura come uno strumento in grado di supportare una duplice funzione: da un lato, una funzione correttiva, volta a ridurre gli squilibri già esistenti tra generazioni; dall'altro, una funzione abilitante, orientata a creare nuove opportunità per le giovani generazioni e per quelle future.

Un elemento cruciale di questo approccio è rappresentato dal coinvolgimento attivo delle giovani generazioni nei processi decisionali. La giustizia intergenerazionale non può essere costruita esclusivamente "per" i giovani, ma richiede il loro contributo diretto, in un'ottica di partecipazione sostanziale e non meramente formale. Il rafforzamento dei meccanismi di consultazione rappresenta pertanto una condizione essenziale per garantire la legittimità e l'efficacia delle politiche orientate al futuro.

Tuttavia, nonostante le sue potenzialità, l'attuazione della VIG presenta alcune criticità. Tra queste si segnalano la disponibilità limitata di dati disaggregati, la difficoltà di quantificare gli effetti di lungo periodo, la necessità di sviluppare competenze specifiche all'interno delle amministrazioni pubbliche e il rischio di un'applicazione meramente formale dello strumento. Per superare tali limiti, è necessario **investire nella capacità amministrativa, nello sviluppo di metodologie condivise e nella definizione di linee**

guida operative chiare, anche in raccordo con le esperienze europee.

Nel recente Future Paper predisposto dall'ASviS e dal Polo Ricerche di Save the Children¹⁶ sono state avanzate al Governo e ad altre istituzioni diverse raccomandazioni mirate a rendere operativa questa trasformazione. Tra di esse, nel contesto di questo Rapporto risulta particolarmente importante quella finalizzata ad **integrare stabilmente la VIG nel processo normativo** (come parte integrante del PAN PCSD), come una vera e propria "infrastruttura cognitiva" delle politiche pubbliche. Ciò implica un'applicazione sistematica dello strumento e la sua integrazione nei diversi livelli decisionali, affinché possa orientare le scelte verso esiti non solo difensivi, ma anche generativi.

In questa prospettiva, **la nuova Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile deve necessariamente assumere la dimensione dell'impatto intergenerazionale** allorquando si individuano le azioni da intraprendere, all'interno dell'uso del PAN PCSD. Inoltre, la Strategia può rappresentare l'occasione per investire nello sviluppo delle basi dati e dei modelli necessari a migliorare la VIG, secondo le linee indicate nel citato Future Paper.

¹⁶ Giovanni E., Milano R. (a cura di) (2026), "La valutazione d'impatto generazionale delle leggi: un cambio di paradigma per le politiche pubbliche", Future Paper n. 1/2026, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ETS / Ecosistema Futuro, Roma.

4.7 Riconoscere in modo trasparente l'insufficiente impegno italiano per l'Agenda 2030 e disegnare un'innovativa Strategia Nazionale per i prossimi anni

La Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) costituisce il principale quadro di riferimento nazionale per l'attuazione dell'Agenda 2030. Come ricordato in relazione alla VNR, la versione aggiornata al 2022, approvata nel 2023, ha confermato l'impianto precedente organizzandolo attorno alle **5P** (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership) e ai tre vettori di sostenibilità (coerenza delle politiche, cultura per la sostenibilità e partecipazione) intesi come condizioni abilitanti del cambiamento. La stessa SNSvS 2022 richiama inoltre il proprio **"Sistema SNSvS"**, vale a dire l'insieme di attori, strumenti, relazioni, monitoraggio, percorsi territoriali e pratiche partecipative che dovrebbero sostenere l'attuazione nel tempo.

In vista della revisione della SNSvS 2022, prevista entro la fine di quest'anno, il Governo ha avviato le attività per la "Revisione volontaria nazionale" (*Voluntary National Review - VNR*) sullo stato di avanzamento verso gli SDGs, strumento attraverso cui gli Stati membri delle Nazioni Unite presentano periodicamente, nell'ambito del Forum politico di alto livello (High-level Political Forum - HLPF), una valutazione dello stato di attuazione dell'Agenda 2030. L'Italia ha già presentato due VNR, nel 2017 e nel 2022, e si appresta ora a presentare la terza nel luglio 2026.

La VNR non è un mero atto ricognitivo e descrittivo di quanto è stato fatto, ma deve rispettare le specifiche linee guida del Segretario generale dell'ONU, approfondire la letteratura scientifica basata anche sull'esperienza e le buone pratiche maturate nel corso degli anni (come raccolte in ultimo nel Manuale per la VNR 2026 di UNDESA¹⁷), le indicazioni della risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU 77/283 del 26 aprile 2023 sul rafforzamento delle VNR, nella piena coerenza con il mandato originario nella risoluzione 70/1 del 25 settembre 2015 di adozione dell'Agenda 2030 e dei principi per la VNR come descritti nello specifico paragrafo 74.

La VNR risulta, quindi, uno strumento essenziale sia per fare il punto sui progressi compiuti sia per individuare le azioni necessarie per accelerare il cammino verso gli SDGs, individuando le lacune e gli ostacoli che ne hanno impedito e ne impediscono la piena attuazione. Peraltro, le citate linee guida chiedono espressamente alla VNR di proiettarsi al futuro, dedicando una specifica sezione alle sfide nuove ed emergenti, quali quelle determinate dalle crisi geopolitiche in corso, da considerare nella definizione delle prossime scelte politiche da compiere.

Al fine di potenziare l'impatto a lungo termine delle VNR, le linee guida richiedono agli Stati membri di tradurre i risultati dell'analisi dei progressi verso gli SDGs in azioni politiche concrete, nonché di indicare le misure previste per migliorare e accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030, in particolare "basandosi sugli esiti del vertice sugli SDG del 2023 e del vertice del Futuro del 2024", ed evidenziare gli insegnamenti appresi dal processo di revisione. Dunque, la parte conclusiva della VNR deve contenere indicazioni per promuovere adeguamenti nelle politiche e mobilitare risorse finanziarie, così da attuare nuove specifiche iniziative.

Alla luce di tali considerazioni, **la revisione della Strategia 2022 non può limitarsi ad un aggiornamento formale dei contenuti, ma deve rispondere con concretezza alla funzione di "ombrello" di tutte le politiche pubbliche.** A tale scopo, è necessario assumere le risultanze della VNR ed estenderne il campo d'applicazione e colmare le lacune, utilizzando gli stessi meccanismi di coordinamento delle politiche inclusi nel Piano di Azione Nazionale per la Policy Coherence for Sustainable Development (PAN PCSD), allegato sostanziale della SNSvS 2022, come quadro di verifica.

Tenuto conto del "bagno di realtà" proposto in questo Capitolo, **la VNR 2026 italiana deve in primo luogo compiere una valutazione obiettiva e onnicomprensiva dei risultati deludenti delle politiche adottate dall'ultima VNR 2022 a oggi**, offrendo una visione integrata degli impegni assunti nel quadro internazionale e nel quadro europeo influenti sulle politiche nazionali, nonché delle politiche nazionali, incluse le scelte di bilancio, e del loro impatto sugli SDGs.

Ciò implica una valutazione complessiva dell'azione politica che non può limitarsi a considerare

¹⁷ <https://hlpf.un.org/sites/default/files/2025-10/VNR%202026%20Handbook%20EN.pdf>

i soli progressi rispetto alle azioni specifiche contenute nella SNSvS 2022, in quanto la stessa Strategia si autodefiniva “l’ombrello” di tutte le politiche settoriali, come esplicitamente enunciato nel PAN PCSD allegato alla SNSvS 2022¹⁸. Il primo riconoscimento che la VNR deve quindi esplicitare è che tale funzione prioritaria della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile rispetto alle politiche settoriali e di bilancio è stata totalmente disattesa. Ciò che è mancato negli ultimi tre anni è stato proprio questo coordinamento delle politiche pubbliche nella direzione dello sviluppo sostenibile, un coordinamento che, come abbiamo visto, è condizione necessaria, ancorché non sufficiente, per il conseguimento dell’Agenda 2030. La VNR deve quindi indicare con chiarezza come si pensa di superare tale debolezza, modificando o attuando finalmente il PAN PCSD, magari chiarendo meglio il ruolo dei singoli ministeri e della Presidenza del Consiglio (si veda pag. 140) nella governance delle politiche orientate all’attuazione dell’Agenda 2030. In particolare, la VNR dovrebbe identificare gli ostacoli (istituzionali, tecnici, procedurali o politici) che ne hanno finora impedito l’operatività, valorizzando comunque le attività preparatorie, anche formative della PA, finora svolte per la sua messa in pratica.

La VNR deve poi valutare l’adeguatezza della struttura della SNSvS 2022, composta dai tre vettori trasversali (cultura, coerenza, partecipazione) e dalle 5P (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership) in cui si articolano le azioni per il perseguimento dei 17 SDGs. In particolare, si suggerisce che la VNR dovrebbe considerare i seguenti aspetti:

- per il vettore “**Cultura per la sostenibilità**”, la VNR, partendo dalla rendicontazione delle attività svolte rispetto a quelle indicate nella SNSvS, ampli il perimetro d’attenzione al più ampio dibattito internazionale sul ruolo della cultura per lo sviluppo sostenibile (a partire dal tema della pace, della democrazia e del rispetto del diritto internazionale), rafforzatosi negli ultimi anni nel quadro delle iniziative UNESCO cui l’Italia ha attivamente partecipato, con particolare riferimento alle Dichiarazioni Mondiacult 2022 e 2025, guardando alle novità della Bussola europea per

cultura (si veda pag. 27) e integri misure conseguenti all’Azione 11 del Patto sul futuro: “*proteggeremo e promuoveremo la cultura e lo sport come componenti integrali dello sviluppo sostenibile*”. Tra queste sottolineiamo l’importanza fondamentale dell’integrazione nel vettore della cultura dei temi della pace, della democrazia e del valore del rispetto del diritto internazionale. Si valuta opportuno che in questo contesto siano riportate anche nuove iniziative del Governo sulla cultura, quali il “Piano Olivetti per la Cultura”, con indicazioni chiare su come valorizzarle e potenziarle nella revisione della SNSvS;

- per il vettore “**Partecipazione per lo sviluppo sostenibile**”, oltre alla valutazione dei risultati conseguiti rispetto a quanto indicato nella SNSvS, auspichiamo che la VNR consideri l’avvio di nuove iniziative, stimolando istituti partecipativi ben oltre il Forum esistente alla luce degli impegni che l’Italia ha assunto nei consessi internazionali con riferimento all’iniziativa dell’Unione europea “Scudo per la democrazia” e, in sede OCSE, con la Dichiarazione ministeriale “Costruire la fiducia e rafforzare la democrazia” e l’adozione del Piano per la partecipazione e apertura dello spazio civico. Tale Piano dovrebbe essere attuato in Italia assieme ai collegati piani per il contrasto della disinformazione e della disinformazione, per la resilienza da indebite influenze esterne nei processi democratici, per la governance green, per la democrazia digitale.

Per promuovere una partecipazione effettiva della società civile alle decisioni da cui dipende il futuro del Paese dovrebbero essere attivate alcune iniziative, tra cui:

- il tavolo di confronto con le parti sociali prevista dalla “Risoluzione per una Giusta Transizione verso economie e società ambientalmente sostenibili per tutti”¹⁹;
- il dialogo multilivello clima ed energia previsto dalla legge europea sul clima del 2021;
- il Forum partecipativo del Piano Nazionale per l’Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC).

¹⁸ Il PAN PCSD è stato costantemente richiamato dall’ASviS come strumento chiave, per la sua funzionalità di strutturare e articolare visione e impegni, meccanismi istituzionali, governance multilivello, spesa pubblica, sinergie e trade-off tra le diverse politiche attraverso la valutazione degli impatti.

¹⁹ Adottata con la 111ª Conferenza Internazionale del Lavoro (ILC) del giugno 2023.

Peraltro, gli istituti partecipativi occupano un ruolo cardine anche nel PAN PCSD, in relazione anche alla governance multilivello, e alla stessa elaborazione della VNR, come evidenziato nei principi e dalle linee guida dell'ONU, con particolare attenzione ai giovani. A tal proposito è positivo il fatto che il MASE abbia attivato lo strumento della Youth Voluntary Review (YVR), ma va rafforzata l'attenzione alla dimensione di genere e la consultazione dei gruppi sociali vulnerabili (inclusi i rifugiati e i richiedenti asilo), coerentemente con il principio guida dell'Agenda 2030 "nessuno sia lasciato indietro";

- per le **5P - Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership**, si auspica che la VNR presenti una sintesi su ciascun argomento avvalendosi dei dati statistici più aggiornati su ciascun Goal e delle previsioni illustrate in questo Rapporto. La valutazione onnicomprensiva delle politiche pubbliche per Goal e Target richiederebbe anche un'analisi dell'impatto degli investimenti e delle riforme previste dal PNRR, dalle politiche di coesione e da altre politiche europee (quali ad esempio i fondi della PAC, Orizzonte Europa, Erasmus e altri ancora). Va anche valutato se e come il PSB presentato a settembre 2024 preveda il finanziamento delle politiche necessarie al raggiungimento degli SDGs.

Per la dimensione della Pace e delle Partnership, dato il contesto attuale, la VNR dovrebbe esplicitamente considerare l'attenzione delle politiche italiane rispetto agli impegni internazionali più recenti, in particolare quelli definiti nel quali il Patto sul futuro e dall'Impegno di Siviglia per sulla finanza per lo allo sviluppo. Ciò anche al fine di restituire una visione integrata di quanto il nostro Paese si è impegnato a portare avanti su queste dimensioni almeno dalla chiusura dell'elaborazione della SNSvS 2022 a oggi. Tale analisi non può non evidenziare l'insufficiente impegno dell'Italia rispetto alla cooperazione allo sviluppo, in termini di quantità e qualità delle risorse per l'APS e asull'orientamento della finanza privata al perseguimento degli SDGs, come previsto dalle linee guida ONU per la VNR nelle diverse dimensioni e dal Piano di Azione della Conferenza del quadro di Addis Abeba del 2015, come rilanciate nell'Impegno di Siviglia del 2025.

Si ritiene, infine, necessario che la VNR consideri anche la dimensione territoriale, non solo come semplice raccolta di esperienze, ma mettendo in luce le modalità con cui le Strategie Regionali di Sviluppo Sostenibile stanno contribuendo sia all'attuazione della SNSvS che al perseguimento più generale degli Obiettivi dell'Agenda 2030. Anche in questo caso la VNR dovrebbe riassumere i risultati e le eventuali lacune, indicando le misure necessarie al rafforzamento della partecipazione territoriale per l'accelerazione dei SDGs, attraverso nuove misure di coordinamento e finanziamento, ove necessarie.

L'ASviS, nei recenti rapporti ha già collocato la **revisione della SNSvS all'interno di una sequenza più ampia, che comprende la definizione del Piano di Accelerazione Trasformativa (PAT) per gli SDGs**, sulla cui redazione l'Italia ha assunto un impegno formale con la Risoluzione 78/1 dell'Assemblea Generale ONU del 29 settembre 2023²⁰, e l'adozione di un nuovo **Piano Nazionale di Bilancio a medio termine (PSB)** dopo le elezioni nazionali del 2027 così come previsto dalle norme dell'UE. In particolare, la roadmap dovrebbe prevedere le seguenti tappe:

- **dicembre 2026**: adozione della nuova SNSvS;
- **maggio 2027**: adozione del PAT e revisione del Piano Nazionale Integrato Energia Clima (PNIEC);
- **settembre 2027**: revisione del PSB.

La **revisione della SNSvS dovrebbe gettare le basi sia per il PAT che per il PSB**, sulla base dei risultati della VNR, collegando strettamente la visione strategica con gli strumenti di attuazione, l'integrazione degli impegni anche sopravvenuti nel quadro internazionale ed europeo, la coerenza delle politiche.

D'altra parte, anche alla luce della nuova crisi energetica e gli sviluppi attesi della domanda di energia legata allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, **è indispensabile rivedere il PNIEC**, accelerando il cammino verso le energie rinnovabili, sfruttando le nuove potenzialità che lo sviluppo tecnologico del settore e il crollo dei costi di realizzazione offrono, anche in un'ottica di rafforzamento dell'autonomia strategica. In tale prospettiva **va ripensata anche l'attuale governance multilivello delle politiche energetiche**, che attribuisce un ruolo molto rilevante alle Regioni in

²⁰ Tale impegno è stato rilanciato in atti più recenti quali il Patto sul Futuro (A/RES/79/1 del 22 settembre 2025), le conclusioni della conferenza di Siviglia per la finanza allo sviluppo (A/RES/79/323 del 25 agosto 2024) e la dichiarazione dei ministri all'HLPF del 23 luglio 2025.

GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE NEL DOCUMENTO DI FINANZA PUBBLICA 2026

Il 22 aprile è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il **Documento di Finanza Pubblica (DFP) 2026**. Come previsto dalla nuova governance economica europea, il DFP è incentrato sulla rendicontazione del rispetto degli impegni presi nel Piano strutturale di bilancio di medio termine (PSB) relativamente al precedente anno 2025. Il DFP include un allegato dedicato agli SDGs, formalmente integrati nel quadro di verifica di coerenza delle politiche, come richiesto dalla Comunicazione della Commissione europea del 2024 (CE 2024/3975¹). La documentazione inclusa nel DFP risponde agli “orientamenti” formulati dalla Commissione per gli Stati membri sugli obblighi di informazione riguardanti i PSB e le relazioni annuali sui progressi compiuti. E conferma che, a livello europeo, **l’Agenda 2030 continua a essere ritenuto un riferimento essenziale**.

Come precisa la Commissione nella citata Comunicazione gli orientamenti “non impongono un modello rigoroso per la struttura delle relazioni annuali. Gli Stati membri sono liberi di decidere in merito all’organizzazione specifica delle informazioni e al livello di dettaglio delle loro relazioni annuali”, a condizione che queste ultime contengano le informazioni richieste dal Regolamento (UE) 2024/1263 relativo al coordinamento delle politiche economiche e alla sorveglianza di bilancio. Come precisa la Commissione “la relazione annuale dovrebbe contemplare informazioni sufficientemente complete in merito all’attuazione delle misure d’intervento volte a realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, ad attuare il pilastro europeo dei diritti sociali e a dare risposta alle altre priorità comuni dell’UE”.

Rispettando gli orientamenti della Commissione, il DFP riporta importanti tabelle con informazioni dettagliate in relazione ai **progressi compiuti rispetto a ciascuna delle Raccomandazioni Specifiche** per Paese del ciclo del Semestre europeo. Le Raccomandazioni incluse vanno dal 2019 al 2025 ed è presente anche una tabella che mette in relazione la maggior parte delle misure del PNRR con le Raccomandazioni specifiche. Per ciascuno dei 20 punti del Pilastro europeo dei diritti sociali vengono invece riportate informazioni in relazione all’impatto stimato qualitativo e/o quantitativo delle misure adottate. In relazione agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, sono riportate informazioni sintetiche sulle misure adottate in favore di ciascuno dei 17 Goal. Carenti (e per la più parte dei casi assenti), sono invece le informazioni sull’impatto stimato qualitativo e/o quantitativo delle stesse misure sui singoli Goal.

Il DFP 2026 sviluppa per il secondo anno consecutivo questa attività di monitoraggio secondo le nuove regole della governance economica europea adottate nel 2024. L’ASviS ritiene fondamentale che questo tipo di attività non si limiti a un esercizio formale. Come previsto degli stessi meccanismi del PAN PCSD gli strumenti di finanza pubblica devono essere valutati *ex ante* ed *ex post* rispetto agli SDGs e alla SNSvS stessa. Il DFP, nel rispetto delle regole europee, può essere efficacemente utilizzato come sistema di monitoraggio completo del bilancio rispetto agli SDGs. Nel merito è importante evidenziare che sia le raccomandazioni specifiche per Paese del semestre europeo, sia le misure attuative del Pilastro europeo dei diritti sociali, contribuiscono al perseguimento degli SDGs. È pertanto auspicabile che le prossime edizioni annuali del DFP assumano questa finalità e che lo stesso DFP sia considerato come atto fondamentale nel quadro degli strumenti attuativi della revisione SNSvS e che sia pienamente integrato nei meccanismi del PAN PCSD.

La Commissione chiede inoltre l’inclusione di una panoramica sufficientemente completa degli investimenti e delle riforme attuati nell’ambito dei Piani Nazionali per l’Energia e il Clima. In relazione al PNIEC, il DFP dedica un diverso specifico allegato recante la relazione del Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) sullo stato di attuazione per gli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra.

un ambito che sempre di più investe i temi della sicurezza nazionale, di competenza dello Stato centrale includendo una pianificazione e governance democratica e partecipata, con e richiede

un rafforzamento dell’integrazione europea, nell’ottica dell’Unione dell’energia.

In particolare, l’ASviS valuta necessario che la nuova SNSvS:

- assuma in modo esplicito la funzione di quadro strategico pluriennale di tutte le politiche pubbliche, finanziate con risorse nazionali ed europee, specialmente di quelle di competenza dello Stato;
 - indichi tempi certi per assicurare la coerenza e l'operatività del PAN PCSD, quale meccanismo di integrazione sistematica delle politiche settoriali per lo sviluppo sostenibile in tutti i processi decisionali, con valenza sia "orizzontale" (tra le amministrazioni centrali) e "verticale" (Stato, Regioni, Comuni, ecc.);
 - definisca un chiaro raccordo con gli strumenti di programmazione economico-finanziaria (in particolare, il PSB), indicando le misure necessarie perché il Governo si doti delle necessarie capacità di:
 - previsione strategica a medio-lungo termine;
 - strumenti metodologici per valutare le politiche in termini di impatto sugli SDGs, tenendo conto dei trade-off e delle sinergie, come mostrato nelle simulazioni condotte dal CMCC. In questa direzione, occorre valorizzare quanto già avviato nell'ambito del Sistema Nazionale di Valutazione per la politica di coesione 2021-2027, in vista del prossimo ciclo di programmazione 2028-2034;
 - metodi per esplicitare i costi (anche economici) dell'inazione;
 - sia formulata predisponendo le misure per la definizione del Piano di Accelerazione Trasformativa in tempi rapidi, sulla base delle linee guida dell'ONU, come già indicato dall'ASviS nei precedenti rapporti del 2025;
 - integri con misure operative gli impegni multilaterali ed europei intervenuti dopo l'adozione della SNSvS 2022. Tra questi, come già indicato in relazione alla VNR, ricordiamo:
 - il Patto per il Futuro e gli allegati Patto digitale globale e la Dichiarazione sulle future generazioni;
 - le dichiarazioni UNESCO Mondiacult 2022 e 2025 su cultura e sviluppo sostenibile;
 - l'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo del 2025;
 - la Dichiarazione politica di Doha per lo sviluppo sociale del 2025;
 - la Dichiarazione dei ministri dell'OCSE
- “Costruire la fiducia e rafforzare la democrazia” del 2022;
- le nuove politiche europee definite nel corso della legislatura in corso (si veda la Tabella 4.8), ma anche l'attuazione di quelle elaborate nella legislatura 2019-2024, con particolare attenzione al Green Deal, al Pacchetto “Fit for 55” e agli atti finalizzati a conseguire gli obiettivi del Pilastro europeo dei diritti sociali, con particolare riferimento alla questione salariale e della lotta alle disuguaglianze di genere;
- rafforzi la base conoscitiva e la capacità di monitoraggio del cammino dell'Italia verso gli SDGs, valorizzando pienamente e migliorando il sistema degli indicatori relativi agli Obiettivi quantitativi, nonché quelli di “processo” relativi ai “vettori” e al PAN PCSD. In tale prospettiva, come mostrato in questo rapporto, è necessario ampliare il numero di Obiettivi quantitativi in modo da consentire un monitoraggio coordinato delle politiche messe in atto a valere sui fondi europei e nazionali;
 - consolidi la dimensione territoriale come componente strutturale dell'attuazione della SNSvS, definendo, sulla base dei risultati della VNR, come il livello nazionale può rafforzare il coordinamento anche attraverso i meccanismi del PAN PCSD, le misure di sostegno, e il miglioramento del monitoraggio dello sviluppo dei diversi territori;
 - rivisiti il vettore “Partecipazione”, rafforzando il dialogo continuo con le parti sociali e la società civile, e costruendo sinergie tra i diversi istituti partecipativi previsti dalle normative italiane ed europee. In tale prospettiva va considerato prioritario il coinvolgimento dei giovani, anche al livello territoriale e locale;
 - ampli il perimetro del vettore “cultura” in linea con gli impegni assunti nelle dichiarazioni UNESCO Mondiacult 2022 e 2025 e con la nuova Bussola europea per la cultura, guardano anche all'orizzonte post-2030 e all'azione 11 del Patto sul futuro;
 - assuma come centrale la valutazione d'impatto ex ante delle politiche sia dal punto di vista intergenerazionale sia di genere, utilizzando le pratiche che verranno definite dai decreti attuativi della Legge n.167/2025.

Tabella 4.8 - Programma legislatura UE 2024-2029

Atti adottati al 26 aprile 2026		
	Atti strategici, piani, programmi	Goal
29/01/25	Bussola per la competitività	Tutti
11/02/25	Agenda strategica "Un'Europa più semplice e più rapida"	16
19/02/25	Visione per l'agricoltura e il cibo	2
26/02/25	Patto per l'industria pulita	9
26/02/25	Piano d'azione per l'energia a prezzi accessibili	7
05/03/25	Unione delle competenze	4, 8
05/03/25	Piano strategico per l'istruzione STEM	4, 8
05/03/25	Piano d'azione per le competenze di base	4, 8
07/03/25	Tabella di marcia per i diritti delle donne	5
19/03/25	Unione del risparmio e degli investimenti	Tutti
19/03/25	Libro bianco sul futuro della difesa europea	16
26/03/25	Strategia dell'Unione della preparazione	11, 13
01/04/25	Strategia per la sicurezza interna dell'Unione	16
21/05/25	Strategia per il mercato unico	8
05/03/25	Piano d'azione per il settore automobilistico	9, 12
19/03/25	Piano d'azione per il settore acciaio e i metalli	9, 12
08/07/25	Piano d'azione per l'industria chimica	9, 12
09/04/25	Piano d'azione per il continente dell'IA	9
16/04/25	Piano di lavoro 2025-2030 per la progettazione ecocompatibile	9, 12
04/06/25	Strategia europea per la resilienza idrica	13, 6
04/06/26	Patto europeo per gli oceani	14
05/06/25	Strategia digitale internazionale dell'UE	9
15/01/25	Piano d'azione europeo sulla sicurezza informatica degli ospedali e dei servizi sanitari	3, 9
28/05/25	Strategia per promuovere startup e scale-up	9
02/07/25	Strategia quantistica	9
02/07/25	Strategia per le scienze della vita	9, 15
09/09/25	Relazione di previsione strategica 2025	Tutti
03/09/25	Accordi UE-Mercosur e UE-Messico	17
17/09/25	Nuova agenda strategica UE-India	17
03/09/25	Proposta di QFP 2028-2034	Tutti
21/10/25	Strategia per il ricambio generazionale in agricoltura	2
28/11/25	Piano di prevenzione, di preparazione e di risposta dell'Unione alle crisi sanitarie	3
16/12/25	Piano dell'UE per la salute cardiovascolare	3
12/11/25	Una bussola culturale per l'Europa	4, 11
12/11/25	Dichiarazione comune "L'Europa per la cultura - La cultura per l'Europa" su proposta della Commissione	4, 11
25/11/25	Raccomandazione del Consiglio sul capitale umano nell'Unione europea su proposta della Commissione	4, 8

4. La revisione della SNvS, il nuovo PSB, e il futuro QFP dell'UE sono occasioni uniche per disegnare il futuro dell'Italia

05/03/25	Strategia per la parità di genere 2026-2030	5
10/12/25	Pacchetto sulle reti europee	7, 9
10/03/25	Pacchetto Energia e cittadini	7
10/03/25	Strategia per gli investimenti nell'energia pulita	7, 9
04/12/25	Quadro strategico per rafforzare la sicurezza economica europea	8
04/12/25	Tabella di marcia per l'occupazione di qualità	8
18/03/26	Verso un 28° regime per le imprese europee	8
08/10/25	Strategia europea per l'intelligenza artificiale nella scienza	9
08/10/25	Strategia per l'IA applicata	9
05/11/25	Piano di investimenti per i trasporti sostenibili	9
05/11/25	Quadro strategico per collegare l'Europa con l'alta velocità ferroviaria	9
16/12/25	Piano di lavoro 2026-2029 per i prodotti da costruzione	9, 11
04/03/26	Strategia UE per i porti	9
04/03/26	Strategia UE per l'industria marittima	9
08/10/25	Strategia per l'uguaglianza LGBTQ+ 2026-2030	10
20/01/26	Strategia contro il razzismo 2026-2030	10
03/12/25	Agenda dell'UE per le città	11
16/12/25	Piano europeo per gli alloggi a prezzi accessibili	11
16/12/25	Nuovo Bauhaus europeo: dalla visione alla realizzazione	11
16/12/25	Raccomandazione del Consiglio sul nuovo Bauhaus europeo su proposta della Commissione	11
16/12/25	Strategia europea per la costruzione di alloggi	11
19/11/25	Agenda dei consumatori 2030 e piano d'azione per i consumatori nel mercato unico	12
03/12/25	Piano d'azione RESourceEU per le materie prime critiche	12, 9
23/12/25	Progetto pilota per la circolarità della plastica	12, 9
27/11/25	Quadro strategico per una bioeconomia dell'UE	12, 15
25/03/26	Piano sulla gestione integrata del rischio di incendi boschivi	15
12/11/25	Strategia dell'UE per la società civile	16
12/11/25	Scudo europeo per la democrazia	16
19/11/25	Strategia per l'Unione dei dati	16
04/12/25	Strategia dell'UE in materia di droghe	16
29/01/26	Strategia europea di gestione dell'asilo e della migrazione	16
29/01/26	Piano d'azione contro il bullismo online	16
11/01/26	Piano d'azione sulla sicurezza dei droni e antidrone	9, 16
26/02/26	ProtectEU: programma di prevenzione e contrasto del terrorismo	16
16/10/25	Patto per il Mediterraneo	17
05/03/26	Strategia sull'equità Intergenerazionale	Tutti

In programma entro fine 2026		
	Atti strategici, piani e nuovi atti legislativi di carattere strategico	Goal
I trimestre	Piano d'azione per l'elettrificazione, compresi riscaldamento e raffrescamento	7, 9
I trimestre	Atto legislativo europeo a favore dell'innovazione	9
I trimestre	Atto legislativo sullo sviluppo del cloud e dell'IA	9
II trimestre	Strategia europea sul turismo sostenibile	8, 12
II trimestre	Scudo spaziale europeo - piano d'azione	9, 16
II trimestre	Strategia contro la povertà	1
II trimestre	Rafforzamento della garanzia per l'infanzia	1, 4
II trimestre	Strategia per l'allevamento comprendente elementi sul benessere degli animali	2
II trimestre	Rafforzamento della strategia per i diritti delle persone con disabilità fino al 2030	8, 10
II trimestre	Comunicazione sugli aiuti umanitari	17
II trimestre	Comunicazione congiunta su una strategia per il Medio Oriente	17
II trimestre	Iniziativa globale per la resilienza sanitaria	3, 17
II trimestre	Atto legislativo sui quanti	9
II trimestre	Atto legislativo sugli appalti pubblici	12
III trimestre	Pacchetto Unione dell'energia per il prossimo decennio	7
III trimestre	Alleanze delle scuole europee e regime di sostegno alle competenze di base	4
III trimestre	Tabella di marcia per il 2030 sul futuro dell'istruzione e delle competenze digitali	4, 8
III trimestre	Pacchetto sulla mobilità equa dei lavoratori	8
III trimestre	Visione per la pesca e l'acquacoltura per il 2040	2, 14
III trimestre	Atto legislativo sullo Spazio europeo della ricerca	9
III trimestre	Atto legislativo europeo sulle biotecnologie II	9
III trimestre	Atto legislativo sull'economia circolare	12
III trimestre	Atto legislativo europeo sui prodotti	9, 12
IV trimestre	Strategia anticorruzione	16
IV trimestre	Atto legislativo sui servizi di costruzione	9, 11
IV trimestre	Pacchetto sul clima per il prossimo decennio	13
IV trimestre	Quadro europeo integrato per la resilienza ai cambiamenti climatici	13
IV trimestre	Atto legislativo sui materiali avanzati	9, 12
IV trimestre	Atto legislativo sugli oceani	14
IV trimestre	Atto legislativo sull'equità digitale	4, 8, 10

5.

Appendice: Goal e Target





Goal 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Target

- 1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno
- 1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali
- 1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili
- 1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e al-

tre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza

- 1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali
- 1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni
- 1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà



Goal 2: SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Target

- 2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno
- 2.2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane
- 2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pe-

scatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

- 2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo
- 2.5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale

- 2.a** Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati
- 2.b** Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte

le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del "Doha Development Round"

- 2.c** Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari

Goal 3: SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Target

- 3.1** Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi
- 3.2** Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi
- 3.3** Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili
- 3.4** Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere
- 3.5** Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool
- 3.6** Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali
- 3.7** Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali
- 3.8** Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti

- 3.9** Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo
- 3.a** Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità"^[1] sul controllo del tabacco in tutti i Paesi, a seconda dei casi
- 3.b** Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS^[2] e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti
- 3.c** Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo
- 3.d** Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale



[1] "World Health Organization Framework Convention on Tobacco Control"

[2] "Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights."



Goal 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Target

- 4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento
- 4.2 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria
- 4.3 Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università
- 4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale
- 4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili
- 4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo
- 4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile
- 4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti
- 4.b Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo
- 4.c Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

Goal 5: PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

Target

- 5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo
- 5.2 Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento
- 5.3 Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili
- 5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la fornitura



di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali

- 5.5** Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica
- 5.6** Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo"^[1] e la "Piattaforma di Azione di Pechino"^[2] ed ai documenti finali delle conferenze di revisione
- 5.a** Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali

- 5.b** Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne
- 5.c** Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli

^[1] "Programme of Action of the International Conference on Population and Development"

^[2] "Beijing Platform for Action"

Goal 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

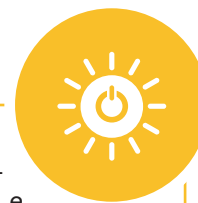
Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Target

- 6.1** Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti
- 6.2** Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili
- 6.3** Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale

- 6.4** Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua
- 6.5** Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi
- 6.6** Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi
- 6.a** Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo
- 6.b** Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria





Goal 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

Target

- 7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni
- 7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale
- 7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica

- 7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita
- 7.b Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno



Goal 8: LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

Target

- 8.1 Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7% di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati
- 8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera
- 8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari
- 8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in

conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i Paesi sviluppati che prendono l'iniziativa

- 8.5 Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore
- 8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione
- 8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme
- 8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario
- 8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

- 8.10** Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti
- 8.a** Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati"^[1]

- 8.b** Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro"^[2]

^[1] "Enhanced Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries"

^[2] "Global Jobs Pact of the International Labour Organization"

Goal 9: IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Target

- 9.1** Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti
- 9.2** Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei Paesi meno sviluppati
- 9.3** Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore
- 9.4** Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i Paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità

- 9.5** Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i Paesi, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo
- 9.a** Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai Paesi africani, ai Paesi meno sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo
- 9.b** Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei Paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime
- 9.c** Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020





Goal 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

Target

- 10.1** Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale
- 10.2** Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro
- 10.3** Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso
- 10.4** Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza
- 10.5** Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione
- 10.6** Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime
- 10.7** Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite
- 10.a** Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio
- 10.b** Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali
- 10.c** Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%



Goal 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Target

- 11.1** Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri
- 11.2** Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani
- 11.3** Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i Paesi
- 11.4** Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo
- 11.5** Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità
- 11.6** Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti

- 11.7 Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità
- 11.a Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale
- 11.b Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti

climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030"^[1], la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli

- 11.c Sostenere i Paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali

^[1] "Sendai Framework for Disaster Risk Reduction"

Goal 12: CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Target

- 12.1 Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i Paesi e con l'iniziativa dei Paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo
- 12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali
- 12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro-capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto
- 12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente
- 12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo
- 12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

- 12.7 Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali
- 12.8 Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura
- 12.a Sostenere i Paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione
- 12.b Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali
- 12.c Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite





Goal 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

Target

- 13.1 Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi
- 13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici
- 13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce
- 13.a Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui

cambiamenti climatici* per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile

- 13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate

* Riconoscendo che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è il principale forum intergovernativo per negoziare la risposta globale ai cambiamenti climatici



Goal 14: VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Target

- 14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti
- 14.2 Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi
- 14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli
- 14.4 Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non

regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche

- 14.5 Entro il 2020, proteggere almeno il 10% delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili
- 14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio⁽¹⁾
- 14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i Paesi meno svi-

luppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo

- 14.a** Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati

- 14.b** Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini

- 14.c** Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS^[2], che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo"

^[1] "World Trade Organization"

^[2] The "United Nations Convention on the Law of the Sea"

Goal 15: VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Target

- 15.1** Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali
- 15.2** Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale
- 15.3** Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno
- 15.4** Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile
- 15.5** Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la

perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate

- 15.6** Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale
- 15.7** Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali
- 15.8** Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie
- 15.9** Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità
- 15.a** Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi
- 15.b** Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai Paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione
- 15.c** Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili





Goal 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Target

- 16.1 Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi
- 16.2 Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini
- 16.3 Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti
- 16.4 Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata
- 16.5 Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme

- 16.6 Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli
- 16.7 Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli
- 16.8 Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale
- 16.9 Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite
- 16.10 Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali
- 16.a Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità
- 16.b Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile



Goal 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Target

Finanza

- 17.1 Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate
- 17.2 I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS/RNL^[1] per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno svi-

luppato; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati

- 17.3 Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti
- 17.4 Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito
- 17.5 Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati

Tecnologia

- 17.6** Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia
- 17.7** Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato
- 17.8** Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Costruzione di competenze e capacità

- 17.9** Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei Paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e triangolare

Commercio

- 17.10** Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'Agenda di Doha per lo sviluppo
- 17.11** Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020
- 17.12** Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato

Questioni sistemiche**Coerenza politica e istituzionale**

- 17.13** Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche
- 17.14** Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile
- 17.15** Rispettare lo spazio politico di ciascun Paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile

Partenariati multilaterali

- 17.16** Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo
- 17.17** Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

- 17.18** Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali
- 17.19** Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo

^[1] APS: Aiuto Pubblico allo Sviluppo (ODA: Official development assistance)

Aderenti all'ASviS (al 27 aprile 2026)

Action Research for CO-development - ARCO lab, ActionAid Italia, Adiconsum, Agenzia di Ricerche e Legislazione (AREL), Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile Modena (AESS Modena), AIESEC Italia, Alleanza contro la Povertà in Italia, Alleanza per il Clima Italia Onlus, Ambiente Mare Italia (AMI), Amref Health Africa - Italia, Anima per il sociale nei valori d'impresa, Animaimpresa ETS, Arci, Ashoka Italia Onlus, Associazione "Comunicazione Pubblica", Associazione Circolarmente, Associazione Civita, Associazione Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Associazione delle imprese culturali e creative (AICC), Associazione delle Industrie di Beni di Consumo (IBC), Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio S.p.A. (Acri), Associazione Diplomatici, Associazione Forum Rimini Venture, Associazione Futuristi Italiani (AFI), Associazione Generale Cooperative Italiane (AGCI), Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Il Porto dei Piccoli, Associazione Infrastrutture Sostenibili (AIS), Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Italiana Coltivatori (AIC), Associazione Italiana Cultura Qualità (AICQ Nazionale), Associazione Italiana delle Aziende Familiari (AIDAF), Associazione italiana delle fondazioni ed enti filantropici (Assifero), Associazione Italiana Formatori e Operatori della Sicurezza sul Lavoro (AIFOS), Associazione Italiana Manutenzione (A.I.MAN.), Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita (AIQUAV), Associazione Italiana per l'Analisi Finanziaria (AIAF), Associazione Italiana per la direzione del personale (AIDP), Associazione Italiana per la Formazione Manageriale (ASFOR), Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit (AICCON), Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare (AISEC), Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (ANBI), Associazione Nazionale Cooperative Consumatori (ANCC-COOP), Associazione nazionale costruttori edili (ANCE Nazionale), Associazione Nazionale degli Enti di Governo d'Ambito per l'Idrico e i Rifiuti (ANEA), Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale delle Finanziarie Regionali (A.N.FI.R.), Associazione Nazionale Energia del Vento (ANEV), Associazioni organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI), Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati Sul Diritto del Lavoro e Sulle Relazioni Industriali (ADAPT), Associazione per l'invecchiamento attivo (AUSER), Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori (ADOC), Associazione per la responsabilità sociale d'Impresa (RSI), Associazione Porti Italiani (Assoporti), Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Management (APCO), Associazione Sulleregole, Associazione Thumbs Up, Associazione Trasporti (Asstra), Associazione Veneta per lo sviluppo sostenibile (AsVeSS), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Assoetica APS, Assolavoro, Attrattività Ricerca e Territorio (ART-ER), Automated Mapping/Facilities Management/Geographic Information Systems (AM/FM/GIS) Italia, Autonomie locali italiane (ALI), Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale, AVIS Nazionale, Azione Cattolica Italiana, CBM Italia Onlus, Center for Economic Development and Social Change (CED), Centro di Cultura per lo sviluppo del territorio "G. Lazzati", Centro di ricerca ASK Bocconi - Laboratorio di economia e gestione delle istituzioni e delle iniziative artistiche e culturali, Centro Interuniversitario di Ricerca e Servizi sulla Statistica Avanzata per lo Sviluppo Equo e Sostenibile - Camilo Dagum, Centro nazionale di studi per le politiche urbane - Urban@it, Centro Nazionale per il Volontariato (CNV), Centro Nazionale per la Salute Globale - Istituto Superiore di Sanità (ISS), Centro Sportivo Italiano APS, Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI) ETS, Cinemovel Foundation, Cittadinanzattiva, Club Alpino Italiano (CAI), Club dell'Economia, Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI), Comitato Italiano per l'UNICEF - Fondazione ETS, Comunità del Garda, Confartigianato, Confcommercio - Imprese per l'Italia, Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative), Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (Confagricoltura), Confederazione Generale dell'Industria Italiana (Confindustria), Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione italiana agricoltori (CIA), Confederazione Italiana della Vite e del Vino - Unione Italiana Vini, Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali e delle Province Autonome, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Confesercenti Nazionale, Confeuro - Confederazione degli Agricoltori Europei, Confimpresa Italia, Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (CONAF), Consiglio Nazionale dei Giovani, Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), Consorzio Italiano Compostatori (CIC), Consorzio Universitario per l'Ingegneria nelle Assicurazioni (CINEAS), Consumers' Forum, Coordinamento Italiano NGO, Internazionali (CINI), Croce Rossa Italiana, CSVnet Associazione dei Centri di Servizio per il volontariato, Earth Day Italia, ENEA, Enel Foundation, Ente italiano di normazione (UNI), Equo Garantito - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, European Mentoring and Coaching Council Italia (EMCC), Fairtrade Italia, Federazione Artigiani e Piccoli Imprenditori (FedAPI), Federazione Banche Assicurazioni e Finanza (FeBAF), Federazione delle imprese energetiche idriche ambientali - Utilitalia, Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali, Federparchi - Europarc Italia, Federazione Italiana delle Scienze della Natura e dell'Ambiente (FISNA), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Federcasce, Federconsumatori APS, Federdistribuzione, Federformazione, Federmanager, FederTerziario, FIABA, Fondazione Accademia di Comunicazione, Fondazione Adecco ETS, Fondazione AEM - Gruppo A2A, Fondazione ANT Italia Onlus, Fondazione Appennino ETS, Fondazione Astrid (Fondazione per l'Analisi, gli Studi e le Ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche), Fondazione Aurelio Peccei, Fondazione Azione contro la Fame Italia ETS, Fondazione Banco Alimentare ETS, Fondazione BNL, Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Buon Lavoro, Fondazione Cariplo, Fondazione Centro Euro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Con il Sud, Fondazione Conad ETS, Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Della Professione Psicologica Adriano Ossicini, Fondazione di Modena, Fondazione Dynamo, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Edoardo Garrone, Fondazione EOS - Edison Orizzonte Sociale, Fondazione EY Italia

Onlus, Fondazione FITS! - Fondazione per l'innovazione del terzo settore, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione Gi Group, Fondazione Giacomo Brodolini ETS, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza Onlus, Fondazione Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Grand Paradis, Fondazione Human Technopole, Fondazione IPRES - Istituto Pugliese di ricerche economiche e sociali, Fondazione Italiana Accenture, Fondazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile ETS (FSC Italia), Fondazione Ivano Barberini per lo studio e la divulgazione della storia e civiltà della cooperazione, Fondazione KPMG, Fondazione l'Albero della Vita, Fondazione Lars Magnus Ericsson, Fondazione Lavoroperlapersona, Fondazione Lelio e Lisli Basso - Onlus, Fondazione MAXXI, Fondazione Mondo Digitale, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Musica per Roma, Fondazione O.I.B.R. - Organismo Italiano di Business Reporting, Fondazione Pancrazio ETS, Fondazione per il Clima e la Sostenibilità, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), Fondazione per la cittadinanza attiva (FONDACA), Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale ETS (Fondazione RiES), Fondazione per la sostenibilità Digitale-Digital Transformation Institute, Fondazione per la Sussidiarietà, Fondazione per lo sviluppo sostenibile (SUSDEF), Fondazione Pirelli, Fondazione Pistoletto - Città dell'arte, Fondazione Pubblicità Progresso, Fondazione PuntoSud, Fondazione San Michele Arcangelo Onlus, Fondazione Scuola Nazionale Servizi, Fondazione Simone Cesaretti ETS, Fondazione Snam, Fondazione Sodalitas, Fondazione SOS il Telefono Azzurro Onlus, Fondazione Sud per la Cooperazione e lo Sviluppo nel Mediterraneo (FonMed), Fondazione The Human Safety Net, Fondazione Think Tank ECCO ETS, Fondazione TIM, Fondazione Triulza, Fondazione Unipolis, Fondazione Universitaria Tor Vergata, Fondazione Vincenzo Casillo, Fondazione WFP Italia ETS, Fondo Ambiente Italiano (FAI), Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU), Forum Nazionale del Terzo Settore, Forum per la Finanza Sostenibile, Future Food Institute, Global Thinking Foundation, Green Building Council Italia (GBC), Happy Coaching & Counseling Roma, HelpAge Italia Onlus, Human Foundation, Humana People to People Italia, ICOM Italia, Impronta Etica, Intercultura ODV, Istituto Adriano Olivetti di Studi per la Gestione dell'Economia e delle Aziende (ISTAO), Istituto di Ricerche Economiche Sociali del Piemonte (IRES Piemonte), Istituto Internazionale Jacques Maritain, Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Istituto Luigi Sturzo, Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro (INAIL), Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE), Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), Istituto Oikos Onlus, Istituto per il Credito Sportivo e Culturale (ICSC), Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Italia Nostra Onlus, Italian Institute for the Future, Junior Achievement Italia, Lega Anti Vivisezione (LAV), Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), Legambiente, Lepida ScpA, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Link 2007 - Cooperazione in rete, MOTUS-E, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.), Museo delle Scienze di Trento (MuSE), Nedcommunity, Nuova Economia per Tutti (Next), Nuove Rigenerazioni, Occhio del Riciclone Italia ONLUS, Oxfam Italia, Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Pari o Dispare, PEFC Italia, Pentapolis Onlus, Planet Life Economy Foundation ETS (PLEF), PoliS Lombardia, Prioritalia, Reale Foundation, Rete Assist, Rete dei Comuni Sostenibili, Rete delle Reti di Biblioteche italiane, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Rete per la Parità, Rete Scuole Green, Roma Capitale, Salesiani per il sociale, Save the Children Italia - ETS, Scuola Etica di Alta Formazione e Perfezionamento Leonardo, Sintesi Master Mind, Società Geografica Italiana Onlus, Sport Senza Frontiere Onlus, Stati Generali dell'Innovazione, Sustainability Makers, Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane, Teatro Nazionale di Genova, The Jane Goodall Institute Italia Onlus (JGI Italia Onlus), The Solomon R. Guggenheim Foundation, Collezione Peggy Guggenheim, Transparency International Italia, Tripla Difesa Onlus, UniCredit Foundation, Unioncamere, Unione Italiana del Lavoro (UIL), Unione Italiana Olio di Palma Sostenibile, Unione Italiana Sport per tutti (UISP), Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili (UNGDC), Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territori (UNIAT), Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI), Unione per la Difesa dei Consumatori APS (U.Di.Con.), Unione Province Italiane (UPI), Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università di Siena, Valore D, Venice International University (VIU), We Are Urban Milano Ody, WeWorld Onlus, WWF Italia.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2026

Progetto grafico e impaginazione

KNOWLEDGE *for* **B**USINESS

Questa pubblicazione dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile - ETS (ASviS) valuta l'avanzamento del nostro Paese verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e analizza progressi e le incertezze del quadro legislativo e degli investimenti da Ottobre 2025 ad oggi, e include diversi scenari al 2030 e al 2050. L'analisi è stata realizzata grazie agli esperti delle oltre 300 organizzazioni aderenti all'Alleanza.



L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.

Questo Rapporto è reso disponibile gratuitamente dall'ASviS

